

XAUTO
CONCESSIONARIA SUZUKI
12.990.000
CHIAVI IN MANO ESCLUSO ABIT
NUOVA SUZUKI ALTO
VIA TRIPOLI, 82 TEL. 86214658

Roma

L'Unità - Mercoledì 17 luglio 1996
Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

XAUTO
CONCESSIONARIA SUZUKI
12.990.000
CHIAVI IN MANO ESCLUSO ABIT
NUOVA SUZUKI ALTO
VIA TRIPOLI, 82 TEL. 86214658

Nel piano previsti anche mini-appartamenti e parcheggi. Il cantiere sarà aperto oggi

Nasce la nuova «Pantanello» Biblioteca, centro commerciale e teatro

RACHELE GONNELLI

■ Grande quanto un hotel shaton tra la Casilina e la tangenziale est, l'ex pastificio della Pantanello è all'alba della sua terza rinascita: mulino e biscottificio abbandonato nel 1962, diventato all'inizio degli anni 90 un *taj mahal* dei diseredati, cattedrale alla rovescia di una delle più imponenti concentrazioni di immigrati e senza tetto che ci siano mai state in Italia, ora si appresta a diventare un centro residenziale, culturale e artigianale. Ieri l'assessore alla pianificazione territoriale Domenico Cecchini, in visita tra i capannoni vuoti, spettrali e arroventati, ha annunciato l'apertura del cantiere di restauro, accompagnato dai colleghi di giunta Gianni Borghia, Fiorella Farinelli e dalla consigliera Daniela Monteforte.

Si parla da anni del riuso dell'intero complesso di archeologia industriale - 150 mila metri cubi, la volumetria totale - di proprietà della società Sina-Acqua Marcia di Francesco Caltagirone Bellavista, cugino di Franco Gaetano, il proprietario de *Il Messaggero*, e figlio di Ignazio Caltagirone. Ma il progetto illustrato ieri sul posto è diverso da quello inizialmente proposto dalla proprietà, che ne voleva fare un grande centro commerciale. Ospiterà invece una trentina di botteghe ma nelle indicazioni del Comune, d'intesa con la Confederazione nazionale dell'artigianato, si tratterà in via preferenziale di laboratori, sistemati nelle ali dell'edificio Aschieri, dal nome dell'architetto che lo ha realizzato. Sotto, al primo piano, c'è la parte più bella, anche se ancora fatiscente: l'enorme salone delle tramogge, uno spazio pieno di colonne con enormi imbuto in cemento che pendono dal soffitto che un tempo servivano per separare il grano dal loglio. Ora questo stanzone sarà restaurato e dato in concessione perpetua al Comune che lo utilizzerà per una grande sala di lettura, biblioteca multilingue ed emeroteca per gli studenti. Mentre nel seminterrato verranno sistemati i volumi in deposito. Al Comune verrà inoltre donato un altro capannone nell'edificio più basso, per sale prove di spettacoli teatrali e attività culturale. L'edi-

ficio che un tempo serviva da ricovero per centinaia di immigrati, ancora annerito dall'ultimo incendio, sarà trasformato in 203 alloggi, dei quali 160 miniappartamenti. E l'ex silos diventerà un parcheggio multipiano. In totale il progetto prevede 600 posti auto, metà dei quali ad uso pubblico, gli altri per i nuovi abitanti della Pantanello.

Il Campidoglio ci guadagna il restauro a costo zero per il centro culturale e la biblioteca. Più la realizzazione di una nuova illuminazione di piazza di Porta Maggiore e alcuni interventi di bonifica del tratto tra Casilina e la tangenziale, incluso l'abbattimento del muretto in cemento e la risistemazione dell'area a prato demaniale davanti all'ingresso dell'ex pastificio ora nient'altro che giardinetto di siringhe. Tutto ciò è a carico dell'Acqua Marcia, che pagherà anche la costruzione di pannelli fonoassorbenti per proteggere il nuovo insediamento abitativo dal rumore della tangenziale (si parla di una spesa di 9 miliardi a cui vanno aggiunti 2 miliardi e 300 per i normali oneri di urbanizzazione della legge Bucalossi). Il gruppo Caltagirone-Bellavista comunque non ci rimette di certo: il complesso, decadente com'è, è stimato 45 miliardi, l'investimento previsto è di 50 miliardi e l'utile derivante dalla vendita delle case, dall'affitto dei box auto e degli spazi commerciali, è valutato almeno al 22 per cento: quindi 22 miliardi all'incirca.

Quanto ai tempi di realizzazione, si parla di poco meno di due anni di lavori. Ma il Comune spinge per avere pronti almeno gli spazi pubblici entro il '97. Non sarà però una società edilizia del gruppo Acqua Marcia a ricostruire la nuova Pantanello. Il contratto privato è stato siglato invece con il Consorzio cooperative di costruzioni di Bologna, al quale verrà consegnata l'area per installare il cantiere entro luglio. I lavori però prenderanno avvio molto probabilmente soltanto a settembre.



La Pantanello. A sinistra l'assessore Domenico Cecchini

Giuliano Benvegna/Master Photo

L'INTERVISTA

**L'assessore Cecchini
«La rendita immobiliare
torni alla città»**



■ «Compensazioni ambientali e sociali». L'assessore capitolino Domenico Cecchini scandisce questa frase come una parola magica. Per lui sotto questa voce è la chiave di volta per avere una riqualificazione urbana a carico dei privati. E l'esempio più eclatante sarebbe proprio il *do ut des* realizzato con il progetto della nuova Pantanello.

Di cosa si tratta?
Significa che avremo barriere antirumore, una biblioteca multiculturale di 890 metri quadri, uno spazio per teatro e alcuni interventi di arredo urbano e che le spese per realizzare tutto questo saranno a carico dei privati. E quindi è possibile trovare un equilibrio tra interessi pubblici e interessi immobiliari. Oltre a questo la commissione edilizia del Comune ha dato delle prescrizioni migliorative sul progetto iniziale. Ad esempio preferendo botteghe artigianali al centro commerciale, oppure chiedendo che la bella pensilina con gli oboli dell'architetto Pietro Aschieri venisse conservata e restaurata.

Cioè restituirte su questo modello?
Sì, anzi la speranza è che i ministri

Di Pietro e Bassanini confermino in queste ore nella conferenza Stato-Regioni i fondi per i nostri progetti di riqualificazione urbana. Hanno ottenuto un punteggio molto alto. E Roma ha bisogno che almeno parte della rendita immobiliare torni alla città in servizi e opere pubbliche. Così intendiamo operare sull'area dell'ex Mattatoio, su quella dell'ex Snia per farci una casa dello studente, sulle ex Meccanica romana di Ostia dove vogliamo creare un centro per i giovani con sale per la musica e intrattenimenti. In questi giorni ho anche telefonato al ministro Andreotta per il riuso delle molte caserme romane in zone semicentrali da restituire ad usi civili, residenziali e di servizio. Ma anche il progetto del Giubileo sul complesso dell'ex ospedale Santa Maria della Pietà seguirà questa logica.

L'azienda ex Usl, che ne ha la proprietà, vuole un ritorno economico. E così dopo il Giubileo alle funzioni universitarie e private si uniranno quelle private, per studi professionali e uffici. La Pantanello inaugura una nuova stagione di realizzazioni che vede il Comune in una funzione di indirizzo e di controllo.

QUEL PEZZO di Roma moriantiana messo tra la Tangenziale est e la Casilina, uno degli esempi più belli di edilizia industriale romana, torna dunque finalmente a vivere. Sembra un secolo fa quando i cronisti dipingevano l'ex Pantanello come il simbolo del degrado della città.

Ogni cronaca sfiorava il genere horror, tanto le descrizioni erano piene di oggetti dismessi, di pareti scorticcate, di materassi smozzicati, di fili elettrici che penzolavano davanti agli occhi dei cronisti come ragnatele di un vecchio castello di fantasmi. Era una Roma che andava cambiando e non capiva ancora quanto poteva essere bello.

Un simbolo

Le storie drammatiche e diverse che andavano a rifugiarsi a migliaia tra le mura del vecchio pastificio, erano il seme di un rinnovamento di fronte al quale molta parte della città si metteva paura. Quel concentrato di disperazioni e di entusiasmi non era accettato, e si parlava di un quartiere «in declino»: da quali precedenti altezze,

poi, fosse caduto, nessuno sapeva ben stabilire. Ma quella era un'altra Roma, la Roma di Giubilo, di Carraro e di Andreotti, che nascondeva dietro la retorica della città eterna la sua vita incancrenita, un'anima che era diventata un callo. Il rifiuto da belva che oppone a quella massa di gente povera, quello si era davvero un simbolo.

Il seme del rinnovamento

La città presente sembra diversa, è capace di rinnovarsi e nello stesso tempo di mantenere memoria anche del suo recente passato. È in questo senso che infatti ci viene da leggere la richiesta del Comune alla proprietà della Pantanello di destinare l'intero pianoterra del silos, una superficie di circa un chilometro quadrato, alla

II COMMENTO

«Era il simbolo del degrado»

SANDRO ONOFRI

creazione di una biblioteca e emeroteca multilingue, che dunque rappresenterà un punto di riferimento per quei cittadini stranieri che hanno comunque già fatto, a questo punto, un pezzo di storia dell'ex pastificio.

Come sta accadendo già in altri quartieri dell'ex cinta industriale romana, la Garbatella o Testaccio, anche all'inizio della Casilina il pericolo di diventare un museo sembra dunque essere scongiurato. Il progetto concordato tra il Comune e l'Acqua Pia Antica Marcia Spa, proprietaria dell'area, vuole portare alla nascita di una piccola città fatta di case, di teatri, di botteghe artigiane e biblioteche, di attività dunque o nuove nuove (i teatri, le biblioteche, appunto), o nuove perché, come l'artigianato,

recuperate dopo tanti anni di disinteresse da parte delle amministrazioni. L'artigianato a Roma ha subito negli ultimi anni uno schiacciamento pesantissimo, e l'insistenza con cui il Comune ha chiesto e ottenuto che dall'originario progetto di centro commerciale si ricavassero spazi per laboratori e botteghe artigiane è importantissimo per salvare tante attività radicate nella tradizione cittadina e che hanno assoluto bisogno di stimoli nuovi e di incoraggiamenti.

Una città d'artigiani

Sarebbe bello se il Comune riuscisse a operare a favore dell'artigianato anche da un punto di vista culturale, rimuovendo dalla mentalità di molti giovani i pregiudizi

Operaio folgorato ascoltati i colleghi

Il pm Fabio Santoni che indaga sulla morte di Massimo Zanghini, l'operaio dell'Accea folgorato da una scarica elettrica mentre era al lavoro su un traliccio dell'alta tensione, ha ascoltato ieri i colleghi della squadra dove lavorava l'operaio. Per ora il procedimento è contro ignoti e il reato ipotizzato è quello di omicidio colposo. Il pm che subito dopo la morte di Zanghini aveva ascoltato il caposquadra Franco De Santis, ha interrogato, oltre ai testimoni dell'incidente anche gli altri colleghi che abitualmente lavoravano con l'operaio. Anche la commissione interna dell'Accea sta lavorando per far luce sulla dinamica dell'incidente e ricostruire i vari passaggi burocratici. L'azienda sarebbe intenzionata a allargarla a membri esterni qualificati.

An ricorre al Tar: niente stranieri alle sedute

Il gruppo consiliare capitolino di An è ricorso al Tar per chiedere l'annullamento della delibera che consente agli stranieri di prendere parte alle sedute consiliari. La delibera, approvata a maggioranza dall'assemblea capitolina lo scorso febbraio e diventata esecutiva tre mesi dopo, è ritenuta dai consiglieri comunali di An «illegitima e anticostituzionale».

Agricoltore muore in un incidente sulla Braccianese

Incidente mortale lunedì notte alle 2 al chilometro 34 della strada provinciale Braccianese, a Canale Monterano. Roberto Mesa, 50 anni, agricoltore, celibe, mentre ritornava a casa si è andato a schiantare con la sua automobile, una Fiat Panda, contro un albero. L'urto ha provocato l'immediato incendio dell'automobile mentre il conducente è morto sul colpo rimanendo incastrato fra le lamiere. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco di Bracciano che dopo aver domato le fiamme hanno recuperato il corpo ormai carbonizzato.

Dalla Chiesa: «Troppi ritardi all'ufficio invalidi»

Il deputato verde Nando Dalla Chiesa in una interrogazione ai ministri dell'Interno e per la Solidarietà sociale chiede provvedimenti urgenti per riorganizzare in modo efficiente l'ufficio invalidi civili di via Ostiense, lento nelle pratiche per l'erogazione delle pensioni e inadeguato nel fornire informazioni. Nell'interrogazione si ricorda che per semplificare il lavoro di via Ostiense era stato aperto un servizio informazioni presso la Prefettura. Di recente però, la sede centrale era stata chiusa e per il pubblico erano stati messi a disposizione gli uffici di via IV Novembre. A giugno poi, è stata riaperta la sede centrale ma sospeso il servizio in Prefettura. Tutto senza informare adeguatamente gli utenti.

che invece li allontanano. Ci sono già tanti mestieri, in tutta Italia, che finiscono per essere inghiottiti dalle grandi produzioni delle grandi società internazionali, e tanti bravissimi artigiani che, rimasti soli, hanno dovuto subire il destino avvilente di vedersi inseriti in una struttura industriale come personale specializzato.

Insomma, questa Roma cantiere eterno comincia a convincere, certo di più della città eterna che ci ha abbruttito per tanti anni.

Roma sta cambiando piano piano pelle, comincia a togliersi di dosso la maschera della città sonnacchiosa cantata per decenni da una retorica caina. Piace perché ci obbliga a cambiarsi, a variare i punti di riferimento.

Già non c'è più un solo centro, già ce ne sono due o tre.

Intorno al centro storico di Roma si sta pian piano risvegliando un primo anello esterno in cui la città torna a vivere di vita autentica, cioè torna a produrre ricchezza e cultura. Che non sono eterne, sono solo presenti, ma per fortuna sono.



L'Unità



MERCLEDÌ 17 LUGLIO 1996

A due giorni dalle Olimpiadi la città dei giochi si scopre impreparata. «Vedrete, ce la faremo»

Atlanta, il grande affanno

Quel bluff del mito di Olimpia

FOLCO PORTINARI

C'ERA UNA VOLTA un re... Basta che il re si chiami Vittorio Emanuele per distruggere strutture e fascino della favola? No di certo, anche perché nelle favole numerosissimi sono i re e le regine, malvagi, quasi per compensazione dei privilegi del rango. Re e regine come orchi e streghe, che sanno trasformare un uomo in ranocchio o perseguitano le belle e innocenti fanciulle per toglierle di mezzo. Anche le Olimpiadi nacquero come una favola, con gli stessi ingredienti.

Si, alla loro origine le Olimpiadi furono caricate d'una qualità consustanziale alla favola, cioè la regressione infantile, ma qui intesa innanzitutto come regressione storica, il ritorno a una falsa edulcorata immagine arcadica di Olimpia. Si trattò di un fenomeno giustificato, nel senso che parve un modo di opporre al materialismo economico e finanziario della cultura industriale ormai egemone, delle ideologie intellettualmente inventate o, come si diceva, spirituali. La sintesi è nella morale istituzionale dei Giochi, resa subito grottesca dalla realtà: l'importante è partecipare e non vincere, in un contraddittorio atteggiamento antiagonistico (quando è naturale che in una gara si cerchi di vincere, con annessi e connessi ideologi).

Infatti la fasullaggine e la debolezza dei presupposti olimpici, dello spirito olimpico decubertiniano, non tardarono a manifestarsi: meno di venti anni dopo la fondazione si era in piena guerra mondiale, una guerra che segnava il trionfo proprio dei principi della cultura capitalistico-industriale. Lì si l'importante era partecipare, per vincere, con qualunque mezzo. Il trentennale poi fu celebrato a Berlino, in piena e legittimata abolizione d'ogni libertà e in piena persecuzione razziale.

LASCIO PERDERE gli episodi di questi cinquant'anni di secondo dopoguerra (i morti di Monaco, i reciproci sabotaggi di Usa e Urss...) per approdare ad oggi, se tra pochi giorni si darà il via alla nuova kermesse. Perché di kermesse ormai trattasi, con buona pace per il morto e sepolto, con i suoi ideali astratti, Monsieur De Coubertin. Adesso almeno le carte sono scoperte. Cos'è accaduto? È accaduto che il Cio, e con esso l'Olimpiade, non mentono più. Da fenomeno sportivo che era (o si mascherava) è diventato palesemente un affare commerciale. Il presidente e i membri del Cio non sono chiamati ad organizzare un evento sportivo, ma a vendere pubblicità, traendone i maggiori benefici economici possibili. La scelta stessa di Atlanta per celebrare il centenario, bocciando l'ovvia Atene, ne è la conferma. I soldi della Coca Cola valgono, per il Cio, molto più degli ormai inverosimili ideali di Olimpia. E allora? Siccome nel frattempo l'affare si è ingrandito, moltiplicandosi, le gare di Atlanta varranno al pari di quelle dei ricorrenti campionati mondiali, europei, africani, delle varie coppe mondiali, europee, americane, dei tornei mondiali, europei, asiatici... Qualcuno dovrebbe spiegarmi dove sta la differenza tra i mondiali di atletica dello scorso anno e le Olimpiadi di questo, per esempio. L'unico «qualcuno» penso che sarà fatalmente il boss di un'azienda sponsorizzatrice.

Comunque sia, fra pochi giorni avranno inizio le gare e come tali noi le guarderemo, perché anche noi siamo regressivi, regredienti. Vi assisteremo in tivù, perché ormai la tivù è l'autentico e unico campo, quella che detta le regole e gli orari, quella che dà senso al commercio dominante. Dimentichiamo che quegli atleti sono sempre più il frutto di clonazioni programmate: dimentichiamo la falsità stucchevole degli orpelli ideologici; dimentichiamo i veri interessi che stan sotto al fenomeno (in fondo gli unici a «partecipare» siamo noi che guardiamo).

Ecco, una sola cosa farà fatica, personalmente, a dimenticare. Ed è che i giochi si svolgono ad Atlanta, con patrocinio, benedizione e guadagni della Coca Cola, lì di casa. È un segno del degrado ideologico e intellettuale complessivo. Infatti, come già ho scritto su queste pagine, io la Coca Cola posso assumerla solo per clistere. Perché amo il vino.

VOLONTARI BABY. Olimpiadi tecnologiche? Forse ma per ora ad Atlanta prevale l'improvvisazione. Tanta buona volontà, ma enormi carenze organizzative anche negli snodi nevralgici: stampa, accoglienza, informazione. I volontari? Giovanissimi o troppo anziani. Gli altri hanno ben altro a cui pensare.

«FUORI LA BEVILACQUA» Il Comitato olimpico riapre il caso Bevilacqua. L'atleta italiana potrebbe non gareggiare. Per il Cio è responsabile di doping, per la nostra federazione di atletica solo di una «svista». Presto la sentenza.

ISRAELE INSISTE. Netanyahu non cede e minaccia atti clamorosi se i palestinesi sfilano con la loro bandiera nella cerimonia di apertura. Ma per il Cio la vicenda è chiusa.

CAPIRE LA BOSNIA. «Faremo tutti il tifo per loro». I cittadini di Pell City, sedicimila anime sperdute nell'Alabama profonda, scoprono la Bosnia e i suoi atleti, ospiti «per caso». Ecco come «innamorarsi» di un popolo lontano e sofferente

A. CRESPI U. DE GIOVANNANGELI M. VENTIMIGLIA
ALLE PAGINE 10 e 11



Esce una nuova biografia

Evita, il «cuore» del potere

Un'infanzia di miseria, una prima giovinezza fra spettacoli di quarto ordine e prostituzione, poi l'incontro con Perón. Eva Duarte, Evita, diventa così la regina dei descamisados. In un libro la sua biografia.

GABRIELLA MECUCCI A PAGINA 3

Il libro di García Márquez

Quando la cronaca diventa romanzo

Maruja Pachon, rapita, è stata per sei mesi nelle mani dei narcotrafficanti di Bogotà. Da questa sua tragica esperienza è nato *Noticia de un sequestro*, l'ultimo libro dello scrittore Gabriel García Márquez.

ANNAMARIA GUADAGNI A PAGINA 2

In India, Africa e Cina

Gli Science centres nascono al Sud

In India gli «Science centres» sono 28, a Pechino c'è una delle più grandi città della scienza del mondo. Africa e Sudamerica si stanno muovendo. La divulgazione non interessa solo i paesi ricchi. L'unica eccezione è l'Italia?

MICHELE EMMER A PAGINA 4



DIEGO PERUGINI A PAGINA 5

Rushdie come Stephen King

METTIAMO CHE il diavolo venga da voi. Come accadde a Faust. E vi dica: «farò di te l'uomo più ricco e famoso del mondo. A condizione però che tu debba nasconderti e non farti mai vedere in giro. Al massimo potrai comparire in pubblico scortato, e far girare su giornali e libri la tua fotografia, i libri che avrai avuto la ventura di scrivere». Accettereste il patto? Beh, una storia del genere è capitata a Salman Rushdie, autore di *Versetti satanici*, sul cui capo pende la terribile «Fatwa» degli Ayatollah. E che sia andata proprio così ce lo conferma, tra l'altro, una notizia che viene dall'anglosassone *Guardian*. Il quale ha annunciato ieri che l'editore Henry Holt ha accettato di acquistare i diritti per la pubblicazione negli Usa dell'ultimo libro dello scrittore indiano, *La terra sotto i piedi*.

BRUNO GRAVAGNUOLO

Pare che Holt, dopo aver letto i primi due capitoli del libro, sia rimasto stregato da quelle pagine. E su due piedi, come un «commesso» del diavolo, ha offerto a Rushdie due milioni di dollari. Se accetterà, l'autore maledetto straccerebbe ogni primato, imponendosi nel Parnaso dei più venduti e dei più pagati. Tra cui brillano (per ora) nomi come quello di Stephen King, maestro dell'horror.

E tuttavia, sbancando il mercato negli Usa, finirà che Rushdie, oltre a i fanatici dell'Islam, avrà alle calcagna anche quelli presenti nel mondo multirazziale d'oltreoceano. Oltre a a quelli che già lo inseguono nel Commonwealth. Difficile perciò che possa scendere a fare shopping

nella Madison Avenue. A meno di non girare con un plotone armato sino ai denti, e in una gabbia di vetro antiproiettile. O a meno di farsi fare una plastica facciale, operazione in fondo molto facile, alla quale avrà già pensato. Chissà, forse a quest'ora sta meditando di rimandare all'inferno quell'editore... del diavolo. In fondo ha già soldi e guai abbastanza. O magari di far diffondere la notizia che lui è morto, e che tutto quel che di suo uscirà, è ormai postumo. Già, quella plastica non sarebbe poi una cattiva idea...E invece, sembra che Salman Rushdie accetterà. Riconfermando ancora una volta quel patto maledetto col diavolo. Certo, dobbiamo essergli grati. Combate una battaglia di illuminismo pla-

netario. In nome di diritti che né il fondamentalismo, né un fallace relativismo culturale, potranno fermare. Però a che prezzo, ragazzi? Quello di Faust, l'anima in cambio di un attimo felice, al confronto è un'inezia, una bazzecola. Perché, per Rushdie, ogni attimo potrebbe essere fatale, altro che storie! È diventato un morto vivente, una senza identità. E nel momento stesso in cui la sua identità diviene famosa dappertutto, ubiqua. Peggio persino di quell'eroe di Chamisso, ossia di Shlemil. Che aveva barattato, sempre col diavolo, l'onnipotenza terreste in cambio dell'ombra. Col risultato che la gente, appena lo vedeva senza ombra, fuggiva terrorizzata. L'infelice Rushdie paga invece l'immortalità con ben altro terrore. Il terrore della sua stessa ombra.

Melania G. Mazzucco

Il bacio della Medusa

«Un romanzo che si vorrebbe non finisse mai» (Natalia Aspesi, *Elle*)

«Talent, vocazione, rivelazione» (Walter Pedulla, *L'Unità*)

Finalista
Premio Strega
e Premio Viareggio

Pagine 312. Lire 30.000

Baldini & Castoldi

BUFERA SUI MERCATI

ROMA. Ancora una giornata no per i mercati. Ancora fortissime tensioni nelle borse di mezzo mondo. Colpa degli scivoloni di Wall Street (che lunedì notte ha fatto segnare un pesante -2,92%) e dell'ondata di panico che come in un gigantesco domino a preso spunto dal pessimo andamento di New York per contagiare via via prima Tokio e Hong Kong (perdite nell'ordine dell'1,5-1,6%), poi Sidney (-2,16%) e quindi tutta l'Europa. E, al pomeriggio, di nuovo Wall Street che dopo aver aperto in timida ripresa sull'onda dei positivi dati dell'inflazione di giugno è tornata a cadere in picchiata trascinandosi con sé il dollaro e di riflesso anche la lira.

Giornata terribile

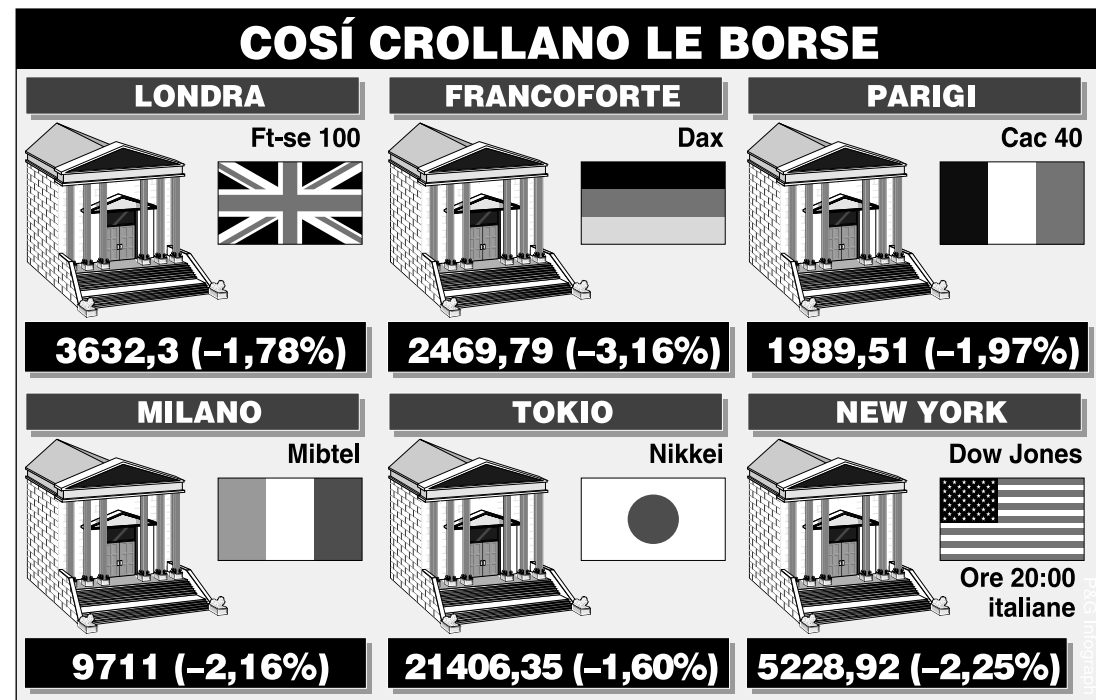
Ma se la giornata inizia male per il Vecchio continente, per l'Italia la situazione è stata subito nerissima. Vendite massicce e volumi elevati a fine mattinata hanno infatti mandato immediatamente a picco le quotazioni dei titoli di Stato italiani, esercitando una forte pressione anche sulla lira. Il marco è così giunto ad un soffio da quota 1.020 lire a più di dieci punti dalla quotazione rilevata ieri dalla Banca d'Italia (1.008,76). Il dollaro è invece sceso a 1.527,50 dalle 1.537,35 lire di lunedì. Le quotazioni indicative registrate alle 14.15 dalla Banca d'Italia indicavano invece il marco a quota 1.017,44 ed il dollaro a 1.528,19. Una breve pausa all'inizio del pomeriggio (con Piazza Affari che alle 14 riduceva le sue perdite ad un accettabile -0,88%) e poi di nuovo vendite a raffica e quotazioni in caduta, sia sul mercato azionario che su quello dei cambi.

Nel tardo pomeriggio la situazione si è fatta ancor più drammatica. Il continuo rialzo del marco ha messo in ulteriore difficoltà la nostra moneta. Alle 18.45 la divisa tedesca a New York era scambiata a 1.025, mentre il dollaro scendeva a 1.512,5.

Marco a quota 1.026

I mercati valutari hanno registrato un peggioramento del clima dopo che Wall Street ha visto scendere l'indice Dow Jones di 70 punti, soglia oltre la quale scatta la sospensione automatica degli ordini computerizzati. Alle 19, a mercati europei chiusi, il dollaro ha infranto anche la soglia di 1,4800 marchi, scendendo a 1,4770, a più di due pinnacchi dal fixing di Francoforte di 1,5016 marchi. Il tracollo del biglietto verde ha spinto la lira a quota 1.026,50 sul marco, a 9 punti dalla quotazione indicativa della giornata. Il cambio dollaro-lira è invece sceso a 1.515,50 (1.528,19 l'indicativo). In parallelo Wall Street faceva segnare un nuovo minimo a quota 5.228 (-2,25%).

Il capibombolo del dollaro - come detto - non è stato impedito né attenuato dagli ottimi dati sull'inflazione e i buoni risultati della produzione industriale Usa di giugno. Né sono valse le dichiarazioni rese da Hans Tietmeyer, numero uno della Bundesbank, che ha escluso la possibilità di aumentare i tassi indicando invece la possibilità di nuovi ribassi. Sul fronte italiano, c'è invece da



Costo del denaro, le banche tagliano un poco i tassi

Torna a muoversi il fronte dei tassi bancari: adeguandosi al sensibile ribasso dei tassi di mercato e in attesa che la Banca d'Italia si muova sul fronte dei tassi ufficiali, una nutrita pattuglia di istituti di credito ha avviato, in genere con decorrenza dal primo luglio scorso, una riduzione dei propri tassi passivi (quelli, cioè, pagati ai conti correnti e libretti di risparmio della loro clientela) mentre qualche istituto - per ora solo Rolo Banca (gruppo Credit) - ha ritoccato anche i tassi attivi (il «top rate» dell'istituto bolognese è sceso di mezzo punto al 19,5%). E quanto emerge dagli avvisi pubblicati ieri sulla «Gazzetta Ufficiale». Tra le banche di maggior rilievo che hanno ridotto in questi giorni i loro tassi d'interesse vi sono appunto la Rolo Banca che ha annunciato la riduzione

fino ad un massimo di un punto percentuale di tutti i tassi creditorii sui conti correnti e sui depositi e a risparmio, con un riallineamento al 7,25% dei tassi che, dopo la riduzione, dovrebbero risultare ancora superiori a questo livello. Hanno ridotto, sempre dal primo luglio, i loro tassi creditorii di mezzo punto percentuale la Banca del Monte di Lucca, la Banca di Ancona, la Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, la Popolare di Castelfranco Veneto, la Pop. Asolo e Montebelluna, la Pop. Molise (la riduzione di mezzo punto sui tassi pari o superiori al 6,50%). La Banca agricola milanese (gruppo Pop. Milano) ha invece tra l'altro ridotto di mezzo punto i tassi sui conti e depositi ordinari e sui conti e depositi convenzionati (fermo il minimo del 2%).

Dollaro ko, lira in ginocchio

E la crisi di Wall Street dilaga sui mercati

Nervosismo, speculazione, follia. Per i mercati ieri è stata un'altra giornata terribile. Influenzati dalle forti perdite di lunedì sera a Wall Street tutte le piazze azionarie hanno fatto segnare pesanti perdite. Francoforte ha perso il 3,14%, Milano ha lasciato sul terreno un altro 2,16 e in due giorni ha «bruciato» 19mila miliardi di capitalizzazione. Male anche la lira, arrivata a toccare quota 1.026 sul marco, trascinata al ribasso da un dollaro debole come non mai.

nuncio dei dati Usa sui prezzi al consumo di giugno che hanno permesso a New York di aprire positivamente.

Per qualche momento si è sperato nel miracolo, visto che il Mibtel era riuscito, nell'ultima ora di contrattazione, a contenere la sua perdita fino allo 0,54%. Purtroppo si è trattato di una breve illusione, spazzata via dal repentino indebolimento del dollaro che faceva invertire la tendenza anche a Wall Street.

Solo Mediaset si salva

Ecatombe nel listino, dunque, ad eccezione del titolo Mediaset che dopo aver vissuto fasi alterne, oscillando tra un minimo di 7.070 lire e un massimo 7.650, ha fatto un ultimo prezzo di 7.555 lire segnando un rialzo sulla vigilia del 3,27%. La nuova matricola ha visto anche ieri scambi intensi con 18.602 milioni di pezzi passati di mano. Tra le altre blue chips, Olivetti ha perso il 5,2%, Ferfin il 4,5, Gemina il 3,49, Ambroveneto il 5,03, Mediobanca il 3,34, Montedison il 3,29 ed Eni il 2,69. Persanti i Telefonici, considerati il termometro dell'estero: Telecom Italia perde il 4,78%, Tim il 3,33 pc e Stet il 2,34%. Pochi i titoli in controtendenza: spicca il rialzo dell'1,5% delle Parmalat, seguito dalle Sni Bpd (+0,96) e dalle Alitalia (+0,58%).

Oggi si replica? Tutto dipende da come in nottata chiuderà New York.

Non è andata meglio sul fronte borsistico. Con Francoforte che ha fatto segnare un calo record del 3,16% a quota 2.469, Parigi che ha perso l'1,97% e Londra sotto dell'1,8.

Borse nel panico

Seconda giornata nera dunque anche per Piazza Affari che in due giorni ha visto andare in fumo la bellezza di 19mila miliardi di capitalizzazione. L'indice telematico ha lasciato sul terreno un altro 2,16% quotando a 9.711 ed il Mib 30 il 2,76% a 14.429: il tutto in un clima di volumi in decisa crescita, con oltre 1.100 miliardi di controvalore scambiati.

La Borsa ha vissuto ieri una seduta a tre fasi: dopo un avvio negativo seguito al tonfo di ieri ed al pesante ribasso di Wall Street che trascina le altre Borse europee, Piazza Affari ha trovato la forza di recuperare, dimezzando le perdite grazie all'an-



contenuto aumento dello 0,1 per cento, quantomeno acquietato un'altra - anzi, la prima - delle "grandi paure" di Wall Street: quella dell'inflazione. O, più precisamente, il ricorrente (e tutt'altro che peregrino) timore che la minaccia d'inflazione possa spingere la Federal Reserve a sancire un aumento dei tassi d'interesse. Gran parte delle ubriacanti altalene che hanno caratterizzato gli andamenti di Wall Street negli ultimi mesi - cadute seguite da nuove corse all'acquisto non dissimili a quelle che si verificano nei grandi magazzini in tempi di "saldi" - avevano fatto da contrappunto proprio alle buone notizie sull'economia: più il tasso di crescita andava su (spingendo la disoccupazione al minimo storico del 5,3 per cento) e più i titoli di borsa andavano giù. Un'altalena che ieri si è riprodotta più volte nel giro di poche ore.

Il boom borsistico

La verità, probabilmente, è che assai arduo - a immediata ed a lunga scadenza - è diventato leggere la sfera di cristallo di Wall Street. Già qualche tempo fa, il settimanale "The Economist" aveva fatto notare come le proporzioni del "boom" borsistico consumato negli ultimi due anni lasciassero intravedere qualcosa d'assai meno routinario dell'"assestamento" previsto dai più ottimisti. Dalla fine del '94, faceva notare la rivista, l'indice Dow Jones è cresciuto del 50 per cento. E lo Standard & Poor (che rappresenta l'80 per cento delle azioni trattate nel New York Stock Exchange) ha ha sua volta aumentato del 46 per cento il suo valore complessivo. Il che ha - in appena due stagioni - rigonfiato la ricchezza finanziaria (cartacea) degli Stati Uniti di ben 2.400 miliardi di dollari, una cifra più alta di quella che è la produzione annua della Germania. Ed ancor più inquietante si fa il quadro, se si considera che alla base d'un tale "boom" vi sono stati - come gli stessi teorici della "correzione" sottolineano - due concomitanti ed "abnormi" fattori: la frenesia tecnologica, nonché - anzi, soprattutto - un enorme afflusso di risparmi attraverso i mutual funds e i fondi pensionistici.

Che una tale situazione non potesse più a lungo durare era scontato per due motivi. Il primo: nel campo delle tecnologie, non vi era (e non v'è), in effetti, alcun solido rapporto tra il valore dei titoli e la concreta capacità di produrre profitti testimoniata da aziende, certo "proiettate nel futuro", ma anche - anzi, in buona misura proprio per questo - angustiate da ricorrenti guerre dei prezzi e dalla volatilità dei mercati. Nessuna sorpresa, dunque, che il "la" alla grande caduta lo abbiano dato, giovedì scorso, proprio i "deludenti rapporti trimestrali" della Hewlett Packard e della Motorola.

Un vecchio proverbio

Secondo motivo: l'afflusso di investimenti via mutual funds aveva raggiunto quest'anno dimensioni tali che, se fossero mantenute per l'intero 1996, avrebbero finito per accumulare una somma pari (o, secondo alcuni calcoli, addirittura di poco superiore) al totale dei risparmi delle famiglie americane. Un ritmo che tutti, anche i più sferzati apologeti del "boom", avevano da tempo definito "insostenibile". E che tale è rimasto, sebbene tra maggio e giugno già fosse calato da 25,1 e 15,5 miliardi di dollari. Un vecchio proverbio, rammentano oggi molti economisti, vuole che più in alto si sale...

Una giornata in altalena

La Borsa di New York alla fine chiude in rialzo

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. "Correction" è la parola chiave. Il che, tradotto in una più accessibile terminologia sismologica significa - spiegano molti esperti - l'equivalente di una semplice "scossa di assestamento". E poco importa se lunedì e ieri, frantumando vetri e rovesciando tavoli, l'onda d'urto ha regalato lunghe ore di panico e d'angoscia a Wall Street ed alle borse valori dell'intero globo terraqueo.

Quel che conta, dicono, è che - in tutta la loro "follia" - gli avvenimenti di questi giorni non segnano la fine della "corsa del toro" - o, ancor meno, il preludio d'una catastrofe finanziaria - ma soltanto un suo ridimensionamento al termine d'una maratona che ha frantumato ogni record. O meglio, fuor di metafora, la fine di "eccessi" che, già durati oltre ogni più rosea previsione, da tempo attendevano il giorno del giudizio.

E proprio questo è a conti fatti stata l'ultima caduta consumatasi tra giovedì e lunedì: nulla più che una messa a punto, una salutare boccata d'ossigeno nella prospettiva d'una corsa scandita da più ragionevoli e duraturi ritmi.

La minaccia inflazione

Stanno davvero così le cose? Ieri, dopo la scossa di lunedì, Wall Street ha vissuto una delle più stabilizzanti ed enigmatiche giornate della sua storia, coronata, infine, da un "volume" record di 676 milioni di azioni trattate. In moderata ripresa all'apertura delle contrattazioni. Poi giù a precipizio, fino a raggiungere quota "meno 167". E poi di nuovo su, fino a chiudere con un rialzo di 9,25 punti a quota 5.380,76 punti. E tutto questo nonostante, in mattinata, i dati mensili sull'andamento dei prezzi al consumo avessero, con un più che

L'INTERVISTA

Parla Ettore Fumagalli, ex presidente della Borsa: «I crolli? Tutto previsto»

«La luna di miele con Prodi non è finita»

«Ma quale luna di miele interrotta!» L'ex presidente della Borsa, Ettore Fumagalli, analizza il lunedì nero di piazza Affari. «Nel nostro mercato si era formato un gap. Era inevitabile che venisse colmato». La causa? «La crisi è stata innescata dai titoli tecnologici americani che hanno modificato in meno le stime di utile». «Ora bisogna attendersi un periodo di convalescenza. E dopo le vacanze potrebbero scendere i tassi».

MICHELE URBANO

end di metà luglio piuttosto che pensare alle ferie la Borsa ha scatenato le montagne russe perdendo in due giorni più del 5%? Quali sono le cause? Ricordo che le borse esprimono volatilità e che dopo le elezioni il mercato italiano aveva cominciato a spostarsi lateralmente... Traduzione? Oscillava. Dai grafici si vede chiaramente che, da prima delle elezioni a subito dopo, il mercato aveva fatto un salto in su, aveva

creato uno stacco. Poi aveva cominciato, come si dice in gergo, a spostarsi lateralmente. E a un certo punto, al di là dei motivi di carattere economico o politico, un mercato quando non va su, semplicemente va giù. È una regola. Che è quello che è capitato. Ma che cosa c'è dietro, quale è stata la causa scatenante che ha provocato l'ondata di vendite? Se si guardano i grafici la risposta è chiara perché fanno vedere che in questo periodo, a un certo punto,

avevano arrotondato la parabola con un gap. Che questa caduta ha colmato.

Con quali risultati?

Che quella che era una debolezza, ora, per il mercato, è diventata un supporto. Del resto in una situazione dove è difficile modificare le stime di utili o attendersi dati nuovi che possono modificarla, fa premio l'analisi tecnica.

Vuol dire che il lunedì nero, in fondo, era prevedibile?

Sicuramente molti analisti, a partire dai miei, se l'aspettavano.

Che cosa, esattamente, si attendevano?

Che il mercato riempisse il gap che si era venuto a creare. Ed è quello che è successo.

Ma perché proprio lunedì? Chi o che cosa ha acceso la miccia? Colpa del governo? Delle turbolenze politiche? Di Wall Street?

La crisi è stata innescata prevalentemente dai titoli tecnologici sul mercato statunitense. Che hanno modificato in meno le stime di utili

per il prossimo esercizio. Questo è stato sufficiente a influenzare per ondata negative il mercato americano dove, peraltro, c'è stato un rialzo che dura da almeno due anni. Si tratta di correzioni che però finiscono per toccare anche i mercati europei. E in particolare quello italiano.

Insomma, lei sta dicendo che in realtà la fine della cosiddetta luna di miele con il governo Prodi non c'entra niente...o quasi.

Ma no, per carità, ma quale luna di miele! Questo mercato aveva bisogno di sfogare delle posizioni. Anche i fondi americani che sono pieni di liquidità hanno venduto qualcosa per riposizionarsi sulle obbligazioni. E questo, naturalmente, ha indotto molti alla prudenza. Lunedì sono stati gli esteri a tirarsi dietro gente che forse era troppo esposta. E che ha venduto. Altro che luna di miele! Da un lato c'è un'onda che arriva superando l'oceano, dall'altro ci sono previsioni tecniche nelle quali gli analisti

credono.

Rimane il fatto che in due giorni si è bruciato più del 5%. Una bella bastonata. O no?

Sì. È grossa. Ma, insisto, ha colmato proprio quel gap che si era formato. Era inevitabile.

Ma è normale che gli aggiustamenti avvengano a cascata provocando il terremoto?

Il fatto è che il mercato non riesce più ad aggiustarsi in più giorni. Ora le fa in un colpo solo.

Questo vuol dire che questa bufera è finita o bisogna attenersi altre tempeste?

No, bisogna prevedere un periodo di convalescenza. D'altra parte non vedo un peggioramento dei dati dell'inflazione. Credo che fatta questa purga, se non ci saranno altri fatti negativi, al temporale dovrebbe succedere il sereno.

Cosa potrebbe fare il governo per aiutare il barometro a rimanere sul bello?

La persona più in gamba nel governo per dare dei segnali positivi

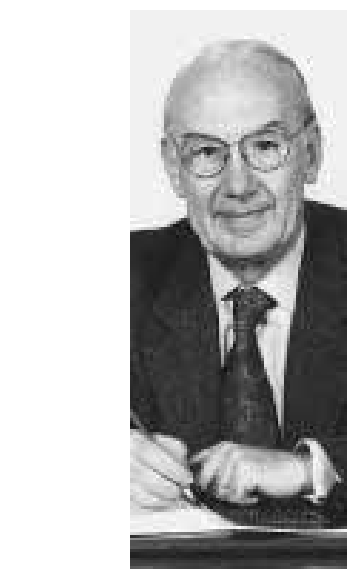
è Cavazzuti. Il sottosegretario al Tesoro ha le idee chiare. Uomo di sinistra ma indipendente e con una chiara concezione del mercato.

In realtà qualche operatore critica proprio Cavazzuti...

Sono polemiche assolutamente gratuite. Se si applicasse la sua impostazione ci sarebbe un sicuro ritorno a un buon mercato nel medio e lungo periodo.

Insomma, un piccolo risparmiatore può andare in ferie ragionevolmente tranquillo?

Non vedo in questo momento grosse preoccupazioni all'orizzonte. Finora non è venuta l'unica notizia che il mercato si aspettava e cioè l'abbassamento del tasso di sconto e ha provocato questo sfogo. Ma tutto sommato il Btp future sta a 115. Tre mesi fa stava a 107. E se in agosto il surriscaldamento non ci sarà il tasso potrebbe scendere. Facendo salire il Btp a 118. Ma questo cominceremo a vederlo già con i dati di venerdì.



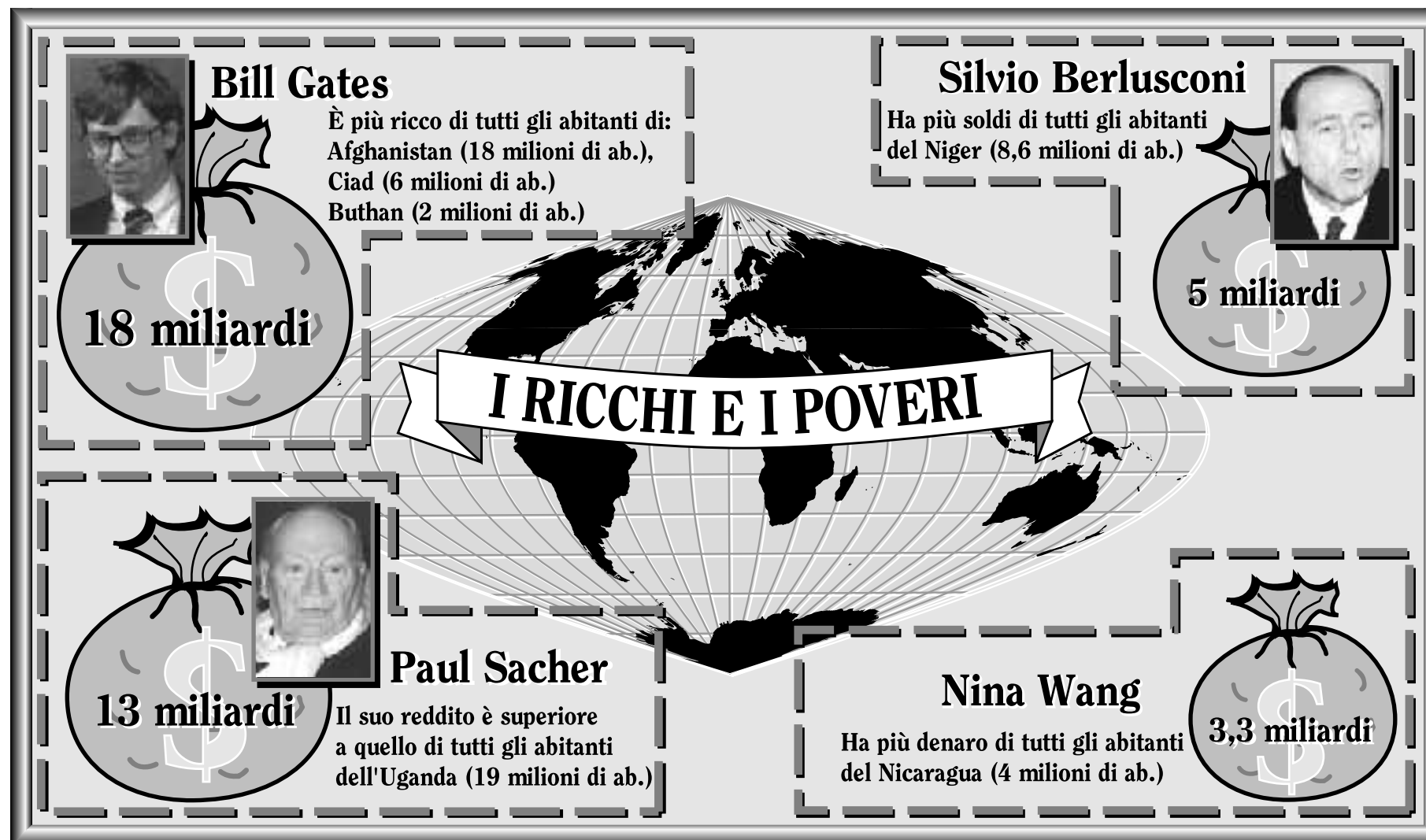
MILANO. Ettore Fumagalli, presidente della Sim Banconapoli e Soldan nonché ex presidente della Borsa italiana e di quella europea, ha 59 anni e nell'ambiente ci lavora da 36 anni. Insomma, ne ha viste tante. Già, ma stavolta cosa ha «visto» in piazza Affari? Cosa è davvero successo lunedì? La fine della cosiddetta luna di miele con il governo Prodi? L'effetto Wall Street? Le due cose insieme? O qualcos'altro ancora? Insomma, perché dopo il week

LO SVILUPPO UMANO

ROMA. Avete presente quanto ci si accapiglia in Italia intorno al concetto di *crescita economica*? In omaggio alle alchimie dei geni della finanza e del business, allo smisurato rigonfiamento di Pil e record produttivi, si sta progressivamente affamando buona parte del pianeta già abbondantemente ai confini di una qualità di vita men che accettabile. Messaggio semplice, ma severo, che viene dal rapporto '96 sullo sviluppo umano delle Nazioni Unite. 1,6 miliardi di persone vivono peggio di 10 anni fa e oltre 3 miliardi, cioè più della metà del pianeta, vive con redditi inferiori a 2 dollari al giorno. I paesi ricchi divengono ogni giorno più ricchi, quelli più poveri ogni giorno più poveri. Ottantanove paesi del mondo sono oggi più poveri di 10 anni fa. Anche all'interno di molti paesi poveri e ricchi, tra cui gli Stati Uniti, aumentano le distanze tra le classi ricche e le classi povere. Si aggrava la piaga della disoccupazione ovunque e intanto chi ha scoperto il migliore dei mondi possibili sono i 358 Paperon de' Paperoni della terra che da soli sono ricchi come la somma del reddito del 45% della popolazione mondiale.

È il quadro fornito dal Rapporto 1996 sullo «Sviluppo umano» delle Nazioni Unite, giunto quest'anno alla sua settima edizione, che mostra un mondo sempre più «polarizzato» a dispetto delle politiche di sviluppo. «Il mondo sta diventando più polarizzato economicamente, sia tra paesi, sia all'interno dei singoli paesi. Se continueranno le attuali tendenze le disparità tra ricchi e poveri passeranno dall'essere inique all'essere inumane», ha scritto James Gustave Sped responsabile dell'Undp (Programma di sviluppo delle Nazioni Unite) che ha curato il rapporto.

Se in dieci anni lo sviluppo umano in moltissimi paesi è precipitato altri hanno realizzato utili. Bill Gates, Pierre Du Pont, Gianni Agnelli, Ted Turner e scocci, con i patrimoni propri o delle loro aziende, possono comprarsi una cinquantina di paesi. Il solo Bill Gates, ad esempio, con i suoi 18 miliardi di dollari (28 mila miliardi di lire) è più ricco di tutti gli abitanti dell'Afghanistan (18 milioni), del Ciad (6 milioni) e del Bhan (2 milioni) messi assieme. Lo svizzero Paul Sacher, quello della farmaceutica Roche, con oltre 13 miliardi, ha più soldi di tutti e 19 milioni di ugandesi, e Silvio Berlusconi - con i cinque miliardi di dollari stimati da Forbes (quasi 8.000 miliardi di lire) - batte tutti gli 8,6 milioni e mezzo di abitanti del Niger. Il rapporto mostra, dunque, che da una parte sta emergendo una élite a livello globale (concentrata



Il mondo in mano a 358 big

Da soli hanno la ricchezza di mezzo pianeta

358 persone posseggono quasi mezzo mondo, mentre 1,6 miliardi di uomini del pianeta vivono peggio di dieci anni fa. In nome della crescita economica distorta la forbice tra ricchezza e povertà sta avanzando a grandi balzi. Sono i dati più significativi presenti nel settimo rapporto dell'Onu sullo sviluppo umano. È proprio questo a rimanere fuori dai «conti economici» del grande capitalismo. Ma disoccupazione e povertà aumentano anche nei paesi più ricchi.

nei paesi ricchi, ma presente anche nei paesi poveri), che accumula sempre più potere e capitali e, dall'altro, oltre la metà del pianeta che resta sempre più tagliata fuori dal circuito del benessere e dello sviluppo. Non bisogna andare a cercare i vecchi arnesi del vetero anticapitalismo, ma certo è vero che in nome di modernità, modernizzazione e la sempre invocata razionalizzazione dell'economia si stanno provocando danni enormi per decine di milioni di persone, anche nei paesi ricchi. Il numero di persone che vive sotto la soglia di povertà è in aumento: il reddito pro capite del 20 per cento più povero della popolazione americana è circa un quarto

del reddito medio, mentre in Giappone è la metà. Aumenta l'insicurezza dei posti di lavoro: nuovi lavori vengono creati in continuazione, ma si tratta sempre più di lavori temporanei - secondo il rapporto - «senza sicurezza e senza futuro». Il rapporto, pubblicato per la prima volta nel 1990, è basato sul criterio per cui si assumono come indicatori dello «sviluppo umano» non solo quelli economici come il reddito ma anche la distribuzione del reddito, le aspettative di vita, l'istruzione, la salute e il trattamento delle donne. Al rapporto è annessa una classifica dei 174 paesi membri delle Nazioni Unite. Al primo posto, in base a questi criteri, c'è il Canada, seguito dagli Usa,

dai Giappone, dall'Olanda e dalla Norvegia. Seguono poi i principali paesi occidentali, tra cui quelli europei. L'Italia è classificata al ventesimo posto. Tra i paesi dell'Unione europea solo Grecia, Lussemburgo e Portogallo, sono classificati meno bene. Tra i paesi dove la distribuzione del reddito è più equa e dove la situazione sanitaria, dell'istruzione e femminile sta migliorando sensibilmente ci sono i paesi asiatici, in particolare del Sud est, che accoppiano alti ritmi di sviluppo economico a progressi sociali e civili.

Gli Stati Uniti sono tra i paesi che vedono, invece, più aumentare le disparità. Al lato opposto della scala vi sono quasi tutti paesi africani ed alcuni paesi dell'America latina, in particolare Ghana, Liberia, Ruanda, Haiti e Nicaragua dove le cose vanno sempre peggio da tutti i punti di vista. Gli Stati Uniti, sono ancora il paese più ricco del mondo. Tuttavia - secondo lo stesso rapporto - sono scivolati in quella categoria di paesi (tra cui Brasile, Gran Bretagna, Guatemala e altri) in cui il reddito medio pro capite è più di 4 volte superiore al reddito delle fasce più povere della popolazione. □ F.L.



Distribuzione del cibo in Nigeria

David Stewart-Smith/Lucky star

L'INTERVISTA

Parla il vescovo del Burundi, monsignor Simon Ntamwana

«Occorre dividere il superfluo»

ROMA. Simon Ntamwana è il vescovo di Bujumbura, la capitale del Burundi sconvolto dalla guerra civile. Si batte per i diritti umani e la pace e per questo ha subito attentati e minacce.

Vescovo Ntamwana non è certo una sorpresa scoprire che pochi ricchi possiedono più di mezzo mondo, che Bill Gates da solo ha più di tutti gli abitanti della Costa D'Avorio o del Madagascar. Il divario tra nord e sud del resto sta aumentando.

È scandaloso vedere una tale differenza, sapere che non si colmerà in poco tempo il divario tra chi ha e chi non ha, tra chi possiede il superfluo e chi non lo possiede e vive nella miseria. La causa sono molteplici, vi sono stati mutamenti internazionali, i capi non hanno pensato al popolo e ai suoi problemi, allo sviluppo e magari hanno intascato qualche «manca», così si sono arricchiti quelli che sono già ricchi. Speriamo che qualcosa cambi, stanno nascendo associazioni per la difesa dei diritti dell'uomo. Negli scambi, nei commerci l'Africa è sfavorita, le materie prime sono state svalutate, il debito pubblico pesa così forte che i paesi africani non possono più fare nulla.

C'è chi propone di annullare i debiti dei paesi in via di sviluppo, ma non trova ascolto.

«Occorre dividere il superfluo. Quei ricchi non pensano certo alla cooperazione che è la strada da seguire per eliminare l'ingiustizia. Il debito soffoca l'Africa, e molta parte degli aiuti sono stati dati a dei ladri. La via maestra da seguire è la partecipazione di tutti al dialogo, allo sviluppo». Lo dice monsignor Simon Ntamwana, vescovo del Burundi, esponente della Chiesa che si batte per i diritti dell'uomo e dei poveri.

TONI FONTANA

Questa è una parte dei problemi, certo occorre annullare i debiti che impediscono lo sviluppo di questi paesi. Vi sono stati contratti fasulli, la cooperazione internazionale si è presa una parte delle risorse. Occorre favorire investimenti molto più significativi da parte dei paesi ricchi. Un rappresentante del Programma dell'Onu per lo sviluppo, mi ha detto che l'aiuto concesso alla sola Corea del Sud è maggiore di quello concesso a tutta l'Africa. Come è possibile uno sviluppo in queste condizioni? E questa precarietà di mezzi fa esplodere la violenza. Noi africani siamo come tanti bambini di fronte ad un pezzetto di torta; tutti combattono fino ad uccidersi per averlo.

Ma secondo l'Onu limitarsi a dare aiuti crea un circolo vizioso, riduce l'intervento internazionale so-

lamente alle emergenze. È meglio - dicono - investire in programmi agricoli, attrezzature...

Gli aiuti serviranno sempre di meno finché gli aiuti verranno dati a questi capi che sono dei ladri. Le organizzazioni non governative debbono puntare veramente sullo sviluppo. Occorre trovare accessi agevolati ai crediti. Faccio un esempio: qui in Burundi opera la cooperazione tedesca che reinveste nel nostro paese e non crea debiti.

Nei decenni scorsi i movimenti di liberazione hanno tentato di interpretare le speranze dell'Africa, spesso hanno condotto a fallimenti, a interminabili conflitti come in Angola. Oggi chi interpreta queste speranze?

C'è speranza se c'è dialogo, se tutti possono partecipare al dialogo.

Questa secondo me è la via maestra.

Secondo alcuni intellettuali africani sono proprio le classi dirigenti del paese i responsabili del mancato sviluppo.

È vero, anche se occorre dire che la popolazione non è stata educata, non è stata indicata la via dello sviluppo. Quel po' che c'è è frutto del sudore, ma la gente non è abituata a rispettarlo. Certamente vi è una responsabilità delle classi dirigenti, ma c'è anche molto disinteresse da parte del popolo.

In Burundi, in Liberia vi sono sanguinosi conflitti. La comunità internazionale, le grandi potenze, spesso «lasciano fare», accettano le guerre, se ne disinteressano...

Vi sono aree di influenza, la grandi potenze, gli Stati Uniti, la Francia, la Germania, l'Inghilterra e, in Africa, il Portogallo hanno un ruolo in questi conflitti. La responsabilità dell'Occidente è chiarissima. Il problema è sempre quello: se ci vendete le «cose» al prezzo giusto avremo meno mezzi.

Pensa che nel 2000 quel divario sarà ancora più forte?

Penso che questa situazione durerà ancora per molto tempo, per decenni. Purtroppo il «superfluo» non è condiviso. Quei ricchi non pensano certo alla cooperazione che è la strada da seguire per l'eguaglianza.

PAESI IN VIA DI SVILUPPO

PROGRESSI PRIVAZIONI

SALUTE

• Nel periodo 1960-93 la speranza di vita media è cresciuta di più di un terzo. La speranza di vita è attualmente superiore a 70 anni in 30 paesi.

• Circa 17 milioni di persone muoiono ogni anno a causa di infezioni curabili e malattie da parassiti quali diarrea, malaria e tubercolosi.

ISTRUZIONE

• Fra il 1960 e il 1991, l'iscrizione netta al livello primario è cresciuta di circa due terzi, dal 48% al 77%.

• Milioni di bambini sono ancora esclusi dalla scuola, 130 milioni dal primo livello e 275 milioni dal secondo livello.

DONNE

• Durante i due decenni passati, la proporzione di iscrizioni congiunte alle primarie e alle secondarie è passata, per le ragazze, dal 38% al 78%.

• A 384 su 100 mila nati vivi, la mortalità materna è ancora 12 volte più alta che nei paesi Ocse.

• Durante gli ultimi due decenni, il tasso di fertilità è declinato di più di un terzo.

REDDITO E POVERTÀ

• Durante il periodo 1960-93, il reddito reale pro capite nel mondo in via di sviluppo è aumentato in media del 3,5% all'anno.

• Circa un terzo della popolazione - 1,3 miliardi di persone - vivono in povertà.

BAMBINI

• Fra il 1960 e il 1993, il tasso di mortalità infantile è più che dimezzato, da 150 su mille nati vivi a 70.

• Il tasso di mortalità dei bambini al di sotto dei cinque anni è ancora sei volte più elevata di quella dei paesi industrializzati.

PAESI INDUSTRIALIZZATI

PROGRESSI PRIVAZIONI

SALUTE

• Nel 1992, la speranza di vita era superiore a 75 anni in 24 dei 25 paesi industrializzati.

• Circa due milioni di persone sono contagiate dall'HIV.

ISTRUZIONE

• Fra il 1960 e il 1991, il tasso di iscrizione al terzo livello è più che raddoppiato, dal 15% al 40%.

• Più di un terzo degli adulti ha raggiunto un livello di istruzione non superiore al secondo

DONNE

• Fra il 1970 e il 1990, il numero delle studentesse del terzo livello ogni 100 maschi che studiano scienza e tecnologia al terzo livello è più che raddoppiato, dal 25 a 67.

• Il tasso salariale femminile è ancora solo due terzi di quello maschile.

• Le donne ora rappresentano più del 40% della forza lavoro e circa un quarto delle posizioni amministrative e manageriali.

• Le donne detengono solo il 12% dei seggi parlamentari.

SICUREZZA SOCIALE

• Le spese per la sicurezza sociale rappresentano circa il 15% del Pil.

• Più di 100 milioni di persone vivono al di sotto della soglia ufficiale di povertà e più di cinque milioni sono in senza tetto.

TESSUTO SOCIALE

• Ci sono più di cinque libri ed una radio per ogni persona, una Tv ogni due persone. Una persona su tre legge un quotidiano.

• Circa 130 mila stupri vengono registrati annualmente a danno di donne in età compresa fra 15 e 59 anni.

Fonte: Onu

Il pentito Marchese: «Andreotti? In gamba...»

«Andreotti? Ne ho sentito parlare come di una persona abbastanza in gamba. Ma non so nulla di specifico». L'ha dichiarato ieri il pentito Giuseppe Marchese ascoltato in videoconferenza dai giudici della quinta sezione del tribunale di Palermo davanti ai quali si celebra il processo a Giulio Andreotti accusato di associazione mafiosa. Ripreso di spalle da una telecamera con il capo coperto da un cappuccio verde, Marchese ha aggiunto che nelle carceri, tra i boss, vi era una grande stima nei confronti di Andreotti. Dopo aver premesso che «se si fa un omicidio eccellente, si valuta bene la controrisposta dello Stato e ci si procura una nuova base politica per stare tranquilli», Marchese, rispondendo alle domande dei pubblici ministeri Giacchino Natoli e Roberto Scarpinato, ha affermato che anche l'onorevole Salvo Lima era stato interessato da Cosa Nostra al buon esito del primo maxiprocesso e ha citato come sue fonti i mafiosi Giuseppe Madonia e Simone Benenati. Il pentito ha poi chiamato in causa l'ex presidente della prima sezione della Corte di Cassazione Carnevale, definendolo «persona disponibile che faceva favori con le sentenze». Ha quindi indicato come esempio il processo per 68 strage di Bagheria.



Germano Maccari prima della sentenza che lo ha condannato all'ergastolo

Luciano Del Castillo/Ansa

Moro, ergastolo per Maccari

La Corte d'Assise di Roma più severa dei pm

«Una sentenza severa», commenta il pm Marini che aveva chiesto per il quarto uomo di via Montalcini 30 anni di reclusione invocando le attenuanti visto che, alla fine, Maccari aveva ammesso il suo ruolo nel «caso Moro». La Corte d'assise del quinto processo sul rapimento e l'omicidio del leader dc, invece, ha inflitto all'ex terrorista l'ergastolo. Raimondo Etro è stato condannato a 24 anni e mezzo. I difensori preannunciano il ricorso in appello.

NINNI ANDRIOLO

■ ROMA. Una condanna superiore a quella richiesta dai pm Marini e Ionta: ergastolo per Germano Maccari, ventiquattro anni e mezzo di reclusione per Raimondo Etro. Il quinto processo Moro si conclude con una sentenza che mette un altro punto fermo sulla strada della ricerca di una difficile verità. Quella che dovrebbe svelare i retroscena del sequestro e dell'omicidio dello statista democristiano. Ma i misteri, a 18 anni di distanza dal tragico evento che ha segnato la storia della Repubblica, sono ancora troppi. Lo dimostrano anche le parole del pm Franco Ionta che rivela all'Unità, nell'intervista che pubblichiamo di fianco, i suoi dubbi sulla distruzione degli originali degli scritti, degli interrogatori e delle lettere del leader dc. Dubbi che arrovelano anche i magistrati di Perugia e di Palermo che si sono

imbattuti nella vicenda Moro indagando sui rapporti tra mafia e politica da versanti diversi.

Una condanna dura

Maccari è stato riconosciuto colpevole di concorso nel sequestro e nell'omicidio di Aldo Moro e della sua scorta; Etro è stato condannato anche per il concorso nell'omicidio del giudice di Cassazione Riccardo Palma. Il verdetto della Corte d'assise, presieduta dal giudice Salvatore Giangregò, è stato pronunciato nella tarda mattinata di ieri, dopo tre ore di Camera di consiglio. I due imputati sono stati anche interdetti dai pubblici uffici e condannati al risarcimento dei danni alla famiglia Moro e ai congiunti degli agenti di scorta uccisi in via Fani il 16 marzo 1978. Una condanna, dicevamo, più

dura di quella chiesta dai pm della procura di Roma titolari dell'indagine che portò alla scoperta del quarto uomo di via Montalcini, di quel dottor Altobelli il cui nome era stato sempre accostato a quello di Prospero Gallinari, ritenuto per molto tempo uno dei killer dello statista democristiano. A chiamare in causa Maccari, o meglio a confermare quel nome ai magistrati che erano risaliti all'ex terrorista dalle confidenze di fonti diverse, era stata l'ex br Adriana Faranda.

Maccari era stato arrestato il 14 ottobre del 1993. Durante la detenzione in carcere aveva sempre respinto le accuse che gli erano piovute addosso. Più di un anno dopo, l'11 novembre del 1994, venne poi rimesso in libertà, ma attese ugualmente più di un anno e mezzo per ammettere pubblicamente, il 19 giugno scorso, durante il processo che lo riguardava, che era lui il quarto uomo della prigione di via Montalcini, smentendo però il «particolare» di essere stato anche uno dei killer. «Il mio è stato soltanto un compito logistico - dichiarò ai giornalisti - Quello di preparare la prigione di Moro. Di aiutare Moretti a trasportare in una cesta di vimini il presidente nel box dove era parcheggiata la Renault rossa». La pubblica accusa aveva chiesto le attenuanti generiche visto che Maccari alla fine aveva confessato la sua

partecipazione al sequestro addossando sul solo Mario Moretti la responsabilità dell'eliminazione dello statista. «Fu lui a sparare, io ero contrario», disse in aula il 20 giugno scorso. La corte non gli ha creduto e lo ha condannato per omicidio. Con una decisione che non mancherà di rinfocare le polemiche: è giusto condannare all'ergastolo un ex terrorista che confessò? Ma anche: è giusto non tenere in considerazione le eventuali reticenze?

«Non ho mentito

L'«ingegnere Altobelli» ieri ha ascoltato la sentenza senza battere ciglio. Solo una smorfia di nervosismo alla parola «ergastolo». Nessun commento alla fine dell'udienza, anche se ha abbandonato l'aula con gli occhi umidi di pianto. Prima, mentre i giudici decidevano il suo destino chiusi in Camera di consiglio, si era intrattenuto brevemente con i giornalisti. «Ho reso una confessione e mi sono assunto le mie responsabilità - aveva detto -. Non ho mentito e spero che la Corte colga la differenza tra tacere e mentire. Per 18 anni ho taciuto perché la giustizia non mi ha chiesto conto. Quando sono stato individuato ho inizialmente taciuto, poi ho deciso di confessare».

Anche Raimondo Etro ha abbandonato l'aula frettolosamente, dopo aver ascoltato la lettura della

sentenza. Per lui i pm avevano chiesto 15 anni di reclusione. Doveva far parte del gruppo di fuoco che uccise il giudice Palma. Poi non sparò e fu sostituito all'ultimo momento da Prospero Gallinari.

Per quel che riguarda il sequestro Moro aveva effettuato alcuni sopralluoghi e si era occupato del recupero delle armi che servirono per l'eccidio di via Fani. Aveva anche collaborato con la giustizia, tra l'altro aveva confermato il ruolo di Maccari nella vicenda. La Corte ha applicato nei suoi confronti l'articolo 289 bis del Codice penale, sequestro di persona a scopo di terrorismo e di eversione, che prevede una pena minima di 24 anni.

Sentenza «severa»

«Una sentenza severa che rispetta la gravità dei fatti - ha commentato il pm Marini - avevano i retroscena e il comportamento di Etro e di Maccari dovesse essere valutato diversamente con la concessione delle attenuanti generiche. Ma rispettiamo la sentenza». Le indagini sul caso Moro, però, non sono giunte al capolinea. «Altri personaggi che hanno preso parte all'operazione Moro sono ancora impuniti», ha commentato il pm che indaga da anni per venire a capo del mistero della motocicletta, una Honda, che fu vista sfrecciare in via Fani nei momenti della strage.

Il pm Franco Ionta parla del processo

«Il vero mistero sono i verbali...»

«Avevamo chiesto una pena minore, ma la Corte d'assise presieduta dal dottor Giangregò è stata di diverso avviso. Questo attiene però alla fisiologia del processo», parla il pm Franco Ionta che assieme al collega Antonio Marini ha sostenuto la pubblica accusa contro Maccari e Etro. «Adesso - commenta il magistrato - capire dove sono finiti i documenti originali della prigionia di Aldo Moro è uno degli interrogativi più inquietanti».

■ ROMA.

Dottor Ionta, Germano Maccari è stato condannato all'ergastolo. Raimondo Etro a 24 anni e mezzo di reclusione. Un altro tassello di verità si aggiunge all'inquietante mosaico del caso Moro...

Ogni processo che riguarda fatti così gravi contribuisce al chiarimento delle vicende. In questo caso si è accertato il ruolo di Etro nell'omicidio del giudice Palma e quello di Germano Maccari come quarto uomo del bunker di via Montalcini. Assieme al pm Antonio Marini, Franco Ionta ha sostenuto la pubblica accusa al quinto processo Moro che si è concluso ieri mattina a Roma con la condanna all'ergastolo dell'«ingegner Altobelli».

I due magistrati raccolsero la deposizione di Adriana Faranda che confermò la circostanza della presenza dell'ex terrorista, condannato ieri all'ergastolo, nel covo dove venne custodito dalle Brigate rosse il leader democristiano durante i cinquantacinque giorni del sequestro. Poi proposero al gip l'arresto che venne eseguito l'11 novembre 1994. Maccari negò le accuse, poi le ammise poche settimane fa, nel corso del processo.

Franco Ionta e Antonio Marini qualche giorno fa avevano chiesto alla Corte d'assise presieduta dal giudice Giangregò trenta anni per Maccari e quindici per Etro. Ma le attenuanti generiche invocate dai magistrati e dai difensori degli imputati non sono state accolte. «La Corte è stata di diverso avviso, ma questo attiene alla fisiologia del processo», commenta adesso il pm Ionta.

Le indagini della procura di Roma sul caso Moro, però, continuano. Evidentemente ritenete che c'è ancora molto da chiarire sui retroscena del rapimento e dell'omicidio dello statista dc.

Guardi io mi sono sempre chiesto quale fine abbiano fatto gli originali degli scritti di Moro.

Le indagini adesso si orientano in quella direzione?

Diciamo che stiamo indagando in quella direzione. **Stare seguendo piste concrete?** Su questo non posso rispondere. Per me, al di là di molti di quelli che passano per misteri e magari non lo sono, capire dove siano finiti i documenti originali dei 35 giorni del sequestro permane uno degli interrogativi più inquietanti.

Lei quindi non crede che siano stati distrutti, come sostengono molti brigatisti, tra i quali lo stesso Maccari?

Non c'è logica nella distruzione, bi-

sogna partire da questo. Loro stessi avevano ben presente che sarebbero stati pubblicati quei documenti. Non si capisce perché avrebbero dovuto distruggere gli originali.

Maccari è il quarto uomo di via Montalcini, lo sancisce adesso anche una sentenza. Ma c'è chi sostiene, il senatore Sergio Flamigni già componente della commissione Moro per esempio, che non può essere lui quel personaggio colto e intelligente che avrebbe interrogato il leader dc e del quale parlò il brigatista Lauro Azzolini riservatamente. Lei è d'accordo?

In questo momento io non posso far altro se non registrare che la Corte sancisce che il quarto uomo di via Montalcini è Germano Maccari.

Nei suoi confronti avete chiesto una pena inferiore rispetto a quella decisa dalla Corte...

Avevamo articolato la richiesta attorno al fatto che Maccari aveva alla fine ammesso. E questo ci sembrava meritevole di una attenuazione della pena. Comunque rispettiamo il verdetto dei giudici e attendiamo le motivazioni della sentenza. □ N.A.

Operazione anticamorra decimato un clan a Nocera

Diciassette persone arrestate, tre sfuggite alla cattura e sette già detenute raggiunte da nuovi provvedimenti restrittivi: è il bilancio di un'operazione compiuta l'altra notte dalla Dia di Salerno, che ha eseguito 24 delle 27 ordinanze emanate dalla direzione distrettuale antimafia. Quasi tutti gli arresti sono stati effettuati ad Angri, nel Salernitano, per i reati di «associazione per delinquere», «estorsione», «usura» e «tentato omicidio». Le indagini che hanno portato al blitz furono avviate circa due anni fa, in particolare dopo le rivelazioni di alcuni pentiti, tra i quali il boss Pasquale Loreto. Con questa operazione viene decimato il clan di Tommaso Nocera, già in carcere da cinque anni e condannato la scorsa settimana all'ergastolo per l'omicidio di Alberto Attinese, ucciso alcuni anni fa nel corso della sanguinosa guerra nell'agro nocerino-sarnese. Il clan Tempesta, decapitato cinque anni fa, si era riformato sotto le direttive dal carcere di Nocera e aveva continuato a estorcere denaro.

Il deputato del Pds è stato raggiunto da avviso di garanzia, assieme all'on Rizza, per il caso dell'emittente

Folena: «Non mi curai di Tele L'Orà»

La procura di Palermo ha inviato un avviso di garanzia, nell'ambito delle indagini sulla liquidazione dell'emittente «Tele L'Orà» ai deputati del Pds Pietro Folena e Antonella Rizza. Il reato ipotizzato è concorso in falso in bilancio e in false comunicazioni sociali. Folena è indagato nella qualità di ex segretario della Quercia in Sicilia. Rizza in qualità di amministratrice della «Bellatrice immobiliare». Folena: «Chiarirò tutto».

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. La procura vuole accertare quali legami vi erano tra i dirigenti del Pci-Pds e gli amministratori ed il liquidatore dell'emittente palermitana «Tele L'Orà». Dopo gli arresti di Mimi La Cavera, Benito Caputo e Corrado Carpintieri, amministratori e liquidatore della società editrice, un avviso di garanzia è stato inviato da Gian Carlo Caselli dal suo aggiunto Aliquò e da due sostituti ai deputati del Pds Pietro Folena e Antonella Rizza. Per entrambi il reato ipotizzato è concor-

so in falso in bilancio e in false comunicazioni sociali. Reati che sono stati contestati anche ai tre arrestati. Folena è indagato nella qualità di ex segretario regionale del Pds. Antonella Rizza perché amministratrice della «Bellatrice immobiliare» costruzioni.

L'inchiesta ha come base un'esposto anonimo nel quale s'ipotizzava che il Pci-Pds aveva ottenuto finanziamenti illeciti attraverso l'emittente.

L'indagine della Procura ipotizza

che nella liquidazione della società «Tele L'Orà» vi siano irregolarità e soprattutto che nei bilanci sia stato nascosto un debito verso la Sicilcassa - di un miliardo e duecento milioni - che era stato garantito da una fidejussione dell'immobiliare del Pci «Bellatrice» con la stessa banca.

Folena ha rilasciato una breve dichiarazione: «Avrò modo di chiarire ai magistrati, nei prossimi giorni, di non essermi occupato durante la mia segreteria regionale, dal marzo '89 al dicembre '91, del fallimento dell'emittente».

La segreteria

Rizza non ha voluto dire nulla. Angela Bottari, segretaria regionale del Pds, in una nota afferma che «le indagini sulla «Bellatrice» e sulla «Nuova Rinascita» ci trovano molto sereni... Siamo stupiti - dice - ma fiduciosi nell'operato della magistratura e restiamo sempre a disposizione per contribuire alle indagini». Folena entra nelle indagini per-

ché i magistrati hanno sequestrato un lettera del 25 maggio '91 inviata da La Cavera, presidente del consiglio di amministrazione di «Tele L'Orà», e Caputo, consigliere delegato della società, alla «Bellatrice» - cioè a Rizza - e al segretario regionale del Pds in cui dicevano che la società non aveva attivo e doveva ancora pagare debiti per un miliardo e quattrocento milioni. Per pagare la parte più grossa del passivo - un miliardo e duecento milioni dovuti alla Sicilcassa - Caputo e La Cavera volevano puntare molto «su interventi politici per ottenere le debite decurtazioni».

Gli scritti

I due scrivevano: «Risulta evidente che una dichiarazione di fallimento finirebbe col coinvolgere sia la Bellatrice che il Pci-Pds, in quanto è ampiamente notorio che il socio La Cavera, nella ultima fase, così come i soci precedenti, erano prestanomi del Pci, e la società Bellatrice fidejudente nei confronti

della Sicilcassa ha rappresentato il Pci in tutte le operazioni compresa la costituzione della società enti televisivi associati i cui soci erano Telecolor e Teleakras (emittenti di Catania e Agrigento ndr.)». L'ex segretario regionale della Quercia, quindi, sarebbe indagato per aver ricevuto questa lettera. I magistrati sostengono che Carpintieri, La Cavera e Caputo insieme ad esponenti del partito volevano impedire che venissero rese pubbliche le condizioni del bilancio della società ed i suoi rapporti con la Sicilcassa prima e con la Bellatrice - dopo che questa aveva garantito il debito con la banca - e coprire «il prevedibile coinvolgimento di autorevoli esponenti della segreteria regionale del partito nel probabile fallimento dell'emittente». La procura vuole chiarire anche il ruolo della Sicilcassa nella vicenda e per questo ha inviato un avviso di garanzia a Domenico Bacchi ex componente del consiglio di amministrazione della banca ed ex deputato del Pci.

Blitz antimafia, 34 gli arresti

Operazione di polizia in tutta Italia coinvolti 4 carabinieri

■ BARI. Una massiccia operazione antimafia in corso in sei regioni da parte della polizia. Il blitz è partito dall'alba di ieri mattina da Bari. Decine gli arresti tra i quali figurano anche quattro carabinieri. L'operazione è coordinata da agenti della Criminalpol e dalla squadra mobile che hanno eseguito gli ordini di custodia cautelare richiesti dalla Dda barese nei confronti di appartenenti a un'organizzazione mafiosa che aveva il suo quartier generale Altamura e si estendeva in tutta Italia e all'estero grazie al coinvolgimento di esponenti della «ndrangheta calabrese e della mafia siciliana. Due, il maresciallo Corrado Tramontana, di 43 anni, e l'appuntato Giuseppe Valente, di 38 anni, sono accusati di associazione mafiosa; gli altri due, Luigi e Angelo Valente, di 42 e 47 anni, devono rispondere di favoreggiamento. A questi ultimi il

gip ha concesso gli arresti domiciliari. Tra gli altri arrestati, complessivamente 34, figurano personaggi di spicco della criminalità organizzata e un imprenditore. L'inchiesta fu avviata alcuni mesi fa, dopo che in una abitazione di Altamura fu trovato un bazooka completo di carica che, secondo le indagini, doveva essere utilizzato per un attentato contro l'on. Giuseppe Tatarella. La vicenda era stata rivelata dal capo dell'organizzazione, diventato collaboratore di giustizia alcuni mesi fa. Tra gli arrestati anche l'imprenditore Michele Maggi, di 38 anni, di Altamura. Sarebbe stato lui, secondo gli inquirenti, ad indicare ai componenti del clan capeggiato da Leone, i nomi di altri imprenditori da estorcere o da intimidire per farti «desistere» dal partecipare a gare d'appalto per favorire ditte «amiche».

SCUOLA. Il titolare di Pubblica Istruzione e Università a Milano**Sopralluogo al polo della Bicocca**

«Non mi sembra proprio che Milano sia priva di progettualità, ma anzi sta dando segnali di modernizzazione». Lo ha dichiarato il ministro Luigi Berlinguer, concludendo la sua giornata milanese con la visita al «Progetto Bicocca», dove è in corso di realizzazione il nuovo insediamento universitario milanese. «L'università deve continuare a fare ricerca di base - ha aggiunto - ma sente sempre di più il bisogno di contaminarsi, di avere rapporti con l'impresa e il mondo del lavoro». Berlinguer, accompagnato da Marco Tronchetti Provera, presidente di «Milano centrale» che coordina «Progetto Bicocca» ha visitato le opere per il nuovo insediamento già in parte funzionante, e che ospiterà, in 200 mila metri quadrati, circa 30 mila studenti.



In alto il ministro alla Statale con i rettori e Barbara Polastrini. Sopra Berlinguer alla Bicocca

Fotogramma

Berlinguer e i professori

Fossa: «Uno dei ministri che lavora meglio»

Il ministro per la pubblica istruzione Luigi Berlinguer ha incontrato ieri a Milano i rappresentanti del mondo della scuola, dell'università, sindacati ed esponenti dell'Assolombarda. Al centro delle linee di governo per l'università l'autonomia didattica e una maggiore equità nelle tasse. Autonomia anche per gli istituti scolastici e entro l'anno la riforma del ministero. Tra le priorità del governo l'estensione dell'obbligo scolastico ai 16 anni.

SUSANNA RIPAMONTI

Giornata milanese del ministro per la pubblica istruzione Luigi Berlinguer, che ieri, con un giro frenetico di appuntamenti, ha incontrato il mondo della scuola milanese. Prima gli esponenti del mondo accademico, poi i sindacati della scuola. Pranzo di lavoro coi dirigenti dell'Assolombarda, allietato da un messaggio a distanza del presidente della Confindustria Giorgio Napolitano. Il ministro Berlinguer - ha mandato a dire - è uno dei ministri che sta operando meglio e più rapidamente all'interno di questo governo». Applausi e segni di assenso e poi via veloce per l'incontro coi provveditori della Lombardia, per finire il pomeriggio con un bagno di folla e di applausi tra presidi e insegnanti. Il tour de force si è concluso in serata, con una visita ai nuovi insediamenti universitari della Bicocca.

Da notare il tono informale e col-

loquiale dell'incontro con rettori e presidi di facoltà. È ancora fresco il ricordo di quando lui stesso, nella sua veste di rettore dell'università di Siena, stava dall'altra parte della barricata. E la platea sa di parlare con un proprio simile. Il rettore della Statale, Paolo Mantegazza apprezza il fatto che per la prima volta l'interlocutore è un ministro che conosce ogni ingranaggio della complessa macchina accademica.

Berlinguer si rivolge agli ex colleghi chiamandoli per nome e dando loro del tu. Non è venuto a Milano per vendere fumo. Dice subito con chiarezza che probabilmente quest'anno non arriveranno nuove risorse per l'università: «So che vi aspettate che parli di quattrini, ma non so se la prossima finanziaria porterà più soldi all'università. È una questione che deve essere affrontata dalle forze sociali. Io non mi impegnerò, per

quest'anno, in un braccio di ferro su questi temi». Non fa promesse ma illustra i programmi che sono già in fase di attuazione.

Autonomia didattica, eliminazione del tetto contributivo nelle tasse universitarie, frazionamento dei megaloni atenei, nuova disciplina del reclutamento scientifico, ristrutturazione degli enti di ricerca e riforma del ministero sono i temi principali affrontati.

L'argomento che ha suscitato maggiore interesse è il disegno di legge approvato venerdì scorso dal consiglio dei ministri, sull'autonomia didattica degli atenei. «Questa legge - ha detto il ministro - promuove la sburocratizzazione, riformando la struttura e le funzioni del comitato universitario nazionale. Il disegno di legge prevede la riduzione del Cun a 42 membri attraverso i quali dovrà essere rappresentata ogni disciplina e la possibilità, da parte del comitato, di indicare solo i criteri generali per i diversi corsi di laurea. Spetterà poi a ogni singolo ateneo darsi ordinamenti propri». Berlinguer ha sottolineato l'esigenza di abbreviare e differenziare i percorsi formativi: «Il dato più raccapricciante è che l'età media dei laureati è di 27 anni. Noi in questo modo contribuiamo all'invecchiamento della società». E ancora un invito al mondo accademico a riappropriarsi della pianificazione universitaria: «So che sto di-

cedendo una bestemmia, ma se lasciamo al parlamento il compito di decidere la programmazione, saranno sempre i parlamentari più influenti a decidere gli insediamenti universitari nei loro collegi elettorali. Io credo nel parlamento, ma la politica di piano è una cosa, i pasticci localistici sono altro». Applausi a scena aperta.

Rispondendo ai rappresentanti degli studenti ha confermato che il diritto allo studio è un tema sul quale bisogna introdurre novità, ma non sarà materia immediata di discussione. In questi giorni invece è stato reiterato il decreto sulle tasse universitarie. Obiettivo del governo è rendere definitivo il principio per cui siano esonerati i non abbienti e gravati da una maggiore tassazione coloro che dispongono di redditi elevati.

A margine degli incontri ufficiali ha affrontato anche a questioni più generali. «Discutere dei regolamenti parlamentari è nell'interesse di tutti, anche perché è cambiato il sistema elettorale, ma il parlamento funziona ancora secondo vecchie regole. Credo che il Polo rimarrà a lungo all'opposizione, quindi gli conviene accettare questa discussione».

Il pomeriggio si è concluso con l'incontro con i presidi. Il provviditor Francesco De Sanctis ha apprezzato l'inversione di marcia: «Normalmente siamo noi ad andare dal ministro ed è un fatto sicuramente significativo che questa volta sia il mi-

nistro a venire nella nostra città». Berlinguer ha quindi parlato per mezz'ora filata, interrotto da frequenti applausi a scena aperta. «Io sono un estimatore della nostra scuola, che in passato è stata un elemento di qualità rispetto all'Europa. Oggi avvertiamo un malessere tra studenti e professori, e un grave rischio di americanizzazione, quando si tende a far prevalere la socialità sul sapere. Dobbiamo ribadire che a scuola si viene per imparare e il sapere è il bene più prezioso che possiamo tramettere. I docenti sono l'asse portante di questa politica».

Ha indicato, come obiettivo a lungo termine l'estensione della scolarizzazione ai 18 anni e come obiettivo immediato l'estensione dell'obbligo ai 16 anni. E ha quindi ribadito le recenti indicazioni in materia di autonomia didattica. «L'autonomia è un meccanismo attraverso il quale si esalta la funzione docente e questo governo la sosterrà fino in fondo. Non possiamo permetterci di ripetere i fallimenti del passato». Ha quindi annunciato entro l'anno la riforma del ministero della pubblica istruzione raccogliendo un altro scroscio di applausi. E ha concluso: «Sento tutto questo come un'avventura difficile, sulla quale molti governi sono caduti. Noi abbiamo scommesso sulla politica scolastica e vogliamo che diventi una delle più importanti attività politiche».

Un'«idea» di An, appoggiata da Fi

Immigrati espulsi

«Per loro il lager»

MARCO CREMONESI

Campi di raccolta per gli immigrati irregolari. È la lugubre proposta di Piergianni Prosperini, consigliere regionale di Alleanza nazionale ed ex leghista. Presentando una mozione firmata da numerosi esponenti di An e Forza Italia in cui si esorta il consiglio a «promuovere tutte le più incisive iniziative per indurre il governo a radicalmente riconsiderare il contenuto degli emanati provvedimenti in tema di immigrazione», Prosperini ha lanciato la sua idea. «Gli immigrati irregolari vanno allontanati con la forza - ha tuonato il consigliere - magari utilizzando gli aerei militari, e il rientro in Italia dovrebbe essere considerato reato grave». Da tanta premessa discende l'ovvia conseguenza che «bisogna pensare a centri di raccolta per chi è in attesa di espulsione».

Può bastare la sparata? Nient'affatto: per Prosperini «la soluzione è "Polizia e pulizia", severità e rigore in particolare nei confronti del ceppo slavo albanese che rappresenta la nuova ondata di arrivi e che si sta macchiando dei delitti più efferati». Poi, Prosperini è passato ad attaccare i «complici» degli immigrati, sacerdoti e organizzazioni di accoglienza, definiti «quelli che vivono sul disagio, un gruppuscolo di nemici della nazione che si schiererà contro questa iniziativa e sui quali invece dovrebbero pesare tutti i problemi creati dall'immigrazione clandestina». Tanto per concludere, l'ex leghista se l'è presa con il senatore Luigi Manconi, a suo dire entrato a Palazzo Madama «solo perché si è inventato la parola "razzista": ma non si può dare del razzista a chi si difende».

La parola, dunque, al sociologo Manconi: «Prosperini ha le velleità di Erminio Boso (ex senatore leghista, noto soprattutto le sue «sparate», ndr) senza averne la grottesca e ribalda possanza. Ma in Boso le provocazioni oscillavano tra lo scherzo, evidentemente di pessimo gusto, e la sfida. Mentre in Prosperini si tratta del venale calcoluccio elettorale di un uomo che ha attraversato molti partiti e molte sconfitte».

In consiglio regionale, la replica immediata è stata di Firenze Bassoli (Pds), che ha a sua volta ricordato l'ingombrante esponente leghista: «Oltre al fatto che la proposta rimanda ai campi di concentramento di funesta memoria, è pure vecchia: anche Boso se ne era uscito con una trovata simile, che venne immediatamente sommersa da fischi e critiche a livello nazionale».

Uno dei segretari della Camera del lavoro, Alfredo Costa, ha parlato di «trovate che dimostrano tutta l'incultura civile e giuridica di chi le ha fatte». Ma Costa esprime anche la preoccupazione «che simili proposte vadano ad incrociare un ma-

lessere diffuso tra le persone, anche per le uscite allarmistiche che sono solite accompagnare pensate di questo tipo». Il segretario della Camera del lavoro si stupisce piuttosto dell'adesione alla mozione di esponenti di Forza Italia: «Ma come? La settimana scorsa hanno passato la notte a San Vittore in favore dei diritti dei carcerati, e poi danno la loro adesione a documenti come questo?».

La mozione, tra l'altro, definisce «aberrante la facoltà di ricorrere avverso i provvedimenti di espulsione». Un po' come se esistesse un doppio regime di diritti: da una parte, gli italiani, per i quali la facoltà di ricorso verso qualunque provvedimento che li riguardi è talmente scontata da risultare ovvia, dall'altra gli immigrati, per i quali lo stesso diritto sarebbe, appunto, «aberrante». Alla presentazione del documento di Prosperini c'era anche l'assessore con delega ai problemi dell'immigrazione, Guido Bombarda, a sua volta nazionale-alleanza. Secondo l'amministratore, «ogni giorno entrano in Lombardia duecento immigrati clandestini di cui la metà s'insedia a Milano, mentre il resto si distribuisce nelle altre province. Le nostre città rischiano di diventare un suk come a Milano lo è già piazza Duomo».

Case chiuse

I comitati vogliono abolire la legge Merlin

La legge Merlin va rivista, lo pensano i comitati milanesi che hanno presentato una loro proposta di revisione della legge sulla prostituzione e che l'altra sera hanno invitato esponenti di diversi schieramenti politici per discutere lo scottante tema, un incontro che si è tenuto all'Hotel Galles. «In particolare - si legge in una nota dei comitati - l'onorevole Serra, del Polo, proporrà in Parlamento la costituzione di un gruppo di lavoro aperto ad esponenti delle istituzioni e degli apparati statali competenti. Anche Franco Mirabelli dell'Ulivo ritiene utile l'istituzione di un gruppo di lavoro parlamentare. Presente all'incontro anche Borghese, della Lega, che si impegnerà perché i comitati vengano convocati per una audizione dai presidenti delle commissioni affari interni e giustizia; il consigliere regionale Ferretto, di An, promuoverà un incontro con tutte le altre forze politiche presenti nel consiglio regionale della Lombardia, per dar vita ad una proposta di legge di iniziativa regionale».

Un allestimento per Trussardi

Greenaway porterà nel cuore di Milano cento uomini nudi

Mille «oggetti» (tra i quali cento uomini nudi) racchiusi in dieci «teche» collocate nei dintorni di piazza Scala: questo l'evento artistico che lo stilista Nicola Trussardi e l'eccentrico regista inglese Peter Greenaway stanno definendo per il mese di ottobre.

Le dieci installazioni non passeranno certo inosservate e saranno poste fra la Galleria, piazza Scala e palazzo Marino alla Scala (il palazzo di fianco al teatro, sinora in restauro, di proprietà dello stesso Trussardi, che appunto lo inaugurerà in ottobre con l'evento in questione). «Il numero dieci è la chiave di questo evento - ha spiegato Greenaway, regista e artista da sempre affascinato dal mondo dei numeri e delle corrispondenze misteriose -. Dieci saranno le teche dove verranno racchiusi cento oggetti dello stesso genere per

un totale di mille».

Oggetti ordinari, normalissimi di uso quotidiano a cominciare da cento bicchieri d'acqua «che - spiega Greenaway - è la materia origine di tutte le cose». Poi ci saranno forbici, sedie, lavagne, per finire con una teca nella quale saranno rinchiusi cento uomini nudi. Quest'ultima sarà collocata all'interno del palazzo Marino alla Scala. La mostra, prodotta da Trussardi, si sposterà anche in altre dieci città del mondo che devono essere ancora definite (forse Napoli, Firenze e Bologna per l'Italia. New York, Seul, Tokyo per l'estero).

L'evento coinciderà con l'inaugurazione del palazzo Marino alla Scala. «Ne faremo un circuito di iniziative culturali legate soprattutto all'arte figurativa moderna» ha detto Trussardi.



Lavoratori della Elizabeth Arden ieri in Curia con don Viganò

Testa

Oggi davanti alla Unilever

«Spartiamoci la torta»

La protesta ex Arden: fette di dolce gratis

«Spartiamoci anche noi la "torta"». Il provocatorio invito verrà rivolto stamattina ai milanesi dai circa 100 dipendenti della Produzione cosmetiche. Per la fabbrica, ex Elisabeth Arden, di via Gallarate la proprietà Unilever ha recentemente formalizzato in Assolombarda l'avvio delle procedure di chiusura e di messa in mobilità - meglio sarebbe chiamarli licenziamenti - di tutte le maestranze.

Numerose sono già le iniziative di lotta messe in atto dai lavoratori per sollecitare la solidarietà di istituzioni e società civile: fra le ultime, la banda in via Dante, la lettera al ministro Di Pietro e l'incontro in Curia di una delegazione con don Viganò della Pastorale del lavoro. Adesso c'è anche la manifestazione di questa mattina volta a coinvolgere tutta la cittadinanza sul futuro dell'unità produttiva.

Dalle 11,30 alle 13 i dipendenti ex Arden stazioneranno davanti ai cancelli della direzione Unilever Italia in via Bonnet 10, con un grande carro sul quale trasporteranno una vera torta di un metro e mezzo di diametro che verrà offerta ai passanti al grido di «lavoratori, cittadini, dividiamoci anche noi la torta!».

In un volantino che verrà distribuito durante la manifestazione le Rsu e i dipendenti spiegano che a voler mettere le mani sulla torta della Produzione cosmetiche sono in tanti. Primo fra tutti il colosso olandese «che licenzia tutti i lavoratori per poter usare l'area e farne una speculazione», quindi i terzi che «non vedono l'ora di potersi finalmente dividere le commesse di lavoro», e infine Assolombarda «per questioni di principio e di salvaguardia degli interessi dei propri iscritti».

Col caldo

Non piove

Torna l'ozono

Finiti i nubifragi torna l'ozono. Insomma non c'è requie per i milanesi. Ieri le centraline hanno registrato per il quarto giorno consecutivo, il superamento del primo livello di attenzione. È la conseguenza inevitabile del mix tra gas di scarico e alte temperature al suolo. Come sempre in questi casi il Comune, a differenza di altre città dove possono anche scattare provvedimenti di blocco del traffico, «consiglia» alcuni comportamenti atti a limitare i danni dell'inquinamento, soprattutto per i soggetti più sensibili. Si invita quindi «la popolazione a limitare l'uso dell'auto», raccomandando di evitare di uscire dalle abitazioni nelle ore calde della giornata e in particolare il pomeriggio, soprattutto bambini, anziani e chi ha disturbi respiratori, e riducendo al massimo le attività fisiche all'aria aperta.

Duro discorso alla Camera. In aula volano insulti da An e Fi

Prodi strapazza il Polo

«No ai ricatti. Ma ci vuole un accordo»

Discorso a sorpresa di Romano Prodi a Montecitorio. Il presidente del Consiglio attacca frontalmente il Polo perché non permette il governo del paese e il funzionamento delle istituzioni. Fische urla e insulti da Forza Italia e da Alleanza nazionale. Ma il premier indica anche l'esigenza di un accordo con la minoranza per far funzionare le istituzioni. Reazioni stupite anche fra i banchi della maggioranza. Maccanico: «Non l'ho capito...».

RITANNA ARMENI

ROMA. Romano Prodi è andato giù duro ieri pomeriggio nel suo intervento a Montecitorio. Un intervento che nessuno si aspettava. Né l'opposizione che si è lanciata in fischi, impropri e insulti, né la maggioranza che si aspettava un intervento più soft e più orientato al dialogo. Il presidente del Consiglio ha invece deciso di non percorrere la strada della diplomazia né quella della captatio benevolentiae. Piuttosto quella della chiarezza che in qualche momento è apparsa perfino brutale. L'opposizione, ha detto Prodi, finora è ricorsa solo «all'esercizio di un potere di interdizione». Ma così facendo - ha aggiunto - sbaglia. «Ricorre con esasperante pervicacia a uno strumento quale la verifica del numero legale (che consente di fare opposizione standosene al mare), utilizzare ogni accorgimento consentito dai regolamenti per porre in essere un pregiudiziale ostruzionismo significa ritenere che il compito dell'opposizione sia soltanto quello di impedire alla maggioranza, ma in realtà anche al Parlamento di decidere. Seguendo tali suggestioni si paralizzava il paese».

E invece il Parlamento deve poter funzionare. «Non intendiamo -

to soltanto che la maggioranza è aperta ad individuare con l'opposizione tutte le soluzioni in grado di rafforzare l'istituto parlamentare». Infine un avvertimento: fra poco si discuteranno le riforme costituzionali, ha detto Prodi, e «nessuna riforma sarà realizzabile con i tempi accelerati oggi necessari se non saremo in grado di trovare quello spirito di leale collaborazione fra governo e Parlamento e di reciproco rispetto fra maggioranza e opposizione». Sulle riforme insomma - questo il messaggio - mettiamoci d'accordo.

La sorpresa

Il discorso del presidente del Consiglio ha destato non poca sorpresa. E non solo fra i banchi dell'opposizione ma fra i quali si è scatenata la bagarre, ma nella stessa maggioranza. Come mai il presidente del Consiglio aveva deciso per la linea dura? Non pareva quella la decisione raggiunta la sera prima nella cena della maggioranza a Palazzo Chigi. In quella cena fra un assaggio di prosciutto e melone e un sorso del vino donato a Prodi da Chirac di fronte all'atteggiamento della minoranza e le difficoltà del governo si erano confrontate due ipotesi. La prima, sostenuta soprattutto dal Pds, proponeva l'accoglimento della linea Maccanico. Rapporto stretto con l'opposizione e offerta alla stessa della presidenza di alcune commissioni. Una linea che non convinceva Prodi e destava qualche scetticismo fra i Popolari. La seconda, non direttamente alternativa alla prima, proponeva di dare innanzitutto una lezione in aula alla minoranza. Era inutile in sostanza offrire dei doni e fare uno scambio se prima non si dimostra-



Giuseppe Tatarella. A sinistra Romano Prodi durante l'intervento alla Camera. Monteforte/Ag e Rodrigo Pais



va di poter governare anche senza di loro. La maggioranza parlamentare, ministri, sottosegretari e segretari di partito compresi avrebbe dovuto essere sempre presenti in aula e sconfiggere la minoranza su ogni votazione. Alla fine si è deciso di adottare tutte e due. E non per astratto amore di compromesso, ma perché sembravano entrambe praticabili. A Prodi è stato chiesto però di prendere al più presto l'iniziativa. E Prodi ha accolto l'invito. Anzi ha fatto molto di più di quanto

ci si aspettasse. Dopo aver consultato il suo vice Veltroni ha deciso di presentarsi a Montecitorio subito e non oggi o domani come in un primo momento si era detto. Prima però si è recato dal Presidente della Repubblica per spiegare la situazione politica e fare un punto. E nel suo discorso ha deciso di privilegiare non la parte dell'offerta al Polo, ma quella delle accuse all'opposizione e della richiesta di coesione alla maggioranza. La cosiddetta linea Maccanico nelle sue

parole è apparsa sfumata e quasi inesistente. Al presidente del Consiglio non era mai piaciuta. Aveva visto in quella il tentativo di riprendere un discorso sulle larghe intese. E aveva visto nell'appoggio dato a Maccanico dal Pds lo stesso disegno. Lo spettro dell'accordo D'Alema Berlusconi così aborrito da Prodi e dai Popolari è ricomparso la notte dopo il vertice di Palazzo Chigi, e il presidente del Consiglio ha deciso di sconfiggerlo direttamente in aula? «Non lo capisco» ha detto

consolato Antonio Maccanico dopo aver ascoltato il discorso di Prodi.

All'opposizione, invece è sembrato di aver capito che cosa c'era dietro la durezza dell'intervento del presidente del Consiglio. «L'ostruzionismo è una favola per nascondere le difficoltà della maggioranza», ha subito detto Tatarella. E Pisanu: «Abbiamo capito, lei non parla a noi, ma alla sua maggioranza... parla a nuora perché suocera intenda».

L'opposizione si riduce a bloccare tutto. Ma la maggioranza è un po' risicata...

IN PRIMO PIANO

Numero legale cercasi, disperatamente

In venti giorni Polo e Lega hanno bloccato per otto volte i lavori della Camera e per cinque volte quelli del Senato: anziché il libero confronto, la paralisi del Parlamento con gli argomenti più pretestuosi. L'esempio più clamoroso? I lavori a Montecitorio sospesi per 48 ore su una piccola modifica del Codice della strada. A Palazzo Madama 180 richieste di verifica del numero legale solo sul decreto per Bagnoli e sulla manovrina.

GIORGIO FRASCA POLARA

quanto tempo ancora, date alcune urgenti scadenze del calendario) un esempio ancor più inverecundo della tattica del ricorso del centro-destra anche a propri emendamenti pur di bloccare i lavori parlamentari. Otto giorni fa si doveva dunque convertire in legge un decreto che modifica alcune norme del codice della strada.

Lotta al Codice

Il Polo ha presentato un emendamento per bloccare più incisivi controlli all'accesso delle auto nei centri storici delle grandi città. Poteva essere approvata, questa proposta, o poteva essere respinta: questa è la regola del gioco parlamentare che esige un confronto e anche uno scontro, ma di merito. Invece i deputati del centro-destra e della Lega, pur presenti in aula, sono ricorsi all'esercizio di quel potere che ieri il presidente del Consiglio ha definito di «pura interdizione»: non hanno votato, per far mancare il numero legale. Ci sono riusciti, seduta rinviata all'indomani. E ventiquattr'ore dopo lo stesso scherzo è stato ripetuto per tre volte e sempre con il risultato di sospendere l'esame del decreto. Se ne riparerà solo quando la Camera avrà smaltito gli altri impegni previsti in calendario: la fine di questa settimana se ne andrà tutta con il dibattito sulle riforme istituzionali, e poi c'è l'assestamento del bilancio statale di quest'anno, e quindi l'esame della manovrina appena varata dal Senato.

La stessa operazione ha impedito per due volte l'esame di un decreto sulle tossicodipendenze (che era stato emanato addirittura dal governo Berlusconi), e per una volta

la missione italiana in Bosnia e sia un provvedimento sui servizi ospedalieri.

Certo, il margine assai ridotto della maggioranza a Montecitorio (appena sette voti in aula, 323 su 630; solo due voti in tre commissioni e uno in undici) gioca a vantaggio del Polo. Tanto più che gran parte dei membri del governo, ministri e sottosegretari, sono quasi sempre impegnati fuori della Camera per i doveri connessi ai loro uffici, e che anche i dirigenti dei partiti sono molto spesso impegnati fuori Roma. Se poi si tiene conto che nelle commissioni la maggioranza è ancor più risicata, si spiega facilmente il boicottaggio del centro-destra che non ha esitato (tipico quanto è successo nell'esame preliminare del Dpef) anche a unire strumentalmente i propri voti a quelli di Rifondazione.

Pure al Senato, dove la maggioranza è più forte (176 su 315), l'ostruzionismo pregiudiziale dell'opposizione è riuscito a far breccia sfruttando una norma regolamentare, che non esiste alla Camera, secondo cui si dà per scontata l'esistenza del numero legale tranne che non ne sia chiesta la verifica.

La regola al Senato

Ogni volta che la si chiede bisogna procedere al voto per appello nominale. Procedura defatigante cui centro-destra e Lega sono ricorsi con esasperante pervicacia. Ma su 180 volte, hanno strappato un (modesto) successo solo cinque volte: quattro rinvii delle votazioni su una miriade di emendamenti al decreto volto al risanamento e la riconversione dell'area siderurgica di Bagnoli, ed una volta sulla manovrina.



L'aula della Camera. A sinistra Fabio Mussi

Beppe Pisanu (Forza Italia)

«Ma quale filibustering la nostra è solo fermezza»

ROMA. Ostruzionismo del Polo in Parlamento? «Come minimo una forzatura lessicale», tenta di minimizzare il vice-presidente dei deputati forzisti Giorgio Rebuffa che, insieme al capogruppo Beppe Pisanu, all'ex radicale Peppino Calderisi e all'ex ministro Franco Frattini, si precipita ieri mattina nella sala stampa di Montecitorio per cercare di smontare l'immagine di un centro-destra impegnato alla Camera come al Senato nel boicottaggio dei lavori parlamentari.

Piuttosto «è la maggioranza in affanno su tutto, dall'economia alle riforme - sostiene Calderisi - e tenta di scaricare le proprie contraddizioni interne e la mancanza di proposte inventandosi l'ostruzionismo dell'opposizione».

Ma l'ostruzionismo è sotto gli occhi di tutti, fa notare un cronista sottolineando non solo le assenze fisiche dall'aula o il non-voto di centinaia di deputati, ma anche l'inedito (perché sistematico) ricorso del Polo in aula ad uno strumento come la verifica della sussistenza dei requisiti di costituzionalità e urgenza dei decreti quando la commissione Affari costituzionali si sia già pronunciata positivamente pure con il voto del centro-destra.

Replica di Pisanu: «Nessun atteggiamento ostruzionistico, ma soltanto fermezza su posizioni inconciliabili». Ecco allora la conferma che, dietro a questo atteggiamento, stanno cose ben più corpose: «Strano che chi tira calci sugli stinchi su tutta la partita, alla prima entrata pesante piangendo dall'arbitro ad invocare il cartellino rosso».

E il capogruppo azzurro, per sostenere la «grande arroganza» del governo e della maggioranza che lo appoggia, fa di tutta l'erba un fascio: la nomina di Chicco Testa alla presidenza dell'Enel, la sua sostituzione con Fulvio Vento «al timone dell'Acce, una delle più grandi municipalizzate d'Italia», le nomine ai vertici della Rai «che pur non dipendendo formalmente dal governo, tutti sanno con che tipo di "concertazioni" sono state decise» dai presidenti delle Camere.

Fabio Mussi (Sinistra democratica)

«La paralisi del Parlamento è un danno per tutti»

ROMA. «Il mestiere del parlamentare è quello di approvare o respingere le leggi, non quello di provocare la paralisi delle Camere».

Il presidente dei deputati della Sinistra democratica, Fabio Mussi, reagisce duramente alla testardaggine del Polo secondo cui far mancare il numero legale «è uno strumento di lotta politica», di fronte alla «latitanza» della maggioranza.

C'è questa latitanza? Il Polo dice che, comunque, spetta alla maggioranza garantire il numero legale.

Il Polo sa bene qual è la situazione: la maggioranza conta su soli sette voti di scarto, e c'è da mettere nel conto le assenze dei leader di partito e dei ministri e sottosegretari impegnati nell'attività di governo. Tutto questo è vero. Ma chi ritiene che garantire il numero legale sia cosa che riguarda solo noi manca dei fondamenti di una cultura democratica e liberale. Il parlamentare riceve un mandato dagli elettori per lavorare, e per giunta rappresenta un costo per lo Stato. Il suo mestiere è quello di votare, non quello di provocare la paralisi che è un danno per il Paese, non per la sola maggioranza. In linea di principio si tratta di un diritto, ma di fatto l'incapacità a proporre, a prendere delle iniziative, spinge il Polo a compattarsi solo nella distruzione. Nell'ostruzionismo.

Ma il centro-destra ricorda che anche la sinistra è ricorsa all'ostruzionismo...

La sinistra, che è stata all'opposizione più di quarant'anni, ha usato l'arma dell'ostruzionismo solo in casi estremi: quando riteneva che fossero in gioco valori assoluti di libertà. Non è mai ricorsa al filibustering (magari, com'è avvenuto nei giorni scorsi alla Came-

ra, sul codice della strada) per tentare di abbattere i governi con l'uso dei regolamenti parlamentari. E questo perché il funzionamento delle istituzioni, la difesa del sistema democratico non è - insisto - un bene soltanto della maggioranza.

Come si esce da questa situazione?

È necessario aprire la stagione del disgelo. Questo vuol dire avvio comune del processo di riforma costituzionale, definizione dello statuto dell'opposizione, ridefinizione dei regolamenti parlamentari, comportamenti che garantiscano il funzionamento delle istituzioni. Attenzione: questo è il contrario del consociativismo. È il sistema di regole dentro il quale possono giocare il loro ruolo alternativo maggioranza e opposizione. È la realizzazione del bipolarismo.

Però il Polo accusa: il centro-sinistra sinora si è preso tutto.

Non è vero. Intanto credo che sia essenzialmente responsabilità del Polo se non ci fu intesa sulle presidenze del Parlamento. Poi, i presidenti delle giunte per le elezioni e per le autorizzazioni a procedere, che sono eminenti strumenti di controllo, tanto alla Camera quanto al Senato sono andati ad esponenti dell'opposizione. Per proseguire su questa strada c'è appunto bisogno del disgelo, perché non è possibile prendersi a manate nei giorni pari e intrattenere cordiali rapporti nei giorni dispari.

E se la paralisi continua?

Allora bisognerà prendere atto della situazione e comportarsi di conseguenza. Non è una minaccia, ma un'oggettiva constatazione. Mi auguro che il funzionamento delle istituzioni, essenziale alla vita democratica, stia a cuore tanto alla maggioranza quanto all'opposizione.

□ G.F.P.



ROMA. Il capogruppo di Forza Italia alla Camera, Beppe Pisanu, nega che il centro-destra faccia ostruzionismo? Eccolo smentito da una semplice cifra, rivelata da Silvia Barbieri, vicepresidente dei senatori della Sinistra democratica: nelle ultime due settimane di lavori parlamentari il Polo e la Lega, di comune intesa, hanno chiesto la verifica del numero legale 180 volte, persino su propri emendamenti. Un modo sfacciato di perder tempo, di cercare di paralizzare i lavori sfruttando possibili assenze tra le file della maggioranza. Ma la sua tenuta ha consentito comunque l'approvazione dei due provvedimenti nei termini regolamentari. «Ognuno giudichi da questi dati se c'è stato ostruzionismo e se la maggioranza ha fatto o non ha fatto il suo dovere», nota Silvia Barbieri.

Rimandare anche il Dpef?

La conferma degli intenti dilatori del centro-destra è stata data del resto ancora una volta, e proprio ieri, a Palazzo Madama nel corso della discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria presentato dal governo. Il Polo aveva chiesto la sospensione e il rinvio del dibattito al 23 luglio prendendo a pretesto la necessità di approfondire l'esame del «nuovo quadro politico» che si sarebbe determinato in seguito all'intesa sulle modifiche al Dpef proposte da Rifondazione. Questa spiccia proposta è stata caricata di ulteriore strumentalità dalla richiesta - mancato - della verifica del numero legale. Il numero legale c'era, e subito dopo la proposta di sospensiva è stata bocciata.

Del resto, la Camera vive da più di una settimana (e chissà per

DIVULGAZIONE. In India, Cina, Africa nascono «science centres». E in Italia?

Le città della scienza conquistano i paesi poveri

Si è svolto recentemente in Finlandia il primo convegno mondiale dedicato ai Science centres. Le sorprese non sono mancate: in India sono nati ben 28 centri e 900 milioni di persone sono coinvolte nei festival della scienza. A Pechino c'è una delle più grandi città della scienza. E in Sudamerica è stato realizzato un coordinamento dei diversi paesi per realizzare mostre scientifiche. Siamo destinati proprio a rimanere gli ultimi?

MICHELE EMMER

■ In Italia ci si chiede che cosa siano i Science Centres e a che cosa debbano servire, se l'idea di un museo della scienza tradizionale (per altro musei della scienza tradizionali sono assenti nel nostro paese!) vada abbandonata. In molti altri paesi si procede speditamente tanto che si è tenuto da poco il primo convegno mondiale dedicato ai Science Centres nel mondo. Luogo del convegno Heureka, il Science Centre finlandese che si trova nella cittadina di Vantaa, a pochi chilometri da Helsinki. Vi hanno partecipato 500 delegati provenienti da 48 paesi; un dato sorprendente; moltissimi delegati provenivano da paesi del cosiddetto Terzo mondo.

Si potrebbe pensare che ben altri sono i problemi di un paese come il nostro: la disoccupazione, il disagio giovanile, l'economia. Chi pensa questo avrebbe fatto bene ad ascoltare l'intervento di apertura del convegno tenuto da Yash Pal, un fisico indiano esperto di problemi spaziali divenuto nel suo paese una celebrità anche in televisione per il suo ruolo nella diffusione della cultura scientifica. Dopo essere stato a capo del Centro per le Applicazioni Spaziali e segretario generale delle Nazioni Unite per il programma delle celebrazioni del 25esimo anniversario del lancio del primo satellite, è divenuto direttore del National Council of Science Museums in India. Pal ha tra l'altro sottolineato il ruolo positivamente «sowerivo» che i Science

Centres possono giocare nei riguardi dell'insegnamento troppo ripetitivo che viene impartito nelle scuole. Non avendo paura di sporcarsi le mani, di rompere con l'isolamento dell'insegnamento accademico, cercando di coinvolgere la gran parte delle popolazioni.

Coinvolgendo come fa il People Science Movement (Movimento della gente comune per la scienza) attori, poeti, scrittori: per far sentire a tutti gli effetti la presenza della scienza nella cultura: 4 milioni di volontari! Si dirà, in India! Ebbene in India, come ha sottolineato nel suo intervento Samresh Goswamy, del Birla Industrial and Technological Museum di Calcutta, a partire dal 1978, in cui esistevano solo 2 Science Centres, sono stati realizzati altri 28 Centri e altri 12 sono in fase di realizzazione, sotto la supervisione del National Council of Science Museums. L'India ha una struttura di Stati federati, ogni Stato è poi articolato in distretti (20-25 per ogni Stato), a loro volta articolati in piccoli raggruppamenti.

La struttura dei Science Centres è decisa a livello nazionale ma a partire dal 1967 si è iniziato a organizzare dei festival della Scienza totalmente decentrati a livello dei distretti o a livello ancora più piccolo. Si è partiti da Calcutta per arrivare a tutto lo Stato del Bengala nel 1973. Oggi il 15 per cento della popolazione è coinvolto nei festival della scienza (gli indiani sono 900 milioni!). I festival so-

no organizzati localmente da insegnanti e docenti con l'aiuto delle strutture scientifiche. Trattano soprattutto dei temi che toccano da vicino la popolazione (alimentazione, inquinamento, organizzazione sociale) e in alcuni casi si sono trovate delle soluzioni a problemi che poi le autorità locali hanno adottato. Non è certo un caso che il secondo congresso mondiale dei Science Centres si terrà in India, a Calcutta, dove esiste una vera e propria Città della Scienza, nel gennaio del 1999.

Anche in Cina da alcuni anni sono stati realizzati numerosi centri per la Scienza sul modello di quello di Parigi, Parc de la Villette; la delegazione cinese era particolarmente numerosa ed i suoi componenti erano molto interessati a tutto quello che veniva presentato. Il che non vuole affatto dire che in Cina siano in ritardo. Il Science Centre di Pechino, uno dei più grandi, ha un'area espositiva molto grande ed utilizza un padiglione sferico tipo la Geode di Parigi per la proiezione di film sulla parete sferica. Molto interesse hanno suscitato le informazioni che provengono dal Sud America in cui è stato realizzato un coordinamento dei diversi paesi per collaborare a realizzare mostre ed esposizioni scientifiche dedicate alle popolazioni di lingua spagnola e portoghese. Molti i partecipanti dall'Asia e dall'Africa, compreso il nuovo Sudafrica.

Evidente che alcuni paesi (Francia, Inghilterra, Usa) stanno proponendosi come modelli da imitare e come fornitori di idee e strumenti per la realizzazione di tali esperienze. Grande spazio hanno avuto al convegno le nuove tecnologie, la possibilità di connettere in rete gli angoli più remoti del mondo a costo molto basso; il che ovviamente significa quasi automaticamente che la lingua utilizzata sarà l'inglese, che i modelli potranno essere importati dai paesi in lingua inglese più sviluppati, con tutte le conseguenze a lungo termine che ciò comporta.

Torniamo ai problemi dell'occupazione. Ne hanno parlato nell'indirizzo di saluto James Peterson della Astc (Association of Science-Technology Centers) e Bonnie Van Dorn dell'Escite (European Collaborative for Science, Industry and Technology Exhibitions). In un anno i visitatori dei Science Centres europei sono stati 20 milioni. Due milioni solo ad Heureka. In termini di turismo ed occupazione indotta un numero non trascurabile! Sovolando sui benefici effetti culturali che queste visite comportano in termini di un aumento delle conoscenze e delle capacità critiche delle persone e dei bambini.

In Italia? Sola presenza organizzata ad Heureka la Fondazione Idis che dopo aver aperto nel 1987 l'esposizione temporanea Futuro Remoto a Napoli, aprirà nell'ottobre 1996 la prima sezione della città della scienza a Bagnoli, con una operazione non solo di avvio di una vera e propria città della scienza ma anche di recupero ed intervento su una parte cospicua del territorio della città di Napoli.

Miopia politica non aver investito in questo settore, salvo poi a lamentarsi della scarsa diffusione della cultura scientifica a livello generale e delle nostre classi dirigenti in particolare. Politica miope nei riguardi di tanti paesi dell'Africa, del Sud America e dell'Asia. A Singapore vi è da anni uno Science Centre sulla Topologia (settore della Matematica) dedicato ai bambini.

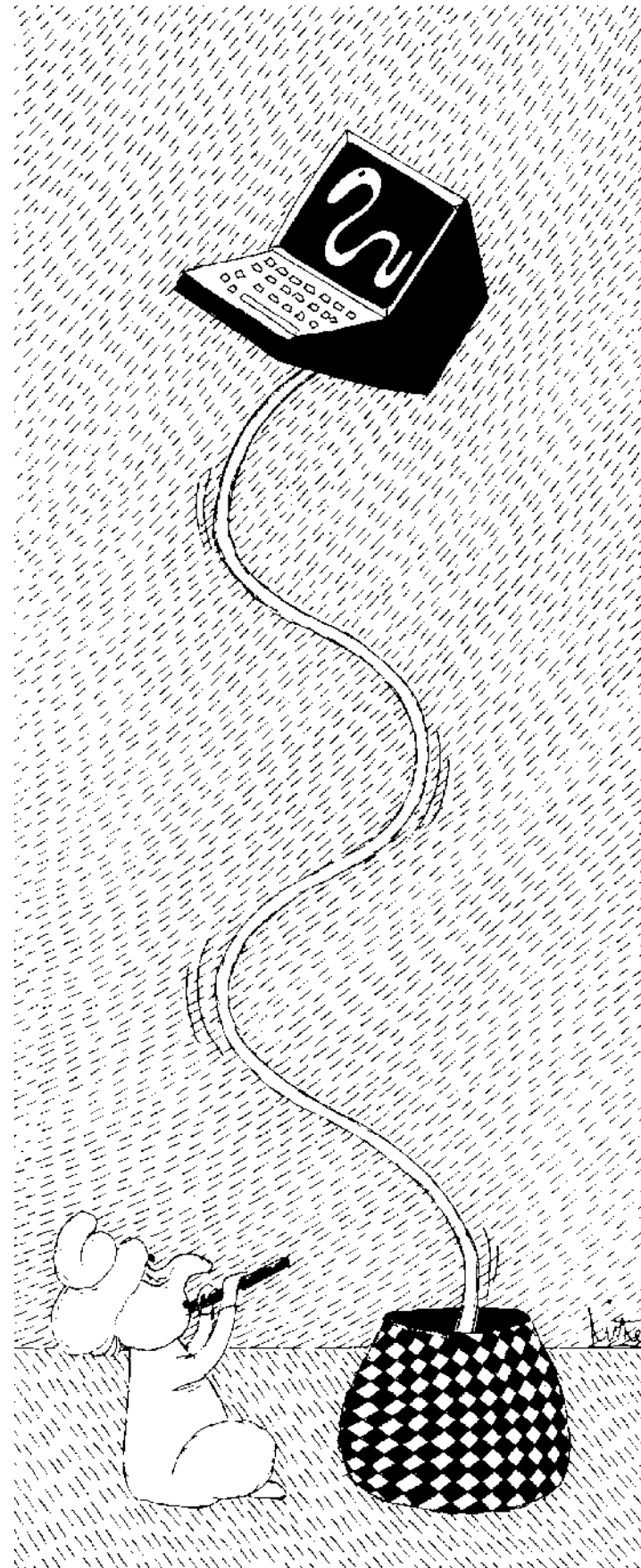
Chissà se al prossimo congresso mondiale di Science Centres ci saranno, oltre a Napoli, delegati di altri centri italiani e se il ministero della Cultura avrà speso un minimo di energie economiche ed umane per accorgersi di questo enorme fenomeno mondiale che rischia di emarginare ancora una volta il nostro paese, facendoci anche perdere la possibilità di creare nuove figure professionali e nuova occupazione. I benedetti servizi!

È asiatico il primo tirannosauro

Alcune ossa di dinosauro trovate nella foresta thailandese fanno pensare che il feroce Tirannosauro Rex, il re dei dinosauri che viveva nel Nordamerica, in realtà sia originario dell'Asia. Una équipe di ricercatori franco-tailandese ha infatti scoperto i resti fossili di un dinosauro che secondo loro sarebbe l'antenato del dinosauro: ha 20 milioni di anni in più rispetto al più vecchio dinosauro carnivoro conosciuto. «Abbiamo visto che molte delle caratteristiche di questo fossile sono simili a quelle del tirannosauro, benché appartengano ad uno stadio evolutivo precedente», ha detto uno dei ricercatori. La creatura è stata chiamata Siamotyrannus Isanensis, dal vecchio nome della Thailandia, Siam. Il Tirannosauro Rex finora è stato trovato solo nell'America del nord e viveva 50 milioni di anni prima di quest'ultimo dinosauro ritrovato.

La felicità determinata geneticamente?

È inutile arrabattarsi nella speranza di essere più felici: ognuno di noi ha iscritto nel proprio patrimonio genetico un «livello base» di felicità o di infelicità media, intorno al quale il nostro umore può solo oscillare un po' più in su o più in giù. La dottrina del «livello di base genetico di soddisfazione nella vita» è quella prevalente oggi tra gli scienziati americani, secondo un ampio articolo pubblicato sul supplemento scientifico del «New York Times». Il livello di felicità di ciascuno sembra determinato in massima parte dal patrimonio genetico. Lo dimostrerebbero, tra l'altro, alcune ricerche su 1500 coppie di gemelli, condotte all'Università di Minnesota. È stato riscontrato che tra questi gemelli le differenze di soddisfazione vitale sono trascurabili e che quest'ultimo sia addirittura prevedibile conoscendo uno solo dei due soggetti. Il livello di felicità determinato dagli eventi sarebbe solo temporaneo. Secondo lo psicologo Richard Davidson dell'Università del Wisconsin ed un gruppo di studiosi israeliani questo livello prefissato di felicità è legato alla capacità genetica di ciascuno di assorbire dopamina (un neurotrasmettitore).



LA MOSTRA. Il poeta e la scienza in una esposizione a Recanati

L'infinito? Per Leopardi un'illusione

BRUNO CAVAGNOLA

■ MILANO. Il poeta dell'*Infinito* non credeva nell'infinito. Può essere questa una delle scoperte che ci accompagneranno nella visita alla mostra «Giacomo e La Scienza» che si aprirà domenica a Palazzo Leopardi di Recanati (aperta sino al 30 ottobre, con orario dalle 9 alle 21). Una rassegna che si lega idealmente a quella dell'anno scorso, dedicata a «Il giovane Giacomo», nel suo intento di «trarre alla luce - così ci ha ricordato il «capofamiglia» Anna Leopardi, nel presentare l'iniziativa al Planetario di Milano - dall'ombra della biblioteca e delle pareti domestiche le radici più profonde e meno note del genio recanatese».

Leopardi e la scienza dunque. Un rapporto tutt'altro che episodico e casuale, troppo spesso sottovalutato e relegato frettolosamente nelle passioni giovanili (La *Storia dell'astronomia* la scrisse nel 1813, quando aveva 15 anni), mentre rappresentò una componente fondamentale della sua cultura e della sua opera successiva di letterato. Vediamo che cosa scrive dell'infinito nello *Zibaldone* (20 settembre 1827): «Il credere l'universo infinito, è un'illusione ottica: almeno tale è il mio parere. Non dico che possa dimostrarsi rigorosamente in metafisica, o che si abbiano prove di fatto, che egli non sia infinito; ma prescindendo dagli argomenti metafisici, io credo che l'analogia materiale faccia molto verosimile che la infinità dell'universo non sia che illusione naturale della fantasia». Un'«illusione» che otto anni prima si era espressa negli *interminati spazi e sovrumani silenzi dell'Infinito*.

Il punto in cui l'interesse per le cose della scienza si incontra con la poetica e il pensiero più complessivi di Leopardi è in una du-

plice volontà: quella di «dileguare le tenebre» che ancora avvolgono gli uomini (del 1815 è il *Saggio sugli errori popolari degli antichi*) e quella di cercare una risposta ai grandi perché dell'esistenza. La scienza dunque come strumento per combattere i pregiudizi, per ricercare una verità poi da proclamare. Il punto di approdo, la meta è quella sua «ultrafilosofia», capace di realizzare una sintesi tra le idee e le cose, tra filosofia, scienza e poesia.

E tra gli uomini di scienza, Leopardi amò particolarmente Galileo, preso come punto di riferimento ideale di un nuovo modo di pensare e di scrivere, e di cui ammirava «quella franchezza e libertà di pensare, placida, tranquilla, sicura e non forzata...» e quella «generosità d'animo, non acquisita col tempo e la riflessione, ma quasi ingenua».

E da Galileo trasse anche la lezione dell'esperimento. Anche Goethe si interessò della luce, ma aborrì da ogni esperimento e diceva che la luce non andava studiata nei laboratori scomposti dai prismi, ma a finestre aperte, in piena aria. Leopardi invece (anche se non fece mai esperimenti diretti) seguì i progressi delle scienze e fu attento alle novità «tecnologiche», dagli automi ai parafulmini, dalla pentola a pressione alle macchine a vapore.

E accanto a Galileo, Copernico e la sua lezione: la possibilità (la sfida di tutti i poeti) di concepire una realtà diversa da quella pensata sino ad allora. Anche da qui, dalla scienza, e in una unità che poi verrà smarrita nella contrapposizione tra le due culture letteraria e scientifica, nacque la poesia di Leopardi; e quel «mare» in cui per ognuno di noi ancora oggi «naufagar m'è dolce».



Il poeta Giacomo Leopardi

A una donna il nuovo primato Usa di permanenza nello spazio

Una donna ha battuto il record americano di permanenza nello spazio: Shannon Lucid, l'astronauta della Nasa a bordo della stazione spaziale russa Mir ha superato l'altro ieri il primato di 115 giorni e dieci ore in orbita conseguito l'anno scorso da un collega, Norman Thagard. Biologa di 53 anni, Shannon dovrà restare a bordo della Mir ancora una settantina di giorni: la Nasa ha deciso infatti di rinviare il volo del traghettatore Atlantis che a fine mese avrebbe dovuto riportarla a terra. L'astronauta in tutto questo tempo si è tenuta costantemente in contatto con la famiglia che non ha preso molto di buon grado la notizia del prolungamento della presenza della donna nello spazio. E dal mondo dello spazio arriva un'altra notizia: l'astronauta modenese Maurizio Cheli, 37 anni, lascia l'Esa (l'agenzia spaziale europea) e si dimette anche dall'Aeronautica militare. «È una scelta di vita - ha detto commentando le decisioni - determinata dalla mia passione per gli aeroplani, anche se l'esperienza nello spazio è stata magnifica». Cheli intende infatti passare all'Alenia come pilota civile, collaudatore del caccia europeo «Eurofighter 2000». L'Esa ha confermato le dimissioni dell'astronauta, che ha volato nello spazio quest'anno, a febbraio, con Umberto Guidoni a bordo dello shuttle Columbia nella missione del satellite italiano Tethered.

Spettacoli

L'EVENTO. Oggi il «World Rhythm Festival», con Youssou N'Dour e i suoi «fratelli»

Il debutto di Weah: «Con la chitarra aiuto il mio paese»

«Questo concerto è importante per due motivi. Perché, innanzitutto, offre un aiuto concreto per la sopravvivenza e la ricostruzione del mio Paese. E perché, inoltre, iniziative simili creano interesse e sensibilizzano la gente verso la solidarietà. Per questo non ho esitato a partecipare», ha detto Weah durante una recente intervista. Del resto l'impegno del calciatore milanista verso la sua Liberia è noto e si traduce in aiuti, donazioni, beneficenza. Stavolta, addirittura, George metterà da parte scatti felini e scarpe da pallone per indossare l'inedita veste di musicista. Così stasera, poco dopo le 20, lo vedremo con chitarra a tracolla lanciarsi in pittoreschi duetti con i camerunensi Epee & Koum e con l'ensemble Balawala Internazionale: in particolare canterà «Loom Star Liberia», una canzone di speranza e libertà che con tutta probabilità diventerà l'inno ufficiale del festival. Il rapporto di Weah con la musica inizia, comunque, da ragazzo: «Ho imparato presto a suonare la chitarra e il pianoforte, il mio strumento preferito. Musica e calcio esprimono le caratteristiche della mia personalità come il ritmo e la fantasia: questo concerto mi dà l'occasione di mettere tutto a disposizione del mio Paese. Perché la gente non dimentichi di questo angolo d'Africa», ha spiegato. Quanto ai suoi gusti musicali, Weah ha citato tra i suoi favoriti Paul Simon per aver portato i suoni africani in tutto il mondo. Anche se al top delle preferenze rimane sempre l'indimenticabile Bob Marley. Mentre fra gli italiani George dice di apprezzare Eros Ramazzotti, Pino Daniele e Zucchero.



A mezzanotte andrà la voce di Zucchero

Suonerà intorno a mezzanotte, quando gli animi saranno già riscaldati da ore di musica e danze. Zucchero al festival di San Siro ha aderito d'istinto: «Perché in fondo po' nero mi sento anch'io», ha dichiarato recentemente. Del dramma della Liberia ha ammesso di sapere poco, se non che laggiù se la passano male. «E di fronte a manifestazioni così non mi tiro certo indietro. La solidarietà è una buona cosa, io stesso nei miei concerti ho sostenuto la campagna anti-Aids di Montaigner», ha ribadito «Sugar», che ha da poco iniziato il suo tour estivo. E c'è da giurare che il suo lungo duetto a colpi di blues con Buddy Guy sarà uno dei momenti migliori della serata. «È un regalo che faccio a me stesso e a Milano, città in cui ho suonato spesso recentemente. Certo che avere a disposizione un palco come San Siro è un'occasione da non perdere. E suonare con Buddy Guy sarà un'esperienza indimenticabile».



Alberto Pais e Cosima Scavolini/Sintesi

Mal d'Africa a San Siro

Patiti della musica afro-reggae, oggi è la vostra giornata. Allo stadio di San Siro, dalle cinque del pomeriggio sino a notte inoltrata, si svolgerà il *World Rhythm Festival*, una manifestazione in favore della Liberia. In scaletta artisti come Alpha Blondy, Salif Keita, Zucchero & Buddy Guy. E c'è anche Youssou N'Dour, che abbiamo intervistato. Nume tutelare dell'iniziativa è Bob Marley, testimonial d'eccezione è l'asso del pallone George Weah.

(indirizzo <http://www.athena2000.it/tutto/proliberia>) che proseguirà sino a fine anno dove vengono «battute» le magliette di calciatori famosi di Juventus e Milan, con ricavato sempre in favore della Liberia. La più «gettonata», neanche a dirlo, è quella di Weah. Ci sono ancora molti biglietti disponibili, acquistabili presso le abituali rivendite o direttamente domani presso i botteghini di San Siro (per informazioni, tel. 02/8690900). I cancelli verranno aperti alle 15 e lo spettacolo inizierà alle 17 con Power Music Show. Quindi seguiranno Odex Protocole, Chaka Demus & the Pliers + Spanner Banner, Mori Kante, Almamegretta, Lucky Dubé e Pato Banton & the Reggae Revolution. Dopo seguirà l'intervento di Weah, cantante e chitarrista assieme al duo camerunense Epee & Koum (di cui l'attaccante milanista ha prodotto l'album *M'Atche*) e all'ensemble Balawala International. Quindi si esibiranno Ladysmith Black Mambazo, Maxi Priest, Salif Keita e Alpha Blondy.

I pezzi da novanta arriveranno nella seconda parte. Alle 22.45 ci sarà Youssou N'Dour: «Sono molto contento di partecipare a questo festival perché il cast rappre-

senta bene l'Africa e perché si tratta di un evento di solidarietà verso un paese sofferente. Allora ho deciso di interrompere le registrazioni del mio nuovo disco e venire apposta in Italia da Dakar per dare il mio contributo alla causa. Mi sento in gran forma, credo proprio che farò un bel concerto» esordisce l'artista senegalese. Quindi, dopo aver visionato lo stadio, aggiunge: «Ho visto lo spazio di San Siro e mi ha fatto una grande impressione, sono sicuro che sarà una grande giornata. Festival come questi sono importanti perché aiutano a rompere le barriere e coinvolgono tante persone nei problemi del popolo africano. La forza della musica è enorme e può davvero fare molto per gli altri. Io ho preparato una scaletta un po' speciale e ho intenzione anche di collaborare con gli altri musicisti presenti». E la grande stella del calcio, Weah? «L'ho incontrato poche settimane fa in Africa, devo dire che oltre ad essere un gran giocatore è anche un grande uomo, che nonostante la notorietà e i guadagni non si dimentica della sua gente. La Liberia ha bisogno di persone come lui». Dopo Youssou toccherà alla leggenda blues di Chicago Buddy

Youssou N'Dour uno dei musicisti africani che partecipano stasera al World Rhythm festival. Qui accanto Weah, il calciatore canterà per la sua terra

Guy che, dopo mezz'ora di esibizione, incontrerà il nostro Zucchero per quaranta caldissimi minuti di classici blues. In chiusura, a notte fonda, non potrà mancare una gigantesca *session* collettiva: partirà, dapprima, un nutrito gruppo di artisti italiani e non, con un'alternanza di idiomi che andranno dal dialetto veneto allo swahili e al portoghese. Pittura Freska, Paolo Belli, Papa Winnie, Tiziano Cavaliere, Brazilian Love Affairs, Afrik O'Bosso, Carico Eccessivo, Andy Omokaro e Lula Band attacche-

DIEGO PERUGINI

MILANO. A San Siro è tutto pronto: il grande palco con due postazioni adiacenti, prato e gradinata per gli spettatori e l'infinita scaletta dei musicisti. Oggi, infatti, è il gran giorno del *World Rhythm Festival*, una maratona di musica afro-reggae in favore della Liberia. Dove scenderanno in campo artisti come Zucchero, Buddy Guy e Youssou N'Dour. Con una presenza d'eccezione in più, il campionissimo di calcio George Weah nell'inconscienza veste di cantante. Il tutto all'insegna dell'amicizia e della fratellanza fra i popoli, ma con l'intenzione di aiutare concretamente la Liberia, paese duramente provato dalla guerra civile cominciata nel dicembre del 1989.

Per questo gli organizzatori

hanno studiato un sistema per garantire, comunque vada il concerto, l'arrivo di fondi al paese africano: delle 30.000 lire del costo del biglietto, 5.000 nette verranno devolute al *World Food Programme*, l'organizzazione internazionale delle Nazioni Unite contro la fame nel mondo. In particolare, i fondi raccolti serviranno per operazioni di assistenza agli sfollati e ai rifugiati liberiani. E, per l'occasione, è stato attivato un conto corrente postale di sottoscrizione (n. 89132005 intestato a Wpf in Action) che resterà in vigore per sei mesi. Garante della raccolta dei fondi sarà proprio George Weah, probabilmente il liberiano più famoso nel mondo. Fra le curiosità c'è una sorta di asta benefica su Internet

UMBRIA JAZZ. Da Phil Collins agli italiani performance affollatissime ma prive di classe

Perugia come Las Vegas, il trionfo del trash

PERUGIA. Mamma mia che impressione, direbbe Alberto Sordi. Che fragore di fiati, acuti di sassofoni, squilli di tromba, rullare di tamburi, questa Big Band di Phil Collins, luccicante e scoppiettante, allegra come l'orchestra di un veglione di capodanno. E' una big band da epoca swing in piena regola quella con cui l'ex leader dei Genesis si è presentato l'altra sera al pubblico di Umbria Jazz, con una nutritissima sezione fiati schierata su tre piani, alle percussioni il pluridecorato Luis Comte, e lui, Collins, in camicia azzurra, seduto in alto dietro la batteria, per questa sera tornato ad essere, appunto, il batterista come ai vecchi tempi. Si parte con *Tuo Hearts* un brano dalla colonna sonora di *Buster* dove Collins era anche protagonista principale, nel ruolo di un simpatico rapinatore, e poi *That's all*, dal repertorio dei Genesis, e ancora, *Invisible Touch*, *In the air*, tutti suoi cavalli di battaglia quasi iriconoscibili, completamente riarrangiati, introdotti da as-

solli di sassofono, percussioni africaneggianti, lenti passaggi di pianoforte che esplodono in finaloni ad effetto. Il problema è che il finale ad effetto si ripete ad ogni brano, ogni volta più caciaron, come se il problema fosse quello di farsi sentire più che di far apprezzare la musica; siamo veramente nel trash più puro, nel tentativo di rifare (seriamente) lo stile delle Big Band storiche, riuscendo solo a produrre una clonatura assai rumorosa di un'orchestra swing.

Insomma, sembra di essere a Las Vegas, e l'impressione è completa quando entra in scena Tony Bennett, settantenne crooner americano da sempre sulle orme di Frank Sinatra e Bing Crosby, e protagonista di un fortunato revival in patria. Malgrado l'età e la voce un po' rauca, Bennett è assai energico, lancia anche un paio di acuti spettacolari che strappano subito

DALLA NOSTRA INVIATA ALBA SOLARO

gli applausi del pubblico, si destreggia abilmente con un pugno di standards come *Over the Rainbow*, *People*, *Old devil moon*, fino all'immane *I left my heart in San Francisco*. Atmosfera da piano bar, e l'incantesimo si rompe sul ritmo di *Milestones*, con la Big Band che torna in primo piano. Il pubblico, manco a dirlo, è in delirio, specie quando riesce a riconoscere i pezzi dei Genesis tra un arrangiamento e l'altro, e soprattutto quando Collins, a fine concerto, scende giù dalla batteria per cantare due pezzi: *Always* di Berlin, e *Do nothing* di Duke Ellington (riarrangiata da Quincy Jones).

Nessuna sorpresa però: Collins le canta esattamente come canterebbe qualsiasi sua ballata pop. Insomma, anche se in questo spettacolo Umbria Jazz '96 ha consumato la sua seconda anima, quella «contaminata», l'operazione Collins non ha nulla a che vedere,



Phil Collins

Laura Cioccarelli/Dufoto

ad esempio, con l'incontro fra Sting e Gil Evans. L'ex Genesis si è semplicemente tolto uno sfizio (molto costoso), che difficilmente lascerà il segno. Del resto anche l'altro evento della giornata ha lasciato in finale molte perplessità. Verso le sette del pomeriggio piazza IV Novembre si è riempita di migliaia di persone per il concerto gratuito di presentazione di *Strane stelle strane*, disco del contrabbassista jazz Giovanni Tommaso che ha cercato di operare un matrimonio (poco riuscito) tra jazz e canzone d'autore. Sul palco in piazza sono sfilati insieme a Tommaso, Renzo Arbore, che ha cantato *Smorza e lights*, Gegè Telesforo che ha proposto *Penso positivo* di Jovanotti, Biagio Antonacci con *Summertime*, Ron con *Non abbiamo bisogno di parole*, Riccardo Cocciante con *Margherita*, e poi tutti insieme nel finale con *Azzurro*. La gente si è divertita ma per il matrimonio tra canzone d'autore e jazz, l'appuntamento è rimandato.

LA TV DI VAIME



Modelle e zanzare

NELLE SERE CALDE arrivano le sfilate di moda e le zanzare. Difficile stabilire chi dia più fastidio. Dalle zanzare ci si protegge col repellente. Dai teledefilé dovrebbe difenderci l'alternativa. Ma non ce n'è a sufficienza. Così, tormentati dalle mannequin che solcano le passerelle, a volte rimpingiamo le anofeli contro le quali potevamo cadenzare una vendetta fatta di schiaffoni spesso deludenti («È volata via!»): le zanzare sembrano tutte eguali. Anche le modelle. E i vestiti. E i presentatori di sfilate così portati ai riconoscimenti patriottici (il made in Italy!), così grati agli stilisti che propongono la leggenda di un artigiano che firma i vestiti, ma poi vende anche profumi, tessuti, mattonelle. Questi fratelli d'Italia (l'Italia che veste) fanno capolino sul finale e si inchinano insieme alle top, mandano bacini alle clienti, sono curiosi capitani d'industria: perché Agnelli non fa altrettanto alla chiusura del salone dell'auto salutandoci commosso gli acquirenti della Brava? Non c'è che la cronaca a stimolarci, farci ragionare sulle stranezze della vita. A Lazise del Garda, provincia di Verona, di fronte agli operatori della Rai che riprendevano la scena, cinque statuette (tre Madonna e due padri Pii) hanno lacrimato in diretta. Miracolo collettivo dove l'emulazione ha giocato un suo ruolo: andremo a controllare sul settimanale *Gente*, specializzata nell'arcano, esclusivista fra l'altro del frate di Pietralcina e attento a tutti i fenomeni mistico-suggestivi. Gli editori dovrebbero accendere un cero anche alla Parietti che, movimentando le chiacchiere estive, ha spinto in alto le vendite di molti giornali. Alle volte basta un niente (un comunicato stampa) e una vicenda sentimentale assurge alle prime pagine sgonfie (loro sì). La fine di un amore acchiappa, se la coppia scoppia da un briciolo di *appel* comunicazionale ed è disposta a rilasciare dichiarazioni o ad esibirsi in qualche modo. La recriminazione pubblica tira, il risvolto legal-finanziario esalta i consumatori titolari di bilanci patetici, che si confrontano invadendo: lady Diana chiede a Carlo 35 miliardi per il divorzio. Pannella ne chiede venti a Silvio per rottura di promessa: l'accordo con la lista (firmata come fosse una maglietta) è stato disatteso dal lui di Arcore. Chiesto il sequestro della villa di Berlusconi, il seduttore in fuga. Quanto vale una convivenza quando c'è di mezzo un erede (Sgarbi) che ha scelto di rimanere col babbo Silvio? Volete forse che Pannella si arrenda ad elemosinare sussidi, anche se fino ad oggi non ha fatto altro?

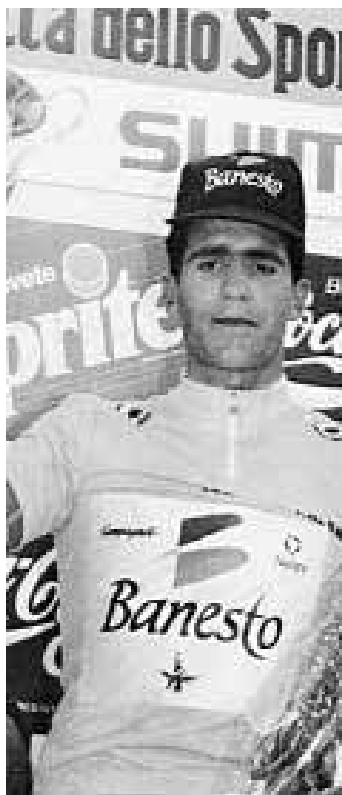
STORIE DI ESTATE che la tv sfiora cercando una leggerezza che spesso decade in vacuità. Vecchi pettegolezzi riciclati per gente al bagno: Berlusconi ha fatto o no la comparsa in carosello in gioventù? Era lui il testimonial del gelato Motta e del brandy triestino? Chi se ne frega non ce lo mettete? Eppure si ritorna su quell'ipotesi per pompare una leggenda: anche quando una diva si afferma, si scava nel passato (*Zecchino d'oro*, *Non è la Rai*, *Vallottissimo*, *Miss Italia*). Lo si fa per sottolineare un progresso prevedibile, un excursus succulento. E così il fondatore di Forza Italia, re della pubblicità in tutte le sue accezioni, dimostra come si possa aspirare a promozioni pur partendo dal basso, in qualche modo. Si comincia con le palazzine, si finisce per costruire un impero. Si parla con gli assessori, si finisce per trattare alla pari coi capi di Stato. Si rinforza un'altra utopia mixando il «colore» coi fatti: «A me uno Stock 84». Il resto poi, viene naturalmente. O no? **[Enrico Vaime]**

Sport

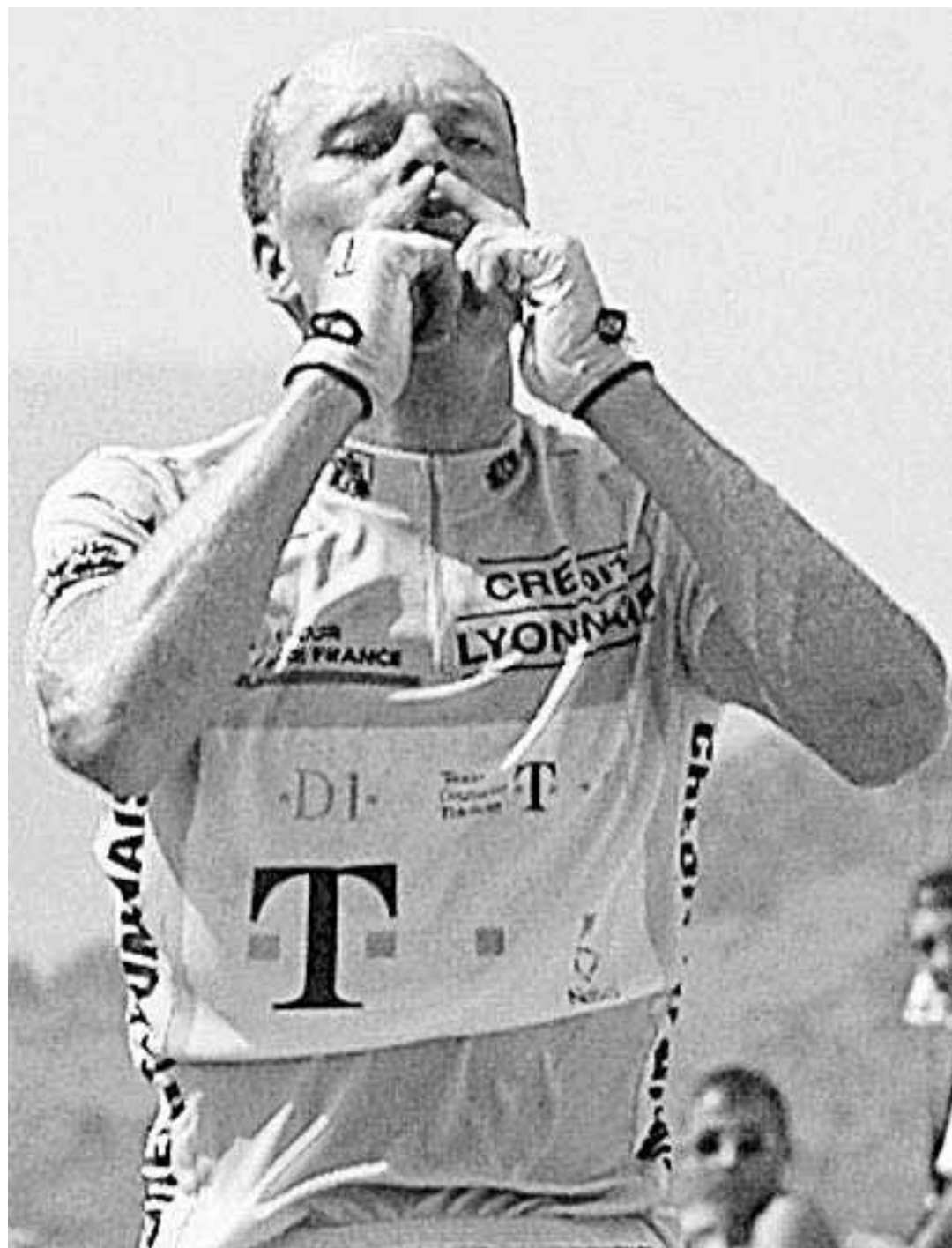
Sport in tv

CICLISMO: Tour de France Raitre, ore 14.40
 CICLISMO: Tour de France Tmc, ore 16.00
 MOTONAUTICA: Off-shore Raitre, ore 1.30
 VELA: Giro d'Italia Raitre, ore 1.50

TOUR DE FRANCE. Il danese vince la tappa e rafforza il suo vantaggio



ARRIVO	CLASSIFICA
1) B. Rijs (Dan) 4h56'16"	1) B. Rijs (Dan) 74h08'26"
2) R. Virenque (Fra) a 49"	2) A. Olano (Spa) a 2'42"
3) L. Dufaux (Fra) s.t.	3) T. Rominger (Svi) a 2'54"
4) L. Leblanc (Fra) a 54"	4) J. Ullrich (Ger) a 3'39"
5) L. Piepoli (Ita) a 57"	5) R. Virenque (Fra) a 4'05"
6) T. Rominger (Svi) a 1'33"	6) Y. Berzin (Rus) a 4'07"
7) J. Ullrich (Ger) s.t.	7) L. Dufaux (Svi) a 5'52"
8) P. Ugrumov (Rus) s.t.	8) P. Luttenberger (Aut) a 5'59"
9) L. Brochard (Fra) a 1'41"	9) F. Escartin (Spa) a 7'03"
10) F. Escartin (Spa) a 1'46"	10) M. Indurain (Spa) a 7'16"
11) A. Olano (Spa) s.t.	11) P. Ugrumov (Rus) a 7'28"
12) M. Indurain (Spa) a 2'38"	12) L. Leblanc (Fra) a 7'41"
13) Y. Berzin (Rus) a 2'59"	13) B. Hamburger (Dan) a 10'48"
14) P. Luttenberger (Aut) a 3'21"	14) L. Piepoli (Ita) a 11'01"
15) P. Jonker (Aus) a 3'33"	15) M. F. Gines (Spa) a 13'07"
16) F. Gines (Spa) a 3'36"	16) U. Bolts (Ger) a 14'35"
17) Bo Hamburger (Dan) a 4'10"	17) A. Zulle (Svi) a 19'43"
18) Alberto Elli (Ita) a 4'11"	18) V. Ekimov (Rus) a 21'22"
19) L. Madouas (Fra) a 4'15"	19) L. Brochard (Fra) a 23'02"
20) Valentino Fois (Ita) a 4'31"	20) Stefano Cattai (Ita) a 23'37"



Il danese Rijs taglia vittorioso il traguardo della 16a tappa del Tour

Kovarik/Ansa

PILLOLE

Sulla corsa il pericolo di attentati

DAL NOSTRO INVIATO

La paura degli attentati. La campagna estiva del terrorismo dell'Eta si è intensificata. Dopo l'esplosione di una bomba in centro commerciale di Malaga, ieri la polizia ha rinvenuto, grazie ad una soffiata, in un camion della nettezza urbana una bomba, che poi ha fatto esplodere. Il fatto è accaduto a Pamplona, in Navarra, patria di Miguel Indurain, dove oggi farà tappa il Tour. Il direttore della corsa francese Leblanc ha lanciato un appello, nel quale si chiede ai separatisti dell'Eta che i partecipanti non vengano toccati. «La due giorni in Spagna» ha detto Leblanc, «sono un tributo a Indurain, alla Navarra e al Paese Basco».

Questa era la chiave del Tour. Bjarné Rijs, oltre ad essere il probabile vincitore del Tour, ha un'altra qualità: la chiarezza. Quando parla va sempre dritto al sodo, senza inutili giri di parole. «L'ho sempre pensato che questa tappa fosse la chiave del Tour. Questa era la salita più dura e qui bisognava attaccare, soprattutto se ci si sente forti come mi sento io. Forse sono partito troppo presto, però non potevo fare altrimenti. Avevo visto gli altri che erano in difficoltà e quindi ho spinto ancora di più. Se ho messo un'ipoteca sul Tour? Sì, credo proprio di averlo vinto. Con questa squadra così forte, e con la mia attuale condizione, non vedo qualcuno che possa rovesciare la situazione. Però, prima di dar sentenze definitive, devo arrivare a Parigi in maglia gialla».

Mi spiace per Miguel. «Qui ho dimostrato di essere il più forte» prosegue il danese. Ho attaccato ancora perché volevo allontanare da me gli specialisti a cronometro come Berzin, Olano e Rominger. Pamplona non mi preoccupa. Tutta l'ultima parte è in pianura. Indurain? Miguel non ha la condizione degli altri anni. E' difficile che possa vincere ancora il Tour. Comunque, se vince a Pamplona, mi fa piacere perché siamo a casa sua. La maglia gialla, però, la vorrei tenere io...».

Tanti anni di gavetta. Come ho fatto a diventare un campione a 32 anni? Lavorando tanto. E' da anni che vado in bici, sono professionista dal 1986. Ho lavorato per gli altri, ma negli ultimi cinque anni ho capito tante cose che poi mi sono servite. Già l'anno scorso ero arrivato terzo, e quinto nel '93. Devo ringraziare Laurent Fignon, il mio grande maestro. Con lui ho corso tanti anni e mi ha spiegato tante cose». □ Da Ce.

Rijs stacca tutti E lui il nuovo re Crolla Indurain

■ LOURDES HAUTACAM. «Miguel, solo el cielo es mas grande que te». Arrotolando gli striscioni colorati, i tifosi di Indurain ridiscendono con gli occhi rossi la salita di Hautacam. Tredici chilometri, di stretti tornanti, che per il vecchio Campeon sono diventati venti, trenta, cento, mille, sessantamila, tutti i chilometri che Miguel ha percorso nei suoi 12 Tour de France. Pesano una tonnellata questi chilometri: e Miguel se ne accorge subito, al primo scatto di Bjarné Rijs, il danese che ieri ha vinto il Tour de France.

Uno scatto, due scatti, tre scatti: un massacro. Miguel, con i denti serrati che luccicano al sole, soffre come un cane. Sembra che rida, ma è solo una morsa di dolore. Berzin e Rominger sono già staccati quando Rijs dà un'altra sgommata verso il Paradiso. E che sgommata: per Indurain è una mazzata sul collo. Neanche ci prova a seguirlo. «Quando ho visto il rapporto che spingeva» dirà più tardi il leader dalla Banesto ho capito non c'era più niente da fare.

Non è ancora finito, ma Bjarné Rijs ha praticamente messo il suo sigillo sul Tour de France. Ieri, il danese nel finale ha piantato tutti i suoi avversari, vincendo in solitudine la tappa. In grave ritardo Miguel Indurain.

DAL NOSTRO INVIATO

DARIO CECCARELLI

«Ad andargli dietro, potevo solo scoppiare. Così ho proseguito con il mio ritmo».

Che brutto compleanno, per Miguel Maria Larraya Indurain. Proprio ieri, 16 luglio, ha compiuto 32 anni. E proprio ieri, dopo un breve rinfresco con assaggio di torta al villaggio di partenza, nell'impennata di Hautacam (13 km all'otto per cento) gli hanno fatto la festa. A matarlo, come diranno oggi a Pamplona, è stato Bjarné Rijs, il leader della Telkom ormai emancipatosi dal suo antico mestiere di gregario. Rijs, che ha poi

vinto la tappa scrollandosi di dosso tutti i concorrenti più pericolosi, gli ha dato la botta definitiva, ma forse, come dopo ha sottolineato lo stesso Indurain («questo giorno prima o poi doveva arrivare»), gli avversari c'entrano poco in questa sua defilazione che chiude il suo quinquennio di dominio totale. Gli avversari, infatti, sono sempre stati forti. Solo che lui, Miguel, con il suo incedere potente («bueno, yo soy tranquilo...» era più forte di ogni ostacolo: del caldo e del freddo, della fame e della sete, della salite e delle discese, per non par-

lare delle cronometre. Ora, in questa perfetta macchina programmata a vincere, qualcosa si è inceppato. Lo si è visto a Les Arcs dove, forse per il freddo o per qualsiasi altra cosa, Indurain si è ingolfato negli ultimi tre chilometri di salita. Lo si è visto nella cronoscalata di Val d'Iser dove Rijs (anche lui non è uno specialista) lo ha abbondantemente preceduto. Lo si è visto nella breve tappa del Sestriere, orfana del Galibier, dove il danese lo ha ancora una volta anticipato conquistando la maglia gialla con una azione solitaria. E lo si è visto, infine, nei giorni scorsi, quando Indurain caracollava senza cattiveria nella pianura del gruppo. L'altro giorno, per un casuale attacco di Virenque, aveva perso quasi un minuto dopo neanche trenta chilometri di corsa. Quando mai Indurain si è fatto sorprendere così? Da quando Indurain era diventato Indurain, mai.

«Prima o poi quel giorno doveva arrivare». Succede a tutti. E' successo perfino a Eddy Merckx, 5

Tour e più di 500 corse vinte in carriera. Nel 1975 il francese Bernard Thévenet, attuale commentatore televisivo, arrivò prima di lui a Parigi. Più forte Thévenet? No, ma il sole del «Cannibale» aveva ormai imboccato la parabola discendente. «Non so ancora cosa farò» ha detto Indurain dopo l'arrivo. «Mi è difficile parlare del mio futuro in questo momento. Posso dire una cosa, però: che il 12 Tour, di cui cinque vinti, sono tanti. Difficile che possa salire più in alto. Comunque, in questo momento m'interessa il presente. Rijs è stato eccezionale, al quarto scatto non ho potuto più far niente. Se non fa qualche sciocchezza ha vinto sicuramente il Tour. Meritatamente, perché ha sempre attaccato. Se punto ancora al podio? Non so. Ci posso provare, ma sarà molto dura».

Indurain crolla, perdendo quasi 2 minuti e mezzo che in totale fanno sette. Impensabile che possa rovesciare la situazione. La tappa di oggi (Lourdes-Pamplona, 262 km con 7 colli) è una maratona

pazzesca ma con un lungo finale in pianura. Ma anche per gli altri è dura. Rominger, ieri arrivato quinto (a 1'33"), è terzo in classifica con quasi tre minuti di svantaggio. Olano, ieri undicesimo, è sempre secondo ma con 2'42" di ritardo. Il campione del mondo, con Rijs, ha sempre giocato in difesa. Eventualmente, può superarlo nella cronometro di sabato prossimo. Ma il suo handicap, attualmente, è troppo pesante. Anche Richard Virenque, l'ultima bandiera del ciclismo francese, è soddisfatto solo parzialmente. Secondo ieri a 49", in classifica però accusa più di 4 minuti. E dove li recupera? A cronometro non esiste, oggi invece non ha il terreno adatto.

Niente da dire, tanto di cappello a Rijs, gregario forse qualche anno fa quando faceva da scudiero a Laurent Fignon. Adesso il danese è un fior di corridore che vince attaccando nei punti cruciali. La cosa divertente è che ha la stessa età di Miguel Indurain, 32 anni. Bravo quindi, ma campione da interregno.

FORMULA 1. Il britannico si dice fiducioso e annuncia successi nella prossima stagione

Irvine: «Alla Ferrari atmosfera tranquilla»

Test a Monza per la Ferrari, ieri con Irvine e oggi con Schumacher. Lontano da occhi indiscreti, il team di Maranello cerca soluzioni alle ultime disavventure. E intanto il britannico getta acqua sul fuoco.



■ MONZA. Test a Monza ieri per Eddy Irvine e la Ferrari. Il pilota britannico ha girato per 68 giri, testando il nuovo cambio, che in parte ha mostrato dei problemi. Una sosta forzata, l'unica nella giornata di ieri, si è imposta per un brutto odore di olio bruciato. Finiti comunque i test, i meccanici di Maranello hanno continuato anche durante la serata a studiare la meccanica della Vettura. Anche oggi si torna in pista alla presenza del tedesco campione del Mondo, Michael Schuma-

cher. In un autodromo vuoto, è stata infatti vietata la presenza di tifosi e curiosi, la Ferrari cerca di sopperire a quei problemi che l'hanno vista fare magre figure negli ultimi tre Gran Premi. Le polemiche sono tante e investono dal «mago» Barnard, al direttore della squadra corse Jean Todt, ma anche una scuderia che sembra vivere nella disorganizzazione, imputata alla mancanza di una reale figura di riferimento, venuta a mancare, per opinione di molti, con la morte del Grande Vec-

chio, Enzo Ferrari. Tutti nel team Ferrari gettano acqua sul fuoco e rimandano solo a problemi contingenti, superabili con il lavoro di questi giorni. E anche i piloti, prima Schumacher e ora Irvine, negano atmosfere pesanti. «L'atmosfera nel team Ferrari è meglio di quanto la gente pensi. Il problema è che la macchina ci è arrivata tardi, non era a posto quando è arrivata. Il team sta lavorando molto duramente per rendere la vettura competitiva, e ne soffre l'affidabilità: lo

ha detto ieri sera Eddie Irvine al termine dei test all'autodromo di Monza. Test che il pilota irlandese della Ferrari ha definito «buoni». «Abbiamo usato tre livelli di carico della vettura - ha spiegato il ferrarista - abbiamo usato il cambio a sette marce e un paio di variazioni sul motore, io ho fatto quello che dovevo. Domani (oggi ndr) avremo a disposizione anche il nuovo fondo che potrebbe consentirci di migliorare. La macchina fondamentalmente è sempre la stessa, è nervosa a metà della curva e ha molto sottosterzo». Irvine ha poi aggiunto che «con il nuovo fondo la vettura è competitiva. Noi non possiamo pensare di fermare lo sviluppo e nel contempo di migliorare la macchina». Alla domanda se senta maggiore pressione dopo gli ultimi avvenimenti, il pilota irlandese ha risposto: «No, io non sento una maggiore pressione. Ci sono molti problemi, ma non si può attribuire la responsabilità ad una persona. La

principale difficoltà che stiamo affrontando è quella di migliorare la macchina che era così cattiva all'inizio di stagione, e perciò abbiamo dovuto fare grossi cambiamenti e c'è stato un sacco di lavoro per i meccanici e gli ingegneri». Quale sia il suo stato d'animo dopo le ultime quattro gare, Irvine lo ha spiegato così: «Se si fanno pochi giri ogni gara purtroppo non riusciamo a chiarire dove sono i problemi. Questa per me non è una buona situazione». Poi uno sguardo al futuro: «Potremmo risolvere i problemi se avremo per la prossima stagione la macchina presto. Si potrebbero iniziare presto i test. Se la macchina sarà sviluppata già dalla prima gara, dovrà subire pochi cambiamenti durante l'anno: così fa la Williams, questo è quello che ci vuole per vincere». È stato poi chiesto come giudica la sua stagione il secondo pilota Ferrari: «Io faccio il meglio che posso - ha risposto -, e non posso fare certo

in un anno cose grandissime. Per me la situazione è molto difficile, ma con il nuovo fondo la vettura migliorerà, e così anche il mio rendimento». E a proposito del suo futuro personale, Irvine ha detto: «Io sono nel team, so cosa sta succedendo, so che la squadra sta andando nella direzione giusta, so anche che il nostro rendimento sembra cattivo in tv, ma questa non è la vera Ferrari, di sicuro. Il futuro potrebbe essere davvero migliore, l'anno prossimo potrebbe essere davvero differente. Avremo una vettura certamente migliore e stiamo lavorando per mettere due Ferrari in pole position: questo è quanto stiamo cercando di fare. Io ho il contratto con l'opzione Ferrari per il prossimo anno. A questo punto la decisione spetta ai vertici di Maranello». Ma il problema non è più quello di assicurare prestazioni la successiva stagione, quanto di realizzarle. Finora tante innovazioni e pochi risultati.

LIBRI E SPORT

I sei finalisti del premio Bancarella

■ MONTECATINI TERME. Sei le opere finaliste del premio «Bancarella sport», che verrà assegnato il 7 settembre a Pontremoli (Massa-Carrara). I volumi vincitori della selezione sono: *Il Brasile dal mare* di Amyr Klink (Feltrinelli); *La tartaruga granaia* di Nando Dalla Chiesa (Limnia edizioni); *Caro Coppi* di Orto e Guido Vergani (Mondadori); *I gesti bianchi* di Gianni Clerici (Baldini e Castoldi); *Panama Al Brown - Il ragno del ring* di Eduardo Arroyo (Le Mani); *Il più mancino dei tiri* di Edmondo Berselli (Il Mulino). La commissione di scelta ha operato la selezione su 25 volumi, rappresentativi della produzione editoriale '95 nel settore sportivo. I libri scelti saranno adesso dati in lettura alla «grande giuria», composta da librai e personalità della cultura, dello sport e del giornalismo.

Aiutato per un falso permesso di soggiorno, viene ricattato: «Dacci notizie sul Fronte Polisario»

«Sono clandestino ma non voglio diventare una spia»

«Sono un clandestino, ma non voglio e non posso fare la spia... Sono un venditore ambulante, commercio: è il mio lavoro. Ora però, dopo avermi fatto ottenere un permesso di soggiorno fasullo, qualcuno mi ha incastrato e vuole che faccia la spia per il Marocco contro i saharai». Parla Ahmed, giovane marocchino: dalla fuga per non sposare una ragazza che non amava, alla caduta in una sorta di «intrigo internazionale». L'odissea dei clandestini come lui.

STEFANO POLACCHI

ROMA Sette anni fa è andato via di casa e si è messo a lavorare da solo: aveva una fidanzata e non voleva sposare la donna che invece i genitori avevano scelto per lui da quando era bambino. Così a ventidue anni ha lasciato Tantan, ai confini tra Marocco e territorio Saharai, è emigrato in Tunisia, dove ha fatto un po' di commercio e poi ha seguito il miraggio europeo: benessere, soldi, bella gente. È arrivato in Francia, e di lì in Italia dove da cinque anni è commerciante e clandestino. Una storia come tante, fino alla primavera scorsa: quando da clandestino Ahmed è diventato una pedina in una partita di spie, una sorta di «intrigo internazionale» che coinvolge due popoli in guerra e che si gioca tra i quartieri della capitale e le ambasciate straniere.

Ahmed è venuto a raccontare la sua complicata storia al nostro giornale dopo aver denunciato le vicende alla Questura di Roma.

In fuga dal Marocco

Una storia strana, da controspionaggio. Una storia piccola, ma significativa, che centra il dramma dei clandestini, la compravendita di permessi di soggiorno fasulli e tocca un nodo fondamentale: le regole, la tutela di chi è debole; i diritti politici e di cittadinanza. Chi difende un «povero cristò» che si trova in una storia più grande di lui? Ahmed si autodenuncia pur di far conoscere la verità, sperando che così qualcuno si preoccupi di difenderlo. Ahmed ha paura, e cambia casa in continuazione. Così inizia il suo racconto. «In Francia ho capito subito che sarebbe stato un problema restare, c'erano troppi controlli, la polizia è severa. Così ho deciso di tentare con l'Italia. Sono arrivato ai confini, lì per mille franchi ci sono gruppi di senegalesi che ti indicano i percorsi da fare tra monti e campagne per evitare i controlli. Sono entrato in Italia, e da circa tre anni faccio lavori agricoli stagionali, oppure commercio. Vado a Napoli, o ad Aversa a comperare le cose da vendere: occhiali, camicie, magliette... Vivo benino. Però, non avendo il passaporto, che è spesso

serve se vuoi dormire in albergo, ho pensato di andare al consolato a richiederlo».

Dall'ingresso in Italia alla richiesta del passaporto, però, c'è una parentesi all'interno della quale avviene la vicenda che per Ahmed sarà fatale. Lui è nato a Tantan, in territorio marocchino, ma la sua famiglia è di origine Saharai, e la sua famiglia è divisa tra una parte e l'altra della frontiera che divide il Marocco e la Repubblica Araba Saharai Democratica, quella striscia di terreno che il popolo saharai chiede per sé e che il Marocco ha occupato dal '75. Un giorno di qualche mese fa, Ahmed incontra su un treno per Firenze un compatriota: parlano la stessa lingua, sono di città vicine, l'altro conosce anche la famiglia di Ahmed, il troncino rimasto con i saharai. Così Ahmed viene a sapere che una sua cuginita si trova a Livorno, dove una signora la ospita per permetterle di curarsi dopo una paresi che le ha rovinato la faccia.

«Ho sentito la nostalgia di casa», racconta il ragazzo - Da quando sono andato via non ho più avuto rapporti con la mia famiglia. Così ho pensato di andare a trovare la piccola. L'amico incontrato sul treno mi ha dato l'indirizzo del Fronte Polisario a Roma, il movimento che rappresenta la lotta dei saharai, dicendo che lì mi avrebbero indicato l'indirizzo e i recapiti di mia cugina».

Ahmed incontra Hartani Lahsen, il rappresentante dei saharai, lo vede un paio di volte e nel frattempo va a Livorno a trovare la bambina. «Era normale che ci parlassimo», dice Lahsen - Anche lui è di origine saharai, pure se è nato in Marocco. E poi voleva vedere la cuginita...». Anche per Ahmed non è un fatto straordinario aver incontrato Lahsen. Non ci pensa più quando va al consolato per chiedere il passaporto. Per il documento non ci sono problemi, ma quando va a ritirarlo l'impiegato gli dice che un tipo vuole vederlo. «Quel signore mi ha detto che lavorava per l'ambasciata e che conosceva la mia famiglia, che aveva conosciuto mio padre... mi ha chiesto cosa facesti. Poi

mi ha proposto di aiutarmi per un permesso di soggiorno. Io ho detto che non avevo i requisiti e nemmeno nessun aggancio per ottenerne uno, ma lui ha detto che non dovevo preoccuparmi. Gli ho chiesto quanto sarebbe costato, lui mi ha risposto che avrei pagato piano piano». Ahmed si affida al tipo che gli prende un appuntamento in questura per il 27 marzo. «Io, però, non avevo nessuna carta da cui risultasse il mio ingresso in Italia prima del termine della sanatoria, perciò, dopo avermi fatto già una «carta di immatricolazione», una specie di registrazione consolare fatta a marzo '96 e senza specificazione della data d'ingresso, quel tipo me ne ha portata un'altra datata novembre '95 e con la data d'ingresso in Italia che risaliva al '94».

Ahmed, a questo punto, spera di potersi fidare. Il 27 marzo va in questura. «La stanza era piena di gente in attesa, con me c'era un altro signore mandato dal primo che mi aveva contattato. A un certo punto sono arrivati un altro marocchino e due italiani: sono entrati tutti nell'ufficio e sono usciti poco dopo: mi hanno dato la ricevuta della richiesta di permesso e mi hanno detto che mi avrebbero fatto sapere. Dopo dieci giorni avevo il permesso».

I falsi padroni

Ahmed era contento: «Sapevo che ci sono marocchini che trovano falsi padroni. Io non avevo i soldi, ma pensavo che quel tipo voleva aiutarmi. Aveva anche detto di essere dell'ambasciata, quindi... Io, poi, avrei pagato poco a poco. Non ho mai visto quello che ha firmato come padrone. So che ci vuole un milione e mezzo per un permesso falso». Fin qui, la faccenda appare consueta. «Il nove aprile il tipo mi chiama e mi dice di andare a prendere il permesso. Lo ringrazio e gli chiedo come posso pagarlo. «Non ti preoccupare» mi dice. «Tu sei amico dei saharai, vero?» mi chiede. Io rispondo che non li conosco, che non ho rapporti con loro. Lui insiste: «Dimmi la verità». «Ma è la verità» rispondo io. Allora il tipo tira fuori una foto: sono io insieme a Lahsen, che usciamo da casa sua. «Allora? Perché dici le bugie?» mi chiede arabiato il signore. Così gli racconto di mia cugina, di come l'avevo trovata. Lui non ci crede: vuole che io gli riporti le notizie sui saharai, cosa fanno, cosa dicono. Io però non so come fare: non posso fare la spia, non posso e non voglio e comunque non li conosco, non posso trovare nulla. Ma se lui lavora all'ambasciata, ne sanno più all'ambasciata del Marocco di quanto ne possa sapere io! Ma lui



Ambulanti a Castel Sant'Angelo

Francesco Toiati/Master Photo

insiste: «o ci informi, vai con loro e ci dici, oppure ti denunciando e ti facciamo rispedire in Marocco». I due si sono lasciati, poi il signore torna alla carica: contatta Ahmed e insiste, vuole che lavori per loro. Si rivedono e il tipo gli riprende il passaporto e minaccia di non ridarglielo più, di farlo buttar fuori dall'Italia. Ahmed racconta, si rende conto di vivere una storia quasi kafkiana. «Ora non ho più nessun documento valido. Sono stato alla polizia, ho raccontato tutto. Però mi hanno detto che non possono fare molto, subito...». E cosa può fare la polizia? Indagare e far scoppiare un caso internazionale? Dare la scorta a un extracomunitario clandestino? Un fascicolo col nome di Ahmed è stato aperto, ma la cosa che la polizia può davvero fare subito è semplice: fermare il clandestino e rispedirlo in Marocco. «Come - si chiede Ahmed - e a me chi mi protegge? Mi rispedite in Marocco dove mi consi-

derano un traditore, amico del Fronte Polisario e non disposto a aiutare il mio paese? Sarebbe la fine». Lahsen del fronte Polisario, ha una sua idea: «hanno provato a usarlo, a infiltrarlo tra di noi per poi chiamare la polizia e farlo scoprire, denunciando che il Fronte Polisario aiuta i clandestini, fa permessi fasulli».

«Vittima» di guerra

Insomma, un trucchetto per provare a segnare qualche punto in una guerra che, almeno sul piano dell'immagine e della solidarietà internazionale, i saharai hanno già vinto da quando il Marocco gli ha dichiarato guerra e ha tentato di annullarli come popolo e come stato. Ahmed chiede protezione, spera di poter ottenere asilo politico. Chiede aiuto per uscire da una trappola in cui non pensava davvero di poter cadere. Però c'è un'altra storia, e forse è il caso che un po' di

chiarezza si faccia, anche perché - come afferma il capo del Dipartimento affari sociali, Guido Bolaffi - «le regole servono ai più deboli. Per i più forti è meglio la mancanza di regole». E la mancanza di regole per ora fa sì che in Italia prosperino solo bande di delinquenti (italiani e extracomunitari) che speculano sugli immigrati. Sul permesso di soggiorno di Ahmed c'è il nome del signore che ha dichiarato di essere il datore di lavoro. Si chiama Genaro Paterra. È residente a Anzio, dove risulta «emigrato» da Roma proprio il 27 marzo scorso, quando Ahmed era in questura a chiedere il permesso di soggiorno. Il signor Paterra cade dalle nuvole. «Io? E che ne so? Io sono dipendente di una società, ma quali lavoratori marocchini...? Non conosco nessuno» risponde al telefono. «Ma non è che c'è qualcuno che ha preso il mio nome? - ipotizza - Qualcuno al Comune vende permessi?»

Si drogava «Ha abusato del feto»

NEW YORK Una madre che si droga in gravidanza rischia anni di galera per «abuso di feto»: lo ha deciso, pronunciandosi su un caso di otto anni fa, la Corte Suprema della South Carolina. «È una sentenza storica per la protezione dell'infanzia», ha dichiarato il procuratore generale dello stato americano Charlie Condon.

La sentenza, infatti, sancisce che una madre commette reato se adotta pratiche lesive del suo corpo, lo commette nei confronti del bimbo che porta in grembo. E lo commette anche se il bambino, dopo la nascita, crescerà in perfetta salute, senza riportare, quindi, alcuna conseguenza relativa all'assunzione di droghe da parte della madre.

Il caso in discussione risale al 1988 e all'epoca fece nascere in America accessi dibattiti: Cornelia Whitner, la madre, aveva dato alla luce un maschietto risultato positivo al test della cocaina. Cornelia era stata condannata a otto anni di prigione ma aveva fatto ricorso in appello. Il figlio non ha avuto conseguenze del suo stato di cocainomane alla nascita: oggi è un ragazzino normale in perfetta salute.

È la prima volta in tutti gli Usa che una corte d'appello rende responsabile una donna incinta per azioni che mettono a rischio la salute del figlio non ancora nato. Una sentenza che ha già sollevato un vespaio di polemiche. Femministe, movimenti per il diritto di aborto e libertari sono insorti contro la decisione. Le obiezioni sollevate non sono soltanto di natura teorica, c'è infatti il timore di una ricaduta immediata sul comportamento delle donne tossicodipendenti. Chi critica la sentenza sostiene che, tra l'altro, rischia di tenere alla larga le tossicodipendenti dai centri di disintossicazione per paura dei rigori della legge. Teme, dunque, che questa sentenza possa contribuire a una recrudescenza delle tossicodipendenze, visto che molte donne incinte potrebbero non essere più sostenute, di fatto, nel loro desiderio di disintossicarsi.

Ma la giudice Jean Toal è stata di diversa opinione: citando precedenti nel codice penale della South Carolina che da un paio di anni a questa parte contemplano il reato di «omicidio del feto» ha confermato la condanna della donna. La decisione della corte, d'altra parte, rieccheggia le divisioni che esistono nell'opinione pubblica, non è stata unanime. Hanno votato contro Cornelia Whitner tre magistrati mentre due erano dell'idea che la donna dovesse restare in libertà. E perché, poi, non condannare le donne incinte dedite all'alcool? «Il pericolo è che il concetto si estenda ad altre azioni che mettono a rischio il feto: dobbiamo processare tutte le gestanti che non smettono di fumare o di bere?», si è chiesto il giudice James Moore.

Bloccato il decollo in attesa dell'arrivo di una piccina di 2 anni contesa dai genitori Bimba ritarda, l'aereo aspetta

Una abbronzatissima bimba bionda di due anni ha «fermato» l'altro ieri un aereo. Al contrario dei film americani, a Linate gli aerei aspettano i bambini: non tutti, s'intende, ma per Elisa uno strappo alla regola il comandante dell'Air France in partenza alle 21 per Parigi l'ha fatto volentieri. I genitori della piccina si stanno separando: il papà è di Merate, in provincia di Lecco, la mamma è francese e doveva tornare in Guadalupa con Elisa.

SIMONA MANTOVANINI

MILANO Nella baronada di proteste per i ritardi e gli scioperi, da una pista di decollo dell'aeroporto milanese di Linate l'altro ieri si è levato un applauso. Eppure l'aereo dell'Air France che trasportava un centinaio di passeggeri verso Parigi era in ritardo di circa venti minuti; ma nessuno ha protestato, tutti hanno aspettato con trepidazione che anche l'ultima passeggera raggiungesse l'aeromobile. Lei, una biondissima piccina di due anni,

abbronzatissima, era la «causa» di tutto: per lei è stato fermato un aereo. Tutto è cominciato la scorsa settimana quando la piccola Elisa - noi la chiameremo così - era in vacanza con il papà Luca all'Isola d'Elba. Tra il trentasettenne di Merate, in provincia di Lecco, e la mamma di Elisa, ventottenne parigina residente a Saint Bartholomy in Guadalupa, le cose non andavano. I due stanno attendendo la sentenza di separazione e la piccola,

temporaneamente affidata alla madre, stava trascorrendo una vacanza con il papà al mare. La scorsa settimana Alexandra ha cercato di far sapere a Luca che doveva ripartire subito per l'isola di Guadalupa e con lei anche la bimba, ma non essendo riuscita a contattarlo, si è rivolta al suo avvocato. Secondo la versione della donna il padre di Elisa avrebbe deciso di non riportare la bambina a Milano, mentre l'avvocato di Luca sostiene che il suo assistito non era stato raggiunto dal messaggio della moglie. Ma tant'è, Alexandra l'altro ieri pomeriggio chiama il 113 e spiega la faccenda di Milano si mettono alla ricerca della piccola Elisa e del suo papà, che nel frattempo stavano raggiungendo Milano: alla fine Luca dà appuntamento alla mamma di Elisa all'aeroporto di Linate, presso gli uffici della polizia. Le ore passano, il pomeriggio anche e l'aereo deve decollare, ma la piccola deve partire con la mamma, e Alexandra

deve tornare in Guadalupa in fretta. Non c'è più tempo e quando sembra che Elisa perderà l'aereo, le forze dell'ordine avanzano una richiesta insolita. In un giorno in cui centinaia di passeggeri di Linate sono rimasti a terra o hanno aspettato ore per lo sciopero dei lavoratori che prestano l'assistenza a terra, la polizia chiede: «Non si potrebbe ritardare la partenza dell'aereo per Parigi?». Luca e la piccola stavano arrivando, questione di minuti, la partenza era prevista intorno alle 21. Sentita la storia e la richiesta il capoturno di Linate passa il messaggio alla torre di controllo che informa il comandante della «piccola ritardataria». Avrà forse sorriso, poi il ha deciso: «Ok, aspettiamola!». Non poteva però far aspettare i suoi passeggeri venti minuti senza dare spiegazioni: allora ha preso il microfono e ha detto che l'aereo sarebbe partito in ritardo per aspettare una ritardataria. Una bimba di due anni, tanti i sorrisi che hanno accolto l'arrivo di Elisa sull'aereo.

Panni stesi nel chiostro di Monreale: è guerra con il sindaco I calzini del sacrestano

MONREALE Mutande e calzini sono l'oggetto del contendere di una singolare disputa tra il sindaco di Monreale e la moglie del sacrestano del Duomo, mèta per il suo meraviglioso chiostro in stile normanno di frotte di turisti. Sempre più numerosi per la gioia del primo cittadino e per lo sconforto della signora. La quale da ben 32 anni abita nei locali che sovrastano e affacciano sul famoso cortile e che dallo stesso tempo sciorina il suo bucato. La questione è stata presa particolarmente a cuore dal sindaco Salvini Caputo, che è anche deputato di Alleanza nazionale all'Assemblea regionale siciliana che, dopo varie sollecitazioni, ha deciso per un più incisivo intervento. Mutande e calzini del sacrestano e di tutta la sua famiglia evidentemente costituiscono un elemento di disordine in un contesto di altissimo valore monumentale qual è indubbiamente il chiostro di Monreale, ma la signora Elena Failla dalla sua ha il diritto di

rendere igienicamente dignitosa la vita dei suoi cari, visto e constatato che non ha altre alternative nello stendere il bucato. Il dissidio a questo punto rischia di diventare insanabile.

Il sindaco già una volta ha mandato i suoi vigili per una formale diffida: i panni, sia pure puliti, che sventolano a mo' di bandiera sugli archi arabescati non sono tollerabili alla vista degli incantati visitatori. Lo scandalo deve finire. Ma fare la voce grossa non ha per ora sortito alcun effetto. La moglie del sacrestano non si è fatta impressionare e ha dichiarato con decisione che al bucato non può certo rinunciare. La signora Elena capisce tutto: il valore del chiostro, l'importanza del turismo per le casse del Comune di Monreale, il prestigio da difendere e il decoro del Duomo, ma lei guarda caso abita in quell'appartamento da 32 anni, e tutte le finestre affacciano su quel benedetto chiostro, dove mai potrebbe altrimenti sciorinare? Eppoi è forse colpa sua

se prima gli orari di visita erano ristretti solo a qualche ora di determinati giorni della settimana e adesso sono stati dilatati a dismisura? Allora era facile calcolare i tempi di lavaggio della lavatrice, stendere in tutta fretta e ritirare il bucato prima che i visitatori entrassero nel chiostro. Ma adesso che si pretende di tenere aperto a tutte le ore del giorno, cosa dovrebbe fare la povera signora? «Abbiamo cinque finestre - ha ribadito - e tutte sono aperte sul chiostro e non ho la possibilità di sciorinare la biancheria in un altro luogo. Mi dispiace, ma non ho alternative».

È evidente che si configura un vero e proprio «conflitto di interessi» e la minaccia del sindaco di intervenire «più energicamente» rischia di restare lettera morta. Con tutto il rispetto per il valore artistico del chiostro di Monreale ci piacerebbe che la vicenda si concludesse con una famosa battuta di Totò, nel film «Totò truffa '62»: «Sciorinate, buona donna, sciorinate pure».

Il premier rilancia il dialogo sulle regole: ma basta ostruzionismo

Prodi al contrattacco «Il Polo blocca il paese»

La destra insorge ma Berlusconi frena

Dopo le sfide il dialogo

ENZO ROGGI

IERI C'È STATO uno sgradevole episodio di vita parlamentare. Sgradevole non perché la minoranza ha alzato grida e anche insulti all'indirizzo del presidente del Consiglio, cosa questa non insolita neppure nelle assemblee più contegnose, ma perché tanto clamore è esploso in una occasione che aveva una finalità del tutto opposta: quella di sollecitare l'apertura di un dialogo tra maggioranza e opposizione sul tema ormai bollente della funzionalità del Parlamento. Tema, sia detto subito, che fa tutt'uno col diritto di questo paese ad essere governato e di vedere funzionare le sue istituzioni. La minoranza s'è ribellata a certi bruschi richiami e soprattutto all'accusa di ostruzionismo. C'è chi dice che l'ostruzionismo è legittimo con ciò riconoscendo che l'accusa è fondata, e c'è chi nega che si possa definire ostruzionistico il comportamento del Polo. Vediamo. La legittimità dell'ostruzionismo in un libero Parlamento per di

SEGUE A PAGINA 2

Non fischiate il fine partita

CORRADO AUGIAS

DOMENICA prossima saranno tre mesi dalle elezioni. Sono passati solo novanta giorni e sembrano anni, il governo ha appena cominciato a lavorare e certe incomprensioni fanno già titolo sulla stampa europea. Era sicuramente ingenuo aspettarsi che dopo la vittoria dell'Ulivo l'Italia diventasse di colpo un «paese normale», ma con ogni probabilità pochi si aspettavano che l'intesa mostrasse così velocemente certi preoccupanti segni di usura. Non siamo ancora diventati un paese normale per molte e complesse ragioni: storiche, elettorali, giornalesche, di partito e, ultimo ma non meno importante, di temperamento. Metto per prime le ragioni storiche, troppo spesso sottovalutate. Per mezzo secolo (dal 18 aprile 1948) abbiamo avuto un sistema politico bloccato fatto di governi fragili ma di un insieme nel complesso così tenace da essere imprudito su se stesso anche per mancanza di ri-

SEGUE A PAGINA 2

■ ROMA Romano Prodi è andato in Parlamento ed ha sfidato apertamente il Polo a porre fine all'ostruzionismo che blocca i lavori delle Camere: solo così potrà riprendere il dialogo sulle regole tra i due schieramenti. Con il filibustering, ha detto Prodi, «non si ferma il governo ma si paralizza il paese». Dai banchi della destra sono arrivati urla e insulti ma il discorso è stato apprezzato da Bertinotti e D'Alema. E, a sorpresa, Berlusconi ha smentito i suoi affermando che il dialogo non è interrotto e si è scusato con Prodi per quanto è accaduto in aula. Dal Pds è arrivato una secca smentita ad ogni ipotesi di governo delle larghe intese avanzata da Fini. «Il leader di An è arrivato fuori tempo masimo», ha detto D'Alema. C'è l'intesa sull'Authority delle telecomunicazioni e sulla riforma tv: sciopero Rai sospeso ma arriva un siluro da Mediaset.

ARMENI CASCELLA CIARNELLI
FRASCA POLARA RAGONE SACCHI
ALLE PAGINE 34 e 7

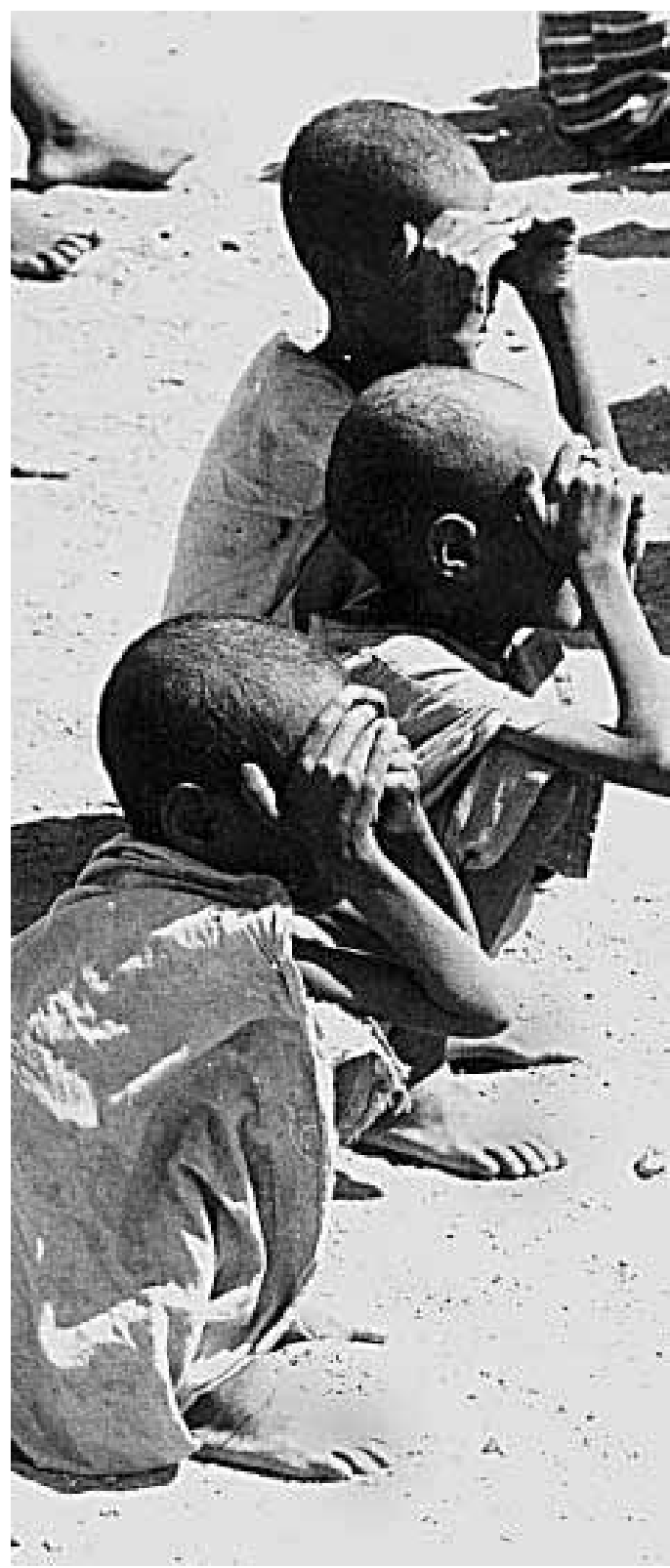
L'INTERVISTA

Barile: grave errore puntare tutto sul filibustering



■ FIRENZE. «Giocare tutto il ruolo dell'opposizione sull'ostruzionismo invece che sulle controproposte è un grave errore - dice all'Unità il costituzionalista Paolo Barile - L'opposizione blocca il Parlamento e danneggia il paese, ma colpisce anche se stessa, rendendo più difficile una normale dialettica di alternanza. Troppi ritardi, ora confronto sulle riforme».

RENZO CASSIGOLI
A PAGINA 2



TONI FONTANA FABIO LUPPINO
A PAGINA 14

RAPPORTO ONU

358 ricchi posseggono metà mondo

DON LUIGI CIOTTI

RICCHI PIÙ RICCHI e poveri più poveri: è la fotografia che, non da oggi, ci viene consegnata dai rapporti sullo sviluppo e sull'economia mondiale. Inutile dire che, sia in Italia che nell'intero pianeta, la gran parte dei poveri è collocata a Sud. La Commissione d'indagine sulla povertà, guidata da Pierre Carniti, segnala che nel nostro paese è povero un cittadino su otto, un bambino ogni sei, una famiglia ogni nove.

Il Rapporto sullo sviluppo umano 1996 delle Nazioni Unite, oltre a ricordarci che a livello mondiale i poveri sono aumentati del 17%, ci mostra l'altra faccia della medaglia: i patrimoni posseduti da 358 persone equivalgono al reddito congiunto di paesi in cui risiede il 45% della popolazione mondiale, ossia 2 miliardi e 300mila persone. Siamo purtroppo abituati a non farci impressionare dei dati, per drammatici che siano; ci è più facile sentirsi scossi dalle vicende umane di Mario o di Piera, ci sentiamo personalmente coinvolti più dalla serata televisiva di beneficenza che non dall'ingiustizia che queste o altre cifre si incaricano di segnalare. E forse questo è naturale, poiché per Mario o per Piera ci sembra di poter fare qualcosa, mentre di fronte all'oceano di bisogno, di povertà, malattie o sfruttamento ci sentiamo impotenti. Un po' com'è stato per la guerra nell'ex Jugoslavia, pur geograficamente a portata di mano e di sguardo.

Eppure, qualcosa possiamo e dobbiamo fare: come governi e come cittadini, come società e come istituzioni. Qualcosa di diverso dalla beneficenza. Altri periodici rapporti di autorevoli agenzie o i Summit delle Nazioni Unite ci ricordano le tante facce che compongono il pianeta delle povertà: tra i 100 e i 200 milioni sono i bambini lavoratori, spesso in condizioni di vera e propria schiavitù; il 90% dei contagiati dall'Aids vive nel Terzo mondo; 1 miliardo di persone è senza casa e altrettante sono analfabete; il 66% di queste e il 70% dei poveri in generale è di sesso femminile; 600.000 donne muoiono

SEGUE A PAGINA 2

Pronto il piano di Ciampi. Un altro giorno nero per la lira e per tutte le Borse

Tutti i tagli agli sprechi di Stato Nel mirino auto blu, acquisti e telefonate

■ ROMA. Il governo dichiara guerra agli sprechi di Stato. L'elenco dei tagli della prossima Finanziaria, infatti, è pronto. Nel mirino dell'esecutivo gli acquisti delle amministrazioni pubbliche (previsti risparmi per 7mila miliardi), le troppe «auto blu», le spese telefoniche e per le attività ricreative dei ministri. Giro di vite anche sui trasferimenti a favore di ministri, Ferrovie ed enti locali, sull'erogazione dei fondi alle regioni e nel comparto della sanità. In tutto il governo conta di racimolare circa 20mila miliardi. Sempre sulla Finanziaria c'è

Avaria sul Milano-Tokio

Incendio sul jumbo Brivido in volo

ELIO
SPADA
A PAGINA 10

da registrare l'approvazione a larga maggioranza da parte di Camera e Senato del Documento di programmazione economico-finanziaria. La ritrovata intesa tra Ulivo e Rifondazione, però, non ha giovato alla Lira, travolta dalla crisi del dollaro: è scesa a quota 1026 sul marco. Mentre le forti perdite di Wall Street hanno influenzato tutte le borse mondiali. Dal disastro generale non si è salvata Piazza Affari che ieri ha perso un altro 2,16%.

BARONI GIOVANNINI
ALLE PAGINE 5 e 6



3

SABATO 20 LUGLIO
LA GRANDE ABBUFFATA

Sospesa per 6 mesi la legge che punisce le imprese estere

Clinton s'arrende all'Europa Rinviata la «guerra» su Cuba

■ WASHINGTON. Il presidente americano Bill Clinton non ha nessuna intenzione, almeno nel pieno della sua campagna elettorale per la rielezione alla Casa Bianca, di aprire una guerra commerciale con l'Europa, ma non può nemmeno cancellare l'ultima legge d'embargo su Cuba, la famigerata Helms-Burton, per le stesse ragioni politico-elettorali. Così Clinton ha scelto la via del compromesso con l'Ue che mantiene rapporti economici con Cuba e con il Canada che da anni investe sull'isola di Fidel Castro. Ha sospeso per sei mesi l'applicazione del più controverso tra gli articoli della legge Helms-Burton: quello che consente la querela presso tri-

Un commento sullo scontro

«Misure contro la sovranità degli Stati»

GIAN GIACOMO
MIGONE
A PAGINA 15

bunali Usa di quanti «traffichino» con le proprietà americane confiscate dopo la «revolution» del 1958. La sospensione non accontenta nessuno, né i trasfughi cubani né gli americani che rivendicano proprietà sull'isola caraibica, né i canadese e gli europei da sempre contrari all'embargo Usa e, a maggior ragione, alla legge Helms. Oltre al Canada hanno forti interessi a Cuba, Spagna, Francia e Italia: quest'ultima avendo investito nel turismo, nell'abbigliamento (Benetton), nella industria (Stet), nell'alimentare.

BADUEL CAVALLINI
A PAGINA 15

Ergastolo per Maccari al processo Moro «Fu uno dei killer»

■ ROMA. Ergastolo per Germano Maccari, 24 anni e mezzo di reclusione per Raimondo Etro. Il processo Moro quinquesi si conclude con condanne più aspre di quelle chieste dall'accusa, non svela ancora tutti i misteri del rapimento e della fine dello statista né delle azioni delle Brigate Rosse, ma segna un altro passo nella ricostruzione dei fatti che 18 anni fa sconvolsero l'Italia. La Corte d'assise, con l'ergastolo a Maccari, ha dimostrato anzi di non credere alla sua confessione ritenendolo «colpevole di concorso» anche nell'omicidio del leader Dc e della sua scorta. Maccari, accusato da Adriana Faranda, era stato arrestato nel '93, liberato nel '94, infine, nel giugno scorso, aveva ammesso di essere il «quarto uomo» del sequestro sostenendo però di non aver sparato a Moro,

NINNI ANDRIOLO
A PAGINA 8



CHE TEMPO FA Complimenti

PICCOLA STORIA ignobile. Un calciatore del Brescia, Baronchelli, un anno fa viene picchiato da alcuni tifosi ultra. Come è giusto e ovvio li denuncia. Dunque, nella logica malavita delle curve, è «un infame». Quest'anno i capocchia della curva bresciana fanno sapere ai dirigenti della società che Baronchelli (di ritorno dopo un anno di «esilio» a Lucca) non è gradito in squadra. L'allenatore Reja fa presente agli stessi dirigenti che a lui Baronchelli servirebbe. Ma i dirigenti del Brescia preferiscono calare le braghe: Baronchelli resta fuori squadra e non viene neppure convocato per il ritiro estivo. Se si pensa che lo sport, nelle chiacchiere da convegno e addirittura negli statuti di molte società, dovrebbe avere un carattere educativo, soprattutto per i giovani, viene da piangere. Con la loro resa indecorosa, i dirigenti del Brescia hanno promosso, in un colpo solo, la logica violenta della curva (riconoscendole di fatto una sorta di «autorità morale») e bocciato i diritti di Baronchelli. Colpime uno per diseducarne cento. Complimenti vivissimi.

[MICHELE SERRA]

ESTATE
Reset
Direttore Giancarlo Bossetti

Arrivano Beethoven e Pollini.

In questo numero:
Bossetti, Boulez,
Dalsiel, Walzer,
Ferroni, Scappa,
Capriccio, Kiss,
Marotti, Valdani,
Ballestra, Sghiano,
Rabson, Maffei,
Ottani, Marcesini,
Salerno, Antonicelli,
Veronesi, Berlusconi,
Mazzilli, Trabacchi,
Bianconi, Carro,
Rappelli, Ferroni,
Ortengo, Fusardi,
Antonaroli,
Mazzucconi,
Meredith, Vizza,
Apar, Calloni, Cariani,
Pestilli, Ranzani,
Martinetto, Sestini,
Stigliano, Giordano.

Rivista + CD + Libro: L. 15 000
è in edicola il numero di luglio-agosto

Cgil, Cisl e Uil: «Servono contratti sicuri dai Beni culturali»

Giubileo, 774 in società contro la disoccupazione

Una società mista, Gepi-Comune, per sottrarre al precariato i 774 lavoratori attualmente impegnati in «lavori socialmente utili» presso il ministero dei Beni culturali. La proposta di Cgil, Cisl e Uil in vista del Giubileo. I lavoratori potrebbero essere impiegati per la valorizzazione di aree archeologiche, musei, biblioteche e archivi, su commesse «garantite» per almeno un triennio dallo stesso ministero. Ma occorre cambiare la legge.

FELICIA MASOCCO

■ Una «specie di lavoro nero sancito per legge e per giunta praticato dalle pubbliche amministrazioni». Una bella contraddizione quella che accompagna i «lavori socialmente utili»: da un lato reimmettono nella produzione uomini e donne in cassaintegrazione e dintorni; dall'altro si prestano a tappare i deficit d'organico senza però creare posti di lavoro veri e propri.

È una soltanto delle considerazioni che ha portato Cgil, Cisl e Uil di Roma e Lazio a proporre la costituzione di una società mista, promossa dalla Gepi «con la prioritaria partecipazione del Comune», per sottrarre dall'attuale precariato i 774 ex-occupati oggi impegnati in «lavori socialmente utili» presso il ministero dei Beni culturali e ambientali.

«Occupazione stabile», questo è l'obiettivo; il modello è invece la «Multiservizi», una spa del Campidoglio, Ama e Gepi, con 600 lavora-

tori (cassaintegrati o in mobilità) a cui è affidata la pulizia delle scuole comunali e servizi vari e che ha dato lavoro ad altri 200 giovani. La nuova società, proposta ieri nell'ambito del convegno «Beni culturali e occupazione: una risorsa per il Giubileo» fornirebbe forza lavoro per la manutenzione e la valorizzazione di aree archeologiche, musei, biblioteche; per informatizzare gli archivi, per allestire servizi per iniziative straordinarie di mostre con sponsor pubblici e privati e altro ancora. Condizione necessaria per farla decollare è che il ministero dei Beni culturali «venga autorizzato a stipulare contratti di affidamento nell'ambito di un'organica programmazione» alla società, per almeno tre anni. Commesse garantite, dunque, almeno per un po'. E questo è possibile solo con una legislazione adatta. Un intervento normativo che le organizzazioni sindacali chiedono al ministro Wal-

ter Veltroni e che ieri ha registrato la disponibilità del sottosegretario Willy Bordon, presente al convegno con il suo collega del ministero del Lavoro, Antonio Pizzinato. «C'è tutta la nostra volontà politica - ha detto Bordon - anche perché questi lavoratori si impegnano già con grande competenza. La prossima settimana promuoveremo un incontro con il ministero del Lavoro».

I 774 coinvolti dal progetto vengono dall'Autovox, dalla Voxon e da altre effimere realtà che fecero il sogno della «Tiburtina valley», poi sfumato sotto il peso di migliaia di ore di cassaintegrazione. Il loro posto di lavoro non esiste più e da cinque anni sono smistati in 32, tra archivi, biblioteche, musei e uffici della regione con compiti che vanno dalla manutenzione di immobili e degli impianti, alle attività informatiche, museali, inventariazione e catalogazione. 179 «godono» della mobilità lunga, 229 sono in cassaintegrazione, 366 hanno solo un sussidio di 800 mila lire. E tutti non hanno contributi previdenziali, ferie o giorni di malattia retribuiti e neanche diritti sindacali. In una parola, sono precari: anche perché la convenzione con il ministero viene rinnovata di anno in anno e tra l'una e l'altra i progetti vengono interrotti. E a questo va aggiunto che i finanziamenti regionali, stanziati per integrare la cassaintegrazione o la mobilità, non sono mai garantiti. «Anche se il ministero dei Beni cul-

turali ha assicurato che la convenzione sarà rinnovata resta il problema che per i 5mila lavoratori impiegati in lavori socialmente utili, quest'anno sono disponibili 13 miliardi contro i 48 dello scorso anno - ha il segretario Cgil di Roma e Lazio, Margia Maulucci -. Una sproporzione che ci fa temere per il futuro e rende sempre più necessario trovare altre soluzioni per un loro definitivo impiego».

La necessità di uscire dall'emergenza è stata ribadita anche da Antonio Pizzinato: «Con i lavori socialmente utili si possono dare risposte ad alcune migliaia di disoccupati ma non basta - ha detto -. Servono politiche settoriali per avviare una fase di transizione verso l'uscita dall'emergenza e la costituzione di società come quella proposta vanno in questa direzione, possono essere competitive e creare occupazione. Rientrano nell'orientamento del ministero».

Fortemente critici, sono invece i lavoratori aderenti alle Rappresentanze sindacali di base. Per niente convinti che «la Multiservizi sia un gioiello», sostengono al contrario che soluzioni simili spianano la via «ad uno sfruttamento feroce». Per la Rdb, coloro che sono impegnati in lavori socialmente utili presso il ministero dei Beni culturali «devono essere assunti, come vuole la legge, nella stessa misura dei trimestrali con i quali condividono il precariato».



Il ministero dei Beni culturali

Luigi Giordano/Master Photo

Cgil Lazio Cofferati candida una donna

■ Una donna alla testa della Cgil di Roma e Lazio. A ricoprire l'incarico lasciato da Fulvio Vento, chiamato dal sindaco Rutelli alla presidenza dell'Accea, il segretario nazionale della Cgil Sergio Cofferati ha proposto ieri Margia Maulucci, che da cinque anni fa parte della segreteria regionale come responsabile delle politiche del mercato del lavoro. La candidatura sarà oggi e domani al centro delle consultazioni che il comitato dei saggi avrà con i 139 componenti del comitato direttivo e regionale che poi dovrà procedere alla nomina. Oltre al nome di Margia Maulucci, nei giorni scorsi avevano preso corpo quelli di Ubaldo Radicioni, responsabile del pubblico impiego e delle politiche sociali, e di Stefano Bianchi, responsabile dell'organizzazione. Ma si era nel campo delle indiscrezioni: il nome del successore di Fulvio Vento si saprà mercoledì 24, quando si riunirà il comitato direttivo. Margia Maulucci è da vent'anni nell'organizzazione sindacale; per due anni, dall'89 al '91, ha diretto la Camera del lavoro di Pomezia-Castelli dopo aver svolto mansioni di funzionario nella Cgil di Roma e in quella regionale. Se la sua candidatura dovesse passare, per la prima volta la Cgil di casa nostra sarebbe guidata da una donna: un fatto decisamente nuovo che non altri precedenti nella storia del movimento sindacale se si esclude l'incarico affidato a Luigia Alberti che fino a sei anni fa è stata segretaria generale della Cisl lombarda.

Due ragazze e i fratelli prigionieri del padre per otto anni

Stuprò i figli: condannato

■ Ha violentato ripetutamente le sue figlie, che ora hanno 16 e 18 anni, ha abusato del figlio, sedicenne, per sette anni. Una di loro è rimasta incinta, è stata costretta ad abortire e, alla fine, esasperata si è confidata con suo cugino, un agente di polizia.

Ignazio C., 56 anni, pensionato, è stato condannato a otto anni di carcere per violenza carnale e atti di libidine violenti, è stato interdetto dai pubblici uffici e ha perso la patria potestà. Ma sua moglie, Maria, B., 52 anni, domestica, - che ha patteggiato la pena a due di carcere perché pur conoscendo i fatti non ha mai parlato - l'ha difeso fino all'ultimo. «Qui gli unici colpevoli sono i miei figli - ha detto appena uscita dall'aula del tribunale - Mio marito ha sempre sofferto molto perché non ha mai avuto i genitori». Una storia terribile, consumata nello squallore di un appartamento a Corviale e venuta alla

luce soltanto perché la figlia di Ignazio C. non ce l'ha fatta più a sopportare l'inferno in cui viveva da anni e anni. Nel dicembre dello scorso anno, appena uscita dall'ospedale dove suo padre l'aveva portata per abortire, ha trovato il coraggio di confidarsi con suo cugino. L'uomo, un poliziotto, ha fatto qualche indagine, ha capito che in casa dello zio stavano accadendo cose strane ed ha accompagnato la ragazza in commissariato per sporgere denuncia. Le manette per Ignazio C. sono scattate nel gennaio scorso.

Quattro figli, due gemelli di 16 anni, una ragazza di 18, e una di 19, costretti a lasciare la scuola subito dopo aver concluso la terza media; una madre da sempre a conoscenza di tutto, ma complice per paura delle botte; un'adolescenza fatta di soprusi. Un quadro desolante tracciato dai protagonisti della vicenda. Ogni vol-

ta che l'anziano padre-padrone decideva di «agire» staccava la corrente elettrica per non essere disturbato dal citofono. Da otto anni dormiva nel letto delle figlie, ma le violentava «solo quando mamma usciva». Adesso i due gemelli vivono in un istituto, la ragazza di 18 anni ha deciso di andarsene di casa quando arstarono il padre, la maggiore fino all'ultimo ha difeso l'imputato «perché come sua madre ha paura di quell'uomo», ha detto l'avvocato Arianna Agnese. Nel corso del processo, durante un confronto con la sorella minore, è caduta qualche volta in contraddizione, poi è scoppiata in lacrime. I parenti che li hanno ospitati in casa durante l'inchiesta hanno riferito agli inquirenti che i ragazzi avevano vissuto senza alcuna guida e educazione. La pm Diana De Martino aveva chiesto una pena di dieci anni.

Al via la campagna elettorale e Fini indice le primarie per trovare l'anti-Rutelli

Non sarà Gianfranco Fini l'anti-Rutelli alle prossime elezioni per il sindaco di Roma, ma il presidente di An sta già pensando a questo appuntamento elettorale, ipotizzando anche il ricorso a «primarie». «Non abbiamo parlato di possibili altri candidati - ha detto ieri Fini durante una riunione alla Camera di tutti gli eletti, locali e nazionali - ma abbiamo fatto un discorso complessivo. È un problema troppo importante perché ricada solo sulle strutture locali del partito, un problema per il quale è necessario coinvolgere tutti. Occorre formare un gruppo di lavoro per il massimo coinvolgimento interno del partito ed esterno del Polo. E un'volta ottenuto un coordinamento a questi due livelli, bisognerà passare al terzo, portando questo discorso nella società, nella città. Le eventuali primarie si possono fare solo al termine di questo percorso: farle in An o nel Polo non avrebbe senso». Ma pensa ad un candidato in grado di vincere al primo turno, senza ballottaggio, il leader di An? «Mai detta una cosa del genere - ha risposto - E chi è? Gesù Cristo?».

No a un «nuovo» Michellini, si ad una candidatura «popolare» e «vicina alla gente», che contemporaneamente sia espressione di tutte le «anime del Polo». Questo dunque l'identikit del candidato sindaco di Roma per il centro-destra tracciato nella lunga riunione di ieri, durante la quale è riemersa l'auto-candidatura di Teodoro Buontempo. Il quale, quasi a conclusione della discussione, è intervenuto ribadendo di ritenersi in grado di «rappresentare l'anima sociale, popolare, autentica della città». Ed ha proposto di far candidare, da parte del Polo, due persone al primo turno, una appoggiata da An, l'altra dagli altri partiti del centro-destra e di far poi confluire nel ballottaggio i voti sul candidato più forte. Nel corso del dibattito che ha fatto seguito all'intervento di Fini, nessuno ha fatto altri nomi sul possibile candidato sindaco. L'unica possibilità di cui si è parlato, ma in negativo, è stata quella che riguarda un'eventuale candidatura di Michellini, che pur essendo un candidato cattolico, «non è però riuscito - è stato rilevato - a diventare presidente della Regione», perché considerato troppo «distante dalla gente».

Due rapine Uffici postali nel mirino dei banditi

■ Uffici postali nel mirino. Ieri mattina, all'orario d'apertura, due uffici sono stati rapinati. Verso le 7.30, in via Federico De Roberto, a Montesacro, un uomo armato ha minacciato il direttore che stava appena aprendo i locali. Il rapinatore gli ha puntato l'arma dietro la schiena e il dirigente, Alberto Macaro, 56 anni, è stato costretto ad aprire la cassaforte e a consegnare il contenuto, circa 50 milioni. L'uomo è scappato dopo aver chiuso il direttore in uno sgabuzzino.

Nell'ufficio postale di via Salvatore Barzilai, al Tuscolano, i rapinatori hanno invece cominciato a lavorare nel corso della notte per attuare e concludere il loro piano all'arrivo dei dipendenti. Sono entrati in via dal Pozzo, hanno fatto un foro nel sottoscala e da lì sono riusciti ad entrare nell'ufficio postale. All'apertura tre uomini, con il volto coperto ed armati di pistola hanno costretto il direttore, Fiorella Fortini di 40 anni, a consegnare loro 63 milioni. Delle indagini si occupa la polizia.

Affascinante e pericolosissima: una biografia ripropone il mito della «regina dei descamisados»



Evita per sempre

A GUARDAR LE FOTO, quegli occhi intensi, la bocca ben disegnata, i denti perfetti, la figura slanciata, si può pensare che furono la bellezza e la sensualità a fare la fortuna di Evita. Nemmeno per sogno. Affascinò Perón per il suo fisico adolescenziale e mascolino: a colui che sarebbe diventato il dittatore argentino, infatti, piacevano soltanto le ragazzine. Per questo la scelse, ma dopo due anni di convivenza già non avevano più rapporti sessuali.

Perón, quando parlava della «sua» Eva, ne magnificava le doti di fedeltà, l'essere servizievole. E aveva ragione: era fedele. Lo era a lui, alle sue idee, ai suoi descamisados, al potere. A se stessa? No, questo no.

Chi era Eva Duarte? La bambina brutta, povera e disperata, alla ricerca di un po' d'amore? L'adolescente metà prostituta, metà attrice di quart'ordine, affascinata dal palcoscenico e dal successo? La compagna di un uomo che proteggeva e da cui si sentiva protetta? La donna bella, potente, bizzosa, capace di arrivare in ritardo all'appuntamento col papa o con Francisco Franco, ma anche capace di essere con loro affabile e seducente? La «statista» che proteggeva fascisti e nazisti ospitati dopo la guerra a Buenos Aires? La signora che dava case e soldi ai descamisados, e che, a suo modo, realizzò un'autentica politica sociale, mentre si impegnava ad edificare una vera e propria dittatura?

Eva era tutto e il contrario di tutto. La sua vita e persino la sua morte - come spiega la biografia di Alicia Duione Ortiz, edita Mondadori, dal titolo *Evita* - si basarono su di un principio: il popolo e il potere hanno sempre ragione. Coltivare questo valore significava anche costruire un'immagine, la propria, in grado di comunicare con la gente.

Queste, in fondo, furono le caratteristiche fondamentali del peronismo che lei incarnava meglio dello stesso Perón. Era lei, infatti, la grande comunicatrice. Lui seduceva, accarezzava, si faceva desiderare e proteggere dalla gente. Lei allargava la platea a dismisura: commuoveva e sollevava le piazze.

La prima volta che Perón diventò Perón fu la notte del 17 ottobre del 1945. I militari lo avevano messo agli arresti, ma il popolo lo reclamava. Per una giornata intera le piazze, le strade di Buenos Aires si riempirono del suo nome, invocato da migliaia di persone. Lui se ne restò in ospedale. Dicono che ad una certa ora Evita gli telefonò e che gli intimò in modo perentorio: «Esci dal tuo pigiama». Dopo le 11 di sera l'ormai cinquantenne Perón si affacciò dal balcone della Casa Rosada. Fu la sua grande notte, la gente era conquistata, i suoi amici-nemici militari erano sconfitti, il potere era suo. Eva era sta-

ta la vera regista di quella giornata di fuoco. Ancora non era la regina dei descamisados, non agiva in prima persona, ma già era «la madonna bionda», la moglie fedele, la consigliera acuta e severa. Si era schiarita i capelli, aveva imparato a vestirsi: stava nascendo anche il look Evita.

Il secondo momento nella costruzione del mito è il viaggio in Europa. Nel suo bagaglio di esperienze entrarono i bagni di folla: sarà ai lavoratori spagnoli che si presenterà per la prima volta come «messaggera» della politica sociale di Perón. Lì imparerà a infiammare le masse dei diseredati. Ma in quel viaggio la signora, poco più che ventisettenne, imparò anche a tenere i rapporti con il potere. Iniziò con strafottenze e gaffes di cui fece le spese Francisco Franco, arrivò addirittura con venti minuti di ritardo all'appuntamento con Pio XII, ma riuscì a conquistare i tiepidi inglesi e, persino, gli ironici francesi. No, non era ancora perfetta, ma aveva fatto un bel passo avanti. Era ormai, invece, completamente messa a punto l'immagine, limato il modo di abbigliarsi e di muoversi: capelli biondi raccolti a chignon, magrezza al punto giusto, tailleur come uniforme diurna.

La terza fase di Evita, quella matura, in cui interpreta la stessa che ha faticosamente costruita, scatta a fine '47, proprio di ritorno dal viaggio in Europa, quando la signora partecipa attivamente alla realizzazione del regime dittatoriale. Dicono di lei che abbia dato personalmente l'ordine di torturare gli impiegati dell'ordine della Compagnia telefonica che rifiutarono di aderire al partito peronista. Partecipò alla chiusura di tutti i più importanti giornali indipendenti: si occupò in prima persona di nominare alcuni direttori

«sicuri», di indistruttibile fedeltà peronista. Chiese al giornalista Raul Apold di aiutarla a «inventare» il proprio mito e questi si ritagliò un ruolo da novello Goebels. Fu l'artefice del trasferimento in Argentina di una colonia di fascisti croati con i quali intrattene rapporti privilegiati.

Ma mentre edificava, insieme a Perón, il regime, diventava sempre di più «la regina dei descamisados». Costruiva le case di riposo per i vecchi, dava abitazioni ai poveri, risolveva i problemi dei diseredati, custodiva i bambini. Un lavoro intenso che la impegnava dall'alba a notte fonda. Non dormiva più, non mangiava più. Si occupava del suo popolo: lo incontrava, ci parlava, lo capiva perché anche lei era stata miserabile. Raccontano che un giorno andarono a chiedergli casa e lavoro parecchie famiglie. Le ascoltò, le rassicurò, promise loro il suo appoggio e poi disse: «Avete i soldi per tornare nelle vostre dimore?». Dicono che li rese felici. I poveretti erano senza il becco di un quattrino e avevano temuto di dover fare una lunga camminata notturna. Demagogia? Certo, eppure nessuno può negare che il suo impegno ebbe anche una qualche efficacia.

PERÓN È GRANDE e a lui bisogna essere fedeli, il popolo ha ragione e va aiutato perché canti le lodi Perón: ecco la filosofia e la pratica politica di Eva Duarte che proprio in questi anni diventa Evita. Assume quel diminutivo adorato, grido, implorato da milioni di persone. Per tenere insieme popolo e potere, per accontentarli entrambi, la bionda signora non esitava a cancellare tutti gli altri: oppositori, élites intellettuali, quelli che oggi chiameremmo ceti medi. Amava così tanto la gen-



te e il potere che, quando il medico per la prima volta le disse che aveva un cancro all'utero, gli rispose sdegnata: «Non vi credo. Volete allontanarmi da Perón, dal palazzo, dal lavoro per i miei poveri». Proprio per questo ritardò le cure e la morte, anche a causa della sua giovane età, arrivò rapida e brutale, accompagnata da incredibili sofferenze.

Il suo ultimo bagno di folla lo fece con lancinanti dolori all'addome. Lei, treccia lunga, scheletrica, tenuta in piedi, praticamente sollevata, dalle braccia di Perón, urlò ad una folla straripante e commossa: «Se è necessario ci faremo giustizia con le nostre mani. Che Dio non permetta a nessuno di alzare le mani contro Perón, perché attenzione a quel giorno! Quel giorno, mio Generale, viva o morta, andrò con i descamisados della Patria ad abbattere anche l'ultimo mattone non peronista».

C'è tutta Evita in queste parole: il suo essere capo popolo, il suo fanatismo e la sua intolleranza, la sua fedeltà al potere e a Perón. E' questa l'essenza del peronismo e, forse, di ogni risma di populismo.

Gli ultimi giorni di vita furono durissimi, ma lei non trascurò mai di preoccuparsi del marito: sentiva oscuramente che, dopo la sua morte, sarebbe venuto anche il tramonto del dittatore. Espresse verso quell'uomo, che l'aveva raccolta

quando era povera e sola, un amore profondissimo. Un sentimento autentico che provava verso di lui, ma anche verso la sua famiglia e i suoi collaboratori. Perché una cosa è certa: Eva Duarte, a suo modo, era una persona sincera. Con una sua paradossale, forse malata intensità. E sta proprio qui la grande differenza fra lei e il generale Perón, uomo freddo e falso. Lei lo amò nell'unico modo in cui sapeva: senza eros, ma con dedizione. Lui assistette, ostentando tranquillità e un pizzico d'indifferenza, alla sua morte.

Scomparsa Evita restò a lungo il suo mito, riassunto dalle peripezie del suo cadavere. Dopo il decesso un abile imbalsamatore rese il suo corpo simile a quello di una bambola di cera, bionda e levigata. Chi la imbalsamò volle restarle sempre vicino: chiese e ottenne un ufficio

accanto alla sala dove la mummia era esposta. Le faceva visita tutti i giorni così come le facevano visita migliaia di descamisados, di sindacalisti, di donne. La signora di gesso venne rapita, trasportata in giro per mezzo mondo, la sua salma fu oggetto di adorazione e di mutilazioni. L'ultima volta venne riportata da Madrid a Buenos Aires perché invocata a gran voce dai Montoneros, la isquierda peronista, sconfessata da Perón, rientrato vincitore in Argentina nel 1973. Quei ragazzi col mito di Cuba avevano rotto col generale e con la sua seconda moglie Isabelita, ma continuavano a gridare: «Si Evita viviera sería Montonera».

Il populismo della «regina dei descamisados» seduceva dunque anche, e soprattutto, la sinistra latino americana degli anni Settanta. Evita, affascinante e pericolosissima.



Nella foto grande Evita Perón e in quella sopra a titolo mentre si reca, con il marito, a una serata di gala al teatro Colon. Qui accanto, Madonna in una scena del film «Evita» diretto da Alan Parker

l'immagine di un'Evita vista come una sorta di cortigiana. E la sindrome «Evita» va avanti a un punto tale che uno dei protagonisti argentini del film, Marcos Woinski, ha ricevuto minacce di morte dopo aver accettato la parte.

Anche la tv si è occupata della first lady argentina e nessuno

ha mai avuto troppa fantasia nel cercare un titolo diverso dal suo nome per uno spettacolo che riguardasse Evita: *Evita Perón* è stato scritto e mandato in onda nel 1981 negli Usa, diretto e prodotto da Marvin J. Chomsky, sceneggiato da John Barnes e Nicholas Frazer, protagonista Barbara Allyn. □ Mo. Lu.

Archivi

di G. Me.

Cleopatra*Il fascino del potere e della bellezza*

Di tutte le donne belle e potenti è rimasta forse la più famosa. Un prototipo e un mito. Figlia di Tolomeo Aulete, nacque nel 70 a. C. Diventò regina nel 51, insieme al fratello Tolomeo XII. Il suo potere fu molto consolidato quando iniziò una intensa storia d'amore con Giulio Cesare. Da questo legame nacque probabilmente Cesareone. Morto Cesare nel 44, Cleopatra si legò ad Antonio. Fu una passione raccontata in straordinarie tragedie: da Shakespeare a Vittorio Alfieri scrissero versi indimenticabili. In realtà i due, oltre ad amarsi e a sposarsi, avevano concepito un disegno di potere che doveva portarli a regnare su tutto l'Oriente. Contro di loro mosse le proprie truppe, guidate da Ottaviano, Roma. La sconfitta di Azio nel 31 a. C. costrinse Antonio e Cleopatra al suicidio.

Giovanna D'Arco*Santa, guerriera Al rogo per stregoneria*

Giovanna D'Arco nacque in Lorena nel 1412 da una poverissima famiglia di contadini. Giovanissima si sentì chiamata da Dio. Guidò le armate contro gli inglesi che occupavano la patria francese. Ottenne il comando dell'esercito all'età di diciassette anni, nel 1429. In poco tempo riuscì a liberare Orleans e ad arrivare sino a Reims. Qui, nella splendida cattedrale, venne incoronato re di Francia. Giovanna D'Arco, catturata dai Borgognoni, alleati degli inglesi, fu venduta a quest'ultimi che la condannarono al rogo per eresia e stregoneria. La giovanetta venne bruciata viva a Ruen nel 1430. Nel 1920 fu fatta santa. La sua fede, la sua straordinaria forza ispirarono opere letterarie (da Voltaire a Schiller), film, musiche.

Lucrezia Borgia*Killer per governare? No, vittima dei veleni*

Nacque a Roma nel 1480, figlia di nobilissimi lombi: suo padre Rodrigo diventerà papa con il nome di Alessandro VI. Nella prima parte della sua vita la fanciulla, bella e colta fu vittima degli intrighi del padre e del fratello, il terribile Cesare Borgia, detto il Valentino. Quest'ultimo fece addirittura uccidere il marito della sorella, da lei amato. Su Lucrezia sono spesso cadute ingiuste accuse di assassini e di avvelenamenti. Tutto falso. Una splendida biografia di Maria Bellocchi, nonché una serie di lavori più recenti, la assolvono di tutto. Non commise crimini, anzi li subì. Sposata, in terze nozze, con il duca Alfonso d'Este di Ferrara, regnò sino alla morte, nel 1519, con capacità e probità, proteggendo uomini di lettere come l'Ariosto e il Bembo a cui la legò uno straordinario amore platonico.

Elisabetta I*Portò l'Inghilterra a grandi vittorie*

Nata da Anna Bolena e da Enrico Ottavo nel 1533, governò lungamente. Sovrana assoluta e terribile persecutò i cattolici: fece decapitare la cugina Maria Stuarda. Sconfisse, a largo di Calais, l'Invincibile Armata spagnola e dette al suo paese la supremazia nei mari. Ampliò le prospettive commerciali, fondando la compagnia delle Indie e l'espansione coloniale, conquistando la Virginia. Non si sposò mai. Per questo fu chiamata la «regina vergine», ma una delle sue poche debolezze furono proprio gli uomini.

Caterina la grande*La tedesca che cercò di riformare la Russia*

Di origine tedesca sposò sedicenne, nel 1745, il futuro Zar Pietro III. Alla morte del marito diventò zarina di tutte le Russie. Realizzò importanti conquiste territoriali: dalla Russia bianca, alla Ucraina sino alla Crimea. Perseguitò un vasto disegno di riforme burocratico-amministrative e culturali, ispirato dagli illuministi. Per sua stessa ammissione ciò che voleva venne realizzato solo in parte. Fu amica e ispirò Voltaire e Diderot. Ebbe numerosissimi amanti che rivestirono anche importanti ruoli di governo.

Un volto da musical

Non erano cominciate sotto i migliori auspici le riprese di *Evita* a Buenos Aires. Gli argentini più accaniti si erano riuniti sotto le finestre dell'Hotel Hyatt della capitale, urlando contro Madonna, la pop star più famosa del mondo scelta per interpretare la parte della protagonista nel film di Alan Parker con Antonio Banderas. «Evita vive, Madonna vattene», Evita vive, Madonna vattene, strillavano contro quella che consideravano una star blasfema e sempre svestita, molto poco adatta per la parte di una donna che è ancora un mito per moltissimi argentini. E film sulla moglie di quel presidente Perón che in realtà è stata un'ombra

offuscata dalla politica che conduceva per lui sua moglie, in Argentina ce ne sono stati numerosi, anche se non hanno mai avuto la forza e la qualità per uscire fuori dal paese.

Ma un carisma inevitabile la figura di Evita deve pur averlo, se Madonna è arrivata a dichiarare che una voce interiore le ha comandato: «Devi fare quel film». In realtà prima di lei aveva rifiutato Michelle Pfeiffer, mentre avrebbero accettato volentieri Barbra Streisand e Meryl Streep. E molte altre grane sono arrivate dal governo argentino: per lungo tempo infatti la troupe ha potuto girare solo in esterno perché il presidente Menem aveva vietato

l'ingresso nella casa Rosada. Ma poi dopo tutto si è placato e per giorni le agenzie hanno battuto la notizia del presidente affacciato al balcone con Madonna.

Prima del film di cui si è già straparato, grandissimo successo aveva avuto il musical inglese *Evita*, divenuto celebre a Broadway, bandito dalla giunta militare argentina nel 1978. Nessun teatro, anche dopo l'elezione del nuovo presidente, ha mai provato ad importare lo spettacolo scritto da Tim Rice sulle musiche di Andrew Lloyd Webber, interpretato da Patti Lupone. Ma anche gli argentini che andavano a vedere il musical a Broadway non approvavano

CONTI PUBBLICI

ROMA. Grandi lavori in corso, al ministero del Tesoro. Il gruppo di lavoro incaricato di predisporre la finanziaria per il 1997 va avanti al ritmo di due-tre riunioni a settimana. È un'estate calda, per il pool dei sottosegretari che su mandato di Carlo Azeglio Ciampi segue la nascita della manovra da 33.000 miliardi. Piero Giarda, Filippo Cavazzuti, Roberto Pinza, Laura Pennacchi, Giorgio Macciotta - con la collaborazione soprattutto del contributo di un pimpantissimo Ragioniere Generale Andrea Monorchio - hanno infatti un compito tutt'altro che agevole: predisporre una manovra politicamente digeribile per il centro-sinistra e i cittadini, economicamente seria e plausibile, e perché no, in grado di introdurre elementi di modernità e di razionalità nella disastrosa macchina dello Stato.

Al ministero delle Finanze, per adesso, si sta predisponendo soprattutto il pacchetto con le leggi delega sul federalismo fiscale, le rendite finanziarie, la semplificazione: di finanziaria si parlerà solo tra qualche settimana. Al Tesoro, invece, si è già in grado di fare un primo bilancio, con esito positivo. Come previsto e promesso, la finanziaria 1997 non toccherà le prestazioni dello Stato Sociale: all'opera di risanamento dei conti pubblici si deve mettere mano agli sprechi e alla cattiva spesa della macchina statale. E la spina dorsale della finanziaria 1997 - circa 12.000 miliardi - provverrà proprio da una drastica potatura della spesa non razionale o inutile.

Arriva la «strizzata». Nel palazzo umbertino di Via Venti Settembre l'hanno già chiamata «strizzata». Si tratta di una analitica visione delle migliaia di capitoli in cui si compone il bilancio dello Stato, alla ricerca di possibili fonti di risparmio. La missione è stata affidata al Ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio sul versante del pubblico impiego e degli acquisti di beni e servizi, della rimodulazione delle leggi di spesa e del taglio dei trasferimenti; al sottosegretario Laura Pennacchi per quanto riguarda la lotta agli sprechi e la razionalizzazione della spesa pubblica.

La scure di Monorchio. Buona parte dei 7.000 miliardi individuati dalla Ragioneria provverranno dal pubblico impiego; per la precisione, dal decollo della mobilità dei dipendenti dei ministeri, alla luce dell'analisi dei carichi di lavoro e degli eventuali esuberanti a livello provinciale, un'indagine da poco terminata. Nel mirino, ancora, le spese discrezionali dei ministeri e degli enti per missioni e per straordinari del personale, da cui si dovrebbe ricavare 4-500 miliardi. La spesa per acquisti di beni e servizi oggi ammonta a 25.000 miliardi, e il taglio medio (ma stavolta si vedrà analiticamente voce per voce) sarà del 10%, per un risparmio di 2.500 miliardi. Sotto tiro, per poco meno di 1.000 miliardi, ci sono anche i trasferimenti a enti o imprese che non sono previsti da leggi: è il caso dell'Aima (stock prodotti agricoli)

LA MAPPA DEI TAGLI

	<p>Interessi</p> <p>La riduzione dei tassi d'interesse (a meno di brutte sorprese) sarà più rapida di quanto indicato nel Dpef. Nel 1997 è possibile una minore spesa per i "Bot-people" di 2-3.000 miliardi.</p>		<p>Tesoreria</p> <p>Con una più oculata gestione dei trasferimenti agli enti pubblici è possibile limitare le uscite (soltanto nel '97, naturalmente) di 2-3.000 miliardi.</p>
	<p>Sprechi pubblica amministrazione</p> <p>Contenimento e razionalizzazione mirata della spesa pubblica inutile. Risparmi previsti 5.000 miliardi nel '97. Colpite voci come la spesa per comunicazioni telefoniche, l'attività ricreativa dei ministeri, le "auto blu".</p>		<p>Fondi Ue</p> <p>Il governo cerca di sostituire trasferimenti di fondi da Roma alle Regioni con risorse Ue. In alternativa, negozierà con Bruxelles una riduzione del contributo italiano all'Unione Europea. Risparmio previsto 2-3.000 miliardi.</p>
	<p>Sanità</p> <p>Varo dei protocolli diagnostico-terapeutici per specialistica e analisi, budget fisso per i medici di famiglia, taglio dei posti letto negli ospedali. Risparmi previsti 1.500 miliardi.</p>		<p>Spesa beni e servizi pubblica amministrazione</p> <p>La ragioneria ha passato ai raggi x migliaia di voci di spesa per beni e servizi. Il risparmio previsto è di 7.000 miliardi. Nel mirino anche i trasferimenti a enti e imprese, la spesa per missioni e straordinari. Via libera alla mobilità del personale.</p>
	<p>Dismissioni patrimonio immobiliare</p> <p>Verranno tagliati i trasferimenti a ministeri ed Enti come Difesa e Ferrovie. Si potranno rifare cedendo ai privati immobili come caserme e aree delle stazioni ferroviarie. Risparmio previsto di 2-3.000 miliardi.</p>	P&G Infograph	

20mila miliardi di risparmi

Ecco il «menù» dei tagli preparato da Ciampi

È quasi pronto il piano di tagli «anti-sprechi» che costituisce il grosso della finanziaria 1997. Nel mirino di Ciampi e del suo staff, ci sono le migliaia di voci di spesa del bilancio dello Stato, dalle auto blu ai trasferimenti agli enti, dalle spese telefoniche ai fondi per le leggi già vigenti. Via libera alla mobilità dei ministeri. Stop alle analisi mediche non utili in base a protocolli sanitari. Ricontrattato con Bruxelles il contributo italiano all'Unione Europea.

ROBERTO GIOVANNINI

e dell'Anav (assistenza al volo). Non sfuggiranno nemmeno i 15-20.000 miliardi di fondi già stanziati per leggi in vigore, che verranno ripuliti e rimodulati.

Operazione anti-sprechi. Si tratta di misure anti-spreco, di razionalizzazione e di recupero di efficienza - ancora in corso di elaborazione - che peseranno per almeno 5.000 miliardi nel 1997 e 8.000 a regime. Due esempi di voci di spesa nell'obiettivo dello staff di Pennacchi: le spese per comunicazioni telefoniche e il parco autoveicoli. In attesa della piena liberalizzazione della telefonia voce e dati (prevista per il 1 gennaio 1998), già oggi è possibile creare delle «reti chiuse di utenza» interne ad aziende o gruppi d'impresa. E quanto fanno i principali gruppi privati, che per le comunicazioni interne (dalle telefonate, ai fax, alla messaggistica)

non pagano i singoli scatti, ma contrattano in blocco. Naturalmente, la pubblica amministrazione non fa nulla del genere, e ogni anno getta in telefonate almeno 300 miliardi (molti di più, considerando la Difesa). Il risparmio minimo su questa voce è del 40 per cento.

Quante auto blu? Da un'indagine del Tesoro sulle polizze Rc Auto stipulate dallo Stato (non esiste, ahinoi, alcun elenco aggiornato e completo del parco autoveicoli...) emerge che i cittadini finanziano almeno 40.000 automobili in carico alle amministrazioni centrali; che diventano 160.000, se si considera anche il materiale di Difesa e Interni. Ovviamente, nel lotto di Difesa e Interni ci sono anche i mezzi militari (blindati, carri armati e affini). Inoltre, potrebbe trattarsi di un dato sovrastimato: vista l'«alta» efficienza della pubblica amministrazione,

cedere ai privati il patrimonio immobiliare non necessario: immobili e aree edificabili delle Ferrovie, le caserme dell'esercito, e così via.

Una mano da Bruxelles. Il progetto è quello di sostituire trasferimenti di fondi da Roma alle Regioni con risorse dell'Unione Europea. Se questo non sarà consentito dalle regole Ue, il governo cercherà di negoziare con Bruxelles una riduzione del contributo che l'Italia versa annualmente all'Ue. In fondo, se purtroppo non riusciamo a spendere

re i fondi concessi dall'Ue, allora tanto vale ridurre un contributo che non si può utilizzare appieno.

Interessi e tesoreria. Con una più oculata gestione dei trasferimenti agli enti pubblici è possibile limitare le uscite (soltanto nel '97, naturalmente) di 2-3.000 miliardi. Inoltre, la riduzione dei tassi d'interesse (a meno di brutte sorprese) sarà più rapida di quanto indicato nel Dpef. Nel 1997 è possibile una minore spesa per interessi sui Bot e Cct di 2-3.000 miliardi.



Carlo Azeglio Ciampieri alla Camera

Filippo Monteforte/Ansa

IL CASO. La Cgil critica Treu

«In Bankitalia pensioni d'oro»

ROMA. La Cgil esprime una «fortissima preoccupazione» in merito alle decisioni adottate dal governo sull'armonizzazione previdenziale del trattamento dei dipendenti della Banca d'Italia e su quelle che ancora deve prendere relativamente al trattamento delle forze di polizia e militari. Nè si tratta di particolari di dettaglio. Perché la fine di regimi previdenziali privilegiati è stata una degli argomenti per far accettare a tanti operai la liquidazione delle pensioni di anzianità.

Lo ha affermato Beniamino Lapadula, responsabile delle politiche sociali della confederazione, riferendosi, per quanto riguarda la Banca d'Italia, allo schema di decreto legislativo approvato dal Consiglio dei ministri di venerdì scorso, su proposta del ministro del Lavoro, Tiziano Treu, in attuazione della delega contenuta nella riforma delle pensioni. «Il governo deve valutare le specificità - ha detto il sindacalista - ma tutti i settori devono portare il loro contributo alla riforma».

Il provvedimento - a quanto si è appreso da fonte ministeriale - introduce limiti di età e requisiti contributivi per il conseguimento delle pen-

sioni di anzianità nella fase transitoria della riforma. Le regole, che prevedono anche delle penalizzazioni, sono simili a quelle dei dipendenti pubblici, ma non tutte. Ad esempio - è questa la norma più criticata dalla Cgil - si prevede che il limite di età parta da 50 anni per arrivare gradualmente a 56, mentre per i dipendenti statali si va da 52 a 57. Inoltre l'applicazione del sistema contributivo scatta dopo i 20 anni di contributo, mentre per pubblici e privati scatta dopo 18 anni.

«I casi sono due - ha detto Lapadula - o il regime pensionistico dei dipendenti della Banca d'Italia è sostituito di quello generale e allora non può che uniformarsi ad esso e non si vede perché debbano esserci forme agevolate di armonizzazione; oppure è integrativo e allora non serve un decreto di armonizzazione. C'è già una legge sulla previdenza complementare. In questo modo invece si sono ritagliati un sistema speciale. E questo è particolarmente sconveniente per l'istituto di emissione, che peraltro ha modo di esprimersi sulla politica economica del governo, a partire dalla riforma delle pensioni».

Con la lotteria Asso piglia tutto in arrivo 10 miliardari

Dietro la vernice dorata che copre le combinazioni della nuova lotteria Gratta e vinci «Asso piglia tutto», in distribuzione da lunedì, si nascondono per ora 10 biglietti da un miliardo. In base al decreto firmato dal ministro delle Finanze, Visco - a giorni pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale - è infatti previsto un premio miliardario per ogni lotto da 40 milioni di biglietti e, poiché i Monopoli hanno annunciato la distribuzione dei primi 400 milioni di nuovi tagliandi, nei prossimi giorni potrebbero essere una decina i potenziali neo-miliardari. Su ogni biglietto, nella parte posteriore, è riportata l'immagine dell'«Asso di denari», per evitare confusioni ai giocatori. Queste le altre particolarità delle vincite. Ogni lotto da 40 milioni di biglietti messo in vendita (il cui valore è di 100 miliardi) contiene premi per 43 miliardi 750 milioni distribuiti in oltre 10 milioni 720 mila biglietti vincenti. Ci sarà infatti un premio da 1 miliardo (l'Asso di denari), 10 premi da 100 milioni (corrispondente all'Asso di bastoni), 15 premi da 30 milioni (Asso di spade) e 210 premi da 10 milioni (Asso di coppe). Sono previste inoltre vincite che saranno pagate direttamente dal rivenditore: 80.000 premi da 100 mila lire (per chi scoprirà tre Re), 400.000 da 10 mila lire (tre Cavalli) 640.000 mila da 5 mila lire (tre Fanti) e 9.600.000 da 2.500 lire (tre Sette). L'ultimo articolo del decreto contiene norme per tutelare i Monopoli da eventuali errori e garantisce, tra l'altro, «dell'assoluta casualità dell'assemblaggio dei biglietti».

guito Visco - ritiene di aver fatto quanto doveva e continuerà a fare la sua parte tenendo ben presenti i vincoli economici, politici e sociali: non intervenire sui contratti già stipulati, non intervenire su alcune riforme appena fatte e non ridurre i livelli di prestazione sociale». In questo quadro, sostiene il ministro, «la riduzione dell'inflazione e dei tassi d'interesse appare essenziale per favorire l'occupazione».

L'intervento dell'Ulivo

Le dichiarazioni di voto per la Sinistra democratica sono state pronunciate dal capogruppo Fabio Mussi alla Camera e da Gavino Angius al Senato. Entrambi i parlamentari hanno affermato che l'assunzione di scelte rigorose nel governo dell'economia e delle politiche di bilancio serve per entrare in Europa. Misure - per Angius - che andrebbero comunque approntare per «potere spostare risorse verso il sostegno all'economia ed a favore dell'occupazione». Per gli esponenti dell'Ulivo è da condividere ed apprezzare lo sforzo serio compiuto dal governo per il riequilibrio dei conti pubblici e l'abbattimento dell'inflazione. Ma, hanno avvertito, se il Paese si fermasse ora sulla strada del risanamento, firmerebbe il suo suicidio, gettando al vento i sacrifici finora sopportati.

Ulivo e Prc approvano il Dpef. Visco e Ciampi: il nostro obiettivo è l'Europa

Via libera di Camera e Senato alla Finanziaria per il 1997

ROMA. Il governo incassa un importante risultato. Camera e Senato hanno ieri approvato le identiche risoluzioni della maggioranza che condividono il Documento di programmazione economico-finanziaria (Dpef) per la manovra di finanziaria pubblica per il triennio 1996-98.

Il sì di Rifondazione

Hanno votato a favore tutti i gruppi dell'Ulivo e Rifondazione («Va apprezzata l'evoluzione positiva della linea politica economica contenute nel documento di programmazione - ha detto Fausto Bertinotti - ma rimangono critiche su alcuni aspetti come le privatizzazioni»). Contro il Polo e la Lega. A Montecitorio i sì sono stati 314, i contrari 271.

La risoluzione impegna, inoltre, il governo su «occupazione, tasso programmatico d'inflazione e clausole di salvaguardia per la tutela dei salari

NEDO CANETTI

dei lavoratori se l'inflazione dovesse superare nel '97 la soglia del 2,5% tutte misure sulle quali vi è stato un serrato confronto tra Ulivo e Rifondazione.

Il Polo ha tentato, per l'ennesima volta, a Palazzo Madama, di bloccare l'esame del provvedimento con la richiesta della verifica del numero legale, ma la maggioranza ha «tenuto» molto bene, prima, assicurando il numero legale e, subito dopo, respingendo la richiesta di rinvio della discussione al 23 luglio avanzata dalla destra.

Sconfitti sul terreno delle procedure, Polo e Lega hanno presentato proprie, distinte risoluzioni, che sono state precluse in seguito all'approvazione del testo della maggioranza. Pure respinti una decina di emendamenti dell'opposizione.

La risoluzione del Polo prevedeva, tra l'altro, di bloccare le spese correnti, arrestare il «turn-over» nel settore pubblico, liberalizzare il mercato del lavoro anche con il collocamento privato.

Il dibattito ha assunto una forte valenza politica con l'intervento, alla Camera, del Presidente del Consiglio, Romano Prodi (ne parliamo in altra parte del giornale). Per il governo hanno replicato, alla Camera, il ministro del Bilancio e del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi e, al Senato, il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco che hanno, nell'occasione, annunciato che l'aliquota sui Bot rimarrà invariata al 12,5%. «Il mantenimento ai livelli attuali dell'aliquota sulle obbligazioni pubbliche - ha affermato Visco - è un caposaldo del governo al di là delle strumentalizzazio-

zioni di stampa di questi giorni».

Ciampi ha confermato che la politica del governo non arretra di un solo passo per partecipare all'Uem dal 1° gennaio 1999. Ha ribadito, quindi - come Visco - che l'ingresso dell'Italia in Europa passa attraverso la diminuzione dell'inflazione, (obiettivo per il quale ha chiesto impegni a imprenditori e lavoratori) e dei tassi.

L'ingresso nell'Uem

A questo proposito, il titolare del superministero economico, ritiene una nuova discesa dei tassi «altamente possibile». «È un premio - ha aggiunto - che dobbiamo fare uno guadagnarci; un premio per ottenere il quale bastano comportamenti che siano riconoscibili come coerenti con gli obiettivi, che rassicurino della volontà diffusa di perseguirli». Centrali, tra gli obiettivi, il risanamento, il contenimento dell'inflazio-





Un bambino nella parte vecchia de L'Avana

dario De Dominicis/Blow up

Clinton evita la guerra di Cuba

Sospese alcune misure contro le aziende straniere

Posto di fronte alla prospettiva di una «guerra commerciale per Cuba», Clinton ha infine scelto una «via di mezzo». Ed ha deciso di sospendere per sei mesi l'applicazione del più controverso tra gli articoli della Helms-Burton: quello che consente la querela presso tribunali Usa di quanti «traffichino» in proprietà americane. Abbastanza per infuriare i cubano-americani. Troppo poco per acquietare canadesi ed europei.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ CHIGAGO. Osservare un leader politico nel caso specifico il capo della più grande potenza mondiale impegnato a chiudere la stalla quando già i buoi hanno preso il volo, non è mai stato fonte di particolare conforto. E lo spettacolo offerto ieri da Bill Clinton non ha in alcun modo rappresentato un'eccezione. Chiamato a decidere sui temporanei destini dell'ormai famoso (o malfamato) «Title III» della Helms-Burton, la legge che «internazionalizza» il blocco commerciale contro Cuba, il presidente Usa ha infine deciso di sospendere l'applicazione per sei mesi. Ovvero: ha scelto una «via di mezzo» che già ha provocato le ire dei cubano-americani della Florida. E che, con ogni probabilità, non acquisterà che in minima parte — e solo per un limitato periodo di tempo — le più che giustifi-

cate furie di Europa, Canada e Messico. Vale a dire: dei più collaudati partners commerciali degli Stati Uniti.

La portata della decisione di Clinto appare, in effetti, alquanto limitata. E non fa nulla per disinnescare la «bomba a tempo» che, per ragioni prettamente elettorali, lo stesso presidente ha maldestamente contribuito ad innescare. I visti di ingresso negli Usa continueranno ad essere negati agli imprenditori stranieri che, come recita il testo di una legge non per caso definita dall'ex presidente Jimmy Carter «la più stupida mai approvata dagli Stati Uniti» — «traffichino» in ex proprietà degli Stati Uniti. E la facoltà di querelare tali «traffichanti» presso tribunali Usa — quella appunto prevista dal «Title III» — è soltanto rinviata a dopo il 1 febbraio del '97. Cioè, a dopo la

scadenza delle presidenziali americane. Ma sbaglierebbe chi pensasse che Bill Clinton — superata l'immediata esigenza di «conquistare la Florida» — possa in qualche modo «correggere d'autorità», una volta rieletto, le aberrazioni della legge. Poiché proprio questo ha, tra l'altro, fatto la Helms-Burton: ha trasformato in legge federale il decreto presidenziale che sanciva l'embargo contro Cuba. Più esattamente: ha stabilito che, d'ora in poi, qualunque modificazione del blocco commerciale debba passare per l'approvazione dei due rami del Congresso. La macchina infernale della «guerra commerciale» per Cuba, insomma, si è messa in moto. E non sarà facile adesso bloccare gli ingranaggi.

Clinton ha annunciato che intende accoppiare la decisione di sospendere l'applicazione del «Title III» con una «intensa iniziativa diplomatica verso gli alleati europei». Il tutto — ha detto lunedì in una lunga intervista su MSNBC — per individuare una nuova strategia comune destinata ad isolare Castro. Un proposito, questo, che appare in verità piuttosto patetico. Tutta la storia diplomatica recente testimonia infatti come — proprio a causa della permanenza di un anacronistico blocco commerciale — siano gli Stati Uniti ad essere isolati in materia di politica cuba-

na. E come anzi, proprio su questo terreno essi abbiano subito le più cocenti umiliazioni internazionali (per ben quattro volte, ormai, l'Assemblea Generale dell'ONU ha approvato quasi all'unanimità mozioni di condanna dell'embargo). E la Helms-Burton non sembra certo destinata a migliorare questo stato di cose.

Tutto quello che la «via di mezzo» adottata da Clinton sembra poter ottenere è in realtà questo: una analoga — seppur parziale — sospensione delle ostilità da parte dei partner commerciali. «I provvedimenti annunciati due giorni fa dalla Comunità europea — fa infatti notare Brian Russel, dell'Institute for International Economics — sono assai dure. Tanto dure, e tanto gravide di conseguenze, che difficilmente verranno applicate prima di novembre. Clinton, oggi, ha soltanto offerto all'Europa un'occasione per soprassedere». Ma, aggiunge, prima o poi «i nodi verranno al pettine».

Al pettine, intanto, già sono venuti, per Clinton, tutti i nodi della «delusione» della potente lobby cubano-americana. Il deputato Dan Burton, uno dei due reazionari «dco» che hanno elaborato la legge, già ieri ha commentato con una significativa minaccia — «con questo si è giocato la Florida» — la decisione del presidente.



Santer soddisfatto

«Ha vinto la fermezza ma non tutto è risolto»

È stata accolta positivamente a Bruxelles la decisione presa ieri dal presidente americano Bill Clinton di sospendere per sei mesi l'applicazione di un articolo «cruciale» della legge Helms-Burton che inasprisce l'embargo nei confronti di Cuba. Il presidente della Commissione europea Jacques Santer ed il commissario responsabile per le relazioni commerciali Leon Brittan hanno espresso soddisfazione per la decisione di Clinton, ma ha ricordato che «il carattere extraterritoriale della legge rimane e compagnie europee stanno già subendo i suoi effetti. Secondo la Commissione, Clinton non ha «deciso la soppressione dell'articolo tre (quello più cruciale, ndr.), ma ha soltanto sospeso per sei mesi il diritto di avviare un procedimento giudiziario in base a questo articolo». Riuniti lunedì nella capitale belga, i ministri degli Esteri dell'Ue si erano detti pronti a rispondere immediatamente e con fermezza a Clinton se questi avesse rifiutato la sospensione. I Quindici hanno infatti approvato, all'unanimità il principio di una serie di misure di ritorsione contro gli Stati Uniti, sia nazionali che europee, che sarebbero potute entrare in vigore abbastanza rapidamente. Tra queste misure ventilate, la creazione di una «lista nera» di società americane, un irrigidimento della normativa in vigore nei quindici Paesi dell'Ue per la concessione dei visti per i cittadini americani e l'intenzione di rivolgersi al «Tribunale» dell'«Organizzazione internazionale del Commercio (Wto), con sede a Ginevra, per chiedergli di risolvere la disputa. In ambienti comunitari tutti davano per scontato il rifiuto di Clinton: per questo il compromesso raggiunto è stato accolto come un successo della linea della fermezza dei Quindici.

L'INTERVISTA Parla Stefano Colombo, dirigente dei «Viaggi del Ventaglio»

«Non cederemo ai ricatti Usa»

Uno no secco ad ogni eventuale ricatto. Così reagiscono i dirigenti dei «Viaggi del Ventaglio» davanti alla prospettiva delle sanzioni americane per i villaggi vacanze che hanno a Cuba. Spiega il direttore commerciale Stefano Colombo: «Noi lavoriamo anche negli Usa, ma in caso di scelta obbligata, rinunciamo a loro. Non sono con i cubani, politicamente, però Cuba vende molto meglio e, soprattutto, qui si tratta di una questione di principio».

ALESSANDRA BADUEL

■ ROMA. Pronti a tenere duro contro la «Helms-Burton». Anche a livello personale. I dirigenti dei «Viaggi del Ventaglio», agenzia che a Cuba ha il 50% di due villaggi turistici, hanno già deciso. Il direttore commerciale Stefano Colombo non ha dubbi: «Spero che tutto si risolva. Ma se arriverà il momento, sarebbe una grande rinuncia non andare più a New York, ma scegliere Cuba. Per principio. E anche se non sono politicamente vicino a loro. Tra l'altro, Cuba per noi è anche molto più interes-

sante dal punto di vista commerciale». Così conclude, dopo un discorso pieno di tatto ma chiaro nei confronti degli Stati Uniti, dove «Viaggi del Ventaglio» ha altri villaggi.

Voi sapevate già della «Helms-Burton».

Certo. Avevamo avuto un avviso dal governo americano mesi fa. Diceva che se noi avessimo continuato a fare investimenti a Cuba, il nostro gruppo dirigente, inclusi i parenti, non avrebbe più potuto mettere piede negli Stati Uniti. Abbiamo rispo-

sto subito che la cosa ci stupiva profondamente. E guardi che noi negli Usa abbiamo degli interessi importanti.

Quali? E quanto avete investito a Cuba?

A Cuba gestiamo al 50% con i cubani due villaggi vicino Vardero, Cajo Guillermo, con 400 posti letto, e Tropic, con 250 posti. In più, siamo rivenditori di camere per un altro villaggio a Vardero e per un albergo. Negli Stati Uniti, invece, abbiamo due villaggi alle Bahamas, il Fortuna a Gran Bahama Freeport, 400 posti, e l'Eleutera nell'isola omonima, con 200 posti. Poi vendiamo camere in vari alberghi e pacchetti vacanze. Come passeggeri, per gli Stati Uniti, ne abbiamo ogni anno diecimila. La cifra, per Cuba, è molto più alta: venticinquemila. E ci tengo a sottolineare che abbiamo avuto ottimi riconoscimenti dal governo delle Bahamas: noi siamo i primi che hanno organizzato dei charter per le loro isole. Anche loro, non credo che accetterebbero tutto tranquillamente.

Davvero, la storia di questa legge è stupefacente.

E le autorità italiane?

Sono informate. Tra l'altro noi non siamo gli unici, nel ramo del turismo. C'è la «Going» di Torino, la «Ventana». E mi pare anche la «Costa». Adesso ci aspettiamo tutti una soluzione di buon senso. La reazione contro Cuba non può coinvolgere il turismo. E poi, non vedo una via di sbocco, con una sanzione così assurda. Ci dobbiamo tutti confrontare con un'economia che si sta globalizzando, mi pare.

Che ne pensano in famiglia, visto che l'eventuale sanzione potrebbe colpire anche loro?

In famiglia siamo tutti nel ramo del turismo. E sono tutti negativi come me. Guardi, non voglio fare ulteriori commenti. Certo, è un atteggiamento miope, che non può avere un futuro. Forse negli scorsi mesi ci sono state poche reazioni. Ma credo sia perché nessuno riusciva a credere che potesse succedere davvero. Comunque noi da parte degli Stati Uni-



La spiaggia di Varadero a Cuba
Livio Anticoli
Master Photo

te atteggiamenti morbidi. Nessuno vuole subire il ricatto.

Lei sa delle leggi allo studio da parte di Messico e Canada per rispondere alle sanzioni americane?

Sì, ma quella della controquerela del cittadino che ti ha querelato non credo che sia una mossa utile. Lì il problema è lo stato, non il singolo americano che fa le sue rivendicazioni.

E davanti a una scelta, alla fine, cosa fareste voi del «Ventaglio»?

Guardi, non c'è dubbio: meglio Cuba. Intanto perché c'è più movimento. E poi, senta, io ho anche vissuto a New York, anni fa. Sarebbe una grande rinuncia non poterci più andare. Però qui non si discute: mi schiero con i più deboli. Con chi almeno adesso non fa la voce grossa, anche se l'ha fatta in passato. Sono due paesi con politiche opposte che si scontrano. Ed io mi auguro anche che l'atteggiamento di Cuba cambi. Ma questa legge americana non aiuta. E si tratta di una questione di principio, per noi.

ti, che per tanti versi stimiamo, ci aspettiamo uno sblocco. Se poi non sarà così, la reazione sarà molto forte.

E dal nostro governo, cosa si aspetta?

Volontà di chiarire e capacità di trovare la via per superare il problema.

Mi aspetto che venga organizzata una reazione forte a livello politico e diplomatico.

Con gli altri operatori turistici che lavorano a Cuba vi siete già sentiti? Cosa pensano?

Pensano tutti la stessa cosa. Sono pronti a tenere duro come noi. Nien-

IL COMMENTO

Col fuoco non si scherza

GIAN GIACOMO MIGONE

■ Non devono ingannare consolidati rapporti di amicizia tra europei ed americani e nemmeno altrettanto collaudati rapporti di alleanza, fino alla caduta del muro di Berlino sicuramente strategici. Le guerre commerciali sono fuoco e, come dice un proverbio non a caso traducibile in tutte le lingue, con il fuoco non si scherza. Forse è eccessivo ricordare che il fallimento della conferenza di Londra, nel 1933, viene considerato l'evento che, accanto alla conquista del potere da parte di Hitler, scatenò la rincorsa autarchica e poi la seconda guerra mondiale. E più appropriato ricordare che la rivoluzione dei prezzi petroliferi, nel 1973, costituì un momento di drammatica tensione tra Stati Uniti ed Europa occidentale, malgrado il vincolo di solidarietà di fronte all'Unione Sovietica di Breznev. La natura stessa di sanzioni e contro sanzioni commerciali determina rapidamente il deterioramento di collaudati rapporti di amicizia, anche tra popoli, per gli effetti che producono sulle condizioni di vita dei cittadini.

Sicuramente il presidente Clinton, per ironia della sorte capo di un'amministrazione dichiaratamente liberoscambista (basti pensare alla battaglia vittoriosamente sostenuta a favore della Nafta), deve aver avuto ben presente questo ordine di considerazioni se ha trovato il coraggio di sospendere per sei mesi gli effetti del titolo tre della legge Helms-Burton in piena campagna elettorale. Si tratta di quelle misure, particolarmente lesive delle vigenti regole di commercio internazionale, che consentono a tutti i cittadini americani il diritto di querelare presso i propri tribunali le imprese straniere che «traffichino» in beni cubani a suo tempo confiscati a cittadini americani, in nome di un principio di extraterritorialità del diritto americano che nessun Stato sovrano può accettare.

È giusto e necessario che l'Unione europea tenga conto del valore di questo atto nel calibrare la propria risposta alle altre misure pure contenute nella legge Helms-Burton cui il presidente Clinton non si è sentito di opporre un veto globale. Ci riferiamo in particolare al titolo 4 che impone la cancellazione del visto di ingresso negli Usa a tutti i dirigenti delle compagnie straniere, prese di mira dalla legge e, addirittura, ai loro congiunti minorenni. Come è noto il presidente Clinton è stretto da una molteplicità di fattori: la tradizionale emotività dell'opinione pubblica nei riguardi di Cuba; lo stato d'animo tutt'altro che liberoscambista - anzi, tendenzialmente nazionalista - prevalente in Congresso; forse soprattutto, alla vigilia delle elezioni, l'importanza del voto della Florida, in cui sono concentrati gli esuli cubani, ai fini dell'esito dell'elezione presidenziale di novembre. A ciò si aggiunga la solerzia di lobby economiche, evidentemente più efficaci di altre invece interessate a partecipare ad una ripresa di rapporti economici con Cuba. Da parte sua l'Unione europea dovrà continuare a dimostrare una prudente fermezza che consolidi l'unità al proprio interno finora dimostrata, costituendo contemporaneamente una sponda per quelle posizioni critiche nei confronti della legge Helms-Burton che si sono manifestate negli Stati Uniti. È anche urgente avviare una riflessione sul modo migliore di favorire l'avvio e l'eventuale sviluppo di una dialettica democratica nei confronti di paesi in cui i diritti umani non sono sufficientemente o per nulla salvaguardati. Per quanto riguarda Cuba esiste la speranza che il presidente Castro avvii un ritorno alle origini della propria rivoluzione, in un primo tempo ispirata a principi libertari e di affermazione di dignità nazionale cui nessun popolo può troppo a lungo rinunciare.

Cartoline precetto per i giovani accusati di corruzione
Milano, parla l'ufficiale che scoprì la truffa

Falsi esonerati «Ora tutti alla naia»

Facce scure (per l'abbronzatura e per l'arrabbiatura) e bocche cucite per i primi giovani interrogati con l'accusa di corruzione per gli esonerati dalla naia. A tutti sono state consegnate le cartoline precetto: partiranno il 6 agosto per le rispettive caserme. Dalle indagini spunta il nome di un'agenzia di pratiche militari dalla quale alcuni ragazzi dicono di aver avuto i contatti giusti per evitare la leva. E un ufficiale spiega come si è scoperto tutto.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Facce abbronzate, genitori e avvocati proiettivi, vestiti scelti con cura come si fa per andare a un esame, bocche cucite. Così si è presentata la prima sfilata dei giovani indagati convocati in procura per rispondere, insieme ai genitori, dell'accusa di corruzione per aver pagato una dozzina di milioni a ufficiali e sottufficiali compiacenti pur di scampare a un anno di naia. Per tutti, alla fine dell'interrogatorio, c'era in attesa un maresciallo del distretto militare che consegnava le cartoline precetto con l'indicazione della caserma di destinazione. Perché il servizio militare adesso arriva comunque: partiranno tutti con il sesto scaglione del 1996, tra il 6 e il 7 di agosto, e andranno proprio nelle sedi previste originariamente, Udine, Merano, Pordenone, Maddaloni (Caserta) Montore Veronese.

Sono davvero tese le facce di quei ragazzi e dei loro genitori. Mai più si immaginavano di finire in quel corridoio visto mille volte in televisione quando si parlava di tangenti e di corrotti. Anche per questo la presenza dei cronisti sembra risultare particolarmente fastidiosa, al punto che una signora si mette a tirare cartellate a un cameraman che riprende il suo rampollo (*ray ban* scuri e testa rasata) mentre si allontanava dal palazzo di giustizia: «Lasciate in pace mio figlio».

Parlano soltanto gli avvocati, ma anche loro meno del solito e quasi esclusivamente per spiegare che il loro assistito «è estraneo ai fatti contestati» per un motivo o per l'altro, oppure per ironizzare sul contenuto dell'interrogatorio condotto dai sostituti procuratori Piercamillo Davigo ed Elio Ramondini assistiti dai carabinieri in servizio in procura. A proposito di carabi-

nieri, per l'occasione ne sono stati mobilitati davvero tanti per proteggere un ampio tratto del corridoio dichiarato zona vietata ai giornalisti, una decisione che trova precedenti soltanto per gli interrogatori di Berlusconi e Baudo.

Ma qualcosa trapela comunque. Per esempio risulta che più di uno dei giovani indagati abbia spiegato agli inquirenti di aver stabilito il contatto con i militari «giusti» per evitare la naia dopo essersi rivolti a un'agenzia specializzata in pratiche relative al servizio militare gestita da un colonnello del distretto in pensione e da suo figlio. I ragazzi sostengono di essere stati in quell'agenzia per sbrigare pratiche relative a domande di obiezione di

Torna a Trapani dopo 9 anni vascello sparito

Il peschereccio di Mazzara del Vallo "Massimo Garau" misteriosamente scomparso nel canale di Sicilia il 16 febbraio del 1987 e localizzato a largo di Capo Bon (Tunisia) è arrivato alle 18,30 nel porto di Trapani. Il peschereccio presenta un grosso squarcio sulla fiancata destra, provocato molto probabilmente dall'impatto con il fondale. Si presume che a bordo vi siano dei resti umani appartenenti ad alcuni membri dell'equipaggio. Le persone imbarcate al momento del naufragio erano 19.

Oggi alle 11 la procura di Marsala che conduce l'inchiesta sull'affondamento dell'imbarcazione farà una conferenza stampa sulla vicenda.

Festa dell'Unità sull'Ambiente ad Occhiobello sulle rive del Po

Dal 19 luglio al 7 agosto prende il via la festa nazionale dell'Ambiente della-Unità a Occhiobello in provincia di Rovigo, sulle sponde del Po.

Luogo emblematico, dove il fiume ruppe gli argini nell'inondazione del Polesine. Tra i temi della festa: il dissesto idrogeologico e la politica delle acque; la politica dei Parchi e la loro gestione; il dibattito sull'ambientalismo tra governo e società. Ieri il programma della festa è stato presentato in una conferenza stampa da Velario Calzolaio, sottosegretario all'Ambiente, e da Sergio Gentili, vicesegretario nazionale dell'Ambiente del Pds.

A due mesi dal governo dell'Ulivo la festa vuole anche essere un'occasione per fare un primo bilancio e indicare le priorità. Tra queste: di fare della tutela delle acque una leva per l'occupazione e una nuova imprenditorialità giovanile. Ne discuteranno il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi, Gianni Mattioli sottosegretario ai Lavori pubblici, Roberto Passino presidente dell'Autorità di bacino del Po, Giuseppe Gavioli assessore del Comune di Parma, Rita Lorenzetti presidente della commissione Ambiente della Camera, Andrea Lolli presidente della Federgasacqua, Massimo Serafini di Legambiente. Al dibattito sui parchi interverranno Valerio Calzolaio, Fausto Giovannelli presidente della commissione Ambiente del Senato, Alfredo Zagatti capogruppo dei deputati ambientalisti del Pds. Al dibattito sull'ambientalismo tra governo e società interverrà Fulvia Bandoli della segreteria del Pds.

coscienza o di arruolamento in qualche corpo in particolare e, dopo qualche giorno, di aver ricevuto una telefonata nella quale si proponeva una via d'uscita migliore: quella della tangente. «La nostra è una regolare attività di servizio - replicano però i responsabili dell'agenzia - è vero che molti ci chiedono come si fa a saltare la naia, ma noi ci limitiamo a offrire consulenza per le pratiche legate al servizio militare, costano 150-200 mila lire l'una». Ma nel frattempo, dal fronte del distretto militare, accetta di parlare l'ufficiale che ha smascherato il trucco e che ha denunciato i colleghi corrotti alla magistratura. Chiede di rimanere anonimo ma tiene a sottolineare che «qui lavorano 150 persone oneste e tutti quanti abbiamo accolto con amarezza ma anche sollievo questa vicenda, ci siamo liberati di una mela marcia. Ma il cervello di questa organizzazione era fuori dal distretto, tra i graduati compiacenti di alcuni reparti». L'ufficiale spiega anche come è stato possibile scoprire le manovre del maresciallo Rocco Rosato del tenente colonnello dell'aeronautica Giovanni Castellani e degli altri militari coinvolti nel sistema corrotto: «Sono stati dei dilettanti, non potevano sperare di farla franca. Se si fossero limitati a pochi casi potevano forse sperare di nascondere tutto nella mole di pratiche che abbiamo da seguire, ma con oltre cento casi era impossibile non accorgersi che c'erano dei militari *desaparecidos*. Noi facciamo numerosi controlli sui fogli matricolari dei giovani arruolati e a un certo punto ne abbiamo notati molti irregolari. Poi, attraverso la password del computer che aveva trattato quelle pratiche siamo risaliti a Rosato. È stato comunque uno shock, perché pur non essendo in forza a questo distretto, Rosato era applicato qui da diversi anni e ci è sempre sembrato una persona con tutte le carte in regola, proprio la persona adatta per un'attività così a rischio». Il maresciallo Rosato, sposato con figli, non vuole parlare. E sua moglie a descrivere il clima di casa: «Siamo scomvolti, questa faccenda ci ha rivoltato la vita».



Due dei giovani incriminati per aver pagato tangenti per evitare la leva, mentre escono dal tribunale di Milano

L'INTERVISTA Parla un giovane: «Io non c'entro, ho un problema al ginocchio» «Ma se io parto faccio ricorso»

«Io non ho pagato nessuno per evitare il servizio militare, sono stati loro a dirmi, due anni fa, che mi avrebbero mandato il congedo perché avevo problemi a un ginocchio». Ma adesso anche M.P. deve partire per Udine. Soltanto lui accetta di parlare per ribadire di non aver nulla a che fare con le tangenti pagate al distretto. «Farò ricorso al Tar, ma se parto spero solo di poter studiare per finire l'università. Mio padre è sconvolto».

MILANO. «Ma la legge prevede che io abbia dei permessi per studiare, vero?». M.P. appare ormai rassegnato al destino che gli promette la cartolina azzurra che tiene nel taschino della camicia. «Convocazione d'autorità», c'è scritto su quel cartoncino che contiene anche il suo prossimo: Udine, settimo battaglione di fanteria "Cuneo". È lì che deve presentarsi entro mezzogiorno del 6 agosto.

Tra tutti i giovani interrogati ieri mattina, questo ventiseienne dalla faccia pulita appare comunque il più tranquillo, l'unico che non si na-

sconde dietro i genitori e l'avvocato, l'unico che accetta di parlare - seppure con un filo di voce - con i giornalisti. Forse anche perché è convinto di poter dimostrare, come dice il suo difensore Giovanni Briola, di non aver pagato e che al distretto gli avevano comunicato il congedo per motivi fisici. «Ritorneremo al Tribunale amministrativo regionale per bloccare la partenza - spiega l'avvocato Briola - perché lui non c'entra in questa storia, qui c'è un errore». M.P. lo guarda fiducioso e annuisce. Gli argomenti del suo difensore devono suonargli di gran sollievo.

Come sei entrato in questa vicenda?

Io non ne sapevo niente fino a venerdì mattina quando sono arrivati i carabinieri e mi hanno mostrato il mandato di comparizione e si sono messi a perquisire tutta la casa ma non hanno trovato nulla che li interessasse.

Quali sono le accuse che ti hanno contestato i magistrati durante l'interrogatorio di questa mattina?

Mi hanno detto che un maresciallo ha detto di aver preso soldi da me per farmi saltare il servizio militare, ma io ho spiegato che questo maresciallo non lo conosco e che non ho mai pagato niente a nessuno per saltare la naia, io stavo aspettando il congedo per altri motivi.

Cioè, quali motivi?

Per motivi fisici. Quando sono andato a fare i tre giorni circolavo con le stampelle perché ero stato da poco operato al menisco e forse avrei dovuto anche intervenire sul crociato, sempre al ginocchio insomma. Dal distretto mi hanno mandato all'ospedale militare di Baggio e lì mi hanno detto che potevo tornare a

casa e che mi sarebbe arrivato il congedo. Era il 1994 e io da allora sono stato tranquillo perché sapevo di non dovermi più preoccupare. Stavo studiando, mi devo laureare...

E a casa come l'hanno presa questa storia?

Ah, mio padre è sconvolto da quando ha visto i carabinieri in casa. Ma i magistrati cosa ti hanno detto?

Mi hanno semplicemente letto i verbali di quel maresciallo che di ce di aver preso i soldi anche da me. Di più non posso dire. Io l'ho detto anche a loro che non ho pagato nessuno.

Forse qualcun altro ha agito per conto tuo, per farti un favore?

Io questo non lo so, ma mi sembrerebbe davvero strano.

E adesso che cosa farai? Avevi già in programma la partenza per le vacanze?

No, io sono anni che non vado in vacanza, stavo studiando e adesso spero di poter continuare a studiare in un modo o nell'altro. Vedremo come andrà il ricorso...

□ Cp.R.

La corte d'Appello militare deciderà sulla riacusazione il 29

Priebke, un altro stop Processo «congelato»

La Corte d'Appello militare ha rinviato al 29 luglio l'udienza sulla seconda istanza di riacusazione presentata da due avvocati di parte civile contro il tribunale militare. Il processo ad Erich Priebke non potrà quindi giungere a conclusione prima della decisione della Corte d'Appello. Esiste la concreta possibilità di un nuovo stop al processo. Motivo della decisione di rinvio della Corte d'Appello sarebbe un supplemento di istruttoria sui fatti contestati al tribunale.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Un colpo di scena dietro l'altro, l'abbiamo già detto. E anche questa volta, la novità è arrivata mentre le parti civili stanno portando avanti la loro battaglia, al processo contro l'ex capitano nazista Erich Priebke, per la strage delle Ardeatine. L'altro giorno, il Pm Antonino Intelsiano ha concluso la propria requisitoria con la richiesta dell'ergastolo per l'ex capitano delle Ss e, ieri mattina, mentre gli avvocati parlavano è arrivata la notizia che la Corte d'Appello militare ha deciso di prendere in esame la richiesta di riacusazione presentata da uno dei legali che rappresenta i familiari delle vittime, soltanto il prossimo 29. La notizia ha gettato sconcerto in aula perché questo significa che, fino alla fine del mese, la eventuale sentenza contro Priebke, dovrà rimanere congelata. Il primo ad apparire sorpreso e sconcertato è stato il presidente Agostino Quistelli che ha detto: «Questo

significa che la corte vuole entrare nel merito. Meno male che c'è la Cassazione. La riacusazione andava subito respinta per manifesta infondatezza. Esattamente come nella circostanza precedente con la riacusazione del Pm. Gli elementi a disposizione dei giudici sono gli stessi e, dunque, non capisco proprio...»

Intanto in aula, ieri mattina, hanno cominciato a parlare gli avvocati di parte civile. Tra il pubblico era presente anche il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti. Ai giornalisti ha detto: «Sono qui come privato cittadino e non come componente del Governo. Voglio però esprimere la mia solidarietà ai familiari delle vittime delle Ardeatine. Il processo si sta svolgendo secondo le regole proprie di ogni processo e con la dialettica di ogni procedimento penale, ma sempre secondo quanto stabilito dalle norme. Esattamente il contrario della

cultura di Priebke che era la negazione delle regole. Ai giornalisti, Brutti ha anche detto: «Forse è il caso di pensare ad una riforma della magistratura militare. D'altra parte, ci sono in Parlamento proposte in tal senso.»

In aula, per primo, ieri mattina, aveva preso la parola l'avvocato Oreste Bisazza Terracini che rappresenta la Comunità ebraica di Roma. Poi è toccato agli avvocati Sebastiano Di Lascio che assiste l'Anfim (L'Associazione dei familiari delle vittime) e Pietro Nicotera. I tre avvocati hanno chiesto per Priebke, l'ergastolo sostenendo che si trattava di un "perfetto nazista, fiore all'occhiello delle Ss" da equiparare a Kappler. Un ufficiale "demoniaci, intelligente, ambizioso e spietato" che deve essere costretto al carcere per il resto dei suoi giorni. Insomma, un camaleonte che "merita l'ergastolo senza alcuna attenuante".

Terracini ha anche aggiunto che "la lunga libertà goduta è già un privilegio che non deve proseguire. Anche l'avvocato Di Lascio, ha insistito sull'ergastolo per la totale mancanza di pentimento".

Il processo, ora, dovrebbe continuare ad andare avanti con gli interventi delle parti civili fino a venerdì. Lunedì dovrebbe toccare alla difesa di Priebke, ma l'avvocato Di Rezze ha già chiesto di aspettare la conclusione della vicenda sulla riacusazione.

Si ringraziano la McCann Erickson, Valeria Gasparri e l'editore per la loro collaborazione.

In Bosnia la guerra è finita. E ora chi glielo spiega alle mine?

EMERGENZA MINE.
Crudeli, determinate e sorde a qualsiasi appello: le mine sono un vero serial killer. In Bosnia e Herzegovina la popolazione è ancora flagellata da questo nemico silenzioso, che non rispetta i trattati di pace e che uccide soprattutto i bambini.

formazione di operatori per lo sminamento. Con un contributo di 10 mila lire puoi donare a un bambino bosniaco una maglietta con le avvertenze elementari per riconoscere ed evitare il pericolo delle mine. In Bosnia la guerra non è morta, è sepolta. Facciamo qualcosa.

CON UNA MAGLIETTA SI PUÒ SALVARE LA VITA A UN BAMBINO.

INTERSOS ha avviato un programma di informazione della popolazione e di

Portiamo la solidarietà in prima linea.

Vorrei ricevere gratuitamente "INTERSOS Notizie"

Nome: _____

Indirizzo: _____

PER SOSTENERE INTERSOS: versamento sul c.c. bancario: 48163/0 ROLO Banca 1473 - Filiale Roma 10 - ABI 3558 - CAB 3220 - oppure su c.c. postale: 87702007 UN CO3

INTERSOS - Via Goito, 39 - 00185 Roma - Tel: 06/4466710 Fax: 06/4469290

Mercoledì 17 luglio 1996

Milano

l'Unità pagina 21

Firmata l'ordinanza sulle categorie esentate
Le associazioni dei disabili polemiche con il Comune

Sosta in centro Non tutti la pagano

LAURA MATTEUCCI

Ultimi assestamenti da piano traffico. Mentre la chiusura di via Pontaccio per «lavori in corso» ha di nuovo complicato l'esistenza degli automobilisti (costringendoli ai soliti imbottigliamenti in particolare in via San Marco), ieri il vicesindaco Giorgio Malagoli ha firmato l'ordinanza che regola definitivamente la sosta a pagamento diurna dopo le 8 e fino alle 20 (quella notturna è stata abolita qualche giorno fa), elencando tutte le categorie escluse dall'obbligo della tariffa oraria. Ovvero, motocicli e ciclomotori innanzitutto, sempre però che sostino nelle aree a loro riservate; nelle rimanenti aree di sosta a pagamento, invece, soggiacciono alla stessa disciplina prevista per le auto. E poi: sono esentati - del tutto o in parte - mezzi di servizio, autoambulanza, auto di medici (per un massimo di due ore) e di forze dell'ordine in genere (senza limiti di orario). Gli edicolanti pagheranno solo 2500 lire per tutta la durata della sosta, e come loro anche tutti i lavoratori turistici che non potranno avvalersi dei mezzi pubblici. Gli autobus turistici, invece, avranno mezz'ora per fermarsi in centro senza pagare una lira, giusto il tempo di caricare e scaricare merci e passeggeri. E lo stesso limite temporale vale anche per gli autoveicoli per il trasporto di disabili, sempre che siano muniti dell'apposito contrassegno.

E proprio la Lega per l'emancipazione degli handicappati in

questi giorni ha polemizzato con l'assessore al Traffico Luigi Santambrogio e con il suo piano urbano del traffico; le critiche riguardano non tanto la rivoluzione vera e propria attuata dal Put, quanto i difetti di comunicazione ai milanesi e la mancata attuazione di tutti gli accorgimenti utili per rendere meno complicata l'esistenza degli handicappati in città. Con una lettera inviata a Santambrogio, il presidente della Lega Gloria Stea Carboni ricorda, ad esempio, che nel centro storico sono 182 i posti riservati ai disabili, 53 dei quali nelle vicinanze di piazza Duomo; peccato che siano in pochi a saperlo, visto che il Comune non pubblicizza affatto il provvedimento. Inoltre, Carboni segnala anche che in non tutte le stazioni della linea gialla della metropolitana gli ascensori funzionano, «per non parlare - prosegue la lettera - di autobus e tram, che dall'Atm sono dieci anni che ci promettono di fare con il pianale ribassato, cosa che però non è mai avvenuta».

Intanto, oltre a regolamentare la sosta nel centro storico, ieri il Comune ha anche definito attraverso una delibera di giunta l'istituzione di parcheggi regolamentati nello stesso modo anche su alcune aree demaniali più periferiche: si tratta, per l'esattezza, di via Sassetta-via Paoli; via Pirelli-Melchiorre Gioia; via Bordini-Pirelli; via Cardano; via Andrea Doria; via Brisa-Gorani; via Torino-Palla.

Piccolo teatro per Daverio sedie nuove a settembre

«Daverio ha sotto mano un'altra impresa che sarebbe in grado di consegnare gratuitamente le poltrone entro metà settembre? Lo dimostri, e sono pronto a recedere dall'appalto oggi stesso». Ennesima fiammata sul Piccolo teatro. A riaprire le ostilità, sfidando apertamente l'assessore alla Cultura Philippe Daverio, è Enrico Cazzaniga, l'amministratore unico della Sam di Vimodrone, l'azienda che ha vinto l'appalto per la fornitura delle famigerate poltroncine della nuova sede del Piccolo. Che, tra ritardi e giudizi negativi di tutti gli interessati, non ci sono ancora. E, secondo Cazzaniga, non ci saranno prima del prossimo dicembre, come ribadisce anche nel comunicato stampa inviato ieri: «Questo è stato stabilito nei nostri accordi - scrive l'amministratore della Sam - come risulta anche nei documenti e nelle comunicazioni ufficiali d'appalto».

A Cazzaniga non è andato giù il blitz fatto da Daverio insieme ad un gruppo di cronisti davanti alla sua azienda, ovviamente chiusa essendo sabato pomeriggio. Così prosegue: «L'assessore ha un notevole fiuto nel trovare sponsor, perché non farlo prima di indire la gara d'appalto? Adesso sostiene che un'altra impresa avrebbe già il prototipo nel computer: vediamo».



Il nuovo senso di marcia in via Pontaccio, da ieri si svolta in via Solferino verso largo Treves

Tosta

È partita la campagna anti rumore promossa dall'assessore all'ambiente

Il silenzio al primo posto

■ Alt ai rumori molesti. Chiacchiere «ad alto livello» a notte fonda, moto che sgommano, clacson che suonano: sollecitato dal coordinamento dei comitati milanesi, il Comune - settore Ambiente, insieme all'associazione MeglioMilano, appronta un piano anti-rumore, che interessa, soprattutto, le solite zone calde di Brera, Ticinese e Navigli.

Lo slogan della campagna di sensibilizzazione, costata all'amministrazione un centinaio di milioni, recita «Il silenzio è musica per le nostre orecchie», e verrà diffuso fino a settembre attraverso 10 mila cartelli sui mezzi pubblici, 25 mila locandine, 3 mila manifesti, 100 mila dépliant e oltre 500 spot in onda su sette radio locali, con testimonial come Paolo Rossi, Simona Ventura, Zuzzuro e Gaspare. In programma anche un sondaggio

su un campione di 300 giovani (i cui risultati saranno resi noti dopo l'estate), e la trasmissione di diapositive sul tema nell'intervallo dei film nei cinema del centro storico. Alla campagna aderiscono anche l'Unione del commercio e la Confeferenti; come dire, gli stessi gestori dei locali «fraccassoni» che, a dimostrazione della volontà di collaborare, già da qualche giorno hanno deciso di munirsi di un codice di autoregolamentazione quanto a rumori eccessivi e doppie se non triple fila di auto fuori dal locale. Vedremo comunque nei prossimi giorni quanti saranno in realtà i locali che alle intenzioni faranno seguire i fatti.

E non è solo una questione di evitare fastidi ai vicini, comunque, e di non disturbare il sonno. I danni psicofisici del rumore sono stati ormai ampiamente dimostrati da nu-

merose ricerche mediche, come ribadito dall'assessore all'Ambiente Walter Ganapini: aumenti eccessivi del livello sonoro fanno aumentare anche del 300% il consumo di tranquillanti, sonniferi, farmaci per disturbi digestivi e cardiaci dei quali, apparentemente, non si conosce la causa.

Per i locali notturni, una decina di giorni fa, in Comune era stato raggiunto un primo accordo sull'orario limite per la musica diffusa, protratta per tutti all'1 di notte. E, comunque, sono già «sotto osservazione» da tempo; dopo le polemiche suscite, come ad ogni estate peraltro, dai comitati di quartiere, tengono costantemente occupati 42 vigili nel solo controllo.

Nel periodo tra il 2 (quando la task-force è entrata in funzione) e il 14 luglio, i vigili hanno rilevato 1572 infrazioni al codice della strada,

concentrate soprattutto nelle tre zone del Parco delle Basiliche, Brera e Navigli, le più bersagliate di proteste e di conseguenti controlli.

Per il presidente del coordinamento dei comitati, Carlo Montalbetti, ovviamente nulla è mai abbastanza: «42 vigili specializzati non bastano - dice infatti - Bisogna adeguare gli organici e ammodernare gli strumenti amministrativi». A tranquillizzarlo interviene l'assessore Ganapini, che annuncia l'imminente arrivo dei rinforzi: «L'iter di preparazione di circa 400 guardie ecologiche - ricorda - è quasi finito. Dopodiché potranno entrare in azione anche loro». Secondo l'irrefrenabile Montalbetti, la prova del fuoco per il Comune sarà proprio stasera, con il mega-concerto organizzato allo stadio di San Siro, i cui proventi verranno devoluti in beneficenza per la Liberia.

Soffriva di manie paranoiche Detenuto si toglie la vita a San Vittore dopo aver visto «Lo squalo»

■ Esasperato dalle sue manie di persecuzione, la scorsa notte un detenuto di San Vittore si è impiccato alle sbarre di una finestra. Secondo la testimonianza di un compagno di cella, Giuseppe Dell'Atti, nato a Brindisi 51 anni fa, stava guardando il film «Lo squalo» alla televisione del centro clinico di San Vittore e ripeteva ossessivamente: «Stanno parlando male di me in tv». Dell'Atti era ricoverato nel centro clinico di San Vittore perché il meno di una settimana fa aveva tentato il suicidio mentre era recluso nel carcere di Alessandria. Con una lametta Dell'Atti aveva cercato di tagliarsi le vene del collo, ma era stato salvato dal personale medico del carcere; da allora era tenuto sotto

controllo. L'altra sera però avrebbe aspettato che l'agente di turno finisse il giro di controllo e appena l'ha visto allontanarsi si sarebbe recato nel bagno del centro clinico di San Vittore. L'uomo ha fissato un striscia fatta con il lenzuolo alle sbarre della finestra e si è impiccato: secondo il referto clinico la morte sarebbe arrivata all'istante per la frattura delle vertebre cervicali. Secondo il suo compagno di cella, Dell'Atti soffriva di manie persecutorie; era a San Vittore da pochi giorni dopo l'ultimo tentativo di suicidio in attesa di essere trasferito al carcere di Brindisi. Era stato condannato a sei anni di reclusione per reati connessi agli stupefacenti; era a metà della pena detentiva.

Pianoforte a Villa Scheibler ancora in bilico

Villa Scheibler ancora a rischio. Ieri pomeriggio la commissione di vigilanza comunale ha provveduto ad un primo sopralluogo nella Villa di Quarto Oggiaro, in modo da autorizzare - pur all'ultimo minuto - la festa di inaugurazione delle iniziative organizzate dal Comune, in programma fino al 18 agosto. Morale: ieri sera si è potuto tenere regolarmente il concerto per 21 pianoforti, inaugurazione della «Prima festa di un altro mondo». Tutto a posto, dunque? Non proprio.

La commissione, infatti, dovrebbe tornare sul posto oggi pomeriggio per altri controlli, stavolta definitivi e validi per tutta la durata delle manifestazioni. Che comprendono una serie di concerti (il 24 luglio quello dedicato a John Cage), dimostrazioni di karaté, dieci serate di cinema e due dibattiti intitolati «Arte e scienza come terapia, l'intervento dell'azione culturale sul territorio», e «Un futuro per Villa Scheibler».

Si era licenziato

Inps sbaglia i conti
Dovrà risarcire

Si è licenziato, convinto di poter accedere alla pensione, mentre in realtà gli mancavano ancora dei contributi. Per questa errata informazione, fornita a un assicurato, l'Inps è stato condannato a risarcire il danno materiale subito dall'iscritto. Lo ha deciso la prima sezione del Tribunale civile, che ha accolto la richiesta presentata da Virgilio Taddei, che il 21 novembre 1988 aveva presentato domanda di pensionamento, respinta dall'Inps causa la mancanza di 150 contributi settimanali. Due anni dopo il Taddei riproponeva la domanda e nel contempo presentava le dimissioni dal posto di lavoro. Sei mesi dopo l'Inps respingeva di nuovo la richiesta sostenendo che non era ancora stato raggiunto il livello contributivo necessario. Solo tre mesi dopo l'uomo riusciva a trovare un'altra occupazione. Da qui la richiesta di risarcimento per i nove mesi in cui rimase senza occupazione e retribuzione, accolta ieri dal Tribunale.

Dai Cc di Monza

Sequestro miliardario
di falsi d'autore

I carabinieri del nucleo tutela patrimonio artistico di Monza hanno scoperto un traffico di falsi d'autore e sequestrato opere contraffatte per un valore di un miliardo e mezzo di lire. L'operazione ha portato anche alla denuncia di due persone con l'accusa di contraffazione e truffa. In una abitazione dell'hinterland (non è stato precisato dove per non compromettere le indagini ancora in corso) sono stati sequestrati 55 dipinti e 1.134 litografie false di artisti come Morandi, De Chirico, Guttuso, Migneco, Fiume, Miró, Chagall, Picasso, Wharol, Matisse, Gauguin, Sironi, Manzù.

Violenza sessuale

Volontario a giudizio
per abusi su disabili

Rinvio a giudizio per un volontario dell'oratorio di un paese dell'hinterland, accusato di aver compiuto abusi sessuali su disabili psichici col pretesto di riaccompagnarli a casa. A disporlo è stato il gip del tribunale di Monza, Patrizia Gallucci, su richiesta del sostituto procuratore Vincenzo Fiorillo. V.L., 36 anni, celibe, sarà processato il 23 settembre con l'accusa di violenza carnale e atti di libidine violenti. L'uomo, che è in carcere, avrebbe ripetutamente violentato un handicappato psichico maggiorenne e compiuto atti di libidine contro un altro disabile mentale minorenni. Gli abusi sarebbero avvenuti nello scantinato del minimarket di proprietà dei genitori di V.L.

Rilancio politico

«Verdi per Milano»
rinascere l'associazione

È stata ricostituita l'associazione «Verdi per Milano». Lo hanno reso noto il sen. Fiorello Cortiana, il consigliere regionale Carlo Monguzzi, il consigliere provinciale Enrico Fedreghini, precisando che «la nuova associazione viene a colmare un vuoto organizzativo e di dibattito dei Verdi milanesi e si inserisce nel processo di rilancio politico e organizzativo promosso dalla federazione nazionale e da quella regionale». Fra gli obiettivi, ricostruire una rete di rapporti onde «rifondare un soggetto politico ecologista e dei diritti civili, saldamente ancorato all'esperienza politica dell'Ulivo, che ne coltivi l'originale progetto di incontro delle culture ambientalista, laica, cattolica e di sinistra».

Viale Lombardia

Accoltellato albanese
con l'espulsione in tasca

Era seduto sul marciapiede all'incrocio tra via Lombardia e via Porpora, il corpo insanguinato da otto coltellate e i vestiti strappati: alla vista della volante «Lambrate» non ha nemmeno tentato di alzarsi. Rushit Kozarja, cittadino albanese di 47 anni con un decreto di espulsione dello scorso giugno emesso dalla questura di Bologna, ha raccontato agli agenti che due sconosciuti lo avevano affrontato e aggredito poco prima in viale Lombardia, ferendolo ripetutamente con un coltello. I medici del Fatebenefratelli hanno riscontrato sul corpo di Kozarja ferite al torace, all'addome, al polso sinistro, alla testa e al labbro superiore, altre due sulla schiena e diverse escoriazioni sul corpo provocate da un'arma da taglio.

La denuncia del gruppo ambientalista della Provincia

Verdi: esposto al giudice per l'Interporto sud

■ «Sono state rese false dichiarazioni sullo scopo sociale della società «Interporto Milano sud» al fine di stipulare la convenzione con il ministero dei Trasporti per realizzare l'interporto di Lacchiarella con un contributo statale di sessantacinque miliardi». La denuncia, presentata sotto forma di esposto alla magistratura, è del gruppo dei verdi in Provincia, e si inserisce nella annosa vicenda del progettato snodo di interscambio merci tra camion e ferrovie. Secondo il consigliere del Sole che ride Enrico Fedreghini, la società che ha in seguito ottenuto la convenzione «era una semplice immobiliare, nata quindi con tutt'altri fini rispetto alla costruzione dell'interporto. Solo pochi mesi prima di ottenere la convenzione, la società modificò il proprio statuto adeguandolo alle necessità». D'accordo, ma un'azienda non ha diritto di cambiare il proprio busi-

ness in vista di un'opportunità interessante? Secondo i verdi, il problema è di competenze. «E' come se io spedissi un curriculum a un datore di lavoro, millantando esperienze di cui non dispongo» ha spiegato Fedreghini.

Gli ambientalisti hanno descritto un complicato meccanismo di fusione tra alcune società facenti capo ai costruttori Antonio D'Adamo e Salvatore Ligresti. Tali società avrebbero avuto statuti sostanzialmente analoghi, quelli caratteristici di una qualsiasi immobiliare. Secondo i verdi, il 6 dicembre 1990, alla presenza del medesimo notaio, le società originarie avrebbero «modificato la denominazione sociale e si sarebbero trasferite nella stessa sede» con il nome Interporto Milano sud e Finanziaria Interporti Spa. Ma fin qui nulla di male. Senonché, nello statuto della Interporto si legge che la società «è sta-

tà costituita il 5 febbraio 1982 con l'obiettivo specifico di progettare e gestire l'interporto di Milano-Lacchiarella». Secondo i verdi, «le false dichiarazioni sono un buon motivo per rivedere tutto il progetto e cercare soluzioni alternative a Lacchiarella».

Alla protesta è seguita la proposta. Secondo il capogruppo verde Giulio Facchi, si potrebbe ipotizzare l'ex area Gulf a Lodi, «più vicina ai grandi flussi di trasporto su gomma che seguono l'asse Milano-Bologna e in procinto di essere ricordata con l'asse ferroviario Milano-Bologna-Roma-Napoli».

Dell'interporto a sud di Milano si è parlato anche lunedì scorso: il presidente della Regione Roberto Formigoni, incontrando il vice premier Walter Veltroni, ha indicato la sua realizzazione come una delle priorità del governo del Pirellone.



ROMA. Gianfranco Fini prende la parola, dopo che Giuseppe Tatarella, suo capogruppo alla Camera, si era sbracciato e svociato contro Violante e Prodi (Ostruzionista a me!) ed in una performance particolarmente concitata (ma non era lui il ministro dell'Armonia?) perde anche gli occhiali che aveva sulla fronte e che tra un «lei, Violante, tuteli l'assemblea e lei, Prodi, non insulti», gli ruzzolano prima sul banco, poi sui gradini. E lui gli dice sbraita e si sbraccia anche per ritrovarli. Dunque, parla Fini. Tono secco e garbato - come gli riconoscerà Violante - per dire che dopo il discorso di Prodi è necessario un dibattito. Ma l'aploomb del leader di An, evidentemente volto anche a frenare il trambusto e le esuberanze che i suoi stanno inscenando, è solo l'involucro di una posizione durissima sul presidente del Consiglio. Una posizione che ancora una volta lo distanzia nei contenuti e nei toni da Silvio Berlusconi. Dice Fini: le riforme si possono fare, a questo punto, anche «bypassando il presidente del Consiglio». E Tatarella ipotizza: forse quello di Prodi è un infortunio voluto, il cui destinatario in realtà potrebbe essere Maccanico. Dice Berlusconi: «Il dialogo con la maggioranza non è interrotto». Fini aveva iniziato ad attaccare durante la registrazione del «Maurizio Costanzo show». Prodi? «Una bella addormentata nel bosco». E il discorso in aula? «Volgarità inaspettate, noi non facciamo ostruzionismo selvaggio. Prodi - dice il leader di An - rende difficile il rapporto tra Polo e Ulivo per quel che riguarda l'azione di governo, mentre in realtà viene scavalcato dal dialogo tra maggioranza e opposizione in Parlamento sulle riforme, che può portare ad intese che vanno al di là del governo stesso». E poi, con i cronisti in Transatlantico Fini rincara la dose: «Domani (oggi ndr) Prodi però non parla e dunque può darsi che nasca qualcosa di più concreto...». Se il clima è questo mi sa che qui tutto avverrà bypassando il presidente del Consiglio...». Alle sette di sera compare in Transatlantico il Cavaliere, giunto da poco da Arcore. Tono disteso e conciliante. Cavaliere, c'è stata una bella polemica, gliela avranno raccontata... E lui, quasi eucumenico, sorvola: «Mah... io sono nature e non ho certi retropensieri...». Dico solo che bisogna andare alla sostanza quando si parla di dialogo e che di dialogo fino ad ora ho visto solo delle dichiarazioni di principio non seguite dai fatti. Comunque, la nostra disponibilità resta...». E, dunque, dice Berlusconi ai giornalisti: «Siamo a disposizione. E per il bene del paese siamo disponibili a dialogare. Però, bisogna che facciano sul serio...». Non si può chiedere un dialogo e poi eleggere i due presidenti delle Camere, il Cda della Rai e magari anche la commissione parlamentare di vigilanza...». E poi: «Sarebbe saggia e doverosa una concertazione su tutti i grandi temi, dalla giustizia alle riforme...». Ancora più chiaro con un cronista che lo intercetta in Transatlantico mentre ha un breve scambio di battute con Veltroni e D'Alema. Allora, Berlusconi il dialogo tra i due schieramenti non deve considerarsi interrotto? «No - risponde Berlusconi - noi non lo abbiamo mai detto». Ed esprime



Palazzo Montecitorio. A destra D'Alema e Berlusconi

Garufi/Contrasto e Rodrigo Pais



«Ma a palazzo Chigi non vedano fantasmi inesistenti»

D'Alema: larghe intese? Il tempo è scaduto

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Giusti richiami all'opposizione», «ricerca del dialogo ma non da posizioni di debolezza», «Fini dice il falso quando afferma che anche noi facevamo ricorso sistematico all'ostruzionismo». Massimo D'Alema parla da buon alleato e loda il discorso-sfida che il Professore ha appena rivolto all'aula di Montecitorio: «L'opposizione si è offesa perché Prodi dice che approfittano dell'ostruzionismo per andarsene al mare? Io li ho visti abbronzati...».

Se il segretario della Quercia ha problemi con il discorso prodiano, li tace. Intorno a lui circola però di primo acchito più di una perplessità. «C'è un certo sconcerto - c'è Mauro Zani, coordinatore dell'esecutivo pidessino - Quello di Prodi è stato un appello con qualche caratteristica dello sfogo. Il governo ha tutte le ragioni, ma non mi pare che nell'intervento siano ben articolate. È un modo come un altro per far notare che nell'alchimia d'un testo di cinque paginette l'«apertura» al dialogo con il Polo, confinata nelle ultime righe, Prodi poteva presentarla con maggior convinzione. Altri personaggi del Pds, come ad esempio Umberto Ranieri, in privato giudicano «fuori misura» le tesi del Professore. Nel gruppo della Quercia lo «sconcerto» è diffuso. Nessuno però - men che meno D'Alema - se la sente di biasimare pubblicamente Prodi, se nell'equilibrio fra la rampogna all'avversario e la ricerca del colloquio ha ascoltato il suo temperamento e - chissà - qualche residuo timore che la via del dialogo si riveli propedeutica a quel che i giornali chiamano «il grande inciucio».

La Quercia fa buon viso a cattivo gioco? Il popolare Franco Marini garantisce che no, che nella cena dell'Ulivo, la sera precedente, l'accordo fra i leader suonava così: nel discorso ci sarà l'ammorizzazione alla destra e l'invito al colloquio. Tutt'al più - sostiene Marini - Prodi può aver «interpretato» in modo elastico il mandato. Di certo Walter Veltroni, numero due del governo e massimo esponente del Pds nella squadra prodiana, ieri mattina agitava davanti al Polo bastone e carota con la stessa intensità che il Professore ci ha messo nel pomeriggio. Al convegno sulla multimedialità organizzato dal Gramsci e dal Cespe, Veltroni si era spinto a dire che con il Polo «si fa un accordo o ci sarà uno scontro durissimo», e che l'Ulivo e Rifondazione potrebbero anche «mettere mano alla riforma dei regolamenti a maggioranza». Contemporaneamente, ripeteva che «non esiste» l'ipotesi di altri governi fondati su «larghe intese», ma che l'Ulivo è «disposto a discutere, come era prima del voto», su regole e riforme.

Allo stesso convegno, parole e toni usati da D'Alema risultavano più inclini a riportare la calma nel dialogo politico. Intanto, con una lettera scritta alla «Stampa» per contestare un editoriale che gli attribuiva la volontà di sostituire Prodi con Amato, D'Alema già dal mattino aveva ripetuto che tale ipotesi è «una follia». Poi alla fine del suo intervento, un elogio della concordanza che gli ha meritato sussurri di approvazione da Gianni Letta seduto in prima fila, il segretario del Pds aveva detto la sua: «Ho la sensazione che forse per il caldo questa legislatura sia partita in maniera nervosa», il che «in parte dipende da fretta, dalla ricerca affannosa di rinvincite, da manovre ma anche da paure immotivate».

«Con questa nevrosi - aveva ammonito D'Alema - gli sceneggiatori vanno a nozze». Il leader della Quercia denunciava «un corto circuito confuso» che «non conviene a nessuno, né alla maggioranza né all'opposizione», ed esortava ad aprire «una fase più tranquilla», sulla base di «alcuni principi» poi rinunciati in serata: primo, «chi ha vinto governa e la maggioranza sostiene lealmente il governo»; secondo, «l'opposizione si oppone ma la responsabilità di far funzionare le istituzioni è comune»; terzo: di un governo delle larghe intese «non se ne parla», perché «Fini è arrivato fuori tempo massimo: le larghe intese avevano senso quando non esisteva una maggioranza politica. Ora questa maggioranza esiste».

D'Alema, a Montecitorio, era stato successivamente più preciso a proposito dei suoi timori. «Questa fibrillazione - spiegava - nasce in parte dal fatto che si è instaurato un circuito perverso fra le ingiustificate paure dell'entourage di Palazzo Chigi, che vede fantasmi inesistenti a ogni angolo e quella fognatura - secondo una definizione dell'autorevole Frankfurter Allgemeine Zeitung - che è l'informazione italiana». Alias: ogni presunto asse che abbia come protagonista il segretario pidessino, come presunti complici Maccanico, Amato e magari una parte del Polo, come obiettivo il defenestramento del Professore, è un fantasma prodotto con la complicità del vituperato giornalismo nostrano. «Certe preoccupazioni - ripeteva D'Alema - sono prive di senso. I sondaggi in mio possesso dicono che tutti i partiti di maggioranza sono in crescita». Quanto alla tentazione di buttar fuori Rifondazione per ampliare la maggioranza al centro, «può anche darsi che qualcuno ce l'abbia, ma non è un problema che si pone adesso». Adesso, il problema è dialogare. Ed D'Alema spera che si ricominci nel dibattito sulle riforme che oggi si apre a Montecitorio.

Berlusconi frena i suoi Adesso cerca il dialogo

E il Cavaliere si scusa per le urla in aula

«Il dialogo con la maggioranza non è interrotto». E, poi rivolto a D'Alema, Veltroni e Rosy Bindi: «Sono dispiaciuto per le intemperanze in aula». Silvio Berlusconi alle sette di sera marca il suo distinguo con Gianfranco Fini che in un'aula disturbata dal trambusto fatto soprattutto dai suoi e da qualche brandello di Fi attacca Prodi. E in Transatlantico dice: «Mi sa che se è così, il dialogo sulle riforme avverrà bypassando il presidente del Consiglio».

PAOLA SACCHI

rammarico con D'Alema e Veltroni e poi anche con il ministro Bindi per le intemperanze verificatesi nella seduta. Intemperanze quasi tutte venute dai banchi di An, lambendo qualche brandello di Forza Italia, l'ala cosiddetta dura, da Taradash a Biondi. Berlusconi, dunque, si dispiace e Gianfranco Fini gira con aria un po' tesa per il Transatlantico. Il leader di An aveva parlato di un governo di larghe intese per il dopo Prodi. E a D'Alema che gli dice: sei arrivato fuori tempo massimo, risponde: «Non sei un cronometrista». Evidente

che il largo accordo che vagheggia Fini è di stampo molto, ma molto diverso da quello che concepisce il Cavaliere. Fini punta alla disgregazione dell'Ulivo ed alla costituzione di qualcosa di nuovo in cui il suo partito abbia un ruolo centrale. Forse ha in testa per l'operazione di tirar fuori dal cilindro personaggi come Cossiga? Berlusconi insiste: cerco un accordo con questa maggioranza. E alla domanda su quanto durerà il governo risponde: «Non so, non so. Non chiedetelo a me. Io consiglio non do...».

La carta moneta della Lega Banconota da «cent mila» Bossi al posto del Caravaggio

Dopo le «Leghe», monete in metallo di qualche anno addietro, la svalutazione colpisce anche il Nord e la «Banca Nord Nazione» è costretta ad usare «carta moneta» ed ecco arrivare le banconote da 100 mila lire con, al posto del Caravaggio, il volto, quasi sorridente, del Senatur Umberto Bossi. In ossequio alla lingua padana invece che cento mila lire la dicitura è, ovviamente, in lombardo: «Cent Mila pagabili a vista al portatore». Una «tiratura limitata», avverte la dicitura in basso a sinistra della facciata «A» e nella trasparenza di sinistra, sempre al posto del Caravaggio, troneggia un Alberto da Giussano, in verità più in posa da Conan che da mitico eroe del Carroccio. In lombard anche la dicitura del Governatore (el guvernatur) e del cassiere (el caser), sotto due firme. Nella facciata «B» al ceto di frutta del noto pittore c'è il mitico Carroccio ed i guerrieri lombardi indossano, ovviamente, le ormai celebri camicie verdi. A destra torna il Giussano in veste Conan. In alto a sinistra la scritta «Banca Nord Nazione» e in basso a destra «Pontida 2 giugno 1996» e caratteri microscopici informano che il biglietto è stato realizzato da «un militante della sezione «nasion del nord»». E mentre Bossi prepara le sue monete il Movimento Italia Unita ha annunciato per metà settembre nei capoluoghi e nelle città toccate dal Po, una serie di contromanifestazioni anticecessioniste. I rappresentanti del Miu, stanno in questi giorni sollecitando partiti, sindaci, consiglieri regionali e parlamentari a «tenere unito il nostro paese».

IN PRIMO PIANO La durezza di Prodi in vista del dibattito sulle regole. De Mita: «Ha esagerato...»

Sulle riforme è in gioco il bipolarismo

Se Prodi ha premesso la denuncia delle responsabilità delle opposizioni nella paralisi del Parlamento alla offerta del dialogo sulle riforme, e il Polo ha reagito in maniera così scomposta, evidentemente è perché la partita che si apre oggi per la stagione costituente ha anche una posta politica. Fini riscopre l'utilità del vecchio «lodo Maccanico», a suo tempo fatto fallire per spazzare Berlusconi. Il presidente del Consiglio, bene o male, rilancia...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Tutto questo non-può-continuare». Proprio così - con quei tratti di congiunzione funzionali a dare enfasi al passaggio - nel testo del discorso di Romano Prodi distribuito ai giornalisti nella tribuna stampa di Montecitorio. Ma il presidente del Consiglio non l'ha letto. Probabilmente Prodi si è reso conto che, se avesse pronunciato quel monito, avrebbe offerto alle frange estreme della minoranza il pretesto per rovesciare l'effetto della sua iniziativa di interloquire con il Parlamento alla vigilia del dibattito sulle riforme. Su questo impervio crinale, infatti, si collocava la scelta maturata da Prodi l'altra sera nella cena con i partner della maggioranza di governo. Al culmine di una giornata scos-

sa dalle ripercussioni politiche e, in quota-parte, anche sui mercati finanziari, della proposta lanciata da Antonio Maccanico che fosse lo stesso capo del governo a scongelare i rapporti con il leader dell'opposizione. Ma c'era anche l'irridimento del capogruppo Diego Masi (a nome ma non per conto dell'intero Rinascimento italiano di Lamberto Dini) sulla bozza di risoluzione della maggioranza sul percorso costituzionale. E l'ennesima prova di forza dell'opposizione al Senato sulla manovra correttiva di bilancio. Tanta e tale era la carne al fuoco che Prodi non ha potuto più tenere il governo lontano dal bracer senza rischiare di rinunciare alla responsabilità che le elezioni del 21 aprile gli hanno con-

segnato: di guidare un governo parlamentare e, quindi, politico. Al tempo stesso, però, doveva sottrarsi alla tentazione, che a suo tempo Silvio Berlusconi pagò a caro prezzo, di esaurire le stesse istituzioni imponendo un vincolo di maggioranza e provando a forzare ogni dialettica politica sulle riforme. Questo, in buona sostanza, gli avevano chiesto un po' tutti i leader della coalizione di governo. E per questo Prodi ha deciso di intervenire. Per dire che il governo non è d'ostacolo al dialogo, anzi. Aggiungendo, però, che il confronto e la ricerca di più ampie intese sulle istituzioni non possono essere d'impedimento al governo né fagocitare la maggioranza legittimata dalle urne.

Solo così si spiega perché Prodi abbia rinunciato alla parte, forse più facile, di offrire semplicemente all'opposizione quello statuto che è al cuore del nuovo «lodo Maccanico», ma si sia fatto carico di un più difficile equilibrio. «Cercare - ha detto nell'aula di Montecitorio - con l'opposizione regole comuni che consentano alla maggioranza di deliberare, all'opposizione di svolgere pienamente e correttamente il suo ruolo, al governo di avere dal Parlamento decisioni in tempi certi». Questo ra-

gionamento poteva reggersi soltanto sulla puntigliosa denuncia del «pregiudiziale ostruzionismo» che le opposizioni stanno scaricando non tanto o non solo sul governo, quando sul paese intero. Che è, virgola più virgola meno, quanto poco prima aveva detto il suo vice, Walter Veltroni, più in diretta polemica con la sortita con cui Gianfranco Fini aveva cercato di trasformare la proposta stimolatrice di Maccanico nel «vecchio lodo» dell'allora presidente del Consiglio incaricato di formare un governo di larga intesa. Che proprio il leader di Alleanza nazionale aveva fatto saltare. Prima delle elezioni. Dopo la sconfitta si comprende che possa prendere il sopravvento nel Polo la logica perversa per cui il confronto deve passare sul cadavere del governo. E, quindi, anche la scomposta reazione in aula alla riaffermazione di Prodi del diritto alla reciprocità. Non in termini di contrattazione, ma nella consapevolezza che «nessuna riforma sarà realizzabile con i tempi accelerati oggi necessari, se non saremo in grado di ritrovare subito quello spirito di leale collaborazione fra governo e Parlamento e di reciproco rispetto fra maggioranza e opposizione».

Sarà pur vero, come osserva Ciri-



Gianfranco Fini e, a sinistra, Walter Veltroni. Paolo Rescucci e Rodrigo Pais

deve una risposta, nel momento in cui paventa le «larghe intese». L'opposizione, infatti, ha scelto la strada di impedire a quell'edificio di funzionare. Contando forse che prima o poi il centro della maggioranza voglia fare a meno dei devoti determinanti di Rifondazione. Bertinotti taglia corto: «Ci provino. Per il centrosinistra sarebbe la fine». Guarda caso, è proprio quel che fino a ieri diceva Rocco Buttiglione. Ma ora lo dice anche Gianfranco Fini. Che riscopre la formula fatta fallire a suo tempo a Maccanico proprio perché la fittizia conversione al centro del Polo di Alleanza nazionale gli consente di togliere a Silvio Berlusconi spazio di negoziazione col taglio anche sul lato estremo della destra.

È allora una partita delicatissima quella che ora si apre sulle riforme.

Anche per il Polo, che non a caso ha definito la sua mozione sul minimo comune denominatore: tempi ristrettissimi attraverso le procedure ordinarie delle commissioni Affari costituzionali (facilmente boicottabili) e presidenzialismo senza ulteriori specificazioni. Come a voler esasperare le contrapposizioni per poi cercare un punto di mediazione tutto politico, contando sul fatto che nel mezzo di questa legislatura c'è l'elezione del presidente della Repubblica, carica per la quale - ironizza Francesco D'Onofrio - ci sono già trenta candidati. In questa partita Berlusconi si gioca la vecchia leadership e Fini la nuova. Il leader di Alleanza nazionale già immagina «contraccolpi al centro e a sinistra: se l'opposizione scompagina il governo o se il governo va in crisi da solo, non è che s'allarga la maggioranza dell'Ulivo, si archivia semplicemente l'ulivo e si va avanti». Non dice che si archivia anche il Polo, ma anche questo la parte della posta: Fini non esclude nessuna arma pur di ottenere il risultato attraverso il ribaltone di entrambi gli schieramenti politici, mentre Berlusconi lega la legittimazione della sua leadership a riforme che consolidino lo schieramento bipolare.

TEATRO. Uno spettacolo a Genova

Tutti all'«Inferno» con entusiasmo

Moltissimi giovani, in questi giorni, si dirigono con entusiasmo all'*Inferno*. Si tratta dei numerosi spettatori che animano lo spettacolo itinerante, allestito dal Teatro della Tosse a Genova (Tonino Conte regista, Luzzati scenografo), intitolato, appunto, *Inferno Inferni*. Un nerboruto Caronte traghetta gli itineranti spettatori in una città dolente dove Dante convive con Marlowe e Faust assomiglia moltissimo a Mefistofele, ma anche a Freud.

MARIA GRAZIA GREGORI

■ GENOVA. Un inferno a gironi che sale e precipita, trascinandosi con sé nel suo sabbia di ieri e di oggi gli spettatori. Un *Inferno* non solo danzato, ma faustiano, mefistofelico, contemporaneo: i drammi della casalinga violentata in casa e la sfida di Capaneo a Dio accanto alla passione di una Francesca da Rimini chiusa in gabbia come una belva. Al quarto anno del recupero, anche ambientale, di Forte Sperone, Tonino Conte come regista e dramaturgo e Lele Luzzati come scenografo hanno lasciato correre la loro fantasia a briglia sciolta. Il risultato è uno spettacolo itinerante, *Inferno Inferni*, che si snoda per diverse situazioni drammaturgiche e ambientali e che richiede la partecipazione dello spettatore. E l'entusiasmo è grande fra i giovani e che vi accorrono numerosi e che si lasciano coinvolgere volentieri nel rituale comunitario del sabbia infernale e della lettura dei peccati più gravi commessi da ognuno e anche dal potere usare, in assoluta libertà, pennelli e colore per riempire di graffiti urbani le mura di una ex caserma in disarmo.

Ci si raccoglie tutti insieme sullo spiazzo antistante il grande portone d'ingresso e un nerboruto Caronte ci «traghetta» al di là dopo averci severamente apostrofato. Pazienza se dovremo fare a meno di Virgilio come guida ma sappiamo che stiamo entrando in una «città dolente». E fra le anime dei morti, dei dannati di ieri e di oggi interpretati dagli attori ci raccontano i loro drammi, le loro punizioni. Ecco là il conte Ugolino che solleva gli occhi per lanciare la sua invettiva da una testa ben spolpata. Ecco Giasone, reo di avere abbandonato Medea, ecco Ciacco, il gran goloso che se ne sta immerso in una tinozza leggendo i giornali, ecco le Arpie che insozzarono i cibi dei Troiani in fuga dalla città natale verso una nuova patria, ec-

co le anime del Limbo alla ricerca della loro pace e Orfeo perennemente a inseguire Euridice e Prosperina rapita dal dio dell'Adè. Ecco Capaneo il Grande Bestemmiatore arrampicato su di una torre di ferro in disuso con la quale pensa di poter raggiungere Dio...

Ma a giganteggiare nella storia, che mescola Dante a Marlowe e a Goethe, c'è un Faust con un cappotto rosso fuoco. Un Faust doppio, un po' Mefistofele e un po' addirittura Freud perché i grandi problemi della mente cosa altro sono se non una giostra infernale? Faust-Mefistofele, che è interpretato dal bravo Enrico Campanati affiancato da molti attori fra i quali ricordiamo almeno Bruno Cerese che è un Burattinaio crudele per crudeli fiabe di bambini, Carla Petrolero e Rita Falcone, è proprio un vero «buttafuori» di anime e di tormenti. Eccoli qui i nuovi dannati! Anoressica, l'Automobilista chiuso in un ingorgo per l'appunto infernale, la Donna che si sente uomo a tutti gli effetti e che sogna di diventare un centravanti, la Pazza per insonnia. E intanto, seduti attorno a un tavolo, in una stanza dalle alte volte potremmo essere invitati da un Diavolo dal cranio rasato, dal suo Guardiano e dal suo Imbonitore a firmare un patto senza ritorno vendendogli la nostra anima...

Con fantasia e un pizzico di provocazione, sull'onda di musiche da discoteca o mettendo in primo piano le ballate di Giampiero Allosio sulla difficoltà della vita a due, *Inferno Inferni*, terzo titolo del genere a vedere la luce dopo *All'inferno!* rivisitazione in chiave contemporanea delle commedie di Aristofane di Ravenna Teatri, e prima dell'*Inferno* parola per parola che andrà in scena a Borgo Verezzi, il Teatro della Tosse ci ripropone il senso di partecipazione di quel teatro medioevale che un tempo coinvolgeva tutta una città.



Enzo Moscato ha presentato a Santarcangelo «Lingua, carne, soffio»

Gianni Biccari

IL FESTIVAL. Moscato e una rilettura di Jary chiudono Santarcangelo

Invito a cena con gli Ubu

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSSELLA BATTISTI

■ SANTARCANGELO. È stato lo spettacolo di Enzo Moscato *Lingua, Carne, Soffio*, a chiudere idealmente il Festival di Santarcangelo. E non solo per essere stato l'ultimo debutto (domenica si sono avute delle repliche e appuntamenti di varia), ma soprattutto per aver suggellato con soffio tenebroso e sibilato un'edizione, la ventiseiesima, funestata dalla scomparsa di Cristina Garattoni, ex sindaco della cittadina romagnola. Infaticabile sostenitrice della manifestazione, Cristina aveva riadattato a Leo De Berardinis la direzione artistica per un altro triennio, ma non ha fatto in tempo a vederne nemmeno la prima parte: la scorsa settimana, a soli 43 anni, è morta all'improvviso. In un soffio, appunto, che doveva essere dedicato solo ad Artaud e che la lingua balente e dolorosa di Moscato ha esteso anche alla sua memoria.

Una ballata visionaria
Tra leggi disseminate a cerchio sul palcoscenico, legati da un velo rosso e una bandiera bianca, Moscato si aggira ricostruendo una partitura decalcata sullo «scoppio, virulento e metafisico, del male». Po-

vuole rimanere nell'impegno, scantonare nel grottesco, persino nella burla surreale come fanno «Quelli che restano», scanzonata compagnia romana formatasi nel 1992, che ha presentato una diverta rilettura dell'*Ubu re* di Alfred Jarry con la regia di Werner Waas.

Cena a casa Ubu

L'affaire Ubu si svolge... a tavola, un arrangiato desco di tavolini nel cortile di piazzetta Galassi, attorno al quale sono stati fatti accomodare gli spettatori come invitati di pietra di una cena a casa Ubu. I coniugi litigano, naturalmente, e si insultano dietro e fuori le quinte (un telone bianco a capotavola), completando contro il re. Il bello è che in nessuno e in tutti si cela Ubu, la cui parte (maschile e femminile, padre e madre) viene lanciata di continuo da una parte all'altra della tavolata. Voci ora all'unisono, singole o riecheggiate, mentre le parti dei reali vengono accoppiate in play-back da un ventilatore, un manichino, un'elica, *à la manière* di De Chirico. Il golpe si compie e il destino tragicomico di Ubu, pure, trascinato nel ridicolo dalla sua smodata voglia di possesso e affogato tra i pernac-

chi, le unghiate di improbabili grizzly a corte e liti coniugali. Dittatori, siete avvertiti.

Pecore e attori

Post Scriptum: e tanto perché non cominciate a pensare che il festival abbiano perso la loro componente di festosa goliardia - sia pure quando sono diretti con meditata cura (nel cartellone di Santarcangelo erano compresi un'assemblea permanente sulle sorti del teatro, e nel corso della manifestazione ha preso vita anche un giornale di resoconti e post-riflessioni), vi riportiamo la seguente cronaca teatrale. Preannunciato da misteriosi volatili, l'«effetto collaterale» si è manifestato verso tarda sera, su un tratto della scalinata che porta in cima al paese. I promotori del «Teatro situazionale» (sic!) hanno recitato un minuscolo spazio per insegnarvi un *Intervallo*, composizione per pecore e attori. L'evento, però, ha avuto vita breve: come si chiacchierava la mattina dopo nei bar circostanti, quando gli interpreti si sono spogliati e, rimasti in costumi adamitici, stavano per dare inizio alla performance, sono arrivati i carabinieri e la festa è finita. Motivo re-censuro dello spettacolo? Facile immaginarlo: troppo pecoreccio...

Un parco giochi in Sudafrica firmato Jackson

Non solo musica per Michael Jackson. Il re del pop costruirà un enorme parco divertimenti in Sud Africa, a Sun City precisamente. Il parco avrà un tema: l'alta tecnologia.

Eros Ramazzotti triplica al Forum di Assago

Esaurita a tempo di record anche la seconda data di Milano del tour di Eros Ramazzotti con una vera e propria caccia al biglietto. Con la conseguenza che è stato necessario programmare una terza data, sempre al Forum di Assago, per martedì 1 ottobre 1996. Ma ecco il calendario aggiornato del tour: 10 settembre Codroipo, 12 settembre Genova, 22 settembre Torino, 24 settembre Napoli, 27 settembre Roma, 29-30 settembre e 1 ottobre Milano, 12 ottobre Bologna.

Il «Riccardo II» di Lavia il 19 a Verona

Andrà in scena il 19 luglio a Verona, nell'ambito dell'Estate Teatrale Veronese, il «Riccardo II» di Shakespeare proposto da Gabriele Lavia, regista e attore principale. Nel cast anche Daniela Giordano, Luca Lazzareschi. «Riccardo II» è tra le più toccanti «history» di Shakespeare, ispirata alla vicenda di un re assai controverso.

Il mago Mandrake diventa film Forse con Cruise

Il mago Mandrake, l'eroe dei fumetti creato 63 anni fa da Lee Falk, diventerà un film della Walt Disney. La Disney ha infatti comprato i diritti cinematografici, con la speranza di convincere Tom Cruise ad indossare il celebre frac e cilindro. In passato, l'attore aveva quasi accettato il ruolo da protagonista in un film tratto dal romanzo «Night magic», dove un prestigiatore si accorge di avere poteri magici.

A Bologna si incontrano Noa e Rim

L'israeliana Noa e la palestinese Rim saranno protagoniste venerdì prossimo, in Piazza Maggiore a Bologna, di un «concerto per la pace dei popoli». L'appuntamento è promosso dal Comune nell'ambito delle manifestazioni estive di «Bologna sogna».

LIRICA. Stupisce l'allestimento di De Ana a Macerata «Turandot» e mirabilia

Grandi le attese e bellissimo il successo della *Turandot* di Puccini, che ha inaugurato la stagione dello Sferisterio di Macerata. La grande sfera, nella quale Hugo De Ana aveva racchiuso la principessa riluttante all'amore, si illumina, alla fine, come una gigantesca lanterna rossa. «Stratosferiche» le voci di Alessandra Marc e Vladimir Bogachov. Intensa la partecipazione dell'Orchestra, del coro e delle masse in palcoscenico. Sul podio, Donato Renzetti.

ERASMO VALENTE

■ MACERATA. Sublime e straordinario evento, questa realizzazione della *Turandot* di Puccini (settant'anni dalla «prima» alla Scala), meriterebbe una targa, in alto, sul muro che fronteggia la platea e l'emiciclo dei palchi e balconate. Si fa per ricordare la furia, mettiamo, delle acque che irrompono come forza distruttiva e perché no, quando l'eroico furore della genialità umana sembra tutto travolgere in un impeto nuovo della fantasia. È quello acceso da Hugo De Ana, inventore di un memorabile spettacolo a gloria dello Sferisterio.

Regista, scenografo e costumista (il *trium* di un pensiero artistico), De Ana ha trasformato lo Sferisterio in uno spazio dell'universo, dove incontriamo, ben tenuto sopra una piattaforma girevole, un misterioso globo. Una grande sfera che gira su se stessa e può, d'un tratto aprirsi, perdere cioè le due calotte polari, che si dispongono ai lati del grande cerchio, come due satelliti con dentro immagini d'una lontana vita fissata su sfondo d'argento e oro. Al centro dei satelliti,

tra bagliori di cristalli, appare a tutto tondo, come in un medaglione-risvolto profano, diremmo, della Madonna di Loreto - la principessa dell'opera pucciniana. Un gigantesco ostensorio, ai cui piedi, sul palcoscenico, De Ana ha stilizzato e spiritualizzato gesti e simboli d'una fantastica Cina. In un magico tumulto della memoria si mescolano giocolieri e guerrieri dell'armata di statue provenienti dall'antica Xian. Avanzano, con passi scanditi in un alone di marziale e pur morbida danza, nella moltitudine di una folla sospesa tra il bene e il male, tra il sogno e la realtà. Vorrebbe, chissà, essere accolta nel paradiso cristallizzato di Turandot, ma finisce col far discendere la principessa nell'inferno terrestre, nel quale il fuoco può accendere l'amore. E così il grande globo risplende come una grossa lanterna rossa.

Si assiste a un'incessante e incalzante fantasmagoria di soluzioni geniali (serpeggiamenti di lunghi nastri, apparizioni di grandi ventagli che si aprono a ruota co-

me code di pavone) che danno un nuovo rilievo alle tre figure che attraversano e scandiscono lo spettacolo: Ping, Pang, Pong. Cose bellissime da vedere, così come sono da ascoltare le meraviglie del canto, dischiuse dal soprano Alessandra Marc (tedesco-americana), che dà un senso anche tragico ad una vocalità sempre alta sul pentagramma. Suoni conquistati, nota per nota, con una suprema perfezione. Calaf è interpretato dal tenore russo Vladimir Bogachov che è arrivato al «nessun dorma» con una folgorante tensione. Ben calati nei loro personaggi Daniela Dessì (Liù), Armando Ariostini, Paolo Barbacini e l'orio Zennaro (Ping, Pang, Pong), Giorgio Giuseppini (Timur) e tutti gli altri.

Fantastico anche il successo accresciuto dall'intensa partecipazione dell'Orchestra internazionale d'Italia, diretta da Donato Renzetti e del Coro lirico marchigiano, preparato da Alessandro Zupparò. Decisivo l'apporto coreografico di Leda Loidjedic, collaboratrice di De Ana, applauditissimo alla fine con tutti gli altri interpreti e artefici del demonico spettacolo. Bolle nella pentola ogni ben di Dio, ma il coperchio, peccato, scivola di mano al regista, quando un ombrellino portato da Ping o Pang o Pong interviene a nascondere, nel vezzo di un musical o di una lezione operetta, il bacio di due innamorati. Ma è tutto da vedere: anche questa coda del diavolo. Repliche il 21 e il 26, poi, in agosto, il 4, 8, 11 e 14. Si avvia domenica l'*Attila* con scene di Svoboda.

Sofocle riletto in chiave contemporanea a Tindari

Orfana di Taormina Arte, alla Sicilia resta Tindari come baluardo artistico per l'estate. Presso il Teatro Greco Romano - uno dei più belli dell'isola, riportato in attività nel 1956 dopo un oblio millenario - si svolgerà infatti una rassegna di teatro e musica dal 1 al 18 agosto. Il cartellone si apre nel segno della tragedia antica riletta in chiave moderna: l'«Antigone» di Jean Anouilh, interpretata da Pamela Villoresi per la regia di Maurizio Panici e le scene di Arnaldo Pomodoro. Ancora in una prospettiva contemporanea viene inquadrato l'«Aiace», in prima assoluta il 4 agosto, che ricostruisce un profilo dell'eroe sulla base del testo classico di Sofocle e di quello del poeta greco Ghiannis Ritsos. Drammaturgia e regia sono di Paolo Gazzara, che è anche direttore artistico del Festival.

La stagione estiva nel Teatro Greco Romano prosegue con altri due classici, stavolta proposti nella loro forma antica: «La donna di Samo» di Menandro, diretto da Mario Prosperi (11 agosto) in un insolito allestimento in maschera, e «Rudens» di Plauto con Flavio Buccì (17 agosto), per la prima volta alle prese con un ruolo comico. Integrano il programma il Balletto nazionale della Georgia (8 agosto), un concerto di Renato Carosone (10 agosto), un recital di Luca De Filippo che il 14 propone con Angela Pagano una raccolta di pensieri, riflessioni e scritti sparsi del celebre padre Eduardo, «Penziere mieje». Chiusura in musica, affidata al percussionista Don Moye, a ridosso di jazz e sonorità etniche dell'Africa.

**PER DIVENTARE
TECNICO PUBBLICITARIO**

La TP - Associazione Italiana Pubblicitari Professionisti - indice una sessione di Esami di Qualificazione per l'ammissione in Associazione.

Richiedete il materiale entro il 31 luglio 1996:
iscrivetevi entro il 16 settembre 1996.

La sessione è prevista per la seconda metà di gennaio 1997.

Età minima 21 anni compiuti. Titolo di studio richiesto: diploma di scuola secondaria superiore. L'esame consiste in una prova scritta su un tema di carattere generale, con un approfondimento di tipo specialistico e in una prova orale che prevede una discussione con la commissione esaminatrice.

Per richiedere il materiale informativo e i moduli di iscrizione inviare il coupon, debitamente compilato, alla TP, via Larga 13 - 20122 Milano, entro il 31 luglio 1996.

Chiusura delle iscrizioni agli esami
16 settembre 1996

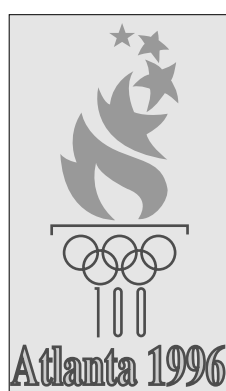
ASSOCIAZIONE ITALIANA PUBBLICITARI PROFESSIONISTI

Desidero ricevere materiale informativo sugli Esami di Qualificazione e i relativi moduli di iscrizione. Inviare a:

Cognome Nome

Indirizzo

CAP Città Tel. (0.....)


ATLETICA. Doping, il Cio riapre il caso della saltatrice azzurra

Bevilacqua nei guai rischia l'esclusione

■ ATLANTA. Cose da pazzi, signori. Uno sbarca ad Atlanta in una specie di mattinata tropicale, sovrastato da una coltre di nubi che avvolge tutto e tutti con un tasso di umidità terribile. Uno tenta di orientarsi in questa metropoli olimpica che di antico ha probabilmente solo la terra dove è stata costruita. E quando finalmente può accendere il computer per confezionare il suo primo resoconto dei Giochi, che cosa succede? Che gli toccherà parlare della signorina Antonella Bevilacqua e della sua interminabile vicenda doping...

Due volte positiva all'efedrina, uno stimolante per la quale è prevista la squalifica di tre mesi, due volte assolta con una sentenza paradossale dalla Federatletica. Alla vigilia del viaggio in questa caldisima Georgia qualcuno riteneva la storia conclusa e invece... A riaprire ci ha pensato nientemeno che il principe Alexander De Merode, capo della Commissione medica del Cio e quindi massima autorità del mondo sportivo sulle questioni del doping.

«Gli atleti di alto livello devono sapere quello che prendono e se non lo sanno devono consultare un medico. Se non lo fanno la responsabilità è esclusivamente loro». Questo ha dichiarato De Merode, espressamente interrogato da un cronista sul caso Bevilacqua al termine della sessione del Cio svoltasi lunedì pomeriggio nel gigantesco Marriott Hotel di Atlanta.

E pur non facendo mai il nome della saltatrice in alto azzurra - data per vicino al podio olimpico nei pronostici federali -, le parole del nobile uomo belga se sono sembrate una sorta di condanna che potrebbe addirittura mettere in forse il viaggio dell'atleta negli States.

Le due contestatissime sentenze del procuratore federale, il magistrato Alfredo Montagna, si basavano infatti su un identico presupposto: La Bevilacqua andava assolta in base all'articolo 5 del regolamento medico del Cio - recepito dal Coni e dalla Fidal - che prevede come l'atleta possa disculparsi qualora riesca a dimostrare la sua buona fede nell'assunzione dell'efedrina.

«Ho preso un prodotto d'erboristeria, il "Pep", dove non era indicato il contenuto di efedrina», s'era giustificata la saltatrice foggiana.

Affermazione non vera, visto che la parola Ma-Huang - che in cinese significa "fedra sinica", una delle piante da cui si ricava l'alcolico efedrina - è chiaramente stampata sull'etichetta del Pep. Ecco allora che la dichiarazione di De Merode acquista un significato chiarissimo: l'atleta non può trincerarsi dietro la buona fede se di fronte ad un ingrediente che non conosce non si sente in dovere di consultare un medico prima di ingurgitare alcunché.

Si complica il caso Bevilacqua: la saltatrice azzurra, due volte positiva all'efedrina e due volte graziata dalla Fidal, rischia l'esclusione dai Giochi. Il Cio infatti non crede alla buona fede dell'atleta, ora la decisione passa alla laaf.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

«Credo - ha proseguito De Merode - che la Federazione internazionale di atletica (la laaf, ndr) prenderà una decisione e comunque questo è un suo problema. Se non si troverà un punto d'accordo probabilmente il caso finirà davanti ad una Corte d'arbitrato. Per me è difficile parlare del caso senza conoscerne i particolari, però mi sembra che il livello d'efedrina riscontrato nel test sia elevato».

Un'altra affermazione che equivale a una sconfessione dell'operato della Federatletica. «Noi ci siamo limitati ad applicare una norma del Cio - ha sempre dichiarato il presidente della Fidal, Gianni Gola - Non è colpa nostra se tale normativa differisce da quella della laaf». In effetti, la Federatletica mondiale in caso di positività all'efedrina prevede tre mesi di squalifica e basta, nessuna possibilità di disculparsi per l'atleta.

Ma ecco che De Merode spazza via ogni dubbio: non solo la norma del Cio non era applicabile nel caso in questione, ma comunque il potere decisionale in materia

spetta alla laaf e non al Cio. Concetto che, suo malgrado, ha dovuto ribadire ieri anche il presidente del Coni, Mario Pescante: «Il problema è che esistono due normative, quella del Cio e quella della laaf. Noi abbiamo applicata la prima, soltanto una settimana fa ci hanno detto che invece dovevamo adottare la seconda. È una cosa incredibile». Di incredibile, in realtà, c'è soltanto l'ignoranza di Pescante su simili questioni, nonché la mancata attivazione delle scorse settimane dell'apposita commissione d'indagine Coni nonostante la doppia positività di un'atleta ai test antidoping (furto effettuati il 4 maggio alla "Pascua dell'atleta" e il 26 maggio durante i campionati italiani).

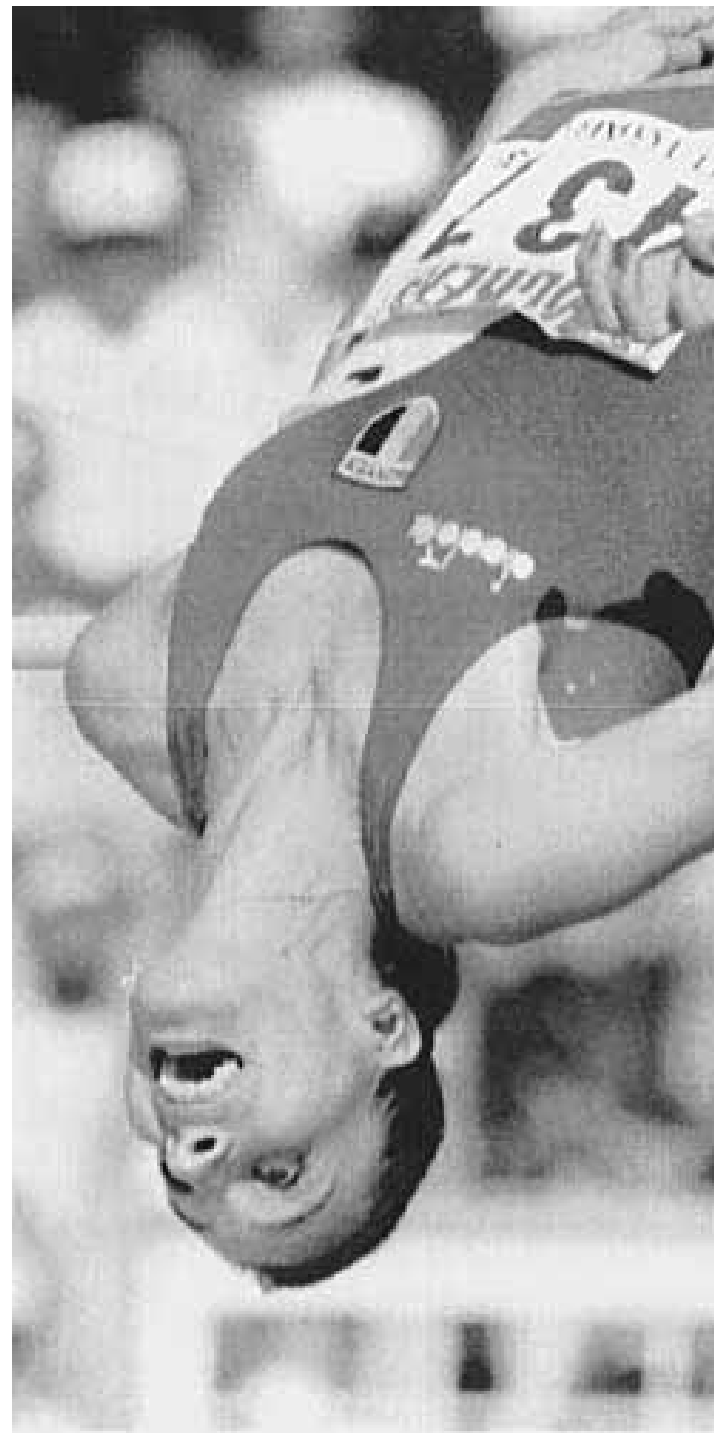
E adesso che cosa accadrà? La Bevilacqua parteciperà o meno ai Giochi olimpici? Paradossalmente, pur rimanendo pochissimi dubbi sulla conclusione della vicenda - l'azzurra verrà squalificata per tre mesi - la sua presenza ad Atlanta continua ad essere possibile. La laaf, durante il suo Consi-

glio che si concluderà proprio a ridosso dell'inizio del programma atletico ai Giochi, dovrà decidere fra due strade: o reputare sbagliata la doppia sentenza della Fidal e rimandare il tutto ad una Commissione d'arbitrato (e nel frattempo la Bevilacqua potrebbe partecipare ai Giochi), o revocare cautamente l'iscrizione della ragazza alle Olimpiadi anche considerando la presa di posizione di De Merode a nome del Cio.

Gran brutta storia, anche se incredibilmente c'è anche chi liquida il tutto con la classica alzata di spalle. «Io sono tranquillissima, parto lunedì per i Giochi». Davvero impagabile, Antonella.

Intanto Atlanta si arroventa ulteriormente per un altro episodio doping: il velocista australiano Dean Capobianco è risultato positivo agli steroidi anabolizzanti. Il suo nome è iniziato a circolare nella mattinata, poi è stato proprio il diretto interessato a risolvere ogni dubbio residuo: «È vero l'atleta positivo all'antidoping sono io - ha dichiarato un laconico Capobianco -, ho usato gli anabolizzanti». Una confessione telegrafica, ma che altri malfattori dello sport farebbero bene a prendere ad esempio.

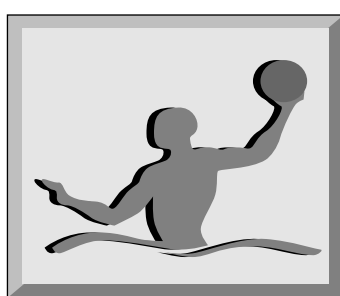
Nota a margine: trattasi dello stesso Capobianco, figlio di emigranti nostrani, che la Federazione avrebbe voluto naturalizzare tre anni fa dopo i campionati mondiali di Stoccarda. Non se ne fece nulla e quella volta, almeno, la Federazione italiana di atletica riuscì a imbrogliarla giusta.



Antonella Bevilacqua

PALLANUOTO. Tutti i riflettori puntati sugli azzurri

Il Settebello parte favorito Rudic cerca il terzo oro



■ GLI AZZURRI IN GARA. Angelini, Attolico, Bencivenga, Bovo, A. Calcaterra, R. Calcaterra, Gerini, Ghibellini, Giustolisi, Pomilio, Postiglione, Silipo, Sottani

IL PRONOSTICO. La differenza è chiamarsi Italia. Ma basterà il nome? L'Italia della pallanuoto attende ancora un miracolo da Rudic, l'uomo di Olimpia, vincitore di tre edizioni di fila (di cui due con la Jugoslavia, una con il "Settebello") abituato ormai da tempo al bagno di gloria in tutte le piscine a cinque cerchi.

Con gli azzurri, trionfi a raffica in cinque anni di grandi manifestazioni (Mediterranei, Olimpiadi, Coppa del Mondo, Europei e Mondiali): numeri che fanno entrare nella storia. Per questo l'Ita-

lia è considerata da tutti, e a ragione, la favorita numero uno, nei giochi olimpici che stanno per incominciare.

Come modello, il waterpolo made in Italy è indubbiamente il dream team da battere. E nonostante l'ultimo torneo di avvicinamento abbia innesco qualche apprensivo allarme (tre sconfitte e incontri poco esaltanti) la fiducia sulle possibilità d'oro restano immutate: lo stesso tecnico bulgaro che ha soffocato subito dubbi e polemiche («sono soltanto incidenti di percorso che non lasciano traccia»).

Ratko Rudic ha cambiato il gruppo portante della squadra dopo il titolo mondiale conqui-

LUCA MASOTTO

stato due anni fa, e sta tutta qui la sua scommessa: vincere con atleti «nuovi», più motivati, creativi e progetti.

E alle critiche e ai mugugni degli assenti olimpici ha risposto sempre con i risultati. «Ora questi baby sono arrivati ad un livello di preparazione fisica più alto di quello della stessa Jugoslavia da me allenata», sottolinea Rudic, che si riferisce a quella olimpionica di Los Angeles '84 e Seul '88. La squadra si è indubbiamente velocizzata negli schemi rispetto al gruppo di Barcellona, impeccabile dal punto di vista tecnico-stilistico, esibendo allo stesso tempo un gioco più divertente, con più ritmo ed entusia-

smo.

Proprio sulla rapidità degli spostamenti Rudic ha manipolato il nuovo Settebello, con il quale ha lavorato fin dalle giovanili. Unici dubbi sono la mancanza di esperienza (da bilanciare con la forza dell'incoscienza) e l'esecuzione a memoria di alcuni schemi non ancora digeriti dai canottieri azzurri. Ma resta comunque fermo l'obiettivo primario: quello dei risultati. Insomma, nonostante i cambiamenti e qualche caduta, peraltro prevedibile almeno dal punto di vista statistico, il "Settebello" continua a vincere.

Il tecnico che si avvale di videocassette e psicologi («non perché ci siano problemi ma è esclusivamente per migliorare il lavoro») ha i soliti nemici da bat-

tere: la Spagna in cerca di riscatto dopo la finale persa in casa quattro anni fa, la Russia, sempre imprevedibile, gli Stati Uniti (netamente migliorati rispetto a quattro anni fa e inevitabilmente sostenuti dagli arbitri).

Ma da tenere a debita distanza sono la rientrante Jugoslavia e la plurimedagliata Ungheria che manca l'oro dal 1976. Ma niente paura, davanti ad una dichiarazione di sfida come quella dell'imbattibile e massacrante tecnico («Non è la pressione dei media a preoccuparmi, essere i favoriti mi esalta») il "Settebello" e Rudic sono pronti a conquistare il loro quarto oro olimpico.

DOVE SI GIOCA. La piscina, all'estremità della struttura del «Georgia Tech Aquatic Center», ha una capacità di 14 mila posti. Si disputano anche le competizioni di nuoto e sincro e del pentathlon moderno. L'impianto è costato oltre trentadue miliardi di lire.

IL PROGRAMMA. 20/7 Italia-Usa; 21/7 Italia-Ucraina; 22/7 Croazia-Italia; 23/7 Italia-Grecia; 24/7 Italia-Romania; 26-27/7 match di classificazione; 28/7 finale.

RADIO OLIMPIA

De Coubertin smentito dal nipote

De Coubertin smentito al nipote. «Mio zio non ha mai pronunciato la frase: l'importante è partecipare»: la clamorosa smentita Geoffrey de Navacella, 78 anni, nipote del barone Pierre De Coubertin. «Quella frase - ha detto l'erede del barone - mio zio non l'ha mai detta, secondo le mie ricerche, sarebbe stata pronunciata da un vescovo americano. De Coubertin invece diceva che più del trionfo, conta aver combattuto».

Clinton aprirà i Giochi. Il presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, sarà presente alla cerimonia d'apertura delle Olimpiadi venerdì e sarà presente anche a quelle che inaugurerà, il 12 agosto, le Paraolimpiadi.

Calcio, Sartor rileva Panucci. Luigi Sartor, difensore del Vicenza, partirà stamane per Atlanta: nella nazionale olimpica sostituirà l'infortunato Panucci.

Tennis, la Graf rinuncia. La tennista tedesca Steffi Graf è stata costretta a dare forfait per un'inflammatione al ginocchio destro.

Tv svizzera da record. 17 giorni, 22 ore e 45 minuti di diretta tv di fila: è questa la programmazione da Guinness dei primati della tv svizzera per le Olimpiadi.

Villaggio1, tutto esaurito. È allarme letti al villaggio olimpico, l'affluenza di atleti, dirigenti e tecnici è maggiore del previsto.

Villaggio2, sesso sicuro. Altrorché astinenza prima delle gare. I preservativi distribuiti gratuitamente nel villaggio vanno a ruba, anche la farmacia interna ne vende in gran numero.

Villaggio3, 400 i medici. Per tutelare la salute degli ospiti del villaggio, sono stati allestiti due policlinici in cui lavorano 400 medici.

Villaggio4, tutte le religioni. Sono 38 gli assistenti spirituali dei vari credi religiosi che avranno l'incarico di dare conforto agli atleti e ai membri delle varie delegazioni.

Streptopease a tutto spiano. Da tutta America sono arrivate centinaia di spogliarelliste per allietare atleti, tecnici, dirigenti e turisti.

Judo, la Pierantozzi vuole l'oro. Emanuela Pierantozzi, argento alle Olimpiadi di Barcellona, punta all'oro: «Per me l'obiettivo minimo è vincere».

Grandi presidente Fig. L'italiano Bruno Grandi è stato eletto presidente della Federazione internazionale di ginnastica.

Donne contro discriminazioni. «Ad Atlanta molti paesi invieranno squadre esclusivamente maschili, si tratta di una discriminazione sessuale intollerabile che viola non solo la carta olimpica, ma anche una risoluzione del Parlamento europeo»: lo ha denunciato ieri un gruppo di donne che annovera atlete, giornaliste, intellettuali e scrittrici.

Gli abitanti della cittadina di Pell City per un mese hanno ospitato gli olimpionici della Bosnia

Quella piccola Sarajevo in Alabama

■ PELL CITY (Alabama). La marcia di avvicinamento ad Atlanta è un calvario. L'Alabama - stato da attraversare da cima a fondo, per chi giunge in Georgia arrivando da Ovest - è una via crucis di temporalmente violentissimi e torridi, e di momentanee schiarite in cui la temperatura e l'umidità raggiungono livelli da Amazonia. Poi dicono che l'Alabama è verdissimo. Sfido!

Meglio così. Se non avesse piovuto spessissimo, e se la guida sotto l'acqua non ci avesse stremati, forse non ci saremmo fermati in un punto qualsiasi della Interstate 20 a riposare, e non avremmo scoperto che lì, in una cittadina (finora) sconosciuta chiamata Pell City, l'Olimpiade era arrivata prima di noi.

Pell City, 16.000 abitanti immersi nel verde della St.Clair County, è divenuta per un mese una piccola Sarajevo. Nel programma di allenamenti "in loco" gestito dall'Isoc - la branca del comitato olimpico che si occupa di trovare sistemazioni alle squadre, per acclimatarsi negli

Pell City, cittadina dell'Alabama, la Bosnia, Sarajevo, gli orrori della guerra li aveva intravisti solo in tv. Per un mese hanno ospitato la squadra olimpica della Bosnia e gli abitanti dicono: «È stata un'esperienza emozionante».

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

Stati Uniti prima dei Giochi - a Pell City è toccata la Bosnia.

Loro avevano chiesto una squadra di calcio, visto che il soccer è popolare e che alcune partite si giocano a Birmingham, la città più grossa dell'Alabama, che è a due passi. Hanno invece ricevuto i reduci di Sarajevo. Uno shock culturale non indifferente.

Pell City è una cittadina piccola, ma sparpagliata nei boschi. Villetti, giardini, fiori. Si respira benessere. Sulle vetrine di Cogswell Ave-

nuo, il "corso" del paese, campeggia ancora qualche cartello con la scritta «Welcome Bosnia».

Trip Hereford ha 20 anni, è figlio del giudice Bill Hereford e membro di una delle famiglie che hanno ospitato i bosniaci. Già, tutto è avvenuto "alla buona", gli atleti olimpionici sono stati sistemati nelle case, hanno mangiato nella cucina locale, e poi si sono allenati nelle palestre e nei campi della locale High School.

«È stato un misto di spirito olimpico e di vecchia ospitalità del Sud - dice Trip - qualcosa di incredibilmente emozionante... ha cambiato la nostra vita. Noi sapevamo pochissimo della guerra in Bosnia. Qualche servizio visto in televisione, qualche notizia letta sui giornali. Li abbiamo accolti a braccia aperte, e ora sono parte della nostra vita. Ci hanno invitati a Sarajevo non appena la situazione, laggiù, lo consentirà».

I bosniaci hanno lasciato Pell City per Atlanta lunedì mattina. Erano nove: l'allenatore Dordé Najsteter, e otto atleti, ovvero il lottatore Fahrudin Hodzic, la marciatrice Kada Delic, il tiratore Nedžad Fazlija, il tennista da tavolo Tarik Hodzic, il kayakista Samir Karabasic, il maratoneta Isma Dzugum e i nuotatori Djiana Kvesic e Janko Gokjovic. In nove, riuscivano a riassumere tutte le contraddizioni della tragedia jugoslava: c'erano croati, serbi di Bosnia e musulmani. Pell City, come molte comunità del Sud degli Usa, è una cittadina

con più chiese che case, chiediamo al giovane Hereford se ci sono stati problemi "religiosi". «No. C'è stato un episodio singolare. Appena arrivati, la prima domenica, abbiamo organizzato per loro una messa nella chiesa metodista. Dopo un attimo di imbarazzo, ci sono venuti tutti. Hanno capito che era un modo per stare insieme...».

E la guerra? Hereford, 20 anni, studente in architettura, ha ricordi personali vaghissimi del Vietnam: «L'ho studiato a scuola, naturalmente. E comunque era una guerra lontana. Questa gente, la guerra, l'ha avuta in casa. È una cosa ben diversa. La mia famiglia ospitava l'allenatore. Dordé, e il tiratore, Nedžad. Ci hanno raccontato di parenti uccisi, abbattuti dai cecchini. Ci hanno mostrato una mappa di Sarajevo dove erano segnate tutte le strade in cui era pericoloso andare, e quelle invece "coperte", non esposte al fuoco. Nedžad ha lasciato la città attraverso quel famoso tunnel che con-

sente di arrivare dietro le linee... pensa che lo sport di Nedžad consiste nello sparare! Lui è un paradosso vivente, e lo capisce, è molto emotivo su questo. È come un cecchino, potrebbe essere il più abile dei cecchini, però lui spara con uno scopo completamente diverso». Già, un paradosso: sparare per sport, provenendo da un paese dove si spara per uccidere la gente per strada. Strano davvero: e pensare che Nedžad Fazlija, assieme forse alla maratoneta Kada Delic, è la più concreta speranza di medaglia che la delegazione bosniaca abbia in questa avventura olimpica. Medaglie per le quali Pell City, inutile dirlo, farà un tifo infernale, anche se i membri del comitato di accoglienza - inclusa la famiglia Hereford al gran completo - hanno giurato, per scommessa, di raparsi a zero se uno degli atleti salirà sul podio.

Sul giornale locale - che si chiama *Daily Home* e tira circa 10.000 copie, il reporter sportivo Scott

Adamson ha fatto dei profili di tutti gli atleti. Scopriamo così che il kayakista Karabasic è di Bihac ed è reduce da un'epatite, che il lottatore Hodzic ha una bella faccia da slavo impunito alla Hristo Stoičkov, che Kada Delic è nata a Tuzla e a 30 anni è una delle marciatrici più costanti e regolari d'Europa... Tutti si dichiarano entusiasti dell'accoglienza: sottolineano sia il calore umano che quello atmosferico («un'afa pazzesca, ma d'altronde siamo venuti per questo, per acclimatarci»).

Anche loro si sono innamorati di Pell City e l'hanno lasciata molto a malincuore, tanto che non possiamo non chiedere la chiacchierata con Trip Hereford su una nota frivola: ma non c'è stato qualche innamoramento vero, in queste tre settimane... «Non so... forse qualcosa... c'era qualche ragazza che era colpita dagli atleti... forse, ma nulla di serio». Nessun fidanzamento, insomma? «Nessuno. Per ora».

La Giunta approva la riduzione dei «parlamentini»
Da 19 diverranno 13. A ottobre la decisione finale

Meno circoscrizioni però più grandi

**Sfrattata
la cooperativa
dei lavoratori
di Ardea**

Sono senza lavoro per la seconda volta gli ex dipendenti delle Officine meccaniche Pontine di Ardea. Quando l'azienda chiuse si costituirono in cooperativa, rievandone l'attività. Hanno continuato a lavorare benché sulle loro teste pendesse comunque il rischio di un'ordinanza del Tribunale civile. Che, ieri mattina, purtroppo è arrivata. Nelle prime ore del giorno le forze dell'ordine si sono presentate ed hanno eseguito lo sfratto, tra le proteste - pacifiche - e i malumori dei soci della cooperativa. Malgrado la loro iniziativa, infatti, la procedura di fallimento per l'ex società è andata avanti ed ora il tribunale ha disposto la vendita delle sue proprietà. Per questo i lavoratori, che avevano anche chiesto in affitto una parte delle officine, sono stati sfrattati: gli edifici dovranno essere messi in vendita per risarcire i tanti creditori delle Officine meccaniche pontine.

I lavoratori, alla luce dei fatti, non hanno potuto far altro che sgomberare i locali portando fuori macchinari e produzione, sistemati provvisoriamente in un magazzino. Adesso dovranno trovare dei capannoni adeguati alle loro esigenze nel giro di poco tempo, altrimenti perderanno il lavoro. Ma oltre il danno, la beffa. «Una vicenda amara per chi aveva rifiutato a suo tempo la Cassa integrazione - hanno detto i lavoratori - convinto nel sostegno dei fondi pubblici per i lavoratori che si fossero trasformati in piccoli imprenditori». Da oggi quindi dovranno iniziare la ricerca di locali dove trasferire la loro nuova attività.

Dopo la proposta presentata nel dicembre scorso dal sindaco Rutelli, ieri la giunta ha ufficialmente approvato il progetto di riduzione delle circoscrizioni da 19 a 13. Ora la parola spetta ai «parlamentini» locali, poi entro il 15 ottobre la delibera dovrà essere approvata definitivamente dal consiglio comunale. E alle elezioni del '97 i romani potranno indicare direttamente i presidenti delle super-circoscrizioni. Ma sui nuovi confini non mancano le polemiche.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Il processo di neo-decentramento della metropoli romana entra nella sua seconda fase. Dopo la proposta lanciata nel dicembre scorso dal sindaco Rutelli per rimodellare le «vecchie» circoscrizioni in vista della futura area metropolitana - quando la Capitale dovrà suddividersi inevitabilmente in più Comuni - ieri la giunta comunale ha approvato una delibera che riduce da 19 a 13 il numero delle Circoscrizioni.

Non si tratta, ovviamente, di una decisione dagli effetti immediati: prima, la nuova delibera dovrà essere discussa dai consigli circoscrizionali, per raccogliere le indicazioni, i suggerimenti e, perché no, le contestazioni che verranno dai quartieri direttamente interessati dalle modifiche dei confini; poi, tornerà in Campidoglio - entro il 15 ottobre - per essere sottoposta alla definitiva approvazione dell'aula Giulio Cesare. Da quel momento prenderà avvio la fase più delicata del progetto, quella in cui bisognerà organizzare le nuove amministrazioni locali, dotandole di personale, mezzi e sedi.

E finalmente - alla vigilia delle elezioni comunali dell'inverno '97, quando anche i presidenti circoscrizionali verranno indicati direttamente dagli elettori, come accade per le Regioni - le super-circoscrizioni vedranno la luce, non più

distinte dai numeri romani, ma con nomi propri, preceduti dalla dizione «Roma»: Centro storico, Salaria-Nomentana, Tiburtina, Cassia-Prenestina (la più grande con i suoi 300mila abitanti), Garbatella (la meno popolata, con 114mila residenti, e anche la più piccola per estensione: 1056 ettari), Pamphili, Aurelia (la più estesa: 31.698 ettari), Cassia-Flaminia, Montecitorio, Tor Bellamonaca, Tuscolana, Eur, Ostia-Arcilia. E ogni zona avrà la sua «centralità», una sorta di municipio: così, per fare un esempio, il centro di Roma Tiburtina sarà Pietralata, quello della (ormai) ex XIII circoscrizione sarà Acilia, mentre Bufalotta sarà la «capitale» di Roma Monte Sacro.

Se il futuro che piace al Campidoglio è quello dell'area metropolitana prevista dalla legge 142 del 1990 - i cui tempi d'attuazione però sono ancora incerti, gli ottimisti parlano addirittura del 2001 - con le 13 circoscrizioni che si trasformano in altrettanti Comuni speciali, la giunta assicura comunque che il nuovo decentramento porterà parecchi benefici alla macchina comunale e ai cittadini fin dall'anno prossimo. Claudio Ceino, segretario per il Lazio dell'Ancli, l'associazione dei Comuni d'Italia, e consulente di Rutelli per il decentramento e l'area metropolitana è convinto che «nei prossimi 4 anni



Una seduta del consiglio circoscrizionale

Roma sarà organizzata con un sistema di Circoscrizioni che consentirà di potenziarne funzioni e ruoli con un indubbio beneficio per la città: Alcuni numeri: circa 1000 dipendenti capitolini, già attualmente in servizio nelle Circoscrizioni, presso uffici di segreteria, economato, protocollo, etc. saranno riutilizzati in servizi diretti ai cittadini; i presidi anagrafici passeranno dagli attuali 28 a 38; i consi-

glieri circoscrizionali diminuiranno passando da 475 a 325. Fin qui il progetto della giunta. Ma i prossimi due mesi saranno fondamentali per sondare gli umori della città, e soprattutto di quelle circoscrizioni che più saranno toccate dalla «rivoluzione» dei confini. Le principali obiezioni - peraltro già espresse alla fine di giugno, in un convegno al Palazzo delle esposizioni - riguardano l'eccessi-

va vastità della nuova circoscrizione di Roma Aurelia, che occuperebbe praticamente tutto il quadrante ovest della città. Contraria all'ipotesi è ad esempio la giunta di centrodestra che guida l'attuale XVIII Circoscrizione, ma anche i governi di centrosinistra della XV e XVI hanno già approvato una risoluzione in cui chiedono al Campidoglio di unificare solo queste ultime due circoscrizioni.

Violenza

Arrestato per lo stupro della figlia

Per sfuggire al mandato di cattura aveva abbandonato la sua villa all'Olgiate e si era nascosto a casa di un'amica. Ma ieri, dopo una settimana di ricerche, i carabinieri lo hanno individuato e arrestato in un appartamento di via Courmayer, ponendo così fine a una storia allucinante di violenza familiare.

L'uomo, un cantante molto noto nel circuito delle televisioni private ma che era già noto alla magistratura per la sua appartenenza al clan mafioso di Catania, violentava da otto anni una delle sue figlie, oggi sedicenne. La ragazza era spesso costretta ad indossare particolari capi di biancheria, e i rapporti si consumavano in stanze di albergo che il padre affittava saltuariamente, come avrebbe confermato anche il gestore di un hotel individuato dai carabinieri.

La vicenda andava avanti da parecchi anni, ma solo nelle ultime settimane gli investigatori si erano messi sulle tracce dell'uomo. Il 10 luglio scorso il giudice per le indagini preliminari di Catania Francesco Mannino aveva firmato un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, ma il violentatore - che abitava nella Capitale - si era subito reso irreperibile.

Ai militari è servito qualche giorno per scoprire che l'uomo non aveva abbandonato la città, ma che si nascondeva nell'appartamento di via Courmayer ospite della sua convivente, poi denunciata a piede libero per favoreggiamento. Anche la donna lavora nel mondo dello spettacolo, ed è conosciuta per aver partecipato come valletta ad alcune manifestazioni artistiche trasmesse dalla tv, tra cui un concerto in onore di Domenico Modugno nel 1992 e una sfilata di moda nel '94.

Il padre violentatore in passato sarebbe stato un esponente del clan dei Cursoli, specializzato nelle truffe. Alcuni anni fa fu anche vittima di un misterioso agguato, di cui non sono mai state chiarite le ragioni. Ieri, infine, l'arresto operato direttamente dai carabinieri del comando provinciale di Catania.



OGGI
Spazio dibattiti. Ore 20, «Nuovi cinema paradiso». Interverranno: Borghina, Di Schiena, Galloro, Ghini, Guglielmi, Minelli, Montini, Montesano, De Laurentis, Lucisano, Francesconi.
Arena cinema. «I soliti sospetti» di B. Singer. A seguire, «Riccardo III» di R. Loncraine. Ingresso lire 8.000, 6.000 ridotto.
Arena piccola. Ore 21, Sandro Curzi presenta il suo libro «Il compagno scomodo», ed. Mondadori. A seguire teatro. La Compagnia Teste e pretesto presenta «Antonio e Cleofania», di G. Prosperi e G. Tofani.
Palco centrale. Ore 21,30. Arriva il liscio: concerto con l'orchestra spettacolo di Raul Casadei. Ingresso lire 10.000.

DOMANI
Spazio dibattiti. «Cosa farò da grande: quali opportunità per il lavoro», con Bassolino, Del Fattore, Grandi, Marcegaglia Treu. Coordina Labucci.
Arena cinema. Ore 21, «La pazzia di Re Giorgio» di N. Nythen, a seguire, «Le nozze di Muriel» di P.J. Hogan.
Arena piccola. Ore 21, Ida Magli, «Per una rivoluzione italiana», ed. Baldini & Castoldi. A seguire, «Clara Schumann: suoni e passioni», di F. Zennaro.
Palco centrale. Ore 21,30 I Nomadi in concerto: ingresso lire 15.000.

FESTA DE L'UNITÀ - TERME DI CARACALLA
SPAZIO DIBATTITI - GIOVEDÌ 18 LUGLIO ORE 20,30
COSA FARÒ DA GRANDE: QUALI OPPORTUNITÀ PER IL LAVORO?
Partecipano:
Antonio Bassolino Sindaco di Napoli
Sandro Del Fattore Assessore Politiche del Lavoro
Alfiero Grandi Responsabile Lavoro Pds
Tiziano Treu Ministro del Lavoro
Coordina Adriano Labbucci

Laurea

Luca Franci si è brillantemente laureato in economia e commercio con il massimo dei voti. Al neo dottore le felicitazioni più vive da parte dei genitori e de l'Unità.

Coalizione Democratica

Coordinamento Comitati per la Coalizione Democratica promossi dai Sindaci

Ai Comitati dei Sindaci e dei cittadini di Roma e Lazio, ai nostri amici e ai figli e ai nipoti degli amici

Vi invitiamo

alla discoteca della Festa de l'Unità
Mercoledì, 17 luglio, ore 22.30 - via delle Terme di Caracalla

«Notte sotto le stelle di chiacchiere e danze a Caracalla»

E concorso a premi per travolgenti oratori e leggiadri ballerini.

Per l'autofinanziamento dei Comitati, il contributo è da L. 5.000, all'ingresso.

Comitati promotori:

40 sindaci del Lazio in gemellaggio con 70 sindaci della Lombardia
"Per le riforme istituzionali e il Federalismo" di Giuliano Olcese
"Pantheon" di Stefania Bisaccioni
"Cesare Pavese" di Maria Lusia Madel
"Per la valorizzazione della Scuola" di Mirella Albano
"Per l'occupazione e lo sviluppo" di Severino Ferri
"Cittadini di uno Stato minore" di Maurizio Lo Po
"Per i rapporti con il terzo mondo" di Nino Bini
"Per l'associazionismo" di Francesco Ottoni

Per informazioni:

tel. 06/6798308 - 50512494 - 86212137 - 8106948 - 3338546 - 7886890 - 6990328

Coalizione Democratica
Coordinamento Comitati per la Coalizione Democratica promossi dai Sindaci
Coordinatore Nazionale Giuliana de Cesare Olcese
Segreteria e Comunicazione Valeria Frasca Uff. Stampa Barbara Riccardi
Fax 06/6787543 - tel. 06/6990328

aliscafi
LINEE VETOR

ORARIO 1996 ANZIO - PONZA DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

DAL 1° AL 30 GIUGNO		DAL 26 AGOSTO AL 15 SETTEMBRE	
da Anzio	08,05 09,00* 11,30** 13,45* 17,15	da Anzio	08,05 09,00* 11,30** 13,45* 16,30
da Ponza	09,40 10,40* 15,30** 18,00* 19,00	da Ponza	09,40 10,40* 15,00** 17,30* 18,10
* Escluso Martedì e Giovedì ** Solo Sabato e Domenica		* Escluso Martedì e Giovedì ** Solo Sabato e Domenica	

FORMIA - VENTOTENE DURATA DEL PERCORSO: 55 MINUTI

DAL 1° GIUGNO AL 25 AGOSTO		DAL 26 AGOSTO AL 15 SETTEMBRE		DAL 16 AL 30 SETTEMBRE	
Formia p.	08,30 13,30 17,30	Formia p.	08,30 13,00 17,00	Formia p.	08,30 12,30 16,30
Ponza a.	14,40	Ponza a.	14,10	Ponza a.	13,40
V.tene a.	09,25 15,40 18,25	V.tene a.	09,25 15,10 17,55	V.tene a.	09,25 14,40 17,25
* Escluso Mercoledì		* Escluso Mercoledì		* Escluso Mercoledì	
V.tene p.	10,00 16,00 19,00	V.tene p.	10,00 15,30 18,15	V.tene p.	10,00 15,00 17,50
Formia a.	10,55 16,55 19,55	Formia a.	10,55 16,25 19,10	Formia a.	10,55 15,55 18,45

FORMIA - PONZA DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

DAL 1° GIUGNO AL 25 AGOSTO		DAL 26 AGOSTO AL 15 SETTEMBRE		DAL 16 AL 30 SETTEMBRE	
DA FORMIA (escluso il Mercoledì)	Formia p. 13,30	DA FORMIA (escluso il Mercoledì)	Formia p. 13,00	DA FORMIA (escluso il Mercoledì)	Formia p. 12,30
Ponza a.	14,40	Ponza a.	14,10	Ponza a.	13,40
Ponza p.	15,00	Ponza p.	14,30	Ponza p.	14,00
V.tene a.	15,40	V.tene a.	15,10	V.tene a.	14,40
V.tene p.	16,00	V.tene p.	15,30	V.tene p.	15,00
Formia a.	16,55	Formia a.	16,25	Formia a.	15,55

INFORMAZIONI - BIGLIETTERIA - PRENOTAZIONI
HELIOS
VIAGGI E TURISMO

LINEE: ANZIO - PONZA	LINEE: FORMIA - PONZA FORMIA - VENTOTENE
ANZIO: Tel. 06 / 9845085 - 9849320 Fax 06 / 9845087 - Telex 613086 PONZA: Tel. 0771/80549	FORMIA: Tel. 0771 / 700710 - Fax 0771 / 700711 Banchina Azzurra - Tel. 0771 / 267099 PONZA: Tel. 0771/80549 VENTOTENE: Tel. 0771 / 85195 / 6 - 85253

Via Porto Innocenzo, 15 - 00042 ANZIO (RM)

Economia & lavoro

■ ROMA. Pulizia in bolletta. Che è già una bella soddisfazione. Ma anche kilowattora meno caro. Ed è un'altra buona notizia. Si può condensare così il decreto legge con cui il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, intende mettere la parola fine all'annosa questione delle «quote di prezzo», gli oneri aggiuntivi (6.200 miliardi) che la Finanziaria del 1986 ha caricato nella bolletta Enel. Dal primo luglio non si pagano più.

In conseguenza del decreto Bersani, pubblicato ieri in Gazzetta ufficiale, la bolletta di settembre conterrà risparmi dal 4,4% sino al 13% a seconda dei livelli di consumo delle famiglie. Tradotto in cifre, si tratta di un calo di spese che possono variare tra le 38.000 e le 63.000 lire l'anno. La maggior parte delle famiglie si trova nella fascia alta. Magari non sarà moltissimo, ma è un bel segnale di cambiamento visto che un calo dei prezzi controllati (e non) è novità assai rara. «Con questa operazione abbiamo fatto passare il principio che tariffe e prezzi devono essere elastici, non solo verso l'alto ma anche verso il basso», ha commentato il ministro dell'Industria.

Bersani: prezzi elastici

L'operazione «quote prezzo» è comunque più complessa che non una semplice cancellazione dei contestati gravami in bolletta che il precedente ministro dell'Industria, Alberto Clò, intendeva invece mantenere. L'operazione vale circa 940 miliardi l'anno nel fatturato dell'Enel. Di qui l'esigenza di trovare delle «compensazioni» in modo da non affossare il bilancio di un'azienda che si prepara alla privatizzazione. Si è scelta la via di diminuire i privilegi di cui godono una serie di operatori.

Saranno, ad esempio, gradualmente ridotte le agevolazioni tariffarie, contestate dall'Ue, accordate ad alcune aziende dell'ex gruppo Terni (Riva, Cementir ed Enichem): su 100 miliardi di «sconti» annui ne perderanno 20 nel '96 e 40 nel '97. Salgono, invece, le spese di allacciamento per le nuove utenze: dal 32% del costo effettivo il contributo passa al 40%. Verrà poi adeguato di una lira a kilowattora il contributo pagato dall'Enel agli autoproduttori. Le saranno però riconosciuti i costi aggiuntivi sostenuti per la produzione di energia con gas metano.

L'altra novità riguarda l'authority per l'energia. Avrà tempo fino al primo luglio del '97 per eliminare dalla tariffa tutte le voci di sovrapprezzo che non abbiano effettiva corrispondenza ai costi sostenuti nelle normali condizioni di concorrenza del mercato. Insomma, per la prima volta, si farà pulizia in bolletta.

Alla fine della giostra l'Enel si troverà in cassa tra i 250 ed i 300 miliardi in meno. «Non vuol dire una pari riduzione dell'utile, né una minore valutazione in sede di collocamento sui mercati», tiene a precisare Bersani. All'Enel, però, sembrano aver reagito ai tagli con preoccupazione. Ed anche con un po' di stizza. Questa riduzione l'abbiamo appreso da «anticipazioni dei comunicati stampa», informa una nota nella quale si spiega che l'impatto reale della manovra si potrà conoscere solo dopo la verifica delle compensazioni che saranno accordate. Si sottolinea poi che il minor introito non potrà che accelerare l'adozione di provvedi-

Indagine Cirm Entro 30 anni 1 milione di posti in meno

Nel biennio 1996-1997 dal mercato del lavoro italiano saranno espulsi 500 mila lavoratori, dei quali circa 50 mila dal settore bancario. Questa è la previsione del Cirm (Centro internazionale ricerche di mercato), resa nota oggi dal presidente, Nicola Piepoli, che nel corso di una conferenza stampa ha indicato quale potrebbe essere la situazione occupazionale nei prossimi 30 anni. Secondo il Cirm, nel 2026, la forza lavoro italiana sarà costituita (comprendendovi circa due milioni di immigrati) da 20 milioni di persone (attualmente è di 23 milioni). Gli occupati saranno 16 milioni (attualmente sono 20 milioni), i disoccupati cresceranno fino a quattro milioni (attualmente sono circa tre milioni). I dati di questa proiezione del Cirm sono stati elaborati tenendo conto del fatto che la popolazione italiana tende a diminuire e che aumenta la quota di immigrati che si trasforma in popolazione residente. Se non ci fosse questa immigrazione la forza lavoro, nel 2026, potrebbe oscillare intorno ai 18 milioni.

COME CAMBIA LA BOLLETTA

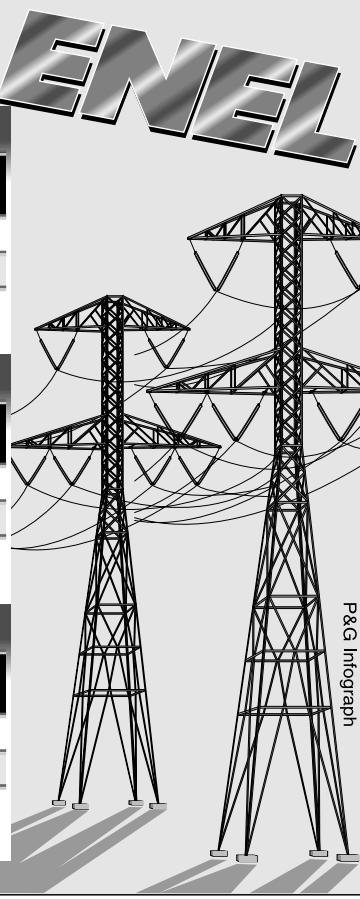
Costo del kWh e spesa media per fascia di utenza domestica residente con potenza 3kWh prima e dopo l'eliminazione totale delle quote di prezzo, comprensivo dell'aumento del S.T. e del sovrapprezzo nuovi impianti di 1L./kWh

1- CONSUMO ANNUO DI 2.116 KWh				
	Attuale	Dopo intervento	Diff.	%
Spesa L.	370.575	332.210	38.365	-10,3
Costo L./kWh	175,1	157,00	-18,1	-10,3
Risparmio medio annuo di lire 38.365				

2- CONSUMO ANNUO DI 2.700 KWh				
	Attuale	Dopo intervento	Diff.	%
Spesa L.	583.242	532.825	50.417	-8,6
Costo L./kWh	216	197,3	-18,7	-8,6
Risparmio medio annuo di lire 50.417				

3- CONSUMO ANNUO DI 4.000 KWh				
	Attuale	Dopo intervento	Diff.	%
Spesa L.	1.402.144	1.396.177	-5.967	-0,4
Costo L./kWh	350,5	349	-1,5	-0,4
Risparmio medio annuo di lire 5.967				

Fonte: Ministero Industria



Enel, bollette leggere Il governo cancella le quote prezzo

Enel: da settembre bolletta più leggera. Tra le 38.000 e le 63.000 lire l'anno. È il primo effetto dell'abolizione delle «quote di prezzo» decisa dal ministro dell'Industria Bersani. Meno agevolazioni per le industrie, ma l'Enel alla fine perderà tra i 250 ed i 300 miliardi di fatturato. «Dovremo razionalizzare costi ed investimenti», fa sapere l'Enel. Ma il sindacato protesta: «Non si toccano né gli investimenti né l'occupazione. Piuttosto, tagliare i profitti».

GILDO CAMPESATO

mezzoni di razionalizzazione nei costi e negli investimenti con l'obiettivo di mantenere un livello di redditività compatibile con la privatizzazione».

Sindacati contro Tatò

Immediato l'allarme del sindacato. «Non ci sono investimenti da razionalizzare o da ridurre perché sarebbe solo un autogol che regalerebbe ai privati quote di mercato», protesta Walter Cerfeda, segretario Cgil-L'Enel e vice strade sbagliate come ridurre l'occupazione. Piuttosto, limiti l'ingordigia e si accontenti di una riduzione delle entrate».

Intanto, il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, insiste: il governo vuole andare avanti con le privatizzazioni. E se magari potrebbero esserci ritardi nella tabella di marcia di Stet, si procederà con l'Enel la cui authority di controllo è già stata istituita. «I preparativi per la privatizza-

zione, interrotti lo scorso anno quando erano già in una fase avanzata, saranno ripresi all'inizio di settembre», ha annunciato Ciampi. Quindi, un invito all'Iri: «Deve procedere con sollecitudine alla dismissione di un gran numero di società controllate». Ma anche una rassicurazione dopo l'allarme lanciato dal sottosegretario al Tesoro, Filippo Cavazzuti: «L'equilibrio patrimoniale non sarà mai messo in discussione».

Per tornare alle tariffe, nel corso di un incontro con Bersani ieri i sindacati hanno chiesto che non vengano accolte le richieste delle compagnie di aumento delle Reauto per il '97 contestando inoltre i prezzi della benzina «superiori alla media europea». Per i sindacati, se non ci sarà un ritocco all'inghì sarà necessario tornare al prezzo amministrato. Chieste inoltre sanzioni per chi rialza artificiosamente i listini.

■ ROMA. Per oltre due settimane ha passato il suo tempo a studiare le carte. Arriva alla mattina alle otto e mezza, puntuale come un orologio svizzero, è via in ufficio per rimanervi sino a sera inoltrata. Unica pausa consentita, una mezzoretta di «distrazione» alla cantina aziendale, nel seminterrato del palazzo di piazza Verdi. Magari in compagnia del presidente, Chicco Testa.

Soltanto negli ultimi giorni, Franco Tatò, neo amministratore delegato dell'Enel, ha diradato le presenze in mensa preferendo i più comodi tavoli di qualche ristorante della capitale. Non perché Kaiser Franz si sia fatto tentare dai piaceri avvolgenti della cucina romana, ma perché ha cominciato a tessere gli indispensabili contatti esterni. Anche se comincia a preoccuparsi. Col taglio delle quote prezzo, se non corre rapidamente ai ripari, rischia di presentare un bilancio meno brillante di quello dei suoi

predecessori. In azienda, però, ha già cominciato a lasciare il segno. Per il momento sono soltanto piccoli graffi, premesse della zampata che non tarderà a farsi vedere. «Che cosa ci fanno qui tutti questi uscieri? Siamo una società per azioni, non un ministero» è la prima cosa che gli hanno sentito dire quando si è presentato nel suo ufficio al piano «nobile», il quinto. E via coi tagli: da cinque, gli uscieri si sono ridotti a due. Una mossa ad effetto: di nessuna portata pratica effettiva visto che quei tre stipendi si continuano pur sempre a pagare, ma di chiaro effetto simbolico.

Se Chicco Testa ha preferito portarsi dall'Accea lo staff più vicino (sono arrivati l'assistente personale, Andrea Valcalda, l'autista e la fedele segretaria Maria Pia), Tatò per il momento lavora da solo utilizzando la struttura che ha trovato in via Verdi. Per le assun-



Franco Tatò Sintesi

zioni degli uomini di fiducia ci sarà tempo: ora è il momento di pensare alle razionalizzazioni, ai risparmi. Pane per i suoi denti. Innanzitutto, vuol vederci chiaro. Capire come funziona l'Enel, coglierne i punti deboli, rendersi conto degli sprechi dove è possibile incidere, valutare i punti di forza da implementare. E in azienda sono cominciati gli «interrogatori». Proprio in questi giorni i top manager sono chiamati a sfilare nel suo ufficio. Il clima è di quelli che si respirano alla vigilia di grandi cambiamenti. Tatò lavora da solo e si fida di pochi. Ancora meno quelli con cui si confida. Nessuno si sente più al sicuro sulla poltrona occupata. Al punto che alcuni direttori centrali sarebbero ricorsi a due tradizionali consulenti dell'Enel, Gallo e Bain & Cuneo, per mettere a punto con maggior lustro i richieste piani di sviluppo.

□ G.C.

L'INTERVISTA

Carpi: «Finalmente tariffe trasparenti»

■ ROMA. È uno dei due sottosegretari all'Industria con delega, fresca fresca, a prezzi e tariffe. Ma Umberto Carpi, di professione professore universitario in quel di Pisa prima di passare tra i banchi del Senato e poi al governo, potrebbe benissimo figurare anche nell'insolito ruolo di artificiere. Trovatosi tra le mani la bomba ad orologeria delle tariffe Enel che, non senza polemiche, gli aveva lasciato sul tavolo l'ex ministro dell'Industria, Alberto Clò, Carpi ha saputo disinnescare il micidiale ordigno con abilità degna del miglior geniere. Eliminate le «quote prezzo» che tante polemiche avevano creato, soddisfatti sindacati e famiglie che dopo tanti anni si vedono ridurre la bolletta elettrica, placate con una manovra «dolce» le imprese consumatrici che temevano di essere chiamate a compensare in toto le riduzioni all'utenza domestica, mantenuti ad un livello tutto sommato accettabi-

le i contraccoppi per il fatturato dell'Enel, il puzzle elettrico sembra avere ormai tutte le caselle al loro posto. Col plauso, stavolta, di quei sindacati che sei mesi fa avevano affossato il progetto Clò.

Soddisfatto? Certamente. E non solo perché si è finalmente trovata una soluzione equilibrata ad un problema aperto da mesi e che tante polemiche ha suscitato. Ma anche perché si tratta di un primo passo in direzione della trasparenza delle bollette elettriche.

Ora tocca all'authority. È un avvio importante per l'autorità di controllo appena istituita. Dovrà rivedere tutta la complicata mappa tariffaria delle bollette elettriche e fare in modo che i prezzi corrispondano alla struttura dei costi, non a prelievi cervellotici. Questa, del resto, era l'indicazione del Parlamento.

Ne trarranno benefici i consumatori?

Penso proprio di sì. Una bolletta trasparente è comunque un passo avanti a vantaggio dei clienti dell'Enel che potranno finalmente sapere quanto, perché e a chi pagano. Ma ci saranno, come dicevo, anche vantaggi più concreti, immediati. Non dimentichiamo che con questa «manovra» per le famiglie ci saranno risparmi in bolletta che vanno dal 4,4% sino al 13% a seconda dei consumi. La quota di prezzo viene tagliata immediatamente, sin dalle prossime bollette. Col vecchio decreto che abbiamo lasciato decadere, i consumatori avrebbero pagato ancora per molto tempo.

Si lamenteranno le aziende cui vengono tagliate le agevolazioni.

Ma non potevano durare all'infinito. Non dimentichiamo che certi privilegi sono stati messi sotto accusa anche dall'Unione Europea. E poi, credo proprio che i bilanci aziendali possano sopportare certi ritocchi, tutto sommato assai contenuti.

Potrebbe lamentarsi l'Enel. Perdere oltre 250 miliardi l'anno.

Anche qui non vedo ragioni di lamentela. È una cifra che può benissimo essere recuperata con un'accorta politica di bilancio. Non ci sono gravi danni patrimoniali per la società elettrica. Anzi, sono convinto che una politica tariffaria più trasparente finirà per aiutare l'Enel a trovare maggior efficienza.

Insomma, si aspetta più applausi che fischi.

Mi sembra che si sia fatto un buon lavoro. I sindacati hanno già mostrato apprezzamento. Vorrei poi sottolineare come siamo riusciti a dare un contributo significativo in direzione del contenimento dell'inflazione. Mi sembra un elemento importante.

Ora tocca al Parlamento approvare il decreto. Teme ostacoli?

Mi auguro proprio di no. Anche perché mi sembra che l'impostazione del decreto sia tale da poter ottenere un largo consenso.

□ G.C.

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.036	-3
MIBTEL	9.711	-2,16
MIB 30	14.429	-2,76
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
FIN DIVER		0,20
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
SERV P U		-3,30
TITOLO MIGLIORE		
SCHIAPPARELLI		4,54
TITOLO PEGGIORE		
ITALMOB W		-15,20
LIRA		
DOLLARO	1.528,19	-9,16
MARCO	1.017,44	8,68
YEN	13,937	0,04
STERLINA	2.376,64	-5,95
FRANCO FR.	300,12	2,16
FRANCO SV.	1.239,01	18,21
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		-1,78
AZIONARI ESTERI		-0,86
BILANCIATI ITALIANI		-1,01
BILANCIATI ESTERI		-0,19
OBBLIGAZ. ITALIANI		-0,10
OBBLIGAZ. ESTERI		0,10
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		7,26
6 MESI		7,40
1 ANNO		7,43

Grazie alla ristrutturazione fatturato '95 a quota 3.200 miliardi, ben 170 di utile netto

Bilancio record per Lucchini

■ ROMA. Il 1995 è stato un anno storico per il gruppo siderurgico che fa capo a Luigi Lucchini, «il migliore in assoluto - si legge in una nota - che il gruppo abbia raggiunto nei suoi cinquant'anni di attività». L'esercizio si è infatti chiuso con un fatturato consolidato di 3.216 miliardi di lire (+27,3% sui 2.527 del '94), un margine operativo lordo di 468,9 miliardi (284,2 nel '94) e un utile netto di 169,7 (34,07) di cui 86,9 di pertinenza del gruppo (10,4). Il patrimonio netto complessivo ha raggiunto 881,8 miliardi (717,9) e le immobilizzazioni tecniche nette 932,5 (820,4). Gli investimenti sono stati di 251 miliardi (111) e hanno riguardato per la maggior parte l'unità produttiva di Piombino e quella polacca Huta L.W.. Al 31 dicembre scorso i dipendenti erano 9.525, in leggera flessione sull'anno precedente nonostante l'acquisizione di Servola, che occupava alla stessa data 711 unità. Una flessione «degnata al pro-

cesso di ristrutturazione in atto che si sta realizzando in tutte le realtà produttive italiane del gruppo».

Quanto alla produzione nel '95 il gruppo ha realizzato 3,37 milioni di tonnellate di acciaio grezzo (+17,6%) e 3,28 di laminati, dati comprensivi della produzione in Polonia. Della produzione italiana la quota destinata all'export è stata pari al 24,2%.

Il risultato '95, sostiene la nota, «premia una strategia industriale di sviluppo dell'impresa attraverso la crescita dimensionale ed il progressivo posizionamento in aree di mercato e di prodotto a maggior valore aggiunto». Nel '95, dopo una pausa di assessment, è ripresa l'attività di espansione, attraverso la partecipazione alla privatizzazione di Usinor Sacilor e l'acquisizione del complesso aziendale di Alti Forni e Ferriere di Servola, scelta che ha consentito di consolidare un'alleanza strategica con il primo produttore siderurgico



Luigi Lucchini Blow up

europeo avviata nel '88 con la partecipazione in Lutrix, che controlla La Magona d'Italia.

Nel corso del '95 è proseguito il piano di concentrazione in Lucchini Siderurgica delle aziende che operano nel comparto dei laminati lunghi. Con l'incorporazione di Acciaierie e Ferriere di Piombino il gruppo ora opera in questo mercato con una società capogruppo che, con un fatturato di oltre duemila miliardi, è uno

dei principali produttori in Europa. La fusione di Acciaierie e Ferriere di Piombino in Lucchini Siderurgica e la conseguente redazione di un bilancio unico non consente di evidenziare, nell'esercizio '95, il ritorno all'utile, dopo ventuno anni, dell'unità produttiva toscana.

La Lucchini Siderurgica a fine '95 «vale» 2.103,8 miliardi di fatturato (838 prima della fusione), per 74 miliardi di utile, rappresentando così «uno dei principali produttori in Europa». Per Piombino tuttavia «l'opera di risanamento e di ristrutturazione si sta rivelando più impegnativa del previsto ed è ancora lontana dai potersi considerare conclusa». Quanto alle prospettive per il '96, «dopo l'effervescenza dei primi nove mesi del '95» conclude la nota - nel primo semestre dell'anno il mercato ha registrato un forte rallentamento della domanda e una caduta verticale dei prezzi. L'andamento economico generale non induce però a «soverchie illusioni» e si rifletterà «negativamente sull'esercizio in corso».

Siglato il contratto 1996-2000

Colf: ecco i nuovi salari per il servizio domestico Tutelate le baby sitter

■ ROMA. È stato firmato ieri, presso il ministero del Lavoro, il contratto collettivo nazionale dei lavoratori domestici. Hanno sottoscritto il contratto l'Associazione sindacale nazionale datori di lavoro colf di Confedilizia, Fedcolf, Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uiltucs-Uil. L'accordo, che riguarda i lavoratori domestici italiani e stranieri, è di durata quadriennale 1996-2000 e prevede diverse novità. Fra queste, l'introduzione di due nuove figure professionali, quella del personale non infermieristico espressamente assunto per discontinue prestazioni assistenziali di «attesa notturna» da svolgersi nella fascia oraria 20-8 rivolta a bambini, anziani, handicappati e malati, e quella del personale assunto per la sola «presenza notturna» nelle ore 21-8. Altra novità, il periodo di ferie, che passa da 25 a 26 giorni su base annua, mentre l'aggiornamento dei

minimi sindacali non avverrà più ogni sei mesi ma una sola volta all'anno sulla base dell'80% dell'indice Istat, per quanto riguarda la retribuzione, e del 100%, per i valori convenzionali di vitto e alloggio.

I nuovi minimi mensili sono i seguenti: per colf a tempo pieno: la categoria super, lire 1.200.000; 1a 1.070.000; 2a 870.000; 3a 670.000. Colf a tempo parziale (25 ore/settimana): la categoria super, 690 mila lire; 1a 640mila; 2a 550mila; 3a 450mila. Per la «attesa notturna»: la categoria super 1.380.000 lire; 1a 1.250.000; 2a 1.000.000. Per la «presenza notturna»: categoria unica 800 mila. La retribuzione oraria è così fissata: la categoria super, 9.500 lire; 1a 8.650; 2a 7.200; 3a 5.250. I valori convenzionali giornalieri per vitto e alloggio sono infine: pranzo, lire 2.300; cena 2.300; alloggio 2.000, totale 6.600.

Pressing su Milosevic

Sarajevo: «No a elezioni con Karadzic»

NOSTRO SERVIZIO

■ SARAJEVO. Richard Holbrooke, il principale architetto degli accordi di pace sulla Bosnia raggiunti alla fine dell'anno scorso dopo il suo instancabile lavoro di spola diplomatica tra le varie capitali della regione, è tornato ieri nei Balcani per esprimere l'insoddisfazione degli Stati Uniti per gli ostacoli che sta incontrando il processo di pace, soprattutto per quanto concerne i serbo bosniaci.

Holbrooke ha lasciato Wall Street ed ha rivestito l'abito del diplomatico su espresso invito del presidente Bill Clinton e del Segretario di Stato Warren Christopher, per ricucire, dopo sei mesi, gli strappi causati agli accordi di Dayton dalla sfiducia e dalle paure che ancora attanagliano tutte le parti in causa in Bosnia. «Vi sono segni di miglioramento, di superamento della linea di interreticnità, ma vi sono anche piccoli gruppi di persone che cercano di neutralizzare gli accordi di pace», ha detto Holbrooke a Sarajevo, prima tappa del suo giro balcanico, dopo un incontro con il presidente bosniaco Alija Izetbegovic. Holbrooke oggi sarà a Belgrado per discutere con il presidente serbo Slobodan Milosevic l'attuazione del processo di pace e l'adempimento «delle promesse che conducano al miglioramento della situazione soprattutto nella Repubblica serba di Bosnia». Questa frase è stata letta dagli osservatori come una decisa pressione su Belgrado affinché collabori alla definitiva uscita dalla scena del leader serbo bosniaco Radovan Karadzic e del suo comandante militare, generale Ratko Mladic, accusati di crimini di guerra e genocidio dal Tribunale penale internazionale dell'Aja (Tpi).

Analisti sono concordi nel ritenere che Holbrooke utilizzi il suo stretto contatto personale con Milosevic, nato durante gli estenuanti negoziati che portarono a Dayton, per ottenerne la massima collaborazione. Fonti diplomatiche hanno fatto intendere che l'inviato Usa offrirà a Milosevic tre alternative per la rimozione finale di Karadzic e Mladic: le prime due prevedono il loro arresto e la terza di adottare provvedimenti solo nei confronti di Karadzic puntando sull'ipotesi che Mladic si rechi all'Aja dopo le elezioni e quando la situazione generale in Bosnia sarà meno soggetta all'emotività. L'arrivo di Holbrooke nella regione e la decisione, presa qualche giorno fa dal capo missione dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce) - incaricata di supervisionare le elezioni - Robert Frowick di dare un ultimatum a Karadzic via a venerdì prossimo per uscire di scena, sono considerati come una pressione sincronizzata sui serbi di Bosnia. Ieri il presidente Izetbegovic ha ribadito a Holbrooke che il suo partito, lo Sda boicottierà le elezioni del 14 settembre prossimo se la formazione politica al potere nella Repubblica serba, lo Sds, parteciperà alla consultazione con Karadzic in testa. La stessa minaccia di boicottaggio era stata sparata qualche giorno fa nella roccaforte serbo bosniaca di Pale dalla presidente ad interim della Rs, Biljana Plavsic. Ma, secondo gli osservatori, nella stessa Rs sono in molti a pensare che lo Sds potrebbe perdere le elezioni se Karadzic dovesse ancora avere influenza sulla vita politica dell'entità serba di Bosnia. D'altro canto, gli estremisti serbo bosniaci hanno iniziato dalla scorsa settimana una serie di attentati o divulgato minacce che hanno messo in guardia le organizzazioni internazionali presenti in Bosnia, a cominciare dall'Onu e dalla Forza di pace (Ifor). Dopo aver fatto saltare un automezzo, il commissario della polizia di Pale e le autorità della città di Doboj hanno minacciato di prendere in ostaggio poliziotti internazionali o militari dell'Ifor se si tentasse di arrestare Karadzic. «Noi non ci faremo intimidire mai», ha detto un portavoce dell'Ifor.

Holbrooke quindi non può non fare un nuovo miracolo per salvare l'edificio di pace da lui costruito.



Il presidente russo Boris Eltsin con il vice presidente Usa Al Gore ieri a Barvikha, vicino a Mosca

Ap

Il ministro Dini mette a punto le relazioni tra Italia e Russia

Incontro Eltsin-Gore «Presidente in forma»

Sessanta bimbi morti a Haiti per scioppo alla glicerina

Almeno sessanta bambini sono morti ad Haiti dopo aver preso uno scioppo contenente glicerina adulterata. Lo si è appreso da un comunicato del governo haitiano. I piccoli sono deceduti negli ultimi tre mesi, secondo il comunicato, in seguito a «insufficienza renale acuta». Sui decessi che potrebbero essere più numerosi - sono in corso alcune richieste. Intanto il ministro della sanità haitiano, Rodolphe Malebranche, ha vietato la produzione locale di tutti i farmaci sottoforma di scioppo. La polizia ha chiuso i laboratori Pharval, uno dei principali fabbricanti locali di farmaci.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. Al Gore e l'America, e così il mondo intero, punta sulla salute di Eltsin. Il vice presidente degli Stati Uniti lo ha incontrato ieri mattina nella casa di cura di Barvikha dopo il rinvio di ventiquattro del loro appuntamento e ha giurato ai giornalisti che il capo di stato russo è in «ottima forma fisica». «Ha partecipato all'incontro con impegno e con molto piacere», ha anche aggiunto Gore minimizzando l'incidente del giorno prima. «Non c'è niente di insolito - ha detto - Un rinvio rientra nell'ordine delle cose». Il vice presidente Usa ha visto il presidente della Russia alle ore 12. Eltsin lo ha aspettato qualche minuto nella stanza degli ospiti della casa di cura ed è parso agli osservatori americani presenti abbastanza affaticato. «Nulla a che vedere con l'uomo pieno di energia del summit di aprile con Clinton», ha scritto il giornalista della Reuter. Ma l'impressione è subito mutata quando è giunto Al Gore. I due si sono fraternamente salutati e Eltsin si è subito sentito a suo agio. Sono scattate le battute. Al Gore: «Presidente, l'ho molto apprezzata mentre ballava il rock durante la campagna elettorale»; Eltsin: «Si impara tutto per vincere le elezioni». Poi è seguita la trattativa fra i due paesi. Il vicepresidente

americano è venuto a Mosca per il settimo incontro con Cernomyrdin per trovare accordi o confermarli su questioni fondamentali, tipo la proibizione dei test nucleari, la riduzione degli armamenti, la sicurezza in Europa. Dietro questi titoli c'è l'incarico che si è presa la Russia di convincere la Cina a smettere gli esperimenti, l'approvazione da parte di Mosca degli accordi dello Start II e l'allargamento della Nato. Almeno le due ultime questioni ieri sembravano facilmente risolvibili: i russi pensano di convincere il parlamento a dare il via agli accordi sulla riduzione degli armamenti, gli americani ritengono di poter calmare i paesi dell'Est che spingono per entrare nella Nato. Sono i miracoli che ha prodotto la sconfitta del partito comunista.

Lo stesso effetto la vittoria di Eltsin sembra aver avuto anche sul versante economico-finanziario. Questa volta è l'Italia a essere particolarmente coinvolta. Il ministro degli esteri Dini ha incontrato ieri il suo collega russo Primakov per mettere a punto le relazioni finora intercorse fra i due paesi. Ne è venuto fuori un quadro sufficientemente roseo. Intanto manca ormai solo la firma degli ambasciatori alla decisione numero uno

dell'Italia, la riapertura di linee di credito pari a 420 miliardi di lire per le aziende che vorranno investire in Russia. Si tratta di grandi imprese - ha detto il ministro Dini - ma anche delle piccole e delle medie, l'ossatura del nostro apparato produttivo. Dini ha dato anche alcune cifre che riguardano l'impegno italiano in Russia: sono 706 le società miste russo-italiane per un fatturato di 150 milioni di dollari, di esse 250 si occupano di ristorazione e commercio e 230 di industria. «Siamo il terzo partner di questo paese - ha detto il ministro degli esteri italiano - E il secondo creditore». È stata sollevata durante l'incontro con i giornalisti la questione della copertura assicurativa per le aziende che vogliono «rischiare» in Russia. «La linea di credito in parte copre questo aspetto - ha spiegato Dini - Ma inutile pensare che ci saranno crediti illimitati, nessuno Stato lo fa e non lo farà nemmeno l'Italia». Per quanto riguarda il contratto che fu definito del secolo, quello del riassetto delle linee di comunicazione dell'immenso paese che si aggiducio la Stet e che poi fu rimesso in discussione dai russi dopo aspre polemiche, è stato annunciato sempre da Dini che in settembre ci sarà un'altra gara di appalto alla quale l'azienda italiana tornerà a partecipare.

17-7-1995
Il tempo non affievolisce il tuo ricordo e ti sentiamo sempre vicino: ognicosa ci parla di te, del tuo grande affetto, dei tempi felici che ci hai regalato. Andriana, Gineffa e Gianni nel primo anniversario dalla scomparsa del loro caro

CARLO

lo ricordano, con tanta nostalgia, agli amici ed ai compagni. Sottoscrivono per l'Unità il suo giornale.

Gardone V.T., 17 luglio 1996

Dino, Fierino, Bortolo, Piera e Guido, Giuseppe, Giulio e Carlo: ogni anno siamo sempre più soli e cresce col rimpianto il ricordo dei momenti sereni che abbiamo trascorso assieme. Fiorina

CARLO

sottoscrivono per l'Unità il giornale che ci ha sempre uniti.

Gardone V.T., 17 luglio 1996

Nel 23° anniversario della scomparsa del compagno

LUIGI TAGLIABUE

(Gino)

La moglie Nuccia, il figlio Massimo, la nuora Rina con i nipoti Chiara, Luca, Maura, Alessio, Stefania e Vito lo ricordano ai compagni di Niguarda e di Predosa Mantovana. In sua memoria sottoscrivono L. 200.000 per l'Unità.

Milano, Predosa Mantovana, 17 luglio 1996

Ogni lunedì
su l'Unità
un inserto

CTBBI

—

PUNTA VACANZE

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844

Abbonatevi a

l'Unità

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le deputate e i deputati del Gruppo Sinistra Democratica - L'Ulivo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute pomeridiane di giovedì 18 luglio. Avranno luogo votazioni su: risoluzioni DPEF mozioni riforme istituzionali.

L'Assemblea del Gruppo Sinistra Democratica - L'Ulivo della Camera dei Deputati è convocata per mercoledì 17 luglio alle ore 11,00 presso la Sala Riunioni del Gruppo.



ItaliaRadio

Festa
Nazionale
di
Italia Radio

S. Giovanni in Persiceto
(Bologna)
5/22 luglio 1996

Lu 15	ore 21,00	L. Violante
Gi 18	ore 21,00	incontro con gli Astrofoni
Ve 19	ore 21,00	V. Vita
Sa 20	ore 21,00	P. Fassino
Do 21	ore 21,00	G. Caselli, don L. Ciotti, M. De Luca
Lu 22	ore 21,00	L. Turco

Riunione del gruppo di lavoro sul commercio estero:

all'o.d.g.

Commercio estero:
problemi e prospettive

Interverrà
Lanfranco Turci
dell'Esecutivo del Pds



Giovedì 18 luglio 1996, ore 10
Direzione del Pds (salone IV piano)

Ecco il Prontuario
dei farmaci 1996

Le ultime novità, in fatto di medicine, è bene tenerle sempre sotto mano. Quali sono ancora gratuite e quali no? E in che fascia si trovano quelle che usiamo più spesso? Questa settimana "Il Salvagente" vi offre un Vademecum facile da conservare, che potrete consultare, tranquillamente, a casa vostra, quando ne avrete bisogno.

IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 18 a 2.000 lire

Famiglia reale
Lady Diana
si dimette
da 100 enti

■ LONDRA Il primo giorno da divorziata la principessa Diana lo ha trascorso scrivendo lettere di dimissioni. Diana, che dopo la fine del matrimonio con Carlo non fa più parte della famiglia reale inglese, ha rinunciato alla posizione di presidente o patrona di un centinaio di enti benefici ed associazioni, mantenendo i rapporti solo con sei organizzazioni, fra le quali un lebbrosario legato a madre Teresa di Calcutta. L'annuncio lo ha dato ieri la sua portavoce, riferendo che Diana ha maturato la decisione da sola e ha compiuto questo passo con estrema tristezza. Secco il commento di palazzo reale: «Comprendiamo pienamente la decisione della principessa». L'ente più autorevole cui Diana ha mandato la lettera di dimissioni è la Croce Rossa britannica, di cui era uno dei vice-presidenti.

In Francia Chirac ha ordinato il trasferimento entro il 1996 dell'ateneo di Jussieu

Amianto nell'università, si trasloca

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Domenica scorsa 14 luglio professori e studenti erano rimasti a bocca aperta: «Entro la fine dell'anno - diceva Jacques Chirac in diretta tv dall'Eliseo - non ci saranno più studenti a Jussieu. C'è troppo rischio». È bene sapere che Jussieu non è un qualsiasi liceo. È un campus universitario nel cuore di Parigi, tra l'Istituto del Mondo Arabo e il Jardin des Plantes, che ospita attualmente 40mila studenti e 10mila tra professori e personale tecnico. Consta di 220mila metri quadrati tra aule, uffici, laboratori dentro i quali si nasconde perfino un acceleratore di particelle. È una cittadella universitaria, uno dei polmoni del sistema educativo nazionale, un centro di ricerca di rinomanza mondiale. Di recente costruzione (venne ultimato una ventina d'anni fa), non colpisce certo per la sua grazia architettonica: tutto torri e rettangoli, ricorda piuttosto

una «cité» di periferia che un campus inglese o americano. E oltretutto - ecco la ragione della sortita presidenziale - è tutto im-17EST03A17077³¹ s

to ignifugo quanto cancerogeno. Da qui la fretta di Chirac: che nessuno possa imputare ai pubblici poteri di aver messo a repentaglio la vita di decine di migliaia di persone.

Se è vero infatti che in Italia, Germania o altrove in Europa l'amianto è fuori legge da tempo, la Francia è arrivata buona ultima nello scoprire le capacità letali.

C'è voluto un officialissimo rapporto del ministero della Sanità qualche settimana fa (diceva che solo quest'anno tra le due e le tremila persone moriranno di cancro per via dell'amianto) per metterlo definitivamente al bando. Timoroso della lentezza della macchina burocratica, Chirac ha voluto andar per le spicce e im-

porre «le fait du prince».

Il problema è che in sei mesi non è possibile effettuare un simile trasloco. Si dà anche il caso che il presidente, prima di sbattere il pugno sul tavolo in tv, non aveva avvertito né il ministro dell'Istruzione né tantomeno le autorità accademiche. Tutti costoro gli hanno fatto notare l'irrealismo dei tempi. Al ministro Chirac ha allora detto di non aver «specificato se si trattasse di anno solare o di anno accademico». Se ne è dedotto che la scadenza del trasloco è rimandata all'autunno '97. Già, ma dove mandare tutta questa gente e questa montagna di apparecchiature? E qui si scopre che volente o nolente (difficile credere al caso) Jacques Chirac fa un favore al comune di Parigi, di cui era sindaco fino al maggio '95, liberando un'immensa area centrale per i suoi programmi urbanistici.

La sortita presidenziale acciappa dunque diversi piccioni

con una sola fava: fa contenti gli ecologisti, il comune, l'opinione pubblica, zittisce l'opposizione, soddisfa studenti e professori che già si vedono risistemati in locali più sani e gradevoli (per esempio il vicino nella zona dei Grandi Mulini, da trasformare). Resta l'interrogativo sul ritardo di un paese come la Francia rispetto all'amianto. Il fatto è che smantellare scuole, cantieri, fabbriche dove l'amianto è stato utilizzato a profusione costa caro e si rischia anche qualche diatriba sindacale. C'è voluto un allarmatissimo rapporto delle autorità sanitarie per imboccare la via del risanamento. Va aggiunto che la parola del presidente della Repubblica, capo dell'esecutivo, equivale ad un ordine. Il ministro competente, Francois Bayrou, ha dovuto fare buon viso a cattivo gioco: «Il presidente ha dato un formidabile colpo di acceleratore». Esattamente quello che non era venuto dai suoi servizi ministeriali.

L'avaria durante il decollo del volo Milano-Tokio
L'aereo con 344 passeggeri è atterrato dopo un'ora

Brucia il motore Brivido sul jumbo

Sforata la catastrofe sul volo Alitalia AZ788 Milano - Tokio. Un motore del jumbo ha preso fuoco ed è esploso, ieri alle 13, durante il decollo alla Malpensa. Molta paura ma niente scene di panico fra i 344 passeggeri. Il comandante, disattivato il motore in avaria, ha deciso di rientrare dopo aver scaricato in volo quasi tutto il carburante. Il jet ha toccato la pista senza altri danni alle 13.52. «Nessun pericolo reale», secondo il comandante.

ELIO SPADA

MILANO - Il gigantesco timone di coda si erge in verticale, come una immensa vela verde e bianca, ben visibile dall'autostrada. Il jumbo dell'Alitalia è placidamente fermo ai bordi della rete metallica. Nella scia indovina che meno di tre ore prima proprio sul quell'aereo diretto a Tokio e carico con 344 passeggeri, quasi tutti giapponesi, si era sfiorata una catastrofe. Un motore si era «piantato» proprio in fase di decollo perdendo pezzi metallici incandescenti e spegnendosi dopo un'esplosione. L'aereo ha comunque portato a termine la delicata manovra e il comandante l'ha ricondotto a terra senza problemi dopo una cinquantina di minuti durante i quali quasi tutto il carburante del jumbo è stato scaricato in mare per evitare altri rischi.

L'odissea del volo AZ 788 ha inizio alle 13 esatte, quando il carrello del jet si stacca dall'asfalto dell'aeroporto di Malpensa. «Le operazioni di avvicinamento alla pista e di decollo si erano svolte con perfetta regolarità», spiega uno dei quattro controllori di volo in servizio nella torre dello scalo gallaratese - Quando l'aereo ormai a termine della pista, a una quota di circa 25 piedi, ho visto una gigantesca lingua di fuoco lambire l'ala sinistra. Immediatamente dopo c'è stata una violenta esplosione». Poi dal velivolo si stacca una pioggia infuocata: sono frammenti del motore (probabilmente i «resti» della turbina che cadono in fiamme incendiando l'erba secca ai margini della striscia d'asfalto. Sono attimi di terrore, interminabili secondi di angoscia che paralizzano gli uomini radar: in torre si teme la catastrofe: «Ho pensato: adesso va giù e addio. Fortunatamente il fuoco si è quasi subito estinto e il comandante, dopo aver chiesto la procedura di emergenza l'ha revocata. L'incidente era molto meno grave del previsto».

Intanto, sull'aereo, anche molti dei passeggeri accorgono che qualcosa non andava per il verso giusto. Soprattutto chi siede accanto ai finestrini di sinistra vede la deflagrazione,

coloso. - spiega tranquillo - Ci eravamo appena staccati da terra quando ho udito un botto piuttosto forte e il motore numero due si è fermato. Lo abbiamo spento ed abbiamo portato a termine la procedura di decollo e infine abbiamo seguito le operazioni previste in simili casi per rientrare in aeroporto. Così è stato».

Conferma anche, il comandante, che la «perdita» di un motore non ha pregiudicato la sicurezza dell'aereo: «Un Boeing 747 - aggiunge - è progettato per decollare e volare anche con tre dei quattro motori di cui è dotato». Una volta a terra e tirati lunghi e comprensibili respiri di sollievo, i passeggeri sono sbarcati senza utilizzare le uscite di sicurezza e sono stati trasferiti in tre alberghi di Milano, la partenza per Tokio è rimandata ad oggi. Nessuna lamentela da parte dei passeggeri, molti dei quali non si sono accorti di nulla. Uno dice: «Ero al centro, nulla mi ha fatto pensare che ci fosse qualche pericolo». Un altro: «Tutto sembrava normale, intanto che si volava, il comandante non ci ha comunicato la natura del guasto».



Ansà

«Immigrati, si farà la legge» Napolitano: «Non basta solo la severità»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Bisogna essere severi ed efficaci non basta solo essere severi». Il ministro degli interni Giorgio Napolitano polemizza con quanti si illudono di poter affrontare il problema dell'immigrazione degli extracomunitari nel nostro paese ricorrendo alla sola repressione.

Per Napolitano, che è intervenuto al convegno sull'ordine pubblico organizzato dall'Eurispes (insieme alla rivista «Ordine pubblico», Bancaforte e il periodico dell'Abi), bisogna «adottare norme che poi risultino applicabili». Il ministro è partito dai dati: «Dal 12 novembre 1995, data di entrata in vigore del decreto Dini, al 12 luglio scorso, le intimidazioni sono state 13.192 e le espulsioni reali 2.321. Mentre i dati risultano maggiori nel periodo in cui era in vigore la legge Martelli». Non è vero, ha argomentato Napolitano, che l'abolizione dell'art. 7 del decreto Dini, quello che regolamentava le espulsioni, «abbia aperto un vuoto legislativo», per il semplice fatto che in realtà «si è tornati

alla legge Martelli». Insomma, il regime delle espulsioni «non è stato abolito».

Il ragionamento del ministro dev'essere risultato poco chiaro al leghista Boso che ieri sera ha sostenuto che sui problemi dell'emigrazione «il governo Prodi gioca pericolosamente perché non ha reiterato l'art. 7 del decreto Dini (che, a stare ai numeri, aveva permesso meno espulsioni rispetto al periodo del decreto Martelli)». Una reazione curiosa quella di Boso, che potrebbe essere stata decisa dall'esponente leghista che non farsi soffrire la palma del più duro e cieco avversario degli extracomunitari, dopo che un esponente lombardo di An ha proposto con una mozione al Consiglio regionale lombardo i campi di concentramento per gli immigrati (testuale: «centri di raccolta da dove non possano uscire, dovessimo contenuti»).

Nella mattinata, Napolitano, intervenendo sulle fobie razziste che individuano gli extracomunitari

con tutti i nostri mali, ricordando i feroci omicidi di due carabinieri e due poliziotti nelle scorse settimane, ha scandito: «Coloro che in questi giorni hanno ucciso uomini delle forze dell'ordine purtroppo sono italiani e non extracomunitari. Bisogna stare attenti - ha continuato - a non fare l'equazione sbagliata immigrati uguali criminali. Occorre distinguere tra chi è entrato anche illegalmente e chi invece è entrato per delinquere». Napolitano ha ricordato che quando si decide di non reiterare per intero il decreto Dini, il governo annunciò che sarebbe stato presentato «un disegno di legge di disciplina più organica della materia». Alle domande sui tempi il ministro ha risposto: «Quando saremo pronti. Non faccio annunci, tanto meno di date».

Sulla questione, a margine del convegno, il capo della polizia Fernando Masone, ha rilevato che il decreto Dini «non ha dato risultati brillanti da un punto di vista tecnico» e che invece dalla strada indicata dal governo si potrà pervenire a una soluzione.

LETTERE

«Discutiamo della "selezione" nelle scuole»

Cara Unità,

come docente di scuola superiore vorrei fare alcune osservazioni sulla questione «selezione». È vero che molti vengono bocciati in prima - soprattutto nelle scuole professionali e tecniche. Ma invece di invocare una minore «severità», bisognerebbe considerare che ciò avviene perché quasi nessuna selezione viene effettuata nel corso della scuola dell'obbligo. Si scrivono ad un istituto tecnico leggere e scrivere (non dico correttamente, ma almeno in maniera comprensibile); ragazzi che non sono mai stati abituati a dedicare allo studio un po' del loro tempo. E allora è naturale che all'improvviso si trovino in grande difficoltà. Si cerca di aiutarli (a prescindere dai corsi di recupero che - strutturati come sono - restano a mio avviso una buffonata), ma alla fine, di fronte ad un quadro desolante, si deve prendere la decisione di fermarli. Vorrei aggiungere che da quando sono stati aboliti gli esami di riparazione, si finisce per promuovere anche chi ha parecchie insufficienze (spesso gravi). C'è poi il problema dell'orientamento: che si fa, eccome! Quanto a intervenire nel corso del curriculum, i miei colleghi e io abbiamo provato - a gennaio, febbraio, per cercare di non far perdere l'anno - a convincere dei genitori che forse per loro figlio era meglio un altro tipo di scuola: niente da fare. È comunque una sconfitta non riuscire a «produrre» un sufficiente numero di diplomati. Non credo, però, che abbassando ulteriormente il livello si ottenga un buon risultato, si veda l'esempio Usa, paese che certo non brilla per l'alto livello culturale dei suoi diplomati.

Alessandra Veronese
Milano

«Quanto già fatto di innovativo nella scuola diventi visibile alla gente»

Cara Unità,

in genere le analisi del sistema formativo individuano una situazione di generale disastro, trascurando ciò che c'è di nuovo. In tutti i gradi della formazione, indipendentemente, anzi contro la politica scolastica, si sono affermate significative innovazioni in fatto di contenuti del sapere, di mezzi e di scopi formativi, di rapporti tra gli insegnanti, di modi di esercitare la funzione dirigente. Sembra ragionevole: per innovare un sistema è necessario preventivamente informarsi del suo stato e vedere se e con quanta estensione vi siano presenti elementi nuovi da utilizzare come agganci per un vasto progetto di riforma. Le innovazioni ci sono e riguardano sia l'adozione di procedure di ricerca, a partire dalla scuola dell'infanzia, sia rapporti sistemati con le realtà esterne (beni culturali, servizi, mondo produttivo), sia la socializzazione a beneficio dell'apprendimento, dei bisogni emotivi, e anche dei criteri di valutazione al di là della querelle voti-non voti. Queste innovazioni come parole sono addirittura luoghi comuni. Ma io mi riferisco a fatti. Chi si appresta a fare riforme ha il dovere di conoscerli. E per passare ai fatti, una proposta. Le istituzioni che hanno prodotto una qualche significativa innovazione, ne inviino al ministero della P.I. una utilizzabile documentazione.

Francesco De Bartolomeis
(Università degli Studi
Dipartimento Scienze
dell'Educazione) Torino

«L'esperienza sul territorio di una scuola calabrese»

Cara direttrice, sono direttrice didattica in un

piccolo centro in provincia di Catanzaro. Voglio esprimere tutta la mia amarezza nell'ascoltare i luoghi comuni sul Sud e gli insulti ai meridionali, e per dar voce ad una scuola che, come tante altre in Calabria, lavorando, senza clamore, promuove la cultura dell'impegno. Facciamo conoscere il nostro lavoro per eliminare dall'immaginario collettivo l'immagine negativa di un Sud piagnone, incapace di rimbocarsi le maniche per «inventarsi» un futuro. Tutte le attività promosse dalla mia scuola hanno l'obiettivo di creare sinergie per un progetto formativo integrato capace di incidere - attraverso un legame forte tra istituzioni e territorio - sul tessuto sociale. Nell'ambito dei progetti di educazione alla lettura e ambientale, segnalo due esperienze. Un gemellaggio con il Circolo Didattico di San Luca, paese tristemente noto per i sequestri, ha coinvolto le amministrazioni locali e le famiglie in una straordinaria esperienza umana e culturale in occasione dell'anno dedicato allo scrittore sanlucese Corrado Alvaro. Nei tre comuni del mio Circolo didattico, genitori e insegnanti, in quest'anno scolastico, hanno riaperto le rispettive biblioteche, chiuse da anni per mancanza di personale. Le biblioteche comunali per la maggior parte non funzionano, perciò è importante che la scuola ne abbia riaperto tre in pochi mesi, non soltanto per far riscoprire il piacere della lettura, ma anche per tentare di farne dei laboratori di idee e di cultura, dove promuovere occasioni per ritrovarsi e crescere insieme, in nome del dialogo e del rispetto dell'altro, assunti come principi di convivenza civile.

Maria Miceli
Martirano (Catanzaro)

«Una proposta per i contribuenti "morosi" col fisco»

Cara direttore,

in questo clima di tensione nazionale sul fisco e sui rapporti di questo con il contribuente, vorrei fare alcune riflessioni al riguardo. Dei numerosi condoni del passato ne ha tratto beneficio soltanto l'evasore di professione». Non sarebbe giusto che anche chi ha denunciato tutto regolarmente (qualcuno direbbe ingenuamente), ma che non è stato in condizione di effettuare il pagamento, sia in qualche modo fatto oggetto di un beneficio? Non si potrebbe concedere a chi è in arretrato con i versamenti, di affrontare il debito iniziale gravato dei soli interessi legali? In questi anni di crisi in diversi settori, chi non ha potuto pagare alle scadenze, difficilmente potrà oggi far fronte ad un arretrato, che oltre ad un consistente tasso d'interesse, deve aggiungervi le pesantissime sanzioni, sempre a loro volta gravate di interessi. Sono riflessioni che, ovviamente, investono il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco. Ma credo che sarebbe troppo chiederli di rispondere, magari attraverso l'Unità.

Franco Ravelli
Bari

Ringraziamo questi lettori

Lorenzo Pozzati di Milano («Perché il sig. Gianfranco Fini non la smette di chiamare Olivo l'Ulivo? Gli piacerebbe che il suo raggruppamento venisse chiamato che so: «Permio per le libertà?»); Roberto Lattuada di Busto Arsizio-Varese («L'Ulivo ha rappresentato l'unica, vera novità da qui alla fine della guerra, e tradire questo spirito di novità, quell'entusiasmo che accompagnò la campagna elettorale delle politiche, potrebbe essere un suicidio per chi intendesse trincerarsi dietro il proprio partito o partitino»); Antonio Lampis, Andrea Guerrato, Gianni Rigillo, Alfredo Morzantina, Massimo Bardi, Paolo Sibilla, Marcello Montagnana, Roberto Fai, Viviano Milano, William Ghirelli, Tommaso Rando, Giovannella Emidi, Sandro Mastrovasqua, Giancarlo Di Fonzo, dr. Bruno Dattilo, Lidia Di Gennaro, Piero Venturi, Claudio Vannucci, Paola Santini, Luigi Gasperi, Franco Lotti, Antonio Di Stasio, Domenico Lo Bruno, Roberto Torelli.

In Emilia l'ex pm tace sul valico e riapre vecchie polemiche

Di Pietro su Bagnoli: «Fu una scelta sbagliata»

SERGIO VENTURA

BOLOGNA. La Variante di Valico è in forse? Antonio Di Pietro, approdato in Emilia Romagna per firmare, insieme a sindacati e amministratori il primo protocollo d'intesa sulla riqualificazione urbana, schiva accuratamente la trappola. Da pochi giorni ha lanciato un uno-due capace di riaccendere il dibattito su questa storia infinita. Atto primo: «Lo Stato non ha i soldi, la Variante la paghi la Società autostrade». Atto secondo: «La decisione sarà di tutto il governo». Ieri invece, bocca cucita a Bologna, dove arriva poco prima delle dieci, in tempo per un breve conclave con la giunta regionale. E bocca cucita anche a Quarto, nel censate, dove il ministro si reca per inaugurare la E45, Cesena-Orte, attesa dal dopoguerra o giù di lì, e ora finalmente completata. Nel tunnel, trasformato in forno dall'implacabile canicola dell'una e mezzo, il ministro resta sei minuti in tutto: il taglio del nastro avviene in una bolgia indescribibile, spintoni e sudore. Ma i taccuini restano vuoti. Del progetto, invece, parla Gianni Mattioli, ai margini dell'incontro bolognese: «Man-

cano le ragioni di necessità e urgenza per la variante di valico. Oggi, in un'epoca di vacche supermagre, sarebbe una scelta insensata. Con Di Pietro non ci sono contrasti; lui vuole rimanere un ministro tecnico che fornisce gli elementi al Parlamento e al Governo, e come tale molto opportunamente mi ha chiesto di preparare le controdeduzioni. Il buon senso consiglia di aspettare, tanto più che secondo uno studio della facoltà di Ingegneria di Bologna sulla E45 si sposterà il 24/25% del traffico pesante».

Muto come un pesce sul tema più atteso, Di Pietro è invece prodigo di considerazioni sui poteri e l'autonomia degli enti locali. Sollecitato da La Forgia a far sì che il Governo «sposti poteri e funzioni sulle porte di casa», il ministro, riferendosi a quei Comuni che non hanno la capacità di fare progetti efficienti per migliorare la vivibilità delle città, ha detto che «assieme a una accentuazione dell'autonomia degli enti locali ci deve essere un'accentuazione del potere sostitutivo dello Stato». E in chiave decisionista manda a dire che «un

Comune non può essere penalizzato da amministratori insipienti. Lo Stato dovrà incentivare gli enti che non hanno le stesse potenzialità di altri. Insomma, autonomia agli enti locali, sì, purché facciano. Altrimenti lo Stato attivi politiche sostitutive». A dimostrazione di questa volontà, cita il suo disegno di legge sul Cer e sugli Iacp, «enormi baracconi da trasformare in enti pubblici economici». Come esempio negativo cita invece il caso Bagnoli, il «grosso complesso siderurgico costruito coi soldi di tutti noi che appena finito, ancora lucido lucido, lo Stato ha deciso di dismettere con una spesa di altri 250-300 miliardi, finendo quindi col pagarlo due volte». Da Roma gli risponde il senatore della Sinistra democratica, Raffaele Bertoni: «È auspicabile che nessuno tenga conto dell'infelice uscita di un ministro su un'operazione di cui lui non sa niente, mentre tutti sanno che rappresenterà un momento di rinascita e riscatto per Napoli ed un modello di sviluppo utilizzabile anche in altre parti d'Italia». E anche il presidente del Senato, Nicola Mancino, ricorda che «quella di Bagnoli è la grande storia partenopea del lavoro».

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
IME (167-341143)

Area Politiche agro-alimentari e rurali del Pds
Incontro nazionale
Programma e riforme per l'agro-alimentare

Relazione introduttiva
Carmine Nardone

Interventi programmati:
Giulio Fantuzzi Parlamentare europeo
Guido Tampieri Coordinatore Nord
Mario Oliverio Coordinatore Sud
Flavio Tattarini Capogruppo Comm. Agricoltura Sin. Dem. - L'Ulivo, Camera

Giancarlo Piatti Capogruppo Comm. Agricoltura Sin. Dem. - L'Ulivo, Senato
Guido Fabiani Coord. Comitato tecnico - scientifico

Partecipano:
Roberto Borroni Sottosegr. Ministero risorse agricole
Concetto Scivoletto Pres. Comm. Agro Alimentare Senato

Conclusioni
Lanfranco Turci Resp. naz. attività produttive Pds

Venerdì 19 luglio 1996, ore 10
Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure, 4
salone del V piano

Oggi il varo da parte del Consiglio dei ministri Riforma tv, c'è intesa Ma Mediaset «spara» E alla Rai rientra lo sciopero

Questa mattina in Consiglio dei ministri torna il disegno di legge sulle telecomunicazioni. Il ministro Maccanico ha convinto, con le modifiche apportate, il sindacato dei giornalisti Rai e la Fnsi. E lo sciopero, previsto per oggi, è stato revocato. Ma contro le nuove norme spara a zero Mediaset che in serata, nonostante le molte occasioni, manda via fax la sua dichiarazione di guerra. A ridurre loro proprio non ci stanno.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Non dovrebbero esserci altre sorprese e, quindi, lo stralcio del disegno di legge per la riorganizzazione del sistema radiotelevisivo da questa mattina viaggerà spedito, con l'approvazione del Consiglio dei ministri, verso il Senato. Ma, inevitabilmente e come accade da giorni, le nuove norme hanno tenuto banco già ieri. Nella sala dove per l'intera giornata si è discusso, su iniziativa dell'Istituto Gramsci e della Fondazione Cespe, di multimedialità. A palazzo Chigi dove Prodi e Maccanico si sono incontrati in previsione del voto di oggi. Nel corso dell'incontro tra il ministro delle Poste, l'Usigrai e la Federazione della Stampa che ha sortito il risultato di veder revocare lo sciopero proclamato dai giornalisti Rai, preoccupati da alcuni punti del disegno di legge. E nella sede di Mediaset da dove, in serata, è arrivato un siluro alla normativa in discussione, come se fino ad allora non ci fossero state altre sedi per porre le questioni che nel foglio vengono sollevate con enfasi. Si parla di «indiscrezioni» a proposito della norma che prevede, nello stralcio oggi alla discussione in Consiglio dei ministri, per i soggetti titolari di più di due concessioni la riduzione del 2 per cento dell'affollamento pubblicitario orario e giornaliero.

«Governo di vandali»

Di indiscrezioni non si tratta tant'è che l'argomento è stato al centro di una botta e risposta, a margine del convegno di cui sopra, tra Gianni Letta e Vincenzo Vita, sottosegretario alle Poste. E, invece, Mediaset ha scelto di aspettare il calar della sera per ribadire che «la norma è chiaramente mirata a penalizzare solo Mediaset che è l'unica a trovarsi nell'ipotesi disciplinata» e a ricordare che «qualora le indiscrezioni fossero confermate il governo italiano ne renderà conto a 4.500 lavoratori, a 245.000 azionisti, ai più

grandi gruppi internazionali della comunicazione, ad alcuni dei più importanti gruppi finanziari italiani ed esteri. Si tratterebbe di un chiaro esempio di vandalismo economico».

Maccanico come Attila, dunque, per Mediaset. Vedremo come finirà questa guerra le cui prime avvisaglie si erano avute con lo scambio di battute Letta-Vita. Il sottosegretario aveva invitato il manager ad alzare il «costo-contatto» fin qui molto basso in modo da non ridurre le entrate pur procedendo alla diminuzione di spot. Ma Letta si era mostrato già in disaccordo. E dopo un breve colloquio tra i due si è capito che l'accordo era impossibile. Anche davanti alla disponibilità di Vita a concentrare la riduzione su una sola rete. Niente da fare e ribadita indisponibilità a trattare. «D'altra parte -dice Vita- è difficile fare l'antitrust con il consenso dei trust». Insomma, la garanzia fornita anche poco prima da Massimo D'Alema, che nessuno vuole «azzoppare Mediaset» non è bastata. «Basta con le difese corporative da entrambe le parti -aveva sollecitato il segretario del Pds- basta con la difesa della televisione pubblica contro la televisione privata. Si guardano in cagnesco ma la logica è quella della conservazione. Quello che serve è, invece, guardarsi meno in cagnesco e lavorare di più per l'innovazione».

Due reti a testa

E Walter Veltroni, vicepresidente del Consiglio, ha ricordato come «il governo voglia trovare gli equilibri necessari perché non ci siano posizioni dominanti» rispondendo così anche alla Corte Costituzionale. Questo vale per la Rai e per Mediaset. Non è un caso che «proprio per l'azienda privata si sono immaginate delle norme transitorie, però all'interno di una logica d'insieme che possa garantire l'equilibrio del sistema». Di qui la data del 27 ago-

sto 1997 perché la terza rete privata si sposti sul cavo o sul satellite. «In questo modo -ha continuato Veltroni- lo spirito della sentenza è subito acquisito, l'applicazione è posticipata per evitare effetti traumatici anche sui livelli occupazionali. È chiaro, comunque, che si va a due reti per soggetto».

È bastato, invece, all'Usigrai e alla Federazione della Stampa l'impegno di Maccanico a rivedere in alcune parti il disegno di legge in modo da non mettere in discussione il ruolo di servizio pubblico della Rai. «La stesura definitiva del provvedimento si limiterà a norme di indirizzo e accentuerà le capacità di autorganizzarsi della Rai» osserva in una nota l'Usigrai, annunciando la sospensione dello sciopero.

La nuova Rai

Nel disegno di legge sarà salvaguardata la unicità dell'azienda, che avrà una posizione di controllo su tutte le reti e sarà evitata la imposizione per la rete territoriale di modelli fondati su macro emittenti federate. Sarà garantita la massima autonomia editoriale delle testate Rai. In particolare non saranno consentite, come sembrava in un primo momento, nomine giornaliistiche alle regioni o comunque ad enti esterni. In particolare per la rete territoriale, a finanziamento da canone, potranno aggiungersi entrate accessorie. Nell'iter parlamentare della legge è garantita la disponibilità ad inserire uno statuto dell'impresa giornalistica in relazione al servizio pubblico assegnato alla Rai cui è riconosciuta la facoltà di entrare nei comparti dei new media e delle nuove offerte tematiche. Soddisfatto Giorgio Balzoni, segretario dell'Usigrai. Giudizio positivo sull'incontro anche da parte di Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi. Anche il Singrai, l'altro sindacato aziendale, ha revocato lo sciopero. E il ministro Maccanico ha confermato che il Governo ha introdotto una maggiore flessibilità sulle norme che riguardano la Rai ribadendo che «sull'emittente federale abbiamo stabilito alcune norme di principio che poi lasceranno, per una parte all'authority e per un'altra al Cda, il compito di definire meglio la struttura della nuova Rai che deve poter entrare nei nuovi settori delle comunicazioni. Per fare questo ecco l'idea di una holding». La battaglia, dunque, si sposta sul fronte Mediaset. E i primi fuochi si sono già visti.



Linda Giuva D'Alema «Conosco i giornalisti e con loro sono più indulgente di Massimo»

«Sono abituata a trattare con i giornalisti. Per anni ho diviso la casa con una vostra collega. Per questo, forse, sono più indulgente di quanto lo sia lui». Parla Linda Giuva ed il lui cui si riferisce è suo marito, il segretario del Pds, Massimo D'Alema che, com'è noto, quando può non manca di sottolineare il suo dissenso verso un certo modo di fare informazione. La signora Giuva è stata tra i partecipanti al convegno intitolato «La convergenza multimediale: un appuntamento per l'Italia?» organizzato dall'Istituto Cespe e dalla Fondazione Gramsci e che per l'intera giornata di ieri ha messo a confronto le opinioni di esperti del settore, politici, uomini di cultura, su un tema di stringente attualità.

Di cui, dal suo osservatorio particolare dell'Archivio di Stato, anche Linda Giuva, archivistica, allieva del classicista Luciano Canfora, è esperta. Il problema degli archivi, infatti, non può essere sottovalutato in una società che si avvia ad una multimedialità diffusa. Di qui la necessità di poter tenere in memoria quanti più dati è possibile. Ma Linda Giuva, a margine della sua partecipazione, non si è sottratta alla curiosità. Sorridendo e con garbo ha driblato le domande «scottanti». Lei, lo ha ripetuto «è indulgente».



Viale Mazzini stringe sulle ultime nomine Anselmi verso il Tg1

ROMA. Fine settimana intenso per il nuovo Consiglio di amministrazione Rai che sembra più che mai intenzionato ad arrivare a fine mese con l'organigramma aziendale completato in tutte le caselle. Quelle da riempire perché vacanti. Ma anche le altre (direzioni di reti e testate) che al momento sono solo ipotizzabili visto che la prassi prevede le dimissioni di tutti i vertici al cambio di Cda. Prima della riunione del Consiglio di amministrazione, prevista per sabato, il vertice Rai si troverà venerdì sera a cena con il presidente della Camera.

Un «invito di cortesia», del tutto personale e informale, che Violante ha voluto fare per porgere di persona un augurio di buon lavoro ai cinque nuovi massimi dirigenti Rai da lui nominati insieme al presidente del Senato. Intorno alla tavola imbandita nella sala da pranzo di Montecitorio, per la prima volta dal giorno della loro nomina, il presidente della Camera incontrerà tutto insieme il vertice Rai.

Il giorno dopo, sabato, nel corso della riunione nella stanza delle grandi decisioni al settimo piano di viale Mazzini si dovrebbe decidere chi andrà ad occupare le poltrone immediatamente successive a quella di direttore generale, appena occupata da Franco

Iseppi, tra il consenso generale. La riunione si potrebbe concludere in due modi.

O con la nomina di un solo vicedirettore generale, un manager dell'Iri, messo lì dall'azionista di maggioranza per collaborare in prima persona al funzionamento economico dell'azienda. O, seconda ipotesi, con una serie di nomine. E a questo punto la gamma delle ipotesi si allarga. Si parla di un numero maggiore di vicedirettori, una sorta di pool di consulenti chiamati a quel ruolo come struttura di supporto tematico. Se dovesse prevalere questa seconda possibilità i nomi più accreditati sono quelli dell'esterno Stefano Balassone, attualmente a Telemontecarlo e dell'altro ex Guido Vannucchi, ingegnere, esperto di tecnologie, ma anche di Luigi Mattucci senza dimenticare Aldo Matera, direttore generale ad interim fino a due giorni fa e Giovanni Minoli.

Ma le nomine, in questo caso, non si fermerebbero alla questione dei vicedirettori. C'è un gran tourbillon di nomi, come sempre accade in queste calde estati in cui sembra ormai diventata un'abitudine la Rai cambia dirigenti e direttori.

Bisogna, innanzitutto, trovare una direzione per i palinsesti dopo che il titolare, Iseppi, è stato chiamato ad altro incarico. Il più forte candidato sembra Giancarlo Leone cui potrebbe toccare anche una parte dell'indiscusso regno (fino alle sue dimissioni) di Giampaolo Sodano. Produzione e acquisti potrebbero essere separate e una parte (quella dei diritti dei film) passare nelle mani di Leone. C'è da sostituire alle Finanze il dimissionario Renzo Francesconi, passato all'Olivetti. Ed anche nominare un direttore degli affari generali. Per quanto riguarda reti e testate i nomi si inseguono. Carlo Freccero non dovrebbe avere avversari per la guida di Raiuno, lasciata (per raggiunti limiti di età) da Brando Giordani. Per il Tguno va forte la candidatura di Giulio Anselmi ex direttore del Messaggero, incompatibile con Caltagirone. Compare, per Raitre, il nome di Bruno Voglino. Mentre per la Radio il contestato Francia potrebbe essere sostituito da Agostino Saccà, fino a qualche mese portavoce di Letizia Moratti. Per finire l'ultima indiscrezione sul molto desiderato Gad Lerner che sembra non sia per niente intenzionato ad andare a lavorare da interno Rai. Per lui si starebbe pensando ad una bella collaborazione con un programma studiato ad hoc. □ M.C.

Anche una suora nel pool Rai di informazione sul Giubileo

«La Rai sta preparando un gruppo di lavoro in previsione del Giubileo del 2000, ma quali saranno i suoi compiti si saprà solo in autunno. Io mi occupo di informazione e mass media e sono impegnata da tre mesi nell'azienda televisiva come collaboratrice, né più né meno di come lo sono altri». Suor Miriam Castelli, già portavoce del cardinale Biffi, commenta così la notizia, diffusa ieri, della sua assunzione alla Rai nel «pool» del Giubileo, non nascondendo una certa meraviglia per l'improvvisa attenzione che si è creata attorno a lei. In questi giorni la religiosa si trova a Rocca di Papa, vicino Roma, come relatrice nel convegno «La suora educatrice, i giovani e i mass media», che l'organizzazione dei dirigenti delle scuole cattoliche sta svolgendo nell'Istituto «Mondo migliore», sulla via dei Laghi. «Mi rendo conto -prosegue suor Miriam- di essere la prima suora ad avere un particolare incarico di collaborazione per la Rai e darò il mio contributo al gruppo di lavoro per il Giubileo. Ma quali saranno gli obiettivi del gruppo e gli incarichi di tutti coloro che ne fanno parte, me compresa, la Rai lo deciderà solo in autunno».

Intesa con la «pay tv» alla quale andranno i diritti di 85 film del gruppo

Tmc sul satellite con Telepiù Cecchi Gori, terzo polo addio?

TONI DE MARCHI

ROMA. Cecchi Gori e Telepiù si alleano e salgono insieme sul satellite. Da settembre i programmi di Tmc, Tmc2 e Videomusic saranno infatti diffusi dal Dstv, il satellite televisivo digitale che già oggi trasmette, criptati, Telegiù 1, 2 e 3, Cnn, Discovery, il Cartoon Channel e che con la prossima stagione calcistica sarà utilizzato per trasmettere le partite del campionato con il sistema del pay-per-view.

L'annuncio ufficiale sarà dato venerdì prossimo a Milano da Robert Hersov, amministratore delegato di Telepiù, e da Vittorio Cecchi Gori, che hanno anticipato ieri con un comunicato i termini generali dell'accordo raggiunto e che prevede anche la cessione dei diritti di trasmissione da parte di Telepiù di 85 film distribuiti dal Gruppo Cecchi Gori nelle ultime stagioni.

Al di là del linguaggio stringato del comunicato, il significato dell'accordo sta nella sostanziale rinuncia di Cecchi Gori a creare un terzo polo televisivo nazionale e nel contestuale rafforzamento del-

l'offerta satellitare di Telepiù. Una mossa che avrà conseguenze importanti per i futuri assetti del mercato televisivo italiano. Dall'accordo il broadcaster fiorentino ricava la possibilità di poter diffondere su tutto il territorio nazionale le sue tre reti, oggi seriamente condizionate dalla scarsa copertura geografica. Per suo conto, l'unica pay tv italiana elimina un potenziale concorrente, accresce la sua offerta e acquisisce in un colpo solo 85 titoli che vanno da Die Hard a Io ballo da sola, da Pulp Fiction a Heat - La sfida.

Telepiù sembra senz'altro trarre il vantaggio maggiore da questa operazione. Pur avendo cominciato le trasmissioni lo scorso gennaio, la versione satellitare digitale della prima pay tv italiana stenta a decollare. Gli abbonati sono pochi, e non senza qualche ragione. Per poter ricevere in casa la tv digitale bisogna investire mediamente tre milioni in apparati, tra cui il ricevitore e il decoder, senza contare il costo dell'abbonamento per un pacchetto di soli cinque canali,



tre dei quali sono in inglese. L'aggiunta nel bouquet Telepiù delle reti di Cecchi Gori, le sole peraltro ad essere trasmesse in chiaro dal satellite, rende più appetibile l'insieme dell'offerta, che diventa così più equilibrata e completa. Meno evidente il vantaggio per il gruppo di Tmc e soci. È vero che il satellite garantirebbe la copertura di tutto il territorio nazionale alle tv di Cecchi Gori ma l'audience potenziale è estremamente bassa al momento, al punto che i dirigenti di Telepiù sperano di raggiungere i 250 mila abbonati a fine anno gra-

zie soprattutto al calcio a pagamento. Nella sostanza l'imprenditore fiorentino rinuncia ad essere il terzo (incomodo) del mercato televisivo italiano. Lo ammette egli stesso quando riafferma, in una breve dichiarazione a margine del comunicato congiunto, «il ruolo primario e la forza del nostro gruppo quale "content provider" del sistema televisivo nel suo complesso». Non più di sei mesi fa aveva comperato intere pagine di quotidiani per annunciare il lancio della «sua» rete satellitare digitale.

COMUNE DI LICCIANA NARDI
(Provincia di Massa Carrara)

PUBBLICAZIONE ESITO GARA

Appalto mediante licitazione privata per lavori di recupero e valorizzazione del Castello di Terrarossa.
Importo base d'asta 1.600.000.000

Procedura e criterio di aggiudicazione: licitazione privata ai sensi dell'art. 21, comma 1, della L. 11.2.94 n. 109 e successive modifiche ed integrazioni.

Data esperimento gara: 19.6.96.
Ditte invitate: n° 84. Ditte partecipanti: n° 41.
Ditta aggiudicataria: Restauri e Recuperi srl di Napoli, col ribasso del 13,27%.

Il Sindaco e il Vice segretario

La musica del secolo

Novecento

È in edicola

Incontro con il jazz
Antheil, Dvořák, Hindemith, Poulenc, Ravel, Šostakovič, Stravinskij

Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine, lire 18.000

l'Unità Magazine

NOVITÀ. Pieraccioni torna sul set

«Il mio Ciclone balla il flamenco»

GOFFREDO DE PASCALE

■ ROMA. L'insegna in legno è malridotta, piantata com'è su un palo in piena campagna. Passa una corriera e lo spostamento d'aria la fa cadere. Del centro agrituristico Arcobaleno si perderanno le tracce, almeno quelle viarie, ma le conseguenze saranno più che evidenti. Si innescherà infatti una serie di eventi che finirà per travolgere gli abitanti di un casale la cui vita, fino a pochi attimi prima, scorreva come un fiume tranquillo. Forse troppo.

Le immagini evocate da Leonardo Pieraccioni sono soltanto parole ma da lunedì potranno essere fissate su pellicola. Dopo il successo dei *Laureati*, quasi dodici miliardi di lire incassati, il comico toscano torna dietro la macchina da presa per sette settimane per girare nell'Aretino *Il ciclone*, commedia ambientata nella quieta provincia nostrana prodotta dai Cecchi Gori. «Con loro - sgombera subito il campo il novello regista - avevo firmato un contratto per tre pellicole ancor prima di realizzare *I laureati*. Quel film doveva essere un biglietto da visita per farmi conoscere dal pubblico e invece ha ottenuto risultati più rosei di qualsiasi previsione». Si sfrega le mani e ridacchia somione: «Ora i miei amici pensano che guadagno cifre iperboliche e frequento il grande giro. Non è vero, ma glielo faccio credere. Io, in realtà, mi sento un po' il gestore di una trattoria dove si cucinano dei buoni primi piatti. Le pietanze sono piaciute e il passaparola ha fatto il resto. Adesso proviamo a mettere sul fuoco anche i secondi - con la stessa mentalità - e nient'altro».

Due miliardi e mezzo il costo del primo film, quasi tre quello del secondo; uguale il tempo di lavorazione e probabilmente anche l'uscita nelle sale prevista per Natale a partire dalla patria Toscana; riconfermati Giovanni Veronesi autore della sceneggiatura assieme al 31enne cabarettista e gli attori Barbara Enrichi e Massimo Ceccherini. Al loro fianco ci saranno Alessandro Haber, Tosca D'Aquino, Paolo Hendel, Benedetta Mazzini e Lorena Forteza, modella colombiana (stasera sfilerà a piazza di Spagna) al suo esordio cinematografico.

«Ci sono delle persone - racconta Pieraccioni - che amano organizzare la vita secondo teoremi matematici. A volte ci riescono, ma solo per un periodo. Se poi andiamo a sbirciare com'è la giornata tipo di chi vive in un piccolo centro di campagna, scopriamo che la ritualità la fa da padrona: si mangia alle 12.15, si cena alle 19.30, ci si ritrova in piazza, si comperano ogni giorno le stesse cose negli stessi negozi e così via. Ebbene, *Il ciclone* è la storia di un radicale cambiamento di direzione. Nulla lascia prevedere che l'arrivo di una compagnia di flamenco - sbaglia strada e si ritrova nel casale dove vivo

noun padre e tre figli - sconvolge l'esistenza di un intero paesino». Osvaldo, il capofamiglia, contadino ex sessantottino farà comunella con i tecnici del gruppo di ballerini in tournée e riscoprirà i piaceri della marijuana («In tempi sospetti la coltivava assieme ai pomodori e gli veniva su bene»); i figli chiamati significativamente Levante (lo interpreta lo stesso Pieraccioni), Selvaggia (Barbara Enrichi) e Libero (Massimo Ceccherini) dovranno misurarsi direttamente con la sensualità delle spagnole. «Sì, anche mia sorella ne rimarrà attratta - spiega l'attore-regista - perché è lesbica e sarà costretta a mettere in discussione il rapporto con l'amante Isabella (Benedetta Mazzini)».

Alla fine, come scriveva Musil e come sosteneva la nonna di Pieraccioni «Le stesse cose ritornano». «Dopo aver smentito in tutto il film il teorema di Leonardo che lavora come ragioniere e pretende che ogni cosa vada al suo posto - conclude Pieraccioni -, il personaggio che interpreto si ritroverà a contare i tori in Catalogna. Certo accanto al suo nuovo amore. Io però spero sempre che la vita di ognuno sia attraversata improvvisamente da un ciclone. Affetti a parte». E in tutto ciò, il lavoro? «Lunedì - ride - apriremo il villaggio vacanze».

L'INCONTRO. In Italia la protagonista del nuovo film di Cabrera

Una scena del film «Ilona arriva con la pioggia» di Sergio Cabrera

La strategia di Margarita

In Italia non la conosce nessuno ma nel suo paese, in Colombia, è la protagonista di una popolare telenovela, *Aroma de café*, trasmessa da noi su Retequattro. Adesso, Margarita Rosa De Francisco è anche la protagonista di *Ilona arriva con la pioggia*, nuovo film di Sergio Cabrera (*La strategia della lumaca*) in predicato di partecipare alla prossima Mostra del cinema di Venezia. Il film è tratto dal romanzo di Alvaro Mutis, pubblicato da Einaudi.

CRISTIANA PATERNÒ

■ ROMA. In Italia è una perfetta sconosciuta, in Colombia una diva della telenovela. Cioè una diva *tout court*. Margarita Rosa De Francisco, alias la Gaviota - capelli e occhi scuri, fisico scattante - è uno dei volti di *Aroma de café*, la soap che va in onda anche in Italia, su Retequattro. Ma non l'avremmo mai intervistata se non avesse appena fatto il salto dalla tv al cinema. È lei la misteriosa protagonista del nuovo film di Sergio Cabrera, regista colombiano dall'avventurosa storia - ex guerrigliero, ex guardia rossa nella Repubblica popolare cinese - ormai «adottato» da un produttore italiano, Sandro Silvestri. Dopo *La strategia della lumaca* e *Aguilas*

no cazan moscas, Cabrera ha girato *Ilona arriva con la pioggia*, un'esotica vicenda di avventurieri e bordelli ambientata a Panama e girata a Cuba. Cast integralmente ispanico, con un paio di illustri partecipazioni italiane: Davide Riondino e Antonino Iuorio (il «verificatore» di Incerti).

Basato sul romanzo di Alvaro Mutis (in Italia lo pubblica Einaudi), il film racconta del triangolo che unisce Maqroll, una sorta di alter ego dello scrittore di Bogotá, Ilona e Abdul. Ovvero una apolide, una triestina di padre polacco e lontane origini macedoni e un libanese perennemente in giro per il mondo che si ritrovano per caso a Panama dove Ilona gestisce

un bordello di lusso. Tutto va bene, finché non si unisce al gruppo una ragazza strana, Larissa, che sconvolgerà la spavalderia dell'energica Ilona.

Ma com'è, questa Ilona? «Era alta e bionda. Aveva modi un po' bruschi. I capelli corti, color miele, se li aggiustava costantemente con un gesto della mano che la rendeva riconoscibile a prima vista, anche se si trovava molto lontano. A quarantacinque anni compiuti le sue gambe slanciate e sode avanzavano imprimendo al corpo quell'elastico dondolio tipico degli adolescenti. Il volto rotondo, le labbra carnose e ben disegnate denunciavano il sangue macedone. Gli incisivi grandi e leggermente sporgenti le davano una perpetua espressione giocosa e infantile». Così la descrive Alvaro Mutis, quando fa il suo ingresso a pagina 53 del romanzo. Mentre Margarita la vede come «un'aristocratica del mondo, senza limiti e regole».

Un po' intimidita dalla responsabilità di dare corpo alle fantasie di uno degli autori di punta della scena latino-americana, l'attrice confessa che è difficile fare un personaggio che già esiste in un

libro. «So di averlo un po' tradito perché ci ho messo cose mie: il mio modo di muovermi, per esempio». Ma pensa che Mutis - «un uomo vitale e simpatico che ho avuto la fortuna di incontrare» - non si offenderà. Di Ilona le piace molto il senso dell'amicizia e dell'amore libero, ma la colpisce la sua capacità di vivere più relazioni senza patemi e gelosie. A Cuba, durante le riprese, si è trovata a suo agio: «per la gioia di vivere e il senso della musica di un popolo che riesce a convivere con la crisi economica». E in futuro? «Dal film di Cabrera non mi aspetto necessariamente una svolta nella mia carriera. A Hollywood ci andrei solo se mi proponessero qualcosa di veramente interessante, il teatro, invece, mi sembra troppo impegnativo». Insomma, Margarita tornerà (forse) alla tv. *Aroma de café*, «una soap elegante senza tradire il linguaggio diretto e molto sudamericano dei sentimenti elementari», è arrivata a duecento puntate, trasmesse in 23 nazioni, compresi alcuni paesi arabi. Come si fa a buttare a mare un contratto così? La pragmatica Ilona non lo farebbe.

Internet, vedi alla voce Biennale

Gillo Pontecorvo su Internet è la prima novità annunciata della prossima Mostra del cinema di Venezia. «Abbiamo deciso di aprire la Mostra al popolo di Internet - ha detto Pontecorvo - per parlare con tutti i navigatori della rete sul cinema del terzo millennio». Lo stesso Pontecorvo parteciperà nelle prossime settimane a speciali forum «elettronici» aperti sul nodo Internet di Telecom Online dal nuovo giornale elettronico sul cinema italiano «Movie Online», curato d'intesa con la Biennale di Venezia dalla «Rivista del Spettacolo». Gli utenti di Internet potranno partecipare così alla preparazione del grande simposio internazionale «Il cinema del terzo millennio», e di dieci incontri sul cinema del futuro. «Movie Online», durante il festival, proporrà anche le schede dei film, i materiali prodotti dall'Ufficio Stampa della Mostra, fotografie, filmati e servizi giornalistici. L'indirizzo è: <http://www.tol.it/movie>.

IL FESTIVAL

Storie di spie in riva al Mar Nero

RINO SCIARRETTA

■ SOCI. *Il Prigioniero del Caucaso*, del regista russo Sergei Bodrov è il vincitore del *Gran Prix* del festival di Soci giunto quest'anno alla settima edizione. Il film già presentato con successo allo scorso festival di Cannes, è un adattamento moderno di una novella di Lev Tolstoj sull'eterno conflitto tra russi e caucasici.

Il premio speciale è andato invece a Gheorghj Danelia per il suo ultimo lavoro *Testa o croce*, una commedia secondo il presidente della giuria il regista Karen Shakhnazarov, piena di intuizioni ironiche che rispecchiano bene la Russia di oggi.

Per Armen Medvedev, presidente del Roskomkino, il comitato russo per la cinematografia, intervenuto la sera della premiazione «il cinema russo sta attraversando un momento di grande cambiamento, in cui è finita la morale autoritaria, ed è cominciata invece la ricerca di nuovi valori della vita».

La kermesse ha presentato una quarantina di film divisi tra la competizione e panorama, dalla commedia surreale *Il ritorno della corazzata* di Gennady Poloka, che rievoca in chiave quasi comica le riprese del *Potomkin*, al film a episodi *L'arrivo del treno*, dedicato al centenario del cinema, all'atteso ultimo film di Pavel Longuine *La linea della vita* sullo scottante tema della mafia russa.

Curiosità ha suscitato il film di Serghei Gazanov *Il revisore*, dalla pièce di Nikolai Gogol, che pur avvalendosi di un cast eccezionale tra cui Nikita Michalkov, Oleg Yankovski, Eugeni Mironov, Armen Dzhigarkhanian non ha saputo trasformare il teatro in cinema.

L'evento senza dubbio più interessante è stata la retrospettiva organizzata dal Gosfilmfond (archivio del cinema della Russia): *La fine della guerra fredda*.

Gli organizzatori sono riusciti a far partecipare alcuni degli agenti segreti più terribili di quegli anni. Peter Bagley (Stati Uniti, Cia), Markus Wolf (ex-Rdt, Stasi), sergei Kondrachev (ex Urss, Kgb) e Yuri Kobaladze (Russia, Svr) i quali si sono ritrovati intorno a una tavola rotonda bersagliati dalle domande dei giornalisti per discutere di quanto il cinema abbia contribuito a creare e alimentare la rivalità tra i popoli.

I film, da *Missione segreta* di Romm, passando per *Addio America* di Dovzhenko - che ha ritrovato la luce grazie al restauro del negativo, la cui sceneggiatura subì ben otto stesure sotto gli ordini di Stalin e le cui riprese furono sospese e definitivamente proibite - a *Sole sailing* di Tumanishvili, partono tutti da fatti realmente accaduti e fanno della «spia sovietica» un eroe romantico, che sviluppa una coscienza collettiva dietro un personaggio intellettuale.

Mercoledì 17 luglio 1996



LA CITTÀ. Lunghe attese, confusione, assenza di informazioni

La piccola Emma Brems cammina sui trecento mattoncini del Centennial Park di Atlanta
Green/Ap



**Israele non s'arrende
La Palestina deve sfilare ad Atlanta senza la bandiera**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Una risposta inaccettabile, fuori dal tempo, burocratica. Il Cio sbaglia di grosso se crede di aver risolto con quelle quattro righe il problema politico posto da Israele». Benjamin Netanyahu non porge l'altra guancia ed anzi parte all'attacco per restituire lo «schiaffo» diplomatico ricevuto dal Comitato olimpico internazionale per quel che concerne l'ammissione del nome, bandiera e inno nazionale della «Palestina» alla cerimonia di inaugurazione dei venticinquesimi Giochi Olimpici. Impegnato nella preparazione del suo delicato viaggio al Cairo di domani, Netanyahu ha per il momento delegato la gestione dell'«affaire-Olimpiadi», al ministro dello Sport, nonché vicepremier, Zevulun Hammer, leader del Partito nazionale religioso.

Hammer è un falco nel governo di destra, in passato il suo partito era schierato, come le altre formazioni ultratodosse, per una soluzione radicale della questione palestinese: organizzare un esodo di massa della popolazione di Gaza e della Cisgiordania nei vicini Paesi arabi. Sul tavolo di Hammer è bene in vista il comunicato del Cio di risposta alla dura presa di posizione israeliana: «Il Comitato olimpico palestinese è stato riconosciuto nel 1993, nel rispetto dei principi giuridici adottati dalle Nazioni Unite. Accettare la vostra richiesta significherebbe modificare le regole del Cio per ragioni politiche». Lo smacco è ancora più forte perché il presidente del Comitato olimpico internazionale, Juan Antonio Samaranch, ha licenziato la risposta senza attendere la preannunciata lettera di Netanyahu. I più stretti collaboratori di Hammer non nascondono il proprio disappunto: «I dirigenti del Cio fanno finta di non capire - si lascia andare uno di loro - non sappiamo se per ignoranza o per calcoli politici. Quel ch'è certo è che Arafat sta cercando di trasformare un evento sportivo in una tribuna politica per propagandare le sue idee. Ma Israele non intende assecondarlo». La protesta ci sarà: in quali termini e forme, sarà deciso all'ultimo momento, dopo il ritorno di Netanyahu dal Cairo. Di certo c'è chi, tra i leaders dell'ultradestra, ha subito avanzato la proposta più clamorosa, di rottura: non far sfilare la delegazione israeliana nel caso in

cui il Cio mantenga la sua «provocatoria decisione». Un'ipotesi che Netanyahu non avrebbe scartato in linea di principio, se non fosse per un «piccolo» particolare: che le Olimpiadi si tengono negli Stati Uniti e Israele non può fare uno sgarbo di questa portata all'alleato americano. Da qui le telefonate partite dall'ufficio del primo ministro alla volta del Dipartimento di Stato americano: Israele insiste nella sua proposta di «mediazione»: che gli atleti di Arafat sfilino dietro un cartello con la dizione «Autonomia palestinese», «la stessa formulazione - sostengono a Gerusalemme - utilizzata negli accordi di Oslo». «Non se ne parla nemmeno», è la risposta proveniente da Gaza. Sul piede di guerra sono già gli aderenti ai gruppi più oltranzisti della comunità ebraica statunitense, che hanno annunciato azioni di protesta nel giorno dell'inaugurazione, contro la presenza ai Giochi degli «epigoni dei terroristi di Monaco '72». Per costoro, Arafat resta «Non è Israele» (Odiatore d'Israele), e i suoi uomini vanno combattuti sempre e ovunque, anche sui campi sportivi. Minacce che i servizi di sicurezza americani non sottovalutano affatto: basta ricordare che dalle fila degli oltranzisti ebrei americani è uscito Baruch Goldstein, il medico-colono autore il 25 febbraio 1994 della strage di fedeli musulmani alla Tomba dei patriarchi di Hebron e che in questi ambienti sono stati raccolti i fondi per finanziare il collegio di difesa di Yigal Amir, l'assassino di Yitzhak Rabin. Nel mirino del governo non c'è solo il Cio, ma anche i dirigenti dello sport israeliano e la maggioranza degli atleti che compongono la rappresentanza olimpica dello Stato ebraico. Un contenzioso aperto da tempo, acuitosi dopo la presa di posizione di Yoram Aberkowitz, presidente del Comitato olimpico israeliano: «Il nostro governo - ripete - ha commesso un grave errore coinvolgendo lo sport in un contenzioso politico che deve essere sviscerato in altre sedi». Apriti cielo: le parole di Aberkowitz vengono bollate come una «inaudita, scellerata provocazione» negli uffici di Hammer. La parola d'ordine non si presta ad equivoci: «Dopo Atlanta faremo i conti con questo covo del Meretz», la sinistra sionista invisa agli ultrareligiosi.

**Tre giorni al via ufficiale
e l'organizzazione è in tilt**

Il conto alla rovescia per la cerimonia d'apertura è ormai nella fase calda, ma le Olimpiadi sono nel caos. La macchina organizzativa dei Giochi di Atlanta è già in tilt, l'esercito di volontari è mandato allo sbaraglio...

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

■ ATLANTA. I primi saluti sono quelli del sindaco Bill Campbell: campeggiano su tutti i cartelli stradali, assieme alla scritta «Welcome! We're happy Georgia's on your mind» (traduzione: «siamo lieti che abbiate la Georgia in mente»), ma il gioco di parole è con la famosa canzone «Georgia on my mind». La voglia di rispondere con una parolaccia è fortissima. Se la Georgia è ciò che il vostro cronista ha visto finora, i signori del Cio potevano tenercela, e spedirci le videocassette con le gare a casa.

L'impatto con Atlanta? Male, grazie. Siamo a tre giorni dal via e l'organizzazione sta già facendo tilt. Non è colpa dei milioni e milioni di volontari e di addetti che si occupano di voi appena arrivate, sia chiaro. È colpa di chi li ha reclutati e li ha mandati allo sbaraglio. Intanto vorremmo capire il criterio anagrafico con cui sono stati scelti. Hanno un'età media di 50 anni - il che significa che sono o bambini, o novantenni. Dev'essere l'american way di organizzare i Grandi Eventi Sportivi, perché era così anche ai Mondiali di calcio, due anni fa. Noi dimenticheremo, vor-

remmo sapere a quali scopi (non abbiamo nulla contro i feticcismi di vario genere, ma gradiremmo essere informati). Tutta questa simpatica trafila ha occupato l'intera mattinata di martedì, con un fitto andirivieni fra l'albergo e il centro accoglienza dell'aeroporto. Il risultato è che di Atlanta, sinora, abbiamo visto solo le autostrade. Ma forse è sufficiente.

Già, perché si ha un bel dire "Atlanta", ma che cos'è Atlanta? Dato per certo che non è la squadra di calcio di Bergamo, il dibattito è aperto, e vedremo di rispondervi nei prossimi giorni. Per il momento possiamo raccontarvi cosa si prova arrivando in auto, da Ovest, dall'Alabama. Appena entrati in Georgia, accolti da garulli cartelli traboccanti di pesche (è il simbolo dello stato), siamo stati sorpassati da un fuoristrada pazzo, guidato da un tizio col cappello da cowboy, che andava a 100 miglia all'ora (il limite è di 70) e aveva sul paraurti la scritta "Christian Cowboys Have More Fun", i cowboys cristiani se la godono di più. Ora, chi guida col cappello è, per convenzione, pericoloso. Chi guida col cappello di Tom Mix è doppiamente pericoloso. Chi guida a 160 all'ora (a tanto corrispondono le 100 miglia sudette) col cappello di Tom Mix su un'autostrada della Georgia è triplicemente pericoloso. Chi fa tutto ciò inneggiando ai "christian cowboys" (e chi diavolo sarebbero?) dev'essere un pazzo sottosviluppato. Questo è stato il nostro impatto con la Georgia.

Poi, dopo circa 40-50 miglia, si arriva ad Atlanta. O meglio, così

dicono i cartelli stradali. Intorno a te, solo foreste: il che non è sgradevole. Poi, all'orizzonte, dalle foreste si staglia lo skyline, il profilo, dei grattacieli di Downtown Atlanta: e questa è un'immagine non male. Per arrivare a quei grattacieli devi fare ancora una ventina di miglia, ma questo è normale, anzi è un bene: significa che la città è distesa su un territorio immenso, che c'è molto verde. Dopo un viaggio paragonabile alla Roma-Napoli (anche per quantità e follia di traffico: guidano come pazzi), arrivi all'Holiday Inn che l'organizzazione ti ha destinato. Dormi (dopo aver spento l'aria condizionata che ha trasformato la stanza in una cella frigorifera) e il giorno dopo sei pronto alla lotta.

La lotta, ve l'abbiamo già raccontata. Ma ora l'accredito è qui, appeso al collo, e nulla ci fermerà. Dovremo solo capire come si arriva agli stadi (nessuno ce l'ha spiegato), dove sono le zone riservate alla stampa, come richiedere i biglietti per le cerimonie e per certe gare "speciali", dove e come trovare gli spazi adibiti alle conferenze stampa. Quisquillie. Forse dovremo abituarci anche ad usare i mezzi pubblici, ma questo è più forte di noi: l'azienda trasporti viene indicata da una sigla che suona "Marta". E noi dovremmo andare allo stadio con Marta? E chi la conosce? Preferiamo la macchina.

Ultima notazione: a sinistra dell'Holiday Inn c'è l'aeroporto, con gli aerei che passano praticamente dentro la nostra stanza; a destra, c'è un immenso cimitero. Siamo in buona compagnia. Atlanta trema, arriviamo noi.

Calcio, passa ai magistrati il caso Montella

Tra il Genoa e l'Empoli è nato un contenzioso in relazione ai diritti di proprietà del giocatore, riscattato alle buste dalla società toscana dopo un ottimo campionato (21 reti) con il Genoa e poi «rivenduto» alla Sampdoria. Fra lunedì e martedì le Fiamme gialle hanno perquisito gli uffici milanesi della Lega Calcio, la sede dell'Empoli e le abitazioni del calciatore conteso e dei dirigenti del club toscano.

Calcio, Udine Zico presenta Amoro

Il brasiliano Marcio Amoroso, 22 anni, è stato presentato ai tifosi da Zico, grande campione dell'Udinese degli anni '80. Zico però ha avvertito: «Non è il mio erede, ma un giovane attaccante, bravo e promettente».

Calcio, Mogol nel consiglio della Ternana

Giulio Rapetti, al secolo Mogol, compositore e calciatore della Nazionale cantanti è entrato nel consiglio d'amministrazione della Ternana calcio (C2), nominato ieri.

Elezioni Figo Due candidature per Elio Giulivi

Le assemblee delle società di calcio a cinque e di calcio femminile indicheranno oggi, in due distinte assemblee, Elio Giulivi (presidente Lega Dilettanti) come candidato per la presidenza della Figg.

Calcio, Nesta alla Lazio fino al 2001

Il presidente Dino Zoff e il procuratore Dario Canovi hanno raggiunto l'accordo per un prolungamento del contratto fino al 2001. Ritoccate le cifre d'ingaggio: 550 milioni (contro i 130 fin qui percepiti) per la stagione che sta per cominciare, 600 per le quattro successive.

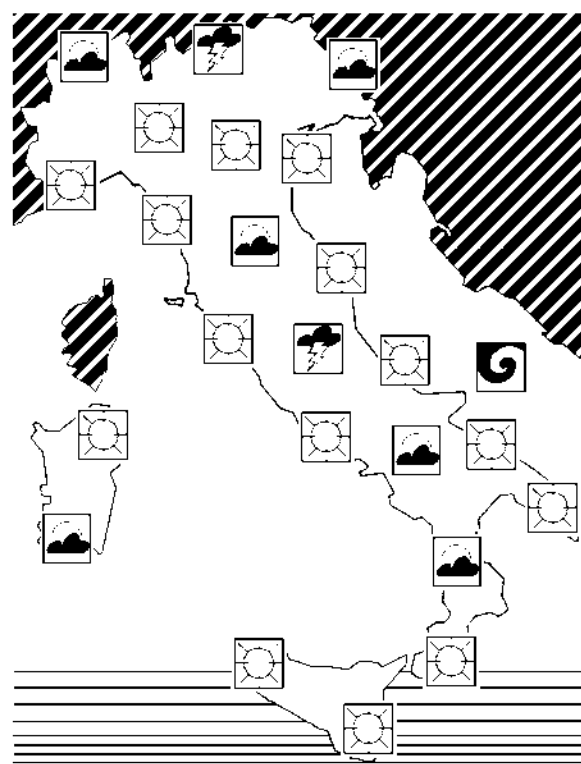
Basket, A/2 96-97 a 12 squadre Ripescata Trieste

Sarà a 12 squadre il prossimo campionato di serie A/2 di basket. Escono di scena la Reyer Venezia (A/1) e l'Ambrosiana. Illy Trieste ripescata al posto della Reyer.

Basket azzurro Meneghin eletto accompagnatore

Il consiglio federale della Fip, riunitosi ieri a Roma, ha deciso di nominare Dino Meneghin accompagnatore azzurro. Gianni Petrucci, presidente federale, ha detto che «Meneghin sarà sempre accanto ai giocatori curando i rapporti tra me e la squadra. Sarà a rapporti anche al ct Messina in un momento in cui i giocatori italiani sono stati ingiuriati anche all'estero e andranno seguiti di persona».

CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: la perturbazione, che durante la notte ha provocato i temporali sul settore nord-orientale, sta portandosi verso la penisola Balcanica ed interessando marginalmente le regioni adriatiche; una seconda perturbazione, proveniente dall'Europa settentrionale, giungerà, durante la notte e la mattinata di domani, sulle regioni settentrionali, condizionerà il tempo in particolare sulle zone alpine. TEMPO PREVISTO: durante il pomeriggio e la serata sono previsti dei temporali lungo la dorsale alpina in particolare sul settore orientale; qualche temporale, inoltre, si potrà verificare sul Veneto, sul Trentino-Alto Adige, sul Friuli-Venezia Giulia, sulla Romagna e sulle Marche. Su tutte le altre regioni cielo in genere sereno o poco nuvoloso. Nubi importanti pomeridiane recheranno delle precipitazioni temporalesche lungo le zone collinari e montuose dell'Appennino. I temporali saranno più frequenti sull'Appennino calabro-campano-lucano. Durante la notte e la mattinata di domani si prevede un nuovo peggioramento del tempo che interesserà le regioni alpine. TEMPERATURA: pressoché stazionaria. VENTI: deboli dai quadranti settentrionali con rinforzi lungo le regioni adriatiche. MARI: poco mossi; mosso l'Adriatico.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	21 30	L'Aquila	12 26
Verona	21 29	Roma Giamp.	19 30
Trieste	22 27	Roma Flumic.	17 27
Venezia	22 29	Campobasso	17 25
Milano	22 30	Bari	19 29
Torino	19 29	Napoli	21 28
Cuneo	18 26	Potenza	17 25
Genova	22 27	S. M. Leuca	22 26
Bologna	20 32	Reggio C.	22 30
Firenze	18 31	Messina	24 30
Risic	19 29	Palermo	20 29
Ancona	18 29	Catania	16 30
Perugia	18 31	Alghero	16 29
Pescara	17 28	Cagliari	18 28

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	9 20	Londra	11 25
Atene	26 35	Madrid	15 33
Berlino	11 19	Mosca	13 22
Bruxelles	8 23	Nizza	22 29
Copenaghen	11 17	Parigi	13 27
Ginevra	16 29	Stoccolma	12 22
Helsinki	11 18	Varsavia	11 22
Lisbona	21 32	Vienna	16 28

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000

Estero

7 numeri	Annale	Semestrale
6 numeri	L. 780.000	L. 395.000
	L. 685.000	L. 335.000

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle	L. 530.000	Sabato e festivi	L. 657.000
	Feriale		Festivo	
	L. 5.088.000		L. 5.724.000	
	L. 3.816.000		L. 4.558.000	

Manchette di test: 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test, 2° fasc. L. 1.696.000
 Redazionali L. 890.000; Finanz-Legali-Concess-Aste-Apalti: Feriali L. 784.000; Festivi L. 856.000
 A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900
 Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITÀ S.p.A.
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755

Area di Vendita

Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755
 Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288
 Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200
 Sud: Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

Stampa in fac-simile:
 Telestampo Centro Italia, Orscolo (Aq) - Via Colle Marcegiani, 58/B
 SABO, Bologna - Via del Tappezzeri, 1
 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137
 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità2

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
 Direttore responsabile Giuseppe Caldara
 Iscrizione al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Il presidente di Fedemeccanica: «Già coperto lo scarto tra inflazione reale e programmata». Sindacati in rivolta

Metalmecchanici, segnali di guerra

ROMA. Vertenza metalmecchanici, la tensione resta alta. I sindacati di categoria giudicano infatti le dichiarazioni del presidente di Fedemeccanica Gabriele Albertini che definisce, in un'intervista apparsa ieri sul «Sole 24 Ore», «già saldato» il recupero dello scarto tra inflazione reale e programmata, una «plateale sconfessione» dell'accordo di luglio. Fiom, Fim e Uilm auspicano che la posizione degli industriali possa essere modificata con il consiglio direttivo di oggi in modo da poter raggiungere l'accordo sul contratto entro la settimana. Se la posizione non cambierà - affermano i sindacati - l'intesa salterà. «Non mi sembra questo il momento - ha detto il segretario delle Fiom Claudio Sabatini - delle polemiche già ampiamente fatte sul contratto. O la Fedemeccanica accetta di arrivare ad una conclusione, tenendo conto sostanzialmente delle richieste indicate nella nostra piattaforma, o si va a settembre. Se il direttivo di domani confermerà le posizioni di Albertini - l'accordo non ci sarà».

«Queste dichiarazioni - ha detto il segretario generale della Fim Gianni Italia - esprimono disinformazione e spirito prevaricatore. Le nostre richieste si basano sull'inflazione programmata e sul conguaglio del passato come previsto dal protocollo di luglio, dire che il conguaglio non esiste significa affermare che il contratto nazionale deve assestare i minimi salariali sotto l'inflazione reale». Secondo Italia «la contrattazione aziendale si fa solo per il 40% della categoria e nei casi di andamenti aziendali positivi» e non deve servire al recupero del potere d'acquisto dei salari. Il segretario della Uilm Angeletti ha detto che «se le posizioni espresse da Albertini dovessero essere confermate al tavolo della trattativa non ci sarà nessun accordo». Secondo il sindacalista «è insostenibile la tesi secondo cui gli aumenti salariali erogati unilateralmente da poche imprese ad un'esigua minoranza di lavoratori abbiano innalzato la media salariale dei metalmecchanici».

ROMA. Partirà nei primi mesi del 1997, con un'occupazione di 450 operai, un solo dirigente e 18 impiegati, lo stabilimento di Rovigo, il più snello e «sburocratizzato» del gruppo Zanussi/Electrolux. L'accordo sindacale che lo scorso 13 giugno ha dato il «via libera» alla costruzione dello stabilimento dal quale usciranno 7 milioni e mezzo di motori per frigoriferi ogni anno, è stato ratificato ieri al Ministero del Lavoro dai rappresentanti dell'azienda ed i sindacati Fiom, Fim e Uilm.

IL CASO Zanussi «taglia» i burocrati

zazione dello stabilimento sburocratizzato riduce al minimo le figure intermedie focalizzando sul personale direttamente impegnato nell'attività produttiva. Nel «laboratorio di innovazione» di Rovigo si opererà su quattro turni giornalieri di 6 ore ciascuno (domenica esclusa). La ridotta presenza di impiegati trasferirà agli operai significative responsabilità nel governo della fabbrica. Da qui il forte programma di formazione che prevede oltre 500 ore pro capite al solo momento dell'inserimento. Importante, sottolineano i sindacati, la rilevanza occupazionale dell'iniziativa di Rovigo che

potrebbe raggiungere i 600 occupati se si riuscirà ad utilizzare tutta la capacità produttiva dello stabilimento che è di 10 milioni di motori all'anno.

«In un'area a declino industriale - commenta Gaetano Sateriale, segretario nazionale della Fiom Cgil - siamo riusciti a raggiungere un importante accordo che per creare occupazione agisce sulla formazione professionale e non sulla riduzione dei salari».

Il sindacato soddisfatto
Tonino Regazzi, segretario nazionale Uilm, ha sottolineato la «rilevanza strategica» dello stabilimento che è localizzato vicino alla fabbrica Zanussi Elettromeccanica di Mel (Belluno) dove i motori per frigoriferi vengono montati nei compressori, mentre Ambrogio Brenna della Fim ha insistito sul fatto che «si è investito in un'area depressa senza incidere sui minimi contrattuali e, per quanto riguarda la decisione di costruire lo stabilimento a Rovigo, il sindacato ha dato il suo fondamentale contributo».

L'INTERSCAMBIO CON L'ITALIA

I principali Paesi interessati.

ESPORTAZIONI			IMPORTAZIONI		
Paesi	Quota % 1994	Quota % 1995	Paesi	Quota % 1994	Quota % 1995
GERMANIA	19,1	18,7	GERMANIA	19,3	19,1
FRANCIA	13,2	13,0	FRANCIA	13,6	13,9
STATI UNITI	7,7	7,3	REGNO UNITO	6,1	6,1
REGNO UNITO	6,5	6,2	PAESI BASSI	5,8	5,5
SPAGNA	4,7	4,8	STATI UNITI	4,6	4,8
SVIZZERA	3,7	3,8	BELGIO E LUSSEMB.	4,8	4,8
PAESI BASSI	2,9	2,9	SVIZZERA	4,9	4,5
BELGIO E LUSSEMB.	3,0	2,9	SPAGNA	3,9	3,9
AUSTRIA	2,4	2,4	RUSSIA	2,8	2,6
GIAPPONE	2,1	2,3	AUSTRIA	2,2	2,3

Ice: nel '96 bilancia commerciale attiva per 60mila miliardi. Vola il made in Italy

ROMA. Ancora buone notizie dal fronte del commercio estero. Nel '96 si profila un forte miglioramento del saldo delle partite correnti che, secondo l'Ice, potrebbe collocarsi intorno ai 60.000 miliardi con una crescita, sul saldo attivo '95 di 44.377 miliardi, di oltre 15.600 miliardi.

Buone le previsioni
Le previsioni sono contenute nel «Rapporto sul Commercio Estero», relativo al '95 ma contenente anticipazioni sul '96, presentato ieri dall'amministratore straordinario dell'Istituto per il Commercio con l'estero Fabrizio Onida e alla presenza, fra gli altri, del presidente del Cnel, Giuseppe De Rita, del sottosegretario al Commercio Estero, Antonello Cabras, e del presidente del Comitato consultivo Ice, Flavio Radice.

Un altro dato sottolineato nel Rapporto è la conferma, anche per il '96, di una dinamica delle quantità esportate (+11,9% nel '95) superiore a quella delle importazioni (+8,7% nel '95). La crescita quantitativa dell'export nel '95 risulta invece appena dello 0,2% se confrontata a quella del '94 (+11,7%), mentre, prendendo come riferimento i prezzi all'export, quest'ultimi crescono del +3,7% del '94 al +9,3% del '95, con una variazione del +5,6%. Cifre che, anche alla luce di un tasso di cambio nominale della lira calcolato nei confronti dei principali paesi industriali passato dal -4,6% del '94 al -10% del '95, fanno intuire come nel '95 le imprese italiane abbiano puntato unicamente sul recupero dei profitti nell'export.

Il Rapporto Ice sottolinea inoltre la perdurante competitività dei pro-

dotti italiani che, nonostante la difficile congiuntura internazionale, hanno incrementato la propria quota di mercato internazionale dal 4,2% del '94 al 4,3% del '95. Il saldo con i paesi industriali è migliorato nel '95 per 4.231 miliardi, quello con i paesi in via di sviluppo di 2.450 e quello con i paesi in via di transizione di 1.559 miliardi.

Il saldo è attivo
Nei confronti dell'Ue, l'Italia ha migliorato il proprio saldo attivo di 1.121 miliardi, mentre nei paesi extra-Ue il miglioramento è stato di 7.592 miliardi. Sempre nel '95 la classifica dei paesi destinatari dell'export italiano rimane sostanzialmente invariata mentre, tra quelli fornitori, al quinto posto arrivano gli Stati Uniti, la Svizzera scende al settimo e l'Austria sostituisce al decimo il Giap-

pone che scende all'undicesimo. Tra i prodotti, in netto miglioramento, nel '95, i metalmecchanici, il tessile, l'abbigliamento e le calzature, mentre il saldo è peggiorato per quelli strutturalmente in deficit. Unica eccezione, gli autoveicoli il cui passivo si è dimezzato rispetto al '94 portandosi a 1.000 miliardi. Interessanti i dati relativi alle regioni. Tra queste, la Lombardia detiene ancora il primato dell'export, il Piemonte torna al secondo posto e il Veneto arretra al terzo.

La novità è il Sud
Ma la novità è al Sud dove l'export è cresciuto del 28,1%, contro il 22,3% della media nazionale. Secondo l'amministratore straordinario dell'istituto, Fabrizio Onida, l'andamento degli scambi con l'estero risulta «favorevole per il saldo, sia perché le esportazioni, nonostante il rallentamento, stanno tenendo, sia perché le importazioni diminuiscono, riflettendo il rallentamento del ciclo economico interno».

Secondo l'Ice, gli operatori «sembrano privilegiare l'aumento o il consolidamento dei margini di profitto» rispetto a quello delle quantità esportate, «con possibili effetti negativi sulle quote di mercato detenute nei mercati di sbocco. La sostenibilità di simili politiche - prosegue l'istituto - è incerta, specie nel quadro di un'ulteriore rivalutazione della lira».

E a proposito della conferma per il secondo anno consecutivo di una crescita delle esportazioni del Sud, osserva Onida che «soprattutto l'arco adriatico e la Campania hanno dimostrato capacità di proiettarsi verso l'estero».

Onida ottimista
Giudizio positivo dell'amministratore straordinario dell'Ice anche sul livello di cambio della lira che, a suo parere, si trova a livelli di relativo «equilibrio», con un tasso di cambio «accettabile». Di conseguenza, secondo Onida, l'Italia può affrontare la sfida commerciale di questo e del prossimo anno sui mercati internazionali senza pensarci troppo per le vicissitudini della propria divisa. Certo, ha affermato Onida «siamo in una situazione di cambi non più drogati. Ma finché i livelli riflettono le inquietudini politiche, la situazione è normale. Il rischio - ha concluso l'amministratore straordinario dell'Ice - sarebbe tornare a tassi di cambio con il marco tra le 1.100 e le 1.150 Lire».

Nasce un colosso della distribuzione Maxi-accordo tra A&O e Vegè



MILANO. Si chiamerà «Euromadis» il nuovo gruppo della distribuzione organizzata nato dalla fusione dei gruppi «A e O Selex» e «Vegè». La società, per ora una srl che è l'acronimo di European Marketing Distribution, è stata costituita l'8 luglio scorso e diventerà la vera e propria centrale associativa dei due gruppi, che sono partner con una quota paritetica del 50%.

«L'unificazione sarà totale, a 360 gradi - ha affermato il neo presidente di Euromadis, Luigi Noto - anche se avverrà per fasi». Dal primo ottobre prossimo, ha aggiunto Noto, saranno già operative le prime direzioni unificate. Il gruppo nato dall'integrazione A e O-Vegè si colloca al secondo posto della distribuzione italiana: le imprese associate diventano 59 con 3.117 punti vendita, una superficie netta di vendita di 1,53 milioni di metri cubi con un fatturato che si attesta sui 12 mila miliardi. I supermercati sono 740, gli ipermercati 39 e un centinaio i cash and carry, oltre a 1.600 superette e minimercati e

650 discount. Secondo una rilevazione Nielsen di luglio, l'Euromadis ha una quota di mercato nella distribuzione moderna del 12,2%, dietro la Coop Italia (13,2%), ma davanti a Intermedia (12), Fininvest-Sme-Il Gigante (9,5), Crai (9,3), Conad (7) e Rinascente (5,9). Euromadis intende inoltre far parte di Emd, la centrale d'acquisto europea che raggruppa 500 imprese e 54 mila punti vendita in 10 paesi.

Le linee guida del nuovo gruppo sono affidate ad un consiglio di amministrazione di 12 componenti, 6 per parte. Oltre al presidente Luigi Noto, sono stati eletti vicepresidenti Giampietro Battaglia (presidente del gruppo Selex) e Carlo Terribile (presidente Vegè) e Dario Brendolan (vice-presidente Selex). La direzione generale è affidata a Riccardo Francioni, già direttore generale di Selex. Rolando Foresi, già direttore generale di Vegè, avrà l'incarico di procuratore generale per i rapporti con le istituzioni nazionali e comunitarie.

I VIAGGI PER I LETTORI

I paesi, le storie, le genti e le culture

VIAGGIO ATTRAVERSO LA NATURA, LA STORIA E L'ARCHEOLOGIA DEL PERÙ
(Itinerario accompagnato e raccontato da un archeologo) (minimo 15 partecipanti)
In collaborazione con **KLM**
Partenza da Milano e da Roma l'11 ottobre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 16 giorni (14 notti). Quota di partecipazione lire 5.370.000. Itinerario: Italia/Amsterdam-Lima (Pachacamac) - Paracas - Nasca - Arequipa (Juliacca) - Puno - Cusco - Yucay (Machu Picchu) - Cusco - Lima - Amsterdam/Lima/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni in camera doppia in alberghi a 4 e 3 stelle, la mezza pensione (eccettuato il giorno di arrivo), due giorni in pensione completa, l'ingresso ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.

ITINERARIO MESSICANO
(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Roma e da Milano il 1° settembre - 1° novembre - 22 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 13 giorni (11 notti). Quota di partecipazione novembre lire 4.540.000 settembre-dicembre lire 5.260.000 Itinerario: Italia/Città del Messico (Cholula) - Puebla - Oaxaca (Monte Alban - Mitla) - Tuxtla Gutierrez - San Cristobal de Las Casas (San Juan de Chamula - Agua Azul) - Palenque -

Campeche - Merida (Chichen Itzá) - Cancun/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 4 stelle, la mezza pensione, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali messicane, un accompagnatore dall'Italia.

LA MOSTRA «IL TESORO DI PRIAMO» AL PUSKINDI MOSCA E I CAPOLAVORI DEGLI SCITI ALL'HERMITAGE DI PIETROBURGO
(minimo 25 partecipanti)
Partenza da Milano e Roma il 26 agosto. Trasporto con volo di linea Alitalia e Swissair. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione lire 1.925.000. Visto consolare lire 40.000. Supplemento partenza da Roma lire 25.000. Itinerario: Italia/Mosca-S. Pietroburgo/Italia (via Zurigo). La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e il trasferimento in treno da Mosca a San Pietroburgo, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso al Museo Puskin per la visita alla «Mostra del tesoro di Priamo», due ingressi all'Hermitage di San Pietroburgo compresa la visita alla sala del «Deposito speciale» dove è esposto il tesoro degli Sciti, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN BIRMANIA
(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Milano e da Roma il 3 novembre e il 29 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 10 giorni (7 notti). Quota di partecipazione: novembre lire 4.840.000 dicembre lire 4.970.000 visto consolare lire 50.000. L'itinerario: Italia/(Helsinki) - Bangkok - Rangoon - Pagan - Mandalay (Sagaing-Amarapura) - Taunggyi - Lago Inle (Pindaya) - Kalaw - Heho - Rangoon - Bangkok - Helsinki/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 5 e 4 stelle e 3 stelle nelle località minori, la pensione completa, tutte le visite indicate nel programma, l'assistenza di guide locali birmane di lingua inglese, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO NELL'INDIA DEL RAJASTHAN
(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Roma il 23 agosto - 11 ottobre e 27 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 16 giorni (13 notti). Quota di partecipazione agosto lire 3.430.000 ottobre lire 3.750.000 dicembre lire 3.870.000 visto consolare lire 45.000. Itinerario: Italia/Delhi - Agra - Jaipur - Mandawa - Bikaner - Jaisalmer - Jodhpur (Rana Kpuri) - Udaipur (Chittorgarh) - Ajmer - Jaipur - Delhi/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 5 e 4 stelle, la prima colazione a Delhi, la mezza pensione ad Agra e Jaipur, la pensione completa nelle altre località, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali indiane di lingua italiana e inglese, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN CINA MONGOLIA
(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Milano e da Roma l'11 agosto e il 7 settembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 15 giorni (13 notti). Quota di partecipazione agosto lire 4.220.000 settembre lire 4.000.000. Itinerario: Italia/Pechino-Hobot-Prateria Mongolia-Datong-Taiyuan-Xian-Pechino/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 4 stelle a Pechino e Xian, in alberghi a 3 stelle a Hobot, Datong e Taiyuan, la sistemazione in yurtas a 4 posti nella Prateria mongola, la mezza pensione a Pechino e la pensione completa nelle altre località, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali cinesi, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN VIETNAM
(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Roma l'11 settembre e il 25 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 15 giorni (12 notti). Quota di partecipazione settembre lire 4.460.000 dicembre lire 4.840.000 visto consolare lire 60.000. Supplemento partenza da altre città (escluse le isole) lire 170.000. Itinerario: Italia/Kuala Lumpur-Ho Chi Minh Ville (My Tho)-Danang-Hue Hanoi (Halong)-Kuala Lumpur/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e

all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la mezza pensione ad Hanoi e Ho Chi Minh Ville, la pensione completa nelle altre località, il pernottamento a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale vietnamita, l'accompagnatore dall'Italia.

ITINERARIO ARCHEOLOGICO IN SIRIA
(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Roma il 13 settembre - 7 ottobre - 8 novembre - 20 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 15 giorni (14 notti). Quota di partecipazione: settembre, ottobre, novembre lire 4.090.000 dicembre lire 4.150.000 supplemento partenza da Milano e Bologna lire 250.000. L'itinerario: Italia/Damasco-Palmyra (Dura Europos-Mari) Deir Ez Zor (Halabiyyed) - Aleppo (Ebla-Ugarit) - Latakia (Haffe-Apamea) - Hama (Masyf-Krak dei Cavalieri - Safita) - Damasco (Bosra)/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide siriane di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

L'UNITÀ VACANZE
MILANO Via F. Casati, 32
Telefono 02/6704810-844

Uno dei maestri dell'Alta Moda italiana critica le nuove promesse: «Se corrono così, si perderanno»

Lancetti: «Che fretta quei giovani stilisti»

Anche Chiambretti alla passerella conclusiva?

Il fantasma di Chiambretti aleggia su piazza di Spagna. Si teme ma non si è ancora visto, che Pierino voglia realizzare una delle sue incursioni a Trinità dei Monti durante lo spettacolo Donna Sotto le Stelle in onda questa sera su Canale 5. Sulla gradinata, Armani con Valeria Maza, Valentino con la Schiffer e un plotone di oltre venti grandi firme con testimonial e polvere di stelle (più polvere che stelle). Ospiti canori Eros Ramazzotti, Gary Barlow ex leader dei Take That e Alanis Morissette. Laura Biagiotti «accultura» lo show, presentato da Gerri Scotti e Anna Falchi, con una galleria di quadri viventi ispirati a Balla. L'omaggio è propedeutico alla mostra sul pittore futurista realizzata con i pezzi della collezione Biagiotti e aperta da lunedì prossimo al museo Puskhin.

Con Donna Sotto le Stelle si chiudono a Roma le presentazioni di alta moda autunno inverno 96-97. Pochi storici professionisti e tanti giovani improvvisati. Da Sarli, il gusto pieno dell'atelier con spilli sparsi per terra e abiti a rete in pedana. Balestra porta lo stile spagnolo in via Veneto e da i voti al look dei politici con relative lady. Promossa l'eleganza di governo di Prodi, di Bertinotti e della signora Dini. Ma quanto meriterebbe la faccia di cera dello stilista? Emozionante ritorno di Lancetti. Dalle nuove generazioni, si eleva un furor di popolo, Gattinoni. Ma non basta a giustificare quattro giorni di kermesse. Eccesso di decorazioni, per non dire imitazioni e calo delle invenzioni, in uno stile inutilmente ritorto.

Dopo due anni di assenza dalle passerelle Pino Lancetti è tornato ieri sera in pedana con un defilé al Giardino dell'Aurora a palazzo Pallavicini. Magia nella magia, in questo scenario ha presentato il suo stile artistico. Il suo stile è serafico, quasi rallentato. Polemico, si dissocia dal vortice di giovani creatori di alta moda: «Per questo rischiano di perdersi». Non accetterebbe mai di lavorare per una maison di alta moda: «Il mio motto è senza padroni».

GIANLUCA LOVETRO

■ ROMA. «Vogliono arrivare troppo in fretta. Per questo rischiano di perdersi». Più che serafico, quasi rallentato, Pino Lancetti si dissocia dal vortice dei giovani creatori di alta moda, vittime di una spirale arrivista. Dopo due anni di assenza dalle passerelle, il creatore è tornato in pedana ieri sera con un defilé al Giardino dell'Aurora, nel palazzo Pallavicini. Magia nella magia, in questo scenario Lancetti ha presentato il suo stile artistico. Balzato agli onori della cronaca nel '56, con i famosi abiti decorati dai volti di Modigliani, il più pittore tra i creatori, non ha quindi smentito quelle sue radici culturali che affondano nell'arte figurativa. Ecco dunque il mantello Mondrian: mosaico di rettangoli in 12 colori diversi, tipici dell'artista. E poi il cappotto di Boccioni con vortici di tinte che virano dal blu elettrico al giallo. Ogni capo, comprese le calottine che evocano i caschetti di Tamara de Lempicka nel suo autoritratto, cita un'opera d'arte del periodo tra il Liberty e la Bauhaus.

Persino la circolarità dei ricami di pailletts sugli abiti da sera, ha un andamento d'autore riferito all'orfismo di Sonya Delounay. Tanto basta, a motivare la calda accoglienza riservata a questa moda, da sommare all'affetto e al piacere con cui un pubblico stanco di gag, ha salutato il ritorno in passerella di

un grande. **Signor Lancetti, perché questa assenza? E per quale motivo è tornato?**

Poichè sono un impulsivo, quando mi sono stancato di un certo sistema ho detto basta. Così come, non appena ho sentito la mancanza dei tessuti e del mio lavoro in sartoria, mi sono deciso a tornare. Dopo 35 anni di questo mestiere, faccio fatica a scucirmelo di dosso.

Stà di fatto, che il panorama dell'alta moda è cambiato o peggiorato che dir si voglia. Le risulta? Come si trova in questo nuovo circo?

A Roma ho iniziato e in questa città voglio continuare. Sarà per affezione o abitudine, ma mi sembrerebbe impossibile sfilare in un'altra città.

...e disegnare per un'altra maison di alta moda? Accetterebbe, per esempio di sostituire Ferré alla Dior?

«Senza padroni», è il motto con cui lavoro. Quindi, la risposta è no. Anni fa mi avevano già proposto di collaborare per un'altra prestigiosa maison francese: Lanvin. Ma all'ultimo momento non ho avuto il coraggio di accettare. Credo che non sia facile, creare sotto vincoli dettati da altri, pensando contemporaneamente al proprio prodotto. In tal senso, posso immaginare



L'apertura della sfilata di Marella Ferrera ieri a Roma

Filippo Montelorte/Ansa

le difficoltà che ha incontrato Ferré. Per questo non mi cimento in simili giochi, continuando a fare la mia alta moda.

Cosa significa, per Lancetti, questa attività?

Ancora una volta, poter lavorare senza limiti. In questo caso dell'industria che raccorda alla creatività alla realtà di mercato, limita le scelte dello stilista sino a soffocarle.

Dal particolare al generale: come vede dal suo riservato e tranquillo studio in piazza di Spagna, i giovani che si affacciano sulla scena attuale dell'alta moda?

Questi ragazzi vogliono giungere subito al successo, senza i sacrifici e l'esperienza che altri hanno accumulato in tanti anni. Nella smania di arrivare, tuttavia, c'è il rischio di perdersi.

Come ovviare, allora, questo problema, anche per dare un futuro all'alta moda?

Seguendo i giovani talenti molto da vicino. Bisogna dar loro delle opportunità costruttive di lavoro, facendoli studiare. Non sulla teoria dei libri, bensì nella pratica della sartoria.

Finita la kermesse Trussardi annuncia per le sfilate di ottobre un happening con la regia di Greenaway e cento uomini nudi.

INCHIESTA MODELLE

Indagata anche la Zardo

■ ROMA. Da ieri è iscritta nel registro degli indagati della Procura del Tribunale di Biella con l'accusa di favoreggiamento, Raffaella Zardo, l'attrice dalle cui dichiarazioni è scaturita l'inchiesta sui «provini a luci rosse» che ha coinvolto, tra gli altri, Gigi Sabani, Valerio Merola e Gianni Boncompagni. La Zardo, che per quattro anni è stata assistente di Valerio Merola e di recente è comparsa in compagnia di Vittorio Sgarbi. Nelle prossime ore il pm Chionna partirà per Roma per una nuova tornata di interrogatori. L'inchiesta, iniziata oltre un anno e mezzo fa, aveva suscitato clamore il 18 giugno scorso, quando Gigi Sabani era stato accusato dal suo ex manager, Beppe Pagano, di aver avuto rapporti intimi con una aspirante modella, Katia Duso (allora minorenni), promettendo in cambio aiuti nel mondo dello spettacolo. L'inchiesta della magistratura biellese riguarda in particolare la scuola per fotomodelle e indossatrici «Celebrity» di cui era titolare Nello Ramella, finito in carcere lo scorso anno con Pagano e un altro complice.

Dal canto suo l'avvocato Giorgio Pighi, che assiste la ragazza modenese - e allora minorenni - parte lesa nel processo contro Merola, ha reso noto che denuncerà «alcuni quotidiani nazionali che hanno pubblicato nome e cognome» della sua assistita. Uno dei giornali - rileva il legale - «ostentando la volontà di violare la legge, ha addirittura pubblicato il nome in grassetto». L'avv. Pighi ha precisato inoltre che si costituirà parte civile, chiedendo il risarcimento dei danni morali cagionati e dei danni materiali che dovessero derivare alla sua assistita. L'avvocato ha ricordato che la recente legge n. 6 del 1996 ha inserito nel codice l'art. 734 bis che punisce con l'arresto da 3 a 6 mesi chiunque divulghi le generalità di persona offesa del reato di violenza sessuale. Analoga denuncia, dice l'avvocato, verrà inviata all'Ordine dei giornalisti, «affinché intervenga in via disciplinare per stigmatizzare il gravissimo episodio nei confronti dei responsabili».

Procedure e informazioni più semplici: bilancio di due anni di esperimento in 9 città

Sportello unico, code battute

STEFANO POLACCHI

■ ROMA. A Bologna, Pistoia e Catania non serve più alcun certificato per chiedere il passaporto: basta andare in Questura con la ricevuta del versamento; a Roma non servono più certificati per l'iscrizione a scuola; a Reggio Emilia quando si denuncia la nascita si ottiene nello stesso momento il codice fiscale, si iscrive il neonato al sistema sanitario e si sceglie il medico; a Roma in prefettura e in alcune circoscrizioni è possibile avere le informazioni, ottenere «a vista» le visure catastali, risolvere i problemi di patente e targhe. Sono solo alcuni esempi dei risultati di una sperimentazione iniziata due anni fa e voluta dal dipartimento per la Funzione pubblica, condotti in nove città con due obiettivi: un unico sportello per avere tutte le informazioni, la semplificazione delle procedure e delle file per documenti, pratiche e certificati. Una sperimentazione i cui risultati sono stati presentati ieri dal ministro Franco Bassanini che di questa sperimentazione ha tenuto conto nelle misure di semplificazione: in particolare la denuncia di nascita in ospedale e la trasmissione dei dati tra archivi anagrafici e altre amministrazioni sono proprio due punti forti di questa sperimentazione che ha coinvolto Arezzo, Bologna, Pistoia, Reggio Emilia, Roma, Lecce, Catania, Campobasso, Perugia e complessivamente 48 amministrazioni facenti parte di Usl, ospedali, uffici del lavoro, prefetture, province, comuni, università. Inps, questure collegati in rete tra di loro.

«Noi - spiega Bassanini - non vogliamo fare la rete dello stato, ma la rete delle amministrazioni, tutte. Il problema più grave per un cittadino è non sapere a quale amministrazione rivolgersi: problema che si risolve con lo sportello unico, dove sia possibile fare tutte le pratiche e avere tutte le informazioni». Accanto al ministro c'erano anche il capo del dipartimento, Giancarlo Scatassa, e il re-

sponsabile del progetto, Alessandro Rovinetti, oltre a Enzo Bianco, sindaco di Catania e presidente dei Comuni d'Italia. Il progetto, costato sei miliardi e durato due anni, ha portato alla realizzazione di 63 sportelli unici per le informazioni e alla semplificazione di 32 procedure che vanno dalla prenotazione delle visite specialistiche all'indennità di disoccupazione, dal libretto di pensione agli sfratti. Sono stati 600 i dipendenti coinvolti e formati appositamente per affrontare questo esperimento. «Un primo passo - afferma il ministro - verso una rete di alleanze che renda possibile la grande riforma della pubblica amministrazione».

Già, la riforma della burocrazia: un mostro che fa paura a chiunque sia costretto ad avvicinarvisi. Ma è davvero possibile riformarla? Il pro-

cessor Bassanini porta un esempio: «abbiamo abrogato una legge del 1896, giusto di cento anni fa, che prevedeva l'autorizzazione obbligatoria del prefetto ai comuni che acquistassero immobili. Una norma fonte solo di lungaggini o incomprendimenti: una norma che però finora nessuno ha sentito il bisogno di abrogare». Occorre semplificare, è lo snellimento la parola magica. Troppe leggi rendono farraginoso il funzionamento delle diverse amministrazioni le quali hanno bisogno invece di norme ad hoc, leggere, malleabili. «Il Parlamento deve discutere e votare un piano per la delegificazione programmando gli interventi e gli obiettivi. Il governo - dice il ministro - deve poi individuare interessi e diritti che meritano la copertura della legge e tutto quello che invece le amministrazioni dovranno regolare da sé». Snellimento e malleabilità an-

che per il personale: «ci saranno uffici che chiuderanno - dice - per esempio i Comitati regionali di controllo. Ma se c'è una segretaria, una dattilografa che ogni giorno si occupa di questioni giuridiche, non può essere impegnata proficuamente ad esempio presso una procura o un tribunale? Così, a costo zero, si risolve la carenza di collaboratori che affligge la giustizia». Questo riguarda l'efficienza. Ma la trasparenza? Le questioni aperte da Di Pietro e il controllo dei dirigenti? «Finora abbiamo rispettato il calendario che ci siamo dati - risponde Bassanini - Abbiamo presentato il ddl sulla delegificazione, venerdì prossimo presenteremo quello per la delegificazione ed entro settembre la legge che rivede i rapporti tra amministrazioni e dipendenti e che regola controlli e trasparenza. Non vedo perché correre: avremo tutto nei primi cento giorni».

IL CASO CATANIA

Software per un municipio

■ CATANIA. Si entrava un giorno si e uno no. Bisognava fare attenzione alla lettera con la quale iniziava il proprio cognome. Poi, dopo ore di fila, si poteva avere anche la sgradita sorpresa di vedere l'impiegato che allargava le braccia davanti allo sportello. «Portate pazienza, si è bloccato il targehettario...». Dietro di lui, un macchinario sferzagliante si avviava cigolando, prendeva velocità, seguito dagli sguardi trepidi dei cittadini in fila e degli impiegati, pronti ad infilare nella feritoia il faticoso foglio, che il tonfo finale della macchina avrebbe trasformato, nobilitandolo, in un «certificato anagrafico». A farlo andare avanti, dopo che la ditta che lo aveva realizzato e rifilato al comune era sparita, erano alcuni impiegati che avevano messo da parte le mezze maniche per scoprirsi «inventori». Grazie a loro, ogni giorno, si riusciva a trovare il modo per far andare avanti l'ufficio anagrafe.

Oggi il monastero delle Clarisse, sede dell'anagrafe del comune di Catania, è un luogo silenzioso. Poca gente davanti agli sportelli, dietro ai vetri il ronzare

ovattato dei videotermini. In primavera, il «targehettario», è definitivamente andato in pensione. I cartellini metallici sono stati venduti ad una ditta che ha riciclato l'alluminio. È rimasta solo la targhetta intestata a Giulia Bianco, la figlioletta del sindaco. Un omaggio degli impiegati.

Il servizio oggi è completamente informatizzato. Il certificato può essere ritirato in tempo reale agli sportelli di via Castello Ursino, o nelle circoscrizioni collegate al laboratorio centrale. Il costo dell'intera operazione è stato di un miliardo e settecento milioni, un quarto pagato dal Comune, il resto e finanziato dalla Regione. A gestire il tutto è un software, ideato da Giovanni Pirrone, uno dei funzionari che insieme ad un gruppo di colleghi ha disegnato il nuovo sistema che ha vinto la selezione della Confindustria per l'innovazione tecnologica nella pubblica amministrazione. Ma c'è di più. Con poche migliaia di lire i certificati possono arrivare direttamente a casa. «Per la via ordinaria arrivano in trentasei ore», spiegano in Comune. □ W.R.

l'Unità



Jules et Jim, Picnic a Hanging Rock, La strategia del ragno, Z-L'orgia del potere, Prima pagina, The elephant man, I ragazzi della 56a strada. Questi sono solo alcuni dei film che non si trovano più in videocassetta, o che la TV non programma da molto tempo. Quali film vorreste rivedere e collezionare?

VOTATELI!

Compilare il coupon segnalando i titoli (massimo cinque) che non trovate e che vorreste avere e spedito a: L'Arca Editrice - via dei Due Macelli 23/13 - 00187 - Roma - Tel. 06/69996490-491. Fax 06/6781792. Oppure a: Film TV - Corso Venezia 8 - 20121 Milano. Fax 02/76012993-4-5. L'Unità, ogni domenica, pubblicherà la classifica dei film più votati e su Film TV troverete, oltre al coupon per votare, ulteriori informazioni sull'iniziativa.

1 _____

2 _____

3 _____

4 _____

5 _____

Nome e Cognome _____

Indirizzo _____

I programmi di oggi



MATTINA

6.30 TG 1. [6339320]	7.00 PARADISE BEACH. Teleromanzo. [2503982]	6.00 TG 3 - MATTINO / METEO 3 / CCISS - VIAGGIARE INFORMATI. Previsioni sulla viabilità. [61017]	7.00 QUADRANTE ECONOMICO. Attualità. [25291]	6.40 CIAO CIAO MATTINA. Continen- tà. [65135036]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. [96529982]	6.00 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana. [34475]
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [57193942]	7.45 QUANTE STORIE! All'interno: Nel regno della natura. Documentario; 8.35 L'albero azzurro. Per i più piccoli; 9.00 Blossom. Telefilm. [2331833]	7.00 TG 3 - MATTINO. [8340]	8.00 LA FAMIGLIA BRADFORD. Telefilm. [36307]	9.15 LA FAMIGLIA HOGAN. Telefilm. [3106727]	8.48 FLIPPER. Telefilm. "Flipper e l'elefante" (2ª p.). [316575494]	7.00 EURONEWS. [9668185]
9.50 IN NOME DELLA LEGGE. Film. Con Massimo Girotti, Jave Salinas. [5547681]	10.00 UN MEDICO TRA GLI ORSI. Telefilm. [860833]	7.30 TG 3 - MATTINO. [35678]	9.00 UN VOLTIO, DUE DONNE. Telenovela. [12727]	9.45 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm. [19007727]	9.20 PRENDILA, È MIA. Film commedia (USA, 1963). Con James Stewart, Sandra Dee. Regia di Henry Koster. [21641475]	7.55 BUONGIORNO ZAP ZAP. Contenitore. Con Giancarlo Longo, Cristina Beretta. All'interno: Cartoni animati. [6778524]
11.30 TG 1. [3783104]	11.30 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. [9691494]	8.30 SCHEGGE. [8949]	10.00 ZINGARA. Telenovela. [1036]	10.20 MACGYVER. Tl. Con Richard Dean Anderson. [5252104]	11.30 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. [6388]	10.00 CICLISMO. Tour de France. Argéles Gazost-Pamplona (17ª tappa). Commento in diretta di Fabrizio Biondi e Flavio Giuppioni. [91193833]
11.35 E.M.G. - PRESA DIRETTA. Tl. "Acquisti pericolosi". [1845253]	11.45 TG 2 - MATTINA. [3279920]	9.00 VITA DA STREGA. Telefilm. Con Elizabeth Montgomery, Dick York. [57098]	11.30 TG 4. [9886562]	11.30 T. J. HOOKER. Telefilm. Con William Shatner, Heather Locklear. [3551524]	12.00 NONNO FELICE. Situation comedy. [7017]	
12.30 TG 1 - FLASH. [80833]	12.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. [98123]	9.25 Pampelune: CICLISMO. Tour de France. Argéles-Gazost-Pampelune. All'interno: 12.00 Tg 3 - Oreaddici. [97376441]	11.45 LA FORZA DELL'AMORE. Telenovela. [5996562]	12.25 STUDIO APERTO. [1896098]	12.30 CASA VIANELLO. Situation comedy. [3123]	
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [3221949]			12.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. [84920]	12.45 FATTI E MISFATTI. [4270956]		

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [37475]	13.00 TG 2 - GIORNO. [8773901]	14.00 TGR. Tg. regionali. [85098]	13.30 TG 4. [7291]	13.00 CIAO CIAO. [593659]	13.00 TG 5. [88611]	13.00 TMC ORE 13. [30340]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [6406524]	14.15 GIANNI IPPOLITI È TEMP'ESTIVO. Rubrica condotta da Gianni Ippoliti. [8872253]	14.15 TG 3 - POMERIGGIO / METEO 3. [5028036]	14.00 CASA DOLCE CASA. Sit-com. Con Alida Chelli. [8920]	14.30 IL MIO AMICO ULTRAMAN. Telefilm. [1901]	13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Con Vittorio Sgarbi. [4773017]	13.15 TMC SPORT. [4762901]
14.05 IO, PETER PAN. Film commedia (Italia, 1990). Con Roberto Citran, Mariella Valentini. Regia di Enzo Decaro. Prima visione Tv. [1554104]	14.35 QUANDO SI AMA. [651307]	14.30 TG 3 - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: Pampelune: Ciclismo. Tour de France. Argéles-Gazost-Pampelune; 17.35 Speciale dopo Tor. Rubrica sportiva. [12584942]	14.30 SENTIERI. Teleromanzo. Con Kelly Neal. [3611]	15.00 PHENOM. Telefilm. "La reginetta del tennis". [2630]	13.40 BEAUTIFUL. [196920]	13.30 CHARLIE CHAN E L'UOMO DAI DUE VOLTI. Film avventura (USA, 1935, b/n). [581814]
15.45 SOLLECITO ESTATE. All'interno: 17.30 Le simpatiche canaglie. Telefilm. [5859272]	15.05 SANTA BARBARA. [6701104]	18.00 STAR TREK: DEEP SPACE 9. Telefilm. "Il gioco di Wadi". Con Avery Brooks. [50765]	15.00 POMERIGGIO CON SENTIMENTO. Rubrica. [32982]	15.30 PLANET ESTATE - NOTIZIE IN MOVIMENTO. [2017]	14.10 ATTACCO ALL'AMERICA. Film-Tv thriller (USA, 1994). Con Susan Rutan. Prima visione Tv. [3366765]	15.00 TELEFILM. [18475]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [3196036]	15.50 TG 2 - FLASH.	18.00 METEO 3. [3633982]	15.15 AROMA DE CAFÉ. Telenovela. Con Guy Ecker. [29725]	16.00 L'AMMIRATORE SEGRETO. Film. Con C. Thomas Howell, Lori Loughlin. [775291]	16.25 CARTA E PENNA CON BIM BUM BAM. Show. [957833]	16.00 CICLISMO. Tour de France. Argéles-Gazost-Pamplona. (17ª tappa). [69949]
18.00 TG 1. [90663]	19.05 TGS - SPORTSERA. [675982]	19.00 TG 3. [32562]	15.50 SPENSER. Film-Tv. [1524369]	18.00 TARZAN. Telefilm. [1974]	17.25 PERRY NASON. [399185]	17.30 SKIPPI IL CANGURO. Telefilm. [6291]
18.10 LA COLOMBA SOLITARIA. Telefilm. [4290388]	19.40 TGS - LO SPORT. [9726678]	19.35 TGR. Tg. regionali. [212758]	17.50 AGENZIA. Rubrica. [8447475]	18.30 STUDIO APERTO. [90562]	18.00 L'ALBUM DEI ROBINSON. Telefilm. [14659]	18.00 ZAP ZAP. Contenitore. Conducono Ettore Bassi e Alessandra Luna. [49185]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [611]	19.50 GO-CART (DAI DUE AGLI OTTANT'ANNI). Varietà. [3334833]	20.00 GIALLO DI SERA. [307]	20.40 HAWAII: MISSIONE SPECIALE. Telefilm. "Modelle per un assassino". Con Cheryl Ladd, Richard Burgi. [204388]	20.00 GLI AMICI DI PAPÀ. Telefilm. "Povero zio Jesse". [9758]	20.00 TG 5. [13388]	20.00 SISTER KATE. Telefilm. "Meglio perderli che trovarli". Con Stephanie Beacham. [7524]
20.30 TG 1 - SPORT. [89833]	20.30 TG 2 - 20.30. [88104]	20.30 LA MASCHERA DI FANGO. Film western (USA, 1952). Con Gary Cooper, Phyllis Taxer. Regia di André De Toth. [41253]	22.40 PIRANÀ PAURA. Film horror (USA, 1981). Con Ted Richert, Tricia O'Neil, Lance Henriksen, Ricky G. Paul, Steve Marachuck. Regia di James Cameron. All'interno: 23.30 Tg 4 - Notte. [2533307]	20.30 CHICKEN PARK. Film commedia (Italia, 1994). Con Jerry Calà, Demetra Hampton. Regia di Jerry Calà. [44901]	20.25 ESTATISSIMA SPRINT. Show. Con il Gabibbo, Miriana Trevisan. Regia di Riccardo Recchia. [8169017]	20.30 STAZIONE LUNA. Film comico (USA, 1966). Con Jerry Lewis, Robert Morley. Regia di Gordon Douglas. [5193123]
20.45 PAPÀ È UN FANTASMA. Film commedia (USA, 1990). Con Bill Cosby, Kimberly Russell. Regia di Sidney Poitier. [666104]	20.50 FUGA DAL CRIMINE. Film thriller (USA, 1995). Con Costas Mandylor, Megan Gallagher. Regia di Paul Raimondi. Prima visione Tv. [463949]	22.00 PROSSIMAMENTE PASSATI. AHL... SUDMERICA. A cura di Marina Fabbri. [543]	22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. Teleromanzo. [15307]	22.30 CARRIE LO SGUARDO DI SATANA. Film horror. Con Sissy Spacek, Piper Laurie. Regia di Brian De Palma. All'interno: Reti e misfatti. [4264833]	20.40 DONNA SOTTO LE STELLE. Varietà. Da Piazza di Spagna in Roma. Conducono Gerry Scotti e Anna Falchi. Regia di Stefano Vicario. All'interno: 22.45 Tg 5. [77645384]	22.35 TMC SERA. [2836678]
22.15 ANTERIMA MISS ITALIA '96. Con Gloria Zanin. [814543]	22.30 PINZILLACCHERE. Documenti. "Storie dal teatro delle varietà. Facce ride". [84982]	22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. Teleromanzo. [15307]	22.45 TGR. Tg. regionali. [6857104]		20.40 DONNA SOTTO LE STELLE. Varietà. Da Piazza di Spagna in Roma. Conducono Gerry Scotti e Anna Falchi. Regia di Stefano Vicario. All'interno: 22.45 Tg 5. [77645384]	22.50 OMCIDI D'ÉLITE. Telefilm. "Siocante Jack". Con Robert Estes, Mitzi Kapner. [4241804]
22.40 TG 1. [3107524]						
22.45 EUROPA PIÙ EUROPA. Conducono Bruno Morioli. [491036]						

NOTTE

24.00 TG 1 - NOTTE. [50895]	23.30 TG 2 - NOTTE. [25889]	22.55 LA NOTTE DELLA REPUBBLICA. (Replica). [427307]	0.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [4090418]	0.40 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 0.45 Studio Sport. [6655383]	24.00 TG 5. [99296]	23.50 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva (R). [1145272]
0.25 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [8039499]	0.05 METEO 2. [8040505]	0.30 TG 3 LA NOTTE. [9200128]	0.50 L'UOMO CHE UCCIDEVA A SANGUE FREDDO. Film drammat. (Francia, 1972). Con Alain Delon. Regia di Alain Jessua. [6533789]	1.40 PLANET ESTATE - NOTIZIE IN MOVIMENTO. Attualità (Replica). [2693857]	0.17 "30 ORE PER LA VITA, 8 MESI DOPO". Speciale. [200451857]	0.20 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. [445296]
0.30 VIDEOSAPERRE. Contenitore. All'interno: Carosello; Media; Menù. [6343708]	0.20 TENERA È LA NOTTE. Talk-show. [8014031]	1.10 FUORI ORARIO. [44169963]	2.20 L'UOMO DA SET MILIONI DI DOLLARI. Telefilm. Con Lee Majors. [8482654]	2.05 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. Con Matt McCoy. [5655079]	0.35 TOTÒ SEXY. Film comico (Italia, 1963). Con Totò. Regia di Mario Amendola. [1974944]	0.40 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm. Con David Doyle, Jaclyn Smith, Cheryl Ladd. (R). [6682437]
1.00 SOTTOVOCE. Attualità. Di Gigi Marzullo. [4754760]	1.15 JESUIT JOE. Film avventura (Canada/Francia, 1991). Con Peter Tarter, John Walsh. Regia di Olivier Austen. [5402673]	1.15 Arendal: OTONAUTICA. Campionato del Mondo Class 1. Off Shore. [4093925]	3.10 MAI DIRE SÌ. Telefilm. Con Pierce Brosnan. [9488437]	3.00 IL GATTO MAMMONA. Film commedia. Con Lando Buzzanca, Rossana Podestà. Regia di Nando Cicero. [7228168]	2.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [9318741]	1.40 TMC DOMANI. Attualità (Replica). [5505079]
1.15 STUDIO UNO. (R). [6524031]	2.50 TG 2 - NOTTE. (R). [7032857]	1.35 Piancavallo: PATTINAGGIO A ROTELLE. Campionati italiani senior. Artistico. [8839079]	4.00 MANVIX. Telefilm. [7999499]	5.00 T. J. HOOKER. Telefilm (R).	2.40 ESTATISSIMA SPRINT. Show (Replica). [6907988]	1.50 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana. [27319708]
2.45 MUSICA... CLASSICA. BERNSTEIN RACCONTA LA MUSICA. Documenti. "Cos'è l'orchestra". [2300692]	3.20 SEPARÉ. Musicale. [5893437]	1.50 Cervia: VELA. 8° Giochi d'Italia. (13ª tappa). [8063128]	4.50 ROPERS. Telefilm.		3.00 TG 5 EDICOLA. [7607470]	4.00 PROVA D'ESAME: UNIVERSITÀ A DISTANZA. Attualità.
3.45 TG 1 - NOTTE (Replica).	3.45 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.	2.10 ALBERT E L'UOMO NERO. Senegalese.			3.30 LA STRANA COPPIA. Telefilm. Con Tony Randall. [7617857]	

Videomusic

14.00 I MITI DI PACA. Musicale. [42831]	13.00 ODEON ESTATE. Show. [47185]
15.00 E... STREX CON VIDEOMUSIC. [891123]	14.00 INF. REG. [834974]
16.00 CON BEPPE FIORELLINO. [175475]	14.30 POMERIGGIO INSIEME. [5660104]
18.00 COVER UP. Telefilm. [562653]	17.00 SING & SONG. Musicale. [259678]
18.50 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm. [406369]	17.45 WILMA E... CON-TORNI. [9357678]
19.45 CARTOON NETWORK SHOW. Contenitore. [8209659]	18.45 SOLO MUSICA ITALIANA. [403017]
20.45 FLASH. [9229949]	-- TG MOTORI. Rubrica sportiva. [8740307]
21.00 MON LISA. Film drammatico (GB, 1986). [87350678]	19.30 INF. REG. [4686959]
23.40 TMC 2 SPORT. Rubrica. [168440]	20.30 TG ROSA. [458272]
24.00 FLASH. [885031]	20.30 JENNIFER - STORIA DI UNA DONNA. Film-Tv. [1214185]
0.15 PLAYBOY'S LATE NIGHT SHOW.	22.30 INFO. REG. [477307]
	23.00 TG MOTORI.

Odeon

13.00 ODEON ESTATE. Show. [47185]	18.00 D.J. WATCH. Varietà. [6973611]
14.00 INF. REG. [834974]	19.30 MARINA. Telenovela. [6981630]
14.30 POMERIGGIO INSIEME. [5660104]	19.30 TG. REG. [5622388]
17.00 SING & SONG. Musicale. [259678]	19.30 BILL COSBY. Show. Situation comedy. [5621669]
17.45 WILMA E... CON-TORNI. [9357678]	20.00 IL FANTASTICO MONDO DI MISTER MONROE. Telefilm. [5611272]
18.45 SOLO MUSICA ITALIANA. [403017]	20.30 TG ROSA. [458272]
-- TG MOTORI. Rubrica sportiva. [8740307]	21.00 DIECI ITALIANI PER UN TEDESCO. Film drammatico (Italia, 1992, b/n). [4236369]
19.30 INF. REG. [4686959]	23.00 TG. REG. [899475]
20.30 TG ROSA. [458272]	23.30 NOTTE MAGICHE. Varietà. Con Clarissa Buni. [9229938]
20.30 JENNIFER - STORIA DI UNA DONNA. Film-Tv. [1214185]	23.45 SOLO MUSICA ITALIANA. Musicale. Conduco Carla Liotta.
22.30 INFO. REG. [477307]	
23.00 TG MOTORI.	

Tv Italia

18.00 D.J. WATCH. Varietà. [6973611]	19.30 MARINA. Telenovela. [6981630]	19.30 TG. REG. [5622388]	19.30 BILL COSBY. Show. Situation comedy. [5621669]	20.00 IL FANTASTICO MONDO DI MISTER MONROE. Telefilm. [5611272]	20.30 TG ROSA. [458272]	21.00 DIECI ITALIANI PER UN TEDESCO. Film drammatico (Italia, 1992, b/n). [4236369]	23.00 TG. REG. [899475]	23.30 NOTTE MAGICHE. Varietà. Con Clarissa Buni. [9229938]	23.45 SOLO MUSICA ITALIANA. Musicale. Conduco Carla Liotta.
--------------------------------------	-------------------------------------	--------------------------	---	---	-------------------------	---	-------------------------	--	---

Cinquestelle

17.00 LA LUNGA RICERCA. Documentario. [448920]	17.30 WILMA E... CON-TORNI. Rubrica. Conduco Wilma De Angelis. [874456]	18.30 LE SPIE. Telefilm. Con Bill Cosby, Robert Culp. [878272]	19.30 INF. REGIONALE. [460017]	20.00 SOLO MUSICA ITALIANA. Musicale. Conduco Carla Liotta. Regia di Riccardo Ricchia. [458030]	20.30 FREE RIDE. Film commedia (USA, 1986). Con Gary Herschberger. Regia di Tom Trovati. [216543]	22.30 INF. REGIONALE.
--	---	--	--------------------------------	---	---	-----------------------

Tele +1

11.00 L'ESTATE DI BOBBI' CHARLTON. Film. [713901]	12.55 BLOWN AWAY - FOLLIA ESPLOSIVA. Film. [7284446]	15.00 IL CLIENTE. Film thriller. [570253]	17.00 TELEPIÙ BAMBINI. [742659]	19.00 A BEVERLY HILLS... SEGRETI SI DIVENTA. Film commedia. [4910659]	20.40 SET - IL GIORNALE DEL CINEMA. Attualità. [999630]	21.00 METASSE. Film commedia (Francia, 1993). [4966122]	22.45 THE WALK. Film fantastico. [780017]	24.00 CLASS OF NUKE' - BM HIGH. Film.
---	--	---	---------------------------------	---	---	---	---	---------------------------------------

Tele +3

13.00 MTV EUROPE. Musicale. [3803369]	19.00 GOOD VIBRATIONS - LIVE. [5662272]	20.50 NEWS. Notiziario. [2516765]	CLASSICA. All'interno: Rincornata. Musiche di I. Stravinski. Orchestra Academy St. Martin. Direttore N. Marinier. Il teatro. Musiche di M. De Falla. Coreografie di L. Massine. [586814]	23.00 P.L. CIARDOSCU. "Sintonia n. 4 in fa minore op. 36". Orchestra Berliner Philharmoniker. Direttore Herbert von Karajan. [152611]	24.00 MTV EUROPE. Programma musicale.
---------------------------------------	---	-----------------------------------	--	---	---------------------------------------

GUIDA SHOWVIEW

Pre-registrate il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il Servizio clienti ShowView al telefono 02/25.92.18.15. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.

CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Videomusic; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3; 026 TvItalia

PROGRAMMI RADIO

Raioduno
Giornali radio: 6; 7; 8; 10; 12; 13; 16; 18; 19; 21; 22; 24; 4; 5; 5.30; 6.08 Radiouno musica; 6.34 Ieri al Parlamento; 6.41 Bolmare; 7.42 L'oroscopo; 8.32 Radio anch'io; 10.07 Radiozero - Estate; 11.00 Tutti per uno; 11.38 Anteprema Zapping; 13.30 Dixie; 14.00 Uno per tutti; 14.30 Medicina per l'estate; 14.35 Casella postale; Guida all'uso dell'ambiente; 15.00 Galassia Gutenberg; 15.23 Bolmare; 15.30 Non solo verde; 16.30 L'Italia in diretta; 17.40 Uomini e camini; 18.07 Come vanno gli affari; 18.15 mercati; 18.30 RadiHelp; 19.28 Ascolta si fa sera; 19.40 Zapping; 20.40 Radiosport; 22.43 Bolmare; 22.47 Oggi al Parlamento; 23.00 Cicchi di riso; 23.10 Magic Moments; 23.25 Oci Radiocalangiano; 0.33 Stereonote; Con Paolo De Bernardin, Maurizio Becker, Ida Guglielmotti e Giancarlo Susanna; 1.00 Radio Tir. Di Paolo Barilli.

Radiodieci
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 16.30; 18.30; 19.30; 22.30; 24; 4; 5; 5.30; 6.00 Il buongiorno di Radiodieci; 7.17 Momenti di pace; 8.50 Cerco Bianco; 9.10 La pentola rossa; 10.05 Occhio al porto; 10.34 Viva la Radio; 11.38 Mezzogiorno con Mina; 12.50 Un terno all'otto; 14.00 Ring; 14.30 Radiodieci estate; 15.05 Hit Parade; Compilation; 20.02 Serata d'estate; 21.00 I grandi concerti di Radiodieci; Teresa De Sio; 22.35 Panorama parlamentare; 22.40 Planet Rock; 0.33 Stereonote; 1.00 Radio Tir.

Radiotre
Giornali radio: 8.45; 18.45; 6.00 Ouverture; 7.30 Prima pagina; 9.00 MattinoTre; 9.30 MattinoTre; 10.30 Terza pagina; 10.40 MattinoTre; 11.00 Il piacere del testo; 11.05 MattinoTre - Grandi interpreti; Martha Argerich; 11.45 Pagine da...; 12.00 Opera senza confini; 13.45 Aspettando il caffè; 14.05 Lampi d'estate; 18.00 Il quadrato magico; 19.02 In bianco e nero; 19.15 Hollywood party; 19.45 Radiomania presenta; 20.00 Radiotele festi; il Carrellone; 20.30 Roma-europa Festival "Aziza Mustafa-Zadeh"; Radio-Lied; Essere 6; coro; Una vita in diretta; Soundcheck; 23.50 Storie alla radio; 24.00 Musica classica.

ItaliaRadio
GR radio: 7; 8; 12; 15; - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17; 30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingston; 16.05 Quaderini meridionali; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

AUDITEL

Voglia di tenerezza e... d'avventura

VINCENTE:
Beautiful (Canale 5, ore 13.47)..... 4.435.000

PIAZZATI:
Indiana Jones e... (Canale 5, ore 20.53)..... 4.014.000
Lo squalo (Raiuno, ore 20.47)..... 3.873.000
Cocodrilli (Raidue, ore 20.56)..... 3.310.000
Estatissima Sprint (Canale 5, ore 20.35)..... 3.140.000
Renegade (Italia 1, ore 20.43)..... 3.052.000

24 ORE

PLANET ESTATE Italia 1, 15.30
Protagonista della puntata è il cantante Gianluca Grignani che parla del suo ultimo disco *La fabbrica de plastica*. Seguono i servizi sulla vita delle modelle, su una tomara e sulla proposta del presidente statunitense Bill Clinton di istituire il coprifuoco per i minorenni che dovrebbero rincarare entro le 20.00.

DONNA SOTTO LE STELLE Canale 5, 20.40
Condotto dalla coppia Anna Falchi-Gerry Scotti, la serata speciale dedicata all'alta moda è stata allestita, come di consueto, sulla scalinata di piazza di Spagna a Roma. Il monumento scelto come set per una scena di *Vacanze romane* vedrà i maggiori stilisti italiani, da Valentino a Missoni, da Armani alla Biagiotti, presentare le collezioni autunno-inverno. Tra gli ospiti Eros Ramazzotti, Alanis Morissette e Gary Barlow, l'ex leader dei Take That. La kermesse anticipa quella che le reti Mediaset stanno organizzando a via Veneto

PINZILLACCHERE RAIDUE, 22.30
Facce ride è il titolo della terza puntata del programma di Sergio Valentini dedicato all'avanspettacolo. Un settore, quest'ultimo, dal quale hanno mosso i primi passi moltissimi dei nostri attori più grandi. Di questo mondo scomparso ha lasciato una testimonianza Federico Fellini che tra le quinte dello Jovinelli della capitale mosse i primi passi.

EUROPA EUROPA RAIUNO, 22.45
Nella terza puntata del programma di attualità dedicato alla Comunità europea, Sergio Zavoli intervista il presidente del consiglio Romano Prodi.

FUORI ORARIO RAITRE, 1.10
Il cinema italiano è un'invenzione senza futuro? Si chiedono Enrico Ghezzi e compagni che fra le «cose (mai) viste» inseriscono un montaggio di corti e di video di Tonino De Bernardi e Francesco Calogero.

RADIOTRE SUITE RADIOTRE, 20.30
Appuntamento con Aziza Mustafa-Zadeh, la cantante jazz dell'ex Unione Sovietica, che si esibisce al Festival RomaEuropa.

DA VEDERE

«Carrie», una bionda per De Palma

22.30 CARRIE, LO SGUARDO DI SATANA
Regia di Brian De Palma, con Sissy Spacek, Piper Laurie, Amy Irving, John Travolta. Usa (1976). 95 minuti.

ITALIA 1
Uno dei must film dell'orrore, firmato dal maestro De Palma. Carrie Withe è una ragazza che ha ricevuto dalla madre un'educazione ossessivamente religiosa. E i compagni di scuola si tengono lontano da lei. Solo Tommy l'accompagna alla festa di fine corso e i due vincono il premio coppia della serata. Invidiosa, la perfida Chris organizza una terribile vendetta, con finale shock, divenuto un modello per gli autori del genere. Sissy Spacek, esangue quanto brava, è perfetta nella parte della protagonista.

SCEGLI IL TUO FILM

14.05 IO, PETER PAN
Regia di Enzo Decaro, con Roberto Citran, Mariella Valentini, Volaine Ledoux. Italia

Pressing su Milosevic

Sarajevo: «No a elezioni con Karadzic»

NOSTRO SERVIZIO

■ SARAJEVO. Richard Holbrooke, il principale architetto degli accordi di pace sulla Bosnia raggiunti alla fine dell'anno scorso dopo il suo instancabile lavoro di spola diplomatica tra le varie capitali della regione, è tornato ieri nei Balcani per esprimere l'insoddisfazione degli Stati Uniti per gli ostacoli che sta incontrando il processo di pace, soprattutto per quanto concerne i serbo bosniaci.

Holbrooke ha lasciato Wall Street ed ha rivestito l'abito del diplomatico su espresso invito del presidente Bill Clinton e del Segretario di Stato Warren Christopher, per ricucire, dopo sei mesi, gli strappi causati agli accordi di Dayton dalla sfiducia e dalle paure che ancora attanagliano tutte le parti in causa in Bosnia. «Vi sono segni di miglioramento, di superamento della linea di interreticnità, ma vi sono anche piccoli gruppi di persone che cercano di neutralizzare gli accordi di pace», ha detto Holbrooke a Sarajevo, prima tappa del suo giro balcanico, dopo un incontro con il presidente bosniaco Alija Izetbegovic. Holbrooke oggi sarà a Belgrado per discutere con il presidente serbo Slobodan Milosevic l'attuazione del processo di pace e l'adempimento «delle promesse che conducano al miglioramento della situazione soprattutto nella Repubblica serba di Bosnia». Questa frase è stata letta dagli osservatori come una decisa pressione su Belgrado affinché collabori alla definitiva uscita dalla scena del leader serbo bosniaco Radovan Karadzic e del suo comandante militare, generale Ratko Mladic, accusati di crimini di guerra e genocidio dal Tribunale penale internazionale dell'Aja (Tpi).

Analisti sono concordi nel ritenere che Holbrooke utilizzi il suo stretto contatto personale con Milosevic, nato durante gli estenuanti negoziati che portarono a Dayton, per ottenerne la massima collaborazione. Fonti diplomatiche hanno fatto intendere che l'inviato Usa offrirà a Milosevic tre alternative per la rimozione finale di Karadzic e Mladic: le prime due prevedono il loro arresto e la terza di adottare provvedimenti solo nei confronti di Karadzic puntando sull'ipotesi che Mladic si rechi all'Aja dopo le elezioni e quando la situazione generale in Bosnia sarà meno soggetta all'emotività. L'arrivo di Holbrooke nella regione e la decisione, presa qualche giorno fa dal capo missione dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce) - incaricata di supervisionare le elezioni - Robert Frowick di dare un ultimatum a Karadzic fino a venerdì prossimo per uscire di scena, sono considerati come una pressione sincronizzata sui serbi di Bosnia. Ieri il presidente Izetbegovic ha ribadito a Holbrooke che il suo partito, lo Sda boicottierà le elezioni del 14 settembre prossimo se la formazione politica al potere nella Repubblica serba, lo Sds, parteciperà alla consultazione con Karadzic in testa. La stessa minaccia di boicottaggio era stata sparata qualche giorno fa nella roccaforte serbo bosniaca di Pale dalla presidente ad interim della Rs, Biljana Plavsic. Ma, secondo gli osservatori, nella stessa Rs sono in molti a pensare che lo Sds potrebbe perdere le elezioni se Karadzic dovesse ancora avere influenza sulla vita politica dell'entità serba di Bosnia. D'altro canto, gli estremisti serbo bosniaci hanno iniziato dalla scorsa settimana una serie di attentati o divulgato minacce che hanno messo in guardia le organizzazioni internazionali presenti in Bosnia, a cominciare dall'Onu e dalla Forza di pace (Ifor). Dopo aver fatto saltare un automezzo, il commissario della polizia di Pale e le autorità della città di Doboj hanno minacciato di prendere in ostaggio poliziotti internazionali o militari dell'Ifor se si tentasse di arrestare Karadzic. «Noi non ci faremo intimidire mai», ha detto un portavoce dell'Ifor.

Holbrooke quindi non può non fare un nuovo miracolo per salvare l'edificio di pace da lui costruito.



Il presidente russo Boris Eltsin con il vice presidente Usa Al Gore ieri a Barvikha, vicino a Mosca

Ap

Il ministro Dini mette a punto le relazioni tra Italia e Russia

Incontro Eltsin-Gore «Presidente in forma»

Sessanta bimbi morti a Haiti per scioppo alla glicerina

Almeno sessanta bambini sono morti ad Haiti dopo aver preso uno scioppo contenente glicerina adulterata. Lo si è appreso da un comunicato del governo haitiano. I piccoli sono deceduti negli ultimi tre mesi, secondo il comunicato, in seguito a «insufficienza renale acuta». Sui decessi che potrebbero essere più numerosi - sono in corso alcune richieste. Intanto il ministro della sanità haitiano, Rodolphe Malebranche, ha vietato la produzione locale di tutti i farmaci sottoforma di scioppo. La polizia ha chiuso i laboratori Pharval, uno dei principali fabbricanti locali di farmaci.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. Al Gore e l'America, e così il mondo intero, punta sulla salute di Eltsin. Il vice presidente degli Stati Uniti lo ha incontrato ieri mattina nella casa di cura di Barvikha dopo il rinvio di ventiquattro del loro appuntamento e ha giurato ai giornalisti che il capo di stato russo è in «ottima forma fisica». «Ha partecipato all'incontro con impegno e con molto piacere», ha anche aggiunto Gore minimizzando l'incidente del giorno prima. «Non c'è niente di insolito - ha detto - Un rinvio rientra nell'ordine delle cose». Il vice presidente Usa ha visto il presidente della Russia alle ore 12. Eltsin lo ha aspettato qualche minuto nella stanza degli ospiti della casa di cura ed è parso agli osservatori americani presenti abbastanza affaticato. «Nulla a che vedere con l'uomo pieno di energia del summit di aprile con Clinton», ha scritto il giornalista della Reuter. Ma l'impressione è subito mutata quando è giunto Al Gore. I due si sono fraternamente salutati e Eltsin si è subito sentito a suo agio. Sono scattate le battute. Al Gore: «Presidente, l'ho molto apprezzata mentre ballava il rock durante la campagna elettorale». Eltsin: «Si impara tutto per vincere le elezioni». Poi è seguita la trattativa fra i due paesi. Il vicepresidente

americano è venuto a Mosca per il settimo incontro con Cernomyrdin per trovare accordi o confermarli su questioni fondamentali, tipo la proibizione dei test nucleari, la riduzione degli armamenti, la sicurezza in Europa. Dietro questi titoli c'è l'incarico che si è presa la Russia di convincere la Cina a smettere gli esperimenti, l'approvazione da parte di Mosca degli accordi dello Start II e l'allargamento della Nato. Almeno le due ultime questioni ieri sembravano facilmente risolvibili: i russi pensano di convincere il parlamento a dare il via agli accordi sulla riduzione degli armamenti, gli americani ritengono di poter calmare i paesi dell'Est che spingono per entrare nella Nato. Sono i miracoli che ha prodotto la sconfitta del partito comunista.

Lo stesso effetto la vittoria di Eltsin sembra aver avuto anche sul versante economico-finanziario. Questa volta è l'Italia a essere particolarmente coinvolta. Il ministro degli esteri Dini ha incontrato ieri il suo collega russo Primakov per mettere a punto le relazioni finora intercorse fra i due paesi. Ne è venuto fuori un quadro sufficientemente roseo. Intanto manca ormai solo la firma degli ambasciatori alla decisione numero uno

dell'Italia, la riapertura di linee di credito pari a 420 miliardi di lire per le aziende che vorranno investire in Russia. Si tratta di grandi imprese - ha detto il ministro Dini - ma anche delle piccole e delle medie, l'ossatura del nostro apparato produttivo. Dini ha dato anche alcune cifre che riguardano l'impegno italiano in Russia: sono 706 le società miste russo-italiane per un fatturato di 150 milioni di dollari, di esse 250 si occupano di ristorazione e commercio e 230 di industria. «Siamo il terzo partner di questo paese - ha detto il ministro degli esteri italiano - E il secondo creditore». È stata sollevata durante l'incontro con i giornalisti la questione della copertura assicurativa per le aziende che vogliono «rischiare» in Russia. «La linea di credito in parte copre questo aspetto - ha spiegato Dini - Ma inutile pensare che ci saranno crediti illimitati, nessuno Stato lo fa e non lo farà nemmeno l'Italia». Per quanto riguarda il contratto che fu definito del secolo, quello del riassetto delle linee di comunicazione dell'immenso paese che si aggiducio la Stet e che poi fu rimesso in discussione dai russi dopo aspre polemiche, è stato annunciato sempre da Dini che in settembre ci sarà un'altra gara di appalto alla quale l'azienda italiana tornerà a partecipare.

17-7-1995
Il tempo non affievolisce il tuo ricordo e ti sentiamo sempre vicino: ognicosa ci parla di te, del tuo grande affetto, dei tempi felici che ci hai regalato. Andriana, Gineffa e Gianni nel primo anniversario dalla scomparsa del loro caro

17-7-1996

lo ricordano, con tanta nostalgia, agli amici ed ai compagni. Sottoscrivono per l'Unità il suo giornale.

CARLO

Gardone V.T., 17 luglio 1996

Dino, Fierino, Bortolo, Piera e Guido, Giuseppe, Giulio e Carlo: ogni anno siamo sempre più soli e cresce col rimpianto il ricordo dei momenti sereni che abbiamo trascorso assieme. Fiorina

CARLO

sottoscrivono per l'Unità il giornale che ci ha sempre uniti.

Gardone V.T., 17 luglio 1996

Nel 23° anniversario della scomparsa del compagno

LUIGI TAGLIABUE

(Gino)

La moglie Nuccia, il figlio Massimo, la nuora Rina con i nipoti Chiara, Luca, Maura, Alessio, Stefania e Vito lo ricordano ai compagni di Niguarda e di Predosa Mantovana. In sua memoria sottoscrivono L. 200.000 per l'Unità.

Milano, Predosa Mantovana, 17 luglio 1996

Ogni lunedì

SU l'Unità

un inserto

MILANO - Via Felice Casati, 32

Tel. 02/6704810-844

Abbonatevi a

l'Unità

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le deputate e i deputati del Gruppo Sinistra Democratica - L'Ulivo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute pomeridiane di giovedì 18 luglio. Avranno luogo votazioni su: risoluzioni DPEF mozioni riforme istituzionali.

L'Assemblea del Gruppo Sinistra Democratica - L'Ulivo della Camera dei Deputati è convocata per mercoledì 17 luglio alle ore 11,00 presso la Sala Riunioni del Gruppo.



ItaliaRadio

Festa Nazionale di Italia Radio

S. Giovanni in Persiceto
(Bologna)
5/22 luglio 1996

Lu 15	ore 21,00	L. Violante
Gi 18	ore 21,00	incontro con gli Astrofoni
Ve 19	ore 21,00	V. Vita
Sa 20	ore 21,00	P. Fassino
Do 21	ore 21,00	G. Caselli, don L. Ciotti, M. De Luca
Lu 22	ore 21,00	L. Turco

Riunione del gruppo di lavoro sul commercio estero:

all'o.d.g.

Commercio estero: problemi e prospettive

Interverrà
Lanfranco Turci
dell'Esecutivo del Pds



Giovedì 18 luglio 1996, ore 10
Direzione del Pds (salone IV piano)

Ecco il Prontuario dei farmaci 1996

Le ultime novità, in fatto di medicine, è bene tenerle sempre sotto mano. Quali sono ancora gratuite e quali no? E in che fascia si trovano quelle che usiamo più spesso? Questa settimana "Il Salvagente" vi offre un Vademecum facile da conservare, che potrete consultare, tranquillamente, a casa vostra, quando ne avrete bisogno.

IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 18 a 2.000 lire

Famiglia reale

Lady Diana si dimette da 100 enti

■ LONDRA. Il primo giorno da divorziata la principessa Diana lo ha trascorso scrivendo lettere di dimissioni. Diana, che dopo la fine del matrimonio con Carlo non fa più parte della famiglia reale inglese, ha rinunciato alla posizione di presidente o patrona di un centinaio di enti benefici ed associazioni, mantenendo i rapporti solo con sei organizzazioni, fra le quali un lebbrosario legato a madre Teresa di Calcutta. L'annuncio lo ha dato ieri la sua portavoce, riferendo che Diana ha maturato la decisione da sola e ha compiuto questo passo con estrema tristezza. Secco il commento di palazzo reale: «Comprendiamo pienamente la decisione della principessa». L'ente più autorevole cui Diana ha mandato la lettera di dimissioni è la Croce Rossa britannica, di cui era uno dei vice-presidenti.

In Francia Chirac ha ordinato il trasferimento entro il 1996 dell'ateneo di Jussieu

Amianto nell'università, si trasloca

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Domenica scorsa 14 luglio professori e studenti erano rimasti a bocca aperta: «Entro la fine dell'anno - diceva Jacques Chirac in diretta tv dall'Eliseo - non ci saranno più studenti a Jussieu. C'è troppo rischio». È bene sapere che Jussieu non è un qualsiasi liceo. È un campus universitario nel cuore di Parigi, tra l'Istituto del Mondo Arabo e il Jardin des Plantes, che ospita attualmente 40mila studenti e 10mila tra professori e personale tecnico. Consta di 220mila metri quadrati tra aule, uffici, laboratori dentro i quali si nasconde perfino un acceleratore di particelle. È una cittadella universitaria, uno dei polmoni del sistema educativo nazionale, un centro di ricerca di rinomanza mondiale. Di recente costruzione (venne ultimato una ventina d'anni fa), non colpisce certo per la sua grazia architettonica: tutto torri e rettangoli, ricorda piuttosto

porre «le fait du prince».

Il problema è che in sei mesi non è possibile effettuare un simile trasloco. Si dà anche il caso che il presidente, prima di sbattere il pugno sul tavolo in tv, non aveva avvertito né il ministro dell'Istruzione né tantomeno le autorità accademiche. Tutti costoro gli hanno fatto notare l'irrealismo dei tempi. Al ministro Chirac ha allora detto di non aver «specificato se si trattasse di anno solare o di anno accademico». Se ne è dedotto che la scadenza del trasloco è rimandata all'autunno '97. Già, ma dove mandare tutta questa gente e questa montagna di apparecchiature? E qui si scopre che volente o nolente (difficile credere al caso) Jacques Chirac fa un favore al comune di Parigi, di cui era sindaco fino al maggio '95, liberando un'immensa area centrale per i suoi programmi urbanistici.

La sortita presidenziale acciappa dunque diversi piccioni

con una sola fava: fa contenti gli ecologisti, il comune, l'opinione pubblica, zittisce l'opposizione, soddisfa studenti e professori che già si vedono risistemati in locali più sani e gradevoli (per esempio il vicino nella zona dei Grandi Mulini, da trasformare). Resta l'interrogativo sul ritardo di un paese come la Francia rispetto all'amianto. Il fatto è che smantellare scuole, cantieri, fabbriche dove l'amianto è stato utilizzato a profusione costa caro e si rischia anche qualche diatriba sindacale. C'è voluto un allarmatissimo rapporto delle autorità sanitarie per imboccare la via del risanamento. Va aggiunto che la parola del presidente della Repubblica, capo dell'esecutivo, equivale ad un ordine. Il ministro competente, Francois Bayrou, ha dovuto fare buon viso a cattivo gioco: «Il presidente ha dato un formidabile colpo di acceleratore». Esattamente quello che non era venuto dai suoi servizi ministeriali.

+

+

Denunciato dalla Lega perché riscatta le nigeriane

Don Oreste Benzi indagato a Rimini

«Induzione alla prostituzione»

Don Oreste Benzi, il sacerdote che aiuta le prostitute a liberarsi dal racket, è indagato a Rimini per favoreggiamento della prostituzione. Il sacerdote è stato denunciato dalla Lega Nord e dall'Adoc, che lo hanno accusato di agevolare la malavita, aiutando le prostitute a pagare il riscatto. L'inchiesta viaggia verso l'archiviazione: nessun dolo. Intanto lui si difende: «Mi appello al Ministro Flick. Queste donne vivono da sequestrate».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NATASCIA RONCHETTI **ROBERTA SANGIORGI**

RIMINI. Le vie del Signore sono infinite, ma quelle di don Oreste Benzi, il sacerdote che libera ogni notte le prostitute nigeriane dalla schiavitù del racket, sono finite davanti alla Procura della Repubblica di Rimini. «Favoreggiamento della prostituzione» è l'ipotesi di reato per la quale è indagato il «don» dalla tonaca lisa, denunciato da Lega Nord e dall'Associazione per la difesa e l'orientamento dei consumatori (Adoc), che lo hanno accusato di «pagare gruppi malviventi, innescando una spirale senza fine». Una denuncia che è stata rivelata dallo stesso sacerdote con un'ammissione, velata da accorata richiesta al Ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Maria Flick, lanciata lunedì scorso dal palcoscenico del Maurizio Costanzo Show. Un appello perché vengano stralciati i procedimenti giudiziari nei confronti di chi aiuta donne costrette a vivere da schiave, vendendo il corpo e la vita sui viali del vizio. Ma tra chi ha problemi con la giustizia c'è proprio lui.

«Mi chiamano father, papà. Loro sono le mie figlie e io ho il dovere di aiutarle. Sono come quei genitori costretti a pagare per i figli sequestrati. Perché non si trova una legge per applicare il medesimo criterio anche a chi paga il racket per aiutare queste figlie sequestrate? Voi non aiutereste vostra figlia? Io vi dico: sono in realtà i maschi italiani che pagano il racket andando con le prostitute» spiega don Benzi con estremo candore. Le ragioni del cuore, però, non coincidono con quelle del codice penale. Una vera e propria grana per la magistratura riminese, a cui sono pervenuti gli esposti-denunce di chi si è scandalizzato per le dichiarazioni rilasciate dallo stesso don Benzi, nel novembre scorso all'Unità, in cui spiegava la sua «missione» sui marciapiedi di tutta Italia, e che sono finite nel fascicolo a carico del sacerdote. «Il ricavato dalla vendita dei miei libri lo do a loro, perché possano pagare il debito contratto con la madame. Dai 50 ai 70 milioni occorre versare pertoglierela dalla strada. Sono donne dimenticate da tutti, offese, torturate. Una di loro mi ha mostrato il suo seno: era stato bruciato con il ferro da stiro. Non si

può rimanere indifferenti quando si vedono simili atrocità. Io non ho tanti soldi: spiego loro di chiedere alla madame di poter pagare a rate. Poi le accolgo io, nelle case famiglia della comunità papa Giovanni XXIII, dove possono lavorare accudendo i bambini o gli anziani» raccontava don Benzi. Un gesto di profonda umanità, non comprensibile per chi non chiude un occhio di fronte ad un atto di pietà. E così una decisione obbligata: l'apertura di un'inchiesta contro il sacerdote, seppure tra comprensibili imbarazzi. Inevitabile l'interrogatorio di don Oreste.

«È un'accusa assurda - si difende il don - Non ho mai avuto contatto diretto o indiretto con il racket; ho solo aiutato le mie figlie, non potevo lasciarle così». Una spiegazione sentita che ha trovato il consenso del magistrato: nessun dolo e quindi il sacerdote non è perseguibile. Don Benzi non aveva l'intenzione di violare la legge, ma solo di fare del bene. Ora sarà il giudice per le indagini preliminari a dover pronunciare sulla richiesta di archiviazione avanzata dalla procura. Nel frattempo don Benzi continua infaticabile la sua opera: «Sono stata contattata più di 1500 ragazze costrette a prostituirsi. In 500 hanno chiesto di essere liberate e 240 sono state regolarizzate ed hanno trovato lavoro e sistemazione nelle case famiglia dell'associazione papa Giovanni XXIII, sparse in tutta Italia».

Situazione surreale, quella che ha vissuto don Benzi nelle vesti di «favoreggiatore della prostituzione», lui che fino a poche settimane fa è stato uno dei principali testi nel processo in Corte d'Assise a Rimini che si è concluso il 6 luglio scorso, con la condanna di 5 madame. Per la prima volta in Italia è stato applicato il reato di riduzione in schiavitù, la tesi impugnata dalla procura e da sempre denunciata dal sacerdote dalla tonaca lisa. «Bisogna che lo Stato italiano applichi le leggi sui penitenti anche alle ragazze che denunciano le madame, in modo tale da proteggerle e da prospettare loro un futuro. Solo così potranno venire a galla le connessioni e i giri che si celano dietro al commercio di sesso e di vite umane».

Stupefacenti: appello a Scalfaro «No al decreto»

Un appello al Presidente della Repubblica perché non firmi il decreto sulle tossicodipendenze è stato rivolto da un consigliere comunale di Torino che da sette giorni fa lo sciopero della fame. Carmelo Palma, che è coordinatore nazionale antiproibizionista, si è rivolto a Scalfaro parlando di «colpo di mano del Governo» e dicendo che «non è ammissibile stravolgere e negare, neppure per legge ma per decreto, un chiaro risultato referendario». Secondo Palma, il decreto sulle tossicodipendenze (che reitera quello precedente) «contiene una norma che contrasta in modo lampante con il risultato del referendum sulla droga del 18 aprile 1993».



Prostitute di colore

World photo

Da Palazzo dei Marescialli la richiesta al ministro per indagini sugli uffici giudiziari

Il Csm: «Ispezioni a Roma»

La prima commissione del Csm ha chiesto che gli ispettori di Flick svolgano accertamenti sull'attività di vigilanza dei dirigenti degli uffici romani. Forse oggi il plenum decide sul rinvio del caso Coiro chiesto da Caselli per meglio valutare le carte dopo che il Csm ha modificato le ragioni della richiesta di trasferimento da ambientali a funzionali. Gli avvocati romani chiedono che il plenum sul caso Coiro venga presieduto da Scalfaro.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La prima commissione del Csm ha deciso di chiedere all'ispettore generale del ministero della giustizia un'indagine sull'attività di vigilanza dei dirigenti degli uffici giudiziari romani. La richiesta è «con riferimento ai fatti e ai magistrati divenuti oggetto di provvedimenti o di indagini preliminari da parte delle procure della Repubblica di Milano e Perugia». La decisione è stata presa ieri mattina all'unanimità. Un comunicato del Csm precisa che l'ispettore dovrebbe acquisire «copia di tutta la documentazione che i dirigenti degli uffici predetti abbiano nel tempo ricevuto o acquisito» per poi svolgere «accertamenti sull'attività di iniziativa che essi abbiano svolto nell'adempimento dei doveri di vigilanza».

Nel chiedere all'ispettore del ministero della giustizia l'indagine sugli uffici direttivi romani, la prima

commissione del Csm si è avvalsa di una facoltà che il Csm ha sempre avuto e che non influisce sulla titolarità dell'azione disciplinare che, com'è noto, spetta al ministero di grazie e giustizia e al procuratore generale presso la cassazione. Negli ambienti del Csm è stato fatto notare che lo stesso ministro Flick, nella sua relazione al Csm dello scorso cinque giugno, aveva sottolineato questa facoltà dell'organo di autotutela dei magistrati. «Quanto all'ispettore - aveva detto Flick - si ribadisce per questo verso l'auspicio che il Csm, in una rinnovata intesa istituzionale, voglia avvalersi, come risulta abbia recentemente già fatto, dell'art. 8 della legge 195 del 1958, istaurando così adeguati rapporti con il procuratore generale e il ministro ai fini di quelle iniziative disciplinari che l'attività ispettiva, direttamente sollecitata dal Csm, possa eventualmente

evidenziare». Secondo la legge istituitiva del Csm «il Consiglio, per le esigenze relative alle funzioni attribuite, si avvale dell'ispettore generale istituito presso il ministero di grazie e giustizia». Il ministro Giovanni Maria Flick, avvicinato dai giomalisti, aveva ricordato di aver anche avvertito che non sarebbe intervenuto in tutti quei casi in cui sono in svolgimento indagini o inchieste o procedimenti di autorità diverse dal suo ministero. In questo caso, però, la sollecitazione gli arriva direttamente dal palazzo dei Marescialli, il che legittima l'ipotesi che non possano determinarsi interferenze.

Nella stessa riunione di ieri mattina, la prima commissione del Csm ha anche deciso l'integrazione dell'incollazione nei confronti del procuratore del tribunale di Grosseto, Roberto Napolitano, contro cui la procura di Bologna, lo scorso 19 giugno, ha emesso avviso di garanzia per corruzione. Napolitano, già noto alle cronache per il famoso viaggio americano organizzato dall'ex ministro Previti per festeggiare Craxi, è in particolare accusato di aver ricevuto in regalo da un costruttore edile grossetano un orologio d'oro massiccio.

Già oggi, intanto, il plenum del Csm potrebbe decidere sulla proposta di Giancarlo Caselli sul procuratore di Roma, Michele Coiro. Caselli ha chiesto che gli venga concesso

maggiore tempo per poter studiare le carte del procedimento essendo stata modificata la richiesta di trasferimento che dovrebbe venire motivata non più da incompatibilità ambientale, ma da incompatibilità funzionale.

E sempre su Coiro, mossa a sorpresa degli avvocati di Roma. In una lettera la presidente Scalfaro la Camera penale (cioè l'organo rappresentativo degli avvocati) scrive: «Ci rivolgiamo a lei affinché nella sua attività di garanzia presieda personalmente la prossima riunione del plenum del Csm che dovrà affrontare la vicenda del procuratore capo della capitale». Alla riunione che ha deciso l'iniziativa ha deciso di assentarsi l'avvocato Oreste Flammini Minuto, in quanto difensore dell'ex capo dei Gip di Roma, Renato Squillante. Una richiesta motivata dalla valutazione degli avvocati secondo cui dal caso Squillante, e dai suoi collegamenti con la vicenda di Coiro, emergerebbero gli elementi di un tentativo di «normalizzazione» della giustizia a Roma. Le posizioni della Camera penale sono state giudicate «profondamente ingiuste» dal consigliere del Csm, Franco Franchi, relatore della proposta di trasferimento d'ufficio per Coiro. «La presenza del capo dello Stato non può che farmi piacere - ha detto Franchi - anche se non capisco perché non si debba avere fiducia nel vicepresidente».

La madre sapeva

Sette anni, stuprato dal «nonno»

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Per Roberto, 7 anni, biondo, quello era «il nonno» e soffriva in silenzio. L'hanno arrestato, don Gennaro R., 65 anni, vedovo e cultore di film porno a sfondo pederasta-sodomitico, dopo un'indagine congiunta delle questure di Milano e di Salerno, per violenza carnale e atti di libidine. Agli arresti (domiciliari) anche la madre di Roberto, perché sapeva ma taceva e lasciava fare, condotta classificata come «complicità omissiva» dal Pm Pietro Fomo che ha fatto scattare le manette. Lo scorso febbraio, quando è trapelata la turpe vicenda, anche i compagni di Robertino della seconda elementare hanno confermato le accuse. «Mi fa male il sederino», si lamentava, ma pudore e paura gli impedivano di spiegare perché. Anche la maestra ha dichiarato che aveva notato qualcosa di strano, i «segnali tipici di chi soffre turbe sessuali».

Tutto ha inizio qualche anno fa quando la mamma, D.A., 35 anni, lascia il marito a Salerno e si trasferisce a Milano con il piccolo Roberto in un monolocale. Si guadagna il pane in un'impresa di pulizie, e proprio sul lavoro trova un nuovo compagno di vita, il figlio di don Gennaro, al quale spesso affida il bambino. Da Salerno, spesso telefona papà, il quale lo scorso febbraio crede di intuire dal tono di voce che Roberto non è il solito bimbo spensierato che lui conosce. Assieme ai genitori l'uomo piomba a Milano e bussa al monolocale della ex moglie. «Il bambino era strano, titubante», dirà il papà alla polizia. «Poi mi ha stretto le braccia al collo e piangendo mi ha detto: "Papà aiutami", ma senza aggiungere altro. L'ex consorte, alla quale l'uomo chiede lumi, sostiene che il bambino è solo un pò vizioso».

Entra allora in gioco la zia paterna di Daniele che invita il bimbo a Salerno per le vacanze pasquali. E lì, finalmente lui parla: «Ti dico un segreto... dice alla nonna... il nonno Gennaro mi mette i tappi nel culletto». All'ospedale la verifica è positiva. Poi la psicologa tenta di infrangere lo scudo di apparente indifferenza dietro al quale Roberto cancella i traumi e salta fuori che, oltre a tormentarlo coi tappi di sughero, «il nonno» gli fa vedere i film porno, e che a volte lo fa stendere nudo sul letto e gli si mette di sopra. Subito la denuncia alla questura di Salerno che passa il carteggio per competenza a Milano. A casa di don Gennaro saltano fuori i film porno e i giornali porno. Una nuova perizia conferma la tipologia delle violenze e al telefono la mamma viene intercettata mentre rivela che sapeva ma non parlava per amore del nuovo compagno, il figlio di don Gennaro. E sempre dalle telefonate emerge - terrificante ma vero - che nel caseggiato tutti sapevano perché a tutti la donna si rivolge implorando di dichiarare, se meglio le pare, che la storia è tutta inventata. Don Gennaro nega, la signora pure: «È tutta una montatura».

Uomini d'oro, un altro fermo

Rapina alle Poste torinesi, ecco il terzo uomo

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE RUGGIERO

TORINO. Ora entra in scena un quinto personaggio nella rapina miliardaria alle Poste di Torino. Uno scenario che finora ha riservato un arresto (Domenico Cante), un indagato a piede libero (Ivan Cella, grande amico di Cante, che pare diventato una «primula rosa») e due cadaveri (quelli di Giuliano Guerzoni e Enrico Ughini), l'altra metà della banda, ritrovati in una fossa nei boschi di Bussoleno, in Valsusa.

Dunque il cerchio delle indagini si allarga. E si tratta di una novità di rilievo. Arriva al termine di una giornata di estenuanti e importanti interrogatori, nella quale davanti ai magistrati sono sfilate due donne: la moglie di Domenico Cante, Gabriella Regis, e l'ultima fidanzata (di cui gli inquirenti non hanno fornito le generalità) di Giuliano Guerzoni. Infine, sul fondale dell'inchiesta, tante «macchie» gialle che stanno rendendo appassionante que-

sto giallo dell'estate torinese.

La Procura di Torino ha diramato nel tardo pomeriggio un fonogramma con la richiesta di un fermo. Ma, sull'identità della persona, gli inquirenti hanno preferito mantenere il più totale riserbo. In «cambio», hanno assicurato che oggi sarà la giornata delle sorprese. Su chi è che cosa? Forse proprio sul ruolo del principale sospettato della rapina e del duplice omicidio, quel Domenico Cante, 39 anni, benestante, sposato con una figlia di undici, impiegato alle Poste e titolare di una piccola officina di materiale elettrico. Lo «scambista» delle Poste su cui gli investigatori avevano immediatamente puntato le indagini sulla rapina. Indagini rilanciate dalla scoperta dei corpi di Giuliano Guerzoni e Enrico Ughini, due «goliardi» di vecchia data, il primo l'autista del furgone portavalori in cui è avvenuto lo scambio dei sacchi, il secondo, ex dipendente delle Poste.

Entrambi freddati forse nello stesso giorno della rapina, il 26 giugno, l'uno con un colpo di un'arma di grosso calibro, l'altro da due colpi di una 7,65. Due cadaveri avvolti in una coperta e in un sacco a pelo verde. Quel sacco a pelo, scomparso dal camper di Domenico Cante, di cui la moglie aveva parlato agli inquirenti. E proprio ieri, durante una drammatico interrogatorio che si è protratto da mezzogiorno per oltre due ore, il piemese Malagnino lo ha mostrato a Gabriella Regis, ricevendone una risposta affermativa, alla domanda «è il suo?».

Alle 15,45, il «pool» investigativo si è trasferito nella stanza del procuratore aggiunto Maddalena, per ascoltare in qualità di teste informate dei fatti una donna bruna, capelli corti, piccola e minuta, sulla trentina d'anni, accompagnata da due carabinieri della Compagnia di Alessandria: l'ultima fidanzata di Guerzoni. È uscita dalla Procura alle 19,50; è stata definita dai magistrati «molto collaborativa».

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

GORIZIA. Proclamazione del «Ragazzo ideale» 1996: il vincitore, appoggiato ad una sedia, comincia un lento strip: via la giacca, giù i pantaloni, sbottonata e lanciata anche la camicia, resta in coulote e minitop di seta. Il «ragazzo ideale» si rivela indiscutibilmente ragazza: Erika Bressan, ventiquattrenne studentessa goriziana.

Gorizia, nel castello che domina la città e che d'estate ospita una discoteca all'aperto. Domenica sera c'è l'annuale appuntamento con un concorso locale, l'elezione di «Mister Gorizia». Giuria tutta al femminile, dodici ragazze. Una decina i candidati, che sfilano vestiti mentre uno speaker ne descrive le caratteristiche. Il numero sette si distacca dagli altri «machi». È meno alto. Ha i capelli castani imbrillanti e raccolti in un codino alla Fiorello. Il volto è abbronzatissimo, gli occhi nascosti dai Rayban. In bocca una sigaretta. Sul mento l'ombra

della barba. Giacca e pantaloni sono larghissimi.

Marco Bruni, di Jesolo, rappresentante di prodotti per bellezza, annuncia il presentatore. Fra le ragazze della giuria serpeggiano risolini: «Sarà gay?», «Però è un tipo»... Votazioni. Vince nettamente il titolo di «Mister Gorizia» uno stangone sottufficiale degli alpini, Giovanni Serrago. Secondo, è «Fotomodello d'Italia», un altro maschione a cominciare dal cognome, Ivo Gallo. Infine - anche lui ha racimolato qualche voto - il nostro Marco Bruni: «Ragazzo ideale». Si torna in pista per le premiazioni. I vincitori, adesso, devono sfilare in boxer. E «Marco», sotto gli occhi del pubblico, si spoglia e ridiventa «Erika». Il titolo glielo lasciano: foto di rito, con la fascia maschile sopra il seno, tacchi a spillo al posto dei mocassini...

Uno scherzo? Una dimostrazione femminista? Un happening con-

cordato con gli organizzatori - non è l'ipotesi più peregrina - per rinvaginare la serata? Poco importa, quello che conta è l'inevitabile «dibattito» estivo che rischia di scaturire. Lei, Erika-Marco, è partita per le vacanze: in spiaggia a Lignano, con un'amica e senza telefono. A casa a Lucinico, una frazione di Gorizia, sono rimasti i genitori, papà idraulico, mamma casalinga, che se la ridono.

«Erika è una ragazza molto allegra, di compagnia, che ama terribilmente gli scherzi, tutto qua», spiega mamma Velia. «Ha fatto tutto da sola. Certo che sapevamo cosa intendeva combinare! Si è preparata qui in casa: camicia, giacca e pantaloni del papà, il gel, il codino, il trucco sul viso... Gli occhiali neri erano per nascondere i suoi occhi verdi. Aveva deciso di non sorridere non farsi scoprire...».

Studia inglese e tedesco. Per un anno ha soggiornato ad Orlando, in Florida, per impraticarsi della lingua. È sportivissima, «pratica

pallavolo e karate». Bella? «Eh! Certo non la confonderebbe con un maschio», ridacchia mamma: «Deve aver preso da me...». Erika bazzica da tempo anche il mondo delle sfilate: «Fa l'indossatrice per stilisti locali, ha anche partecipato alle selezioni di Miss Italia, ad altre gare di bellezza, una volta è arrivata fino a Roma, nell'ambiente la conoscono tutti».

E questo fa sospettare la «combinata». Ovviamente nega Penelope Folin, l'organizzatrice del concorso. «Erika non la conosco». Si è iscritta facilmente, non chiediamo i documenti. Ha sfilato forse anche più «maschilmente» di un maschio, tutti ci sono cascati, anche gli altri concorrenti, che alla fine erano i più sbalorditi. Confusione dei ruoli, avvicinarsi dei sessi, pari opportunità...? «Ah, no! Semplicemente io noto che i maschietti prendono questi concorsi terribilmente sul serio, molto più delle ragazze. E questa Erika li ha ridimensionati per bene».

Mercoledì 17 luglio 1996

Roma

l'Unità pagina 23

ESTATE ROMANA

Sarah Jane Morris a Testaccio Village. Dedicato ai libri, alla musica etnica e al jazz, alle mostre, ai bambini: è Testaccio Village in via di Monte Testaccio, al Monte dei Cocci. Apertura alle 21, stasera in concerto Sarah Jane Morris (alle 22), una delle più raffinate cantanti jazz emerse negli ultimi anni nel panorama musicale internazionale. Ingresso 10 mila (tess. mensile); info: 58.10.846.

Oscar D'Leon a «Fiesta». Tutta la musica latino-americana che volete sentire: all'ippodromo delle Capannelle, stasera sul palco il gruppo Yemaya, domani invece il concerto di José Luis Cortes y Ng La Banda, l'orchestra più rappresentativa della nuova salsa cubana; mentre venerdì, ancora un appuntamento «godurioso» con Oscar D'Leon, gran ballerino, soprannominato «El re della salsa» che si esibirà accompagnato da una band di 15 elementi. Inizio concerti ore 22, ingresso lire 10 mila, info sul programma: 783.46.587.

Peppe Barra ai Giardini della Filarmonica. Al fresco dei giardini dell'Accademia Filarmonica Romana - via Flaminia 118 stasera replica dello spettacolo di Peppe Barra in *La lingua serpentina* di Giambattista Basile, al pianoforte Salbio Riccardi, al violino Cannovacciolo. Alle 21.30, biglietto lire 15 mila, ridotto 10. Info: 167-47.77.50.

Coolio al Live Link. Ancora nomi prestigiosi in questa carrellata di rock che sembra non finire mai. Stasera è la volta di



Sarah J. Morris

Coolio, artista hip hop proveniente dalla strada, come lui stesso ama definirsi. A parte il fatto che ora con il suo «Gangsta's paradise» (era la colonna sonora del film «Dangerous Minds» con Michelle Pfeiffer) ha battuto probabilmente ogni tipo di record: di vendite, di programmazione radiofonica, televisiva, cinematografica. Ingresso lire 30 mila (più preventida 3 mila lire). Dalle ore 21, al Centralino dello stadio del Tennis. Info 333.94.72.

Massenzio. Inizia, da stasera, la preventida al concerto «Brigate di frontiera» che si terrà domenica prossima con Teresa De Sio, Yo Yo Mundi e Andrea Chimenti. In preventida l'ingresso costa lire 12 mila, la sera stessa (sperando di trovare posto), lire 10 mila. E veniamo alla programmazione odierna: allo schermo grande, sul tema «Notte gay al maschile», *L'età acerba* di André Téchiné, *Marciano nel buio* di Massimo Spano e *Come mi vuoi* di Carmine Amoroso. Al Parco del Celio, entrata lato Colosseo e via di San Gregorio, ingresso lire 10 mila, ridotto 7. Apertura alle 20, proiezioni dalle 21.30 alle 3. Info: 44.23.80.02.

Libri in campo. Si parla di libri nella splendida cornice di Campo de' Fiori con appuntamenti, presentazioni, incontri



Oscar D'Leon

(info: 68.75.930). Stasera alle 21 la casa editrice Stampa Alternativa presenta il libro a cura di Adriana Molto «Femminismo»; partecipano cinque giornaliste di Noi donne, ospite d'onore l'attrice Laura Morante, coordina Marida Gaeta. **Villa Ada.** «Roma incontra il mondo» è l'interessante festival di musica etnica in corso al laghetto di Villa Ada - via di Ponte Salaro. Alle 22 in concerto stasera gli Agrigiani, domani l'imperdibile «progetto» Musica delle Isole con Elena Iedda, Mauro Palmas, Riccardo Tesi, Pedro Alejo, i Fratelli Mancuso, Silvano Lobina, Alberto Pisu, il quartetto Cinqui So. Tesserà lire 5 mila.

Invito alla danza a Villa Celimontana. Al teatro di Verzura - via S.Paolo della Croce 9 - stasera alle 21.30, il Ballet contemporaneo di Caracas in *Cammina burana* e *Shiva*, coreografia e costumi di John Butler, musica di Carl Orff. Ingresso lire 25 mila, info. 77.20.59.38.

Teatro Romano di Ostia Antica. Stasera alle 20.45, *La lunga notte di Medea* di Corrado Alvaro regia di Marco Carniti, con Caterina Vertova, Maurizio Donadoni, Barbara Valmorin, Sergio Leone, Flavio Albanese, Patrizia Bettini, Rossano Piana. Ingresso lire 15 mila, info: 68.80.46.01.

TEATRO. Serata-evento con Driss

Quando Eduardo parla in arabo

KATIA IPPASO

■ Due premi in due giorni. Prima il Flaiano, poi la targa dell'Associazione Teatri Romani, consegnata ai Giardini della Filarmonica di fronte ad una platea di signore e signori della scena (da Ida di Benedetto a Mariano Rigillo). Nel corso di una serata percorsa dalle note malinconiche del liutaio Anouar Brahem.

Per Mohamed Driss sono momenti di gloria. Il regista e drammaturgo tunisino, sconosciuto al grande pubblico ma idolatrato dai cultori di teatro, si presenta sul palcoscenico tutto di bianco vestito, con la sua faccia arguta, i movimenti veloci, l'umorismo usato come una miccia da taschino, pronta ad accendersi tutte le volte che urge rendere la vita meno ostile. C'è chi, come il critico Dante Cappelletti (che ha organizzato la serata, dopo aver a lungo «pedinato» l'artista) lo considera uno Stanislavskij del nostro tempo, un Brecht. Ma a lui non va di definirsi «uomo-orchestra»: «Sono contemporaneamente attore, autore, regista e maestro, ma man mano che procedo nelle mie realizzazioni, preferisco allargare il cerchio dei co-autori, dei collaboratori».

Driss ha cominciato a recitare a nove anni, facendo teatro a domicilio. Presto è nata anche la passione del cinema, filtrato attraverso Rossellini, Visconti, De Sica, Fellini, Pasolini. Gli studi alla Sorbonne e la scuola di Lecoq hanno fatto il resto: nel '73 fonda la prima compagnia araba di teatro in Francia, dando una grande spinta alla cultura maghrebina. Direttore del teatro nazionale tunisino, oggi sta facendo conoscere nel mondo il teatro arabo, nelle sue tante specificità.

I suoi testi, le sue regie, le sue tra-

duzioni (in cantiere la traduzione in arabo di *Filumena Marturano* di Eduardo) possiedono quel «sapore della felicità» di cui parlava Borges. Lo dice Maurizio Scaparro, suo grande fan, reduce dal successo di *Mille e una notte*, che contiene, tra le tante anche la storia del gobbo - un gobbo viene ucciso, un ebreo, un musulmano, un cristiano si autoproclamano colpevoli, ma è tutta colpa di una lisca di pesce e il morto non è veramente morto - che manda in fibrillazione l'artista tunisino: «La storia ha in sé una forza metaforica straordinaria, e ci dice semplicemente che prima del teatro c'è la parola...».

Ed è, quella felicità, quella passione ludica, una componente ineludibile anche dell'attore Driss, come dimostrano le due scenette improvvisate sul palcoscenico. Nella prima l'artista tunisino duetta con Anita Bartolucci: lui il Padre, lei la Figliastro (dei *Sei personaggi* di Pirandello), lui che recita in arabo e con le sopracciglia, lei che si contorce nei ragionamenti in lingua italiana. Nella seconda, Giorgio Albertazzi e Mohamed Driss «sparano» frammenti del *Don Giovanni* scritto dal drammaturgo tunisino, dedicato ai due amanti suicidi di Sarajevo.

Un inno alla vita, che parte dalla morte. «La prima volta che ho capito che cosa potesse significare la cultura mediterranea - è intervenuto Renzo Tian, commissario straordinario dell'Etì, rispondendo alle domande di Claudia Poggiani - è stato dopo l'incontro con Albert Camus, che in una battuta del *Caligola* fa dire: «Gli uomini muoiono e non solo felici».

DANZA. «Prima» per la danzatrice-coreografa venerdì a RomaEuropa

Le inquiete «visioni» di Paola Rampone

ROSSELLA BATTISTI

■ È torinese di nascita, romana di «adozione», ma solo nell'ultimo lustro, visto che Paola Rampone è cresciuta artisticamente a New York, dove ha sperimentato le vertigini coreografiche di Trisha Brown, i marcati stretti di Steve Paxton e gli eventi cunninghamiani. Laboratori più che illustri per cominciare e farsi un curriculum di rampolla doc nel mondo della danza. Ed è arrivato il momento di raccogliere i frutti di un lavoro già applicato: proprio durante la piattaforma di danza italiana che RomaEuropa ha organizzato lo scorso anno, Paola Rampone si è fatta notare. Il suo *Nostra Dea* le è valso una chiamata sul palcoscenico del Festival quest'anno, dove debutta, come unica coreografa italiana, in un cartellone di nonomi - da Forsythe alla Martha Graham Company.

Alle frequentazioni celebri Paola, del resto, è abituata e nell'arte, non solo teresicorea, ci guizza di continuo, interagendo nei suoi spettacoli con opere di artisti e pittori. Non fa eccezione la novità preparata per RomaEuropa, *L'ombra dentro la pietra*, che debutterà venerdì al Giardino del

Museo degli Strumenti Musicali. Lo spettacolo si avvale, infatti, delle opere di Luigi Mainolfi in funzione di «praticabili scenografici» e prende per spunto il racconto *Amore e Psiche* di Alberto Savinio, come ci racconta la stessa Paola Rampone.

Savinio: scelta non casuale per chi ama l'interferenza fra le arti...

È vero e anche se sono partita da un racconto, Savinio mi interessa nella sua totalità, come pittore, scrittore e compositore. Mi ha evocato delle sensazioni su cui ho elaborato poi il mio spettacolo, usando la mia immaginazione come filtro.

Come hai «trattato» il materiale a disposizione?

Ho ricostruito uno spettacolo in dieci quadri, lavorando su una gestualità ossessiva e visionaria. Mi affascinava di questo racconto l'atmosfera arcaica e sotterranea, soprattutto l'immagine di Psiche descritta come una donna dal corpo tatuato e con la testa di pellicano. Il percorso che i tre personaggi del racconto compiono per raggiungerla, attraverso un «museo dei manichini di carne», diventa per me una sorta di viaggio nel labirinto.

Un luogo misterioso, uno spazio ritualizzato dove misurarsi con la propria dualità, incontrare il femminile, di forma mutevole. Ombra e pietra allo stesso tempo.

Alt! Altrimenti ci perdiamo il lettore per strada: che vuol dire, in termini di movimento e di gestualità, ombra e pietra?

Vuol dire alternare momenti di immobilità pietrificata a scoppi di grande energia.

Altra domanda tendenziosa: parli spesso di suggestioni visive, collabori con scultori e pittori, prendi ispirazione da un autore visionario e polivalente. Non c'è il rischio che la danza si faccia suggerire dalle immagini, piuttosto che delle dinamiche?

Vengo pur sempre dalla scuola americana, una scuola di danza pura e astratta. Le immagini mi danno delle emozioni e il mio lavoro parte da lì. Per esempio, ispirandomi alle foto di Joel-Peter Witkin, un artista che compone immagini molto particolari, c'era una donna con delle pietre in testa e le mani legate. Bene, ho studiato il senso di claustrofobia che mi dava quest'immagine e ho provato a danzare legata. Ecco, diciamo che la mia collaborazione con gli artisti consi-



La compagnia «Entr'acte» di Paola Rampone

Claudio Abate

ste nel fare interferire le loro opere con la mia danza.

Parlami meglio: com'è il tuo rapporto con scenografi, musicisti e danzatori?

Mainolfi è un artista torinese che amo moltissimo, mi piacciono molto le sue favole visuali e l'uso di materiali naturali come terracotta, ferro e cuoio. Per quello che riguar-

da la musica, beh, tramite RomaEuropa ho trovato la mia anima gemella: Fabrizio De Rossi Re. Andiamo in sintonia perfetta. E per quello che riguarda i danzatori - Federica Mastrangeli, Gabriella Iacono, Michele Pogliani e Giuseppe Parente -, parto dall'improvvisazione e lascio molta libertà. Poi, nella fase finale, rielaboro il tutto.

A Roma Gary Barlow, ex Take That Stasera a «Donna sotto le stelle»

Gary Barlow, uno dei Take That diventato solista dopo lo scioglimento del gruppo, è giunto ieri a Roma per presentare il suo nuovo singolo *"For ever love"*. All'aeroporto di Fiumicino, dove il cantante è atterrato poco prima delle 18 provenienti da Londra, c'era circa 200 ragazze accorse da tutta Italia. Nessuna di loro però è riuscita a vederlo. Sceso dall'aereo l'ex Take That, in jeans, polo bianca a maniche corte e zainetto nero sulle spalle, è salito su un pullmino scuro e ha lasciato lo scalo romano passando per un'uscita secondaria. Secondo un programma ancora non ufficiale, Gary Barlow stasera è atteso a Piazza Navona, ospite di Jerry Scotti nella trasmissione *"Donna sotto le stelle"*, domani a Radio DJ e a Canale 5 nello show *"Super"*.

L'avaria durante il decollo del volo Milano-Tokio
L'aereo con 344 passeggeri è atterrato dopo un'ora

Brucia il motore Terrore sul jumbo

Sfiorata la catastrofe sul volo Alitalia AZ788 Milano - Tokio. Un motore del jumbo ha preso fuoco ed è esploso, ieri alle 13, durante il decollo alla Malpensa. Molta paura ma niente scene di panico fra i 344 passeggeri. Il comandante, disattivato il motore in avaria, ha deciso di rientrare dopo aver scaricato in volo quasi tutto il carburante. Il jet ha toccato la pista senza altri danni alle 13.52. «Nessun pericolo reale», secondo il comandante.

ELIO SPADA

MILANO - Il gigantesco timone di coda si erge in verticale, come una immensa vela verde e bianca, ben visibile dall'autostrada. Il jumbo dell'Alitalia è placidamente fermo ai bordi della rete metallica. Nella scia indovina che meno di tre ore prima proprio sul quell'aereo diretto a Tokio e carico con 344 passeggeri, quasi tutti giapponesi, si era sfiorata una catastrofe. Un motore si era «piantato» proprio in fase di decollo perdendo pezzi metallici incandescenti e spegnendosi dopo un'esplosione. L'aereo ha comunque portato a termine la delicata manovra e il comandante l'ha ricondotto a terra senza problemi dopo una cinquantina di minuti durante i quali quasi tutto il carburante del jumbo è stato scaricato in mare per evitare altri rischi.

L'odissea del volo AZ 788 ha inizio alle 13 esatte, quando il carrello del jet si stacca dall'asfalto dell'aeroporto di Malpensa. «Le operazioni di avvicinamento alla pista e di decollo si erano svolte con perfetta regolarità», spiega uno dei quattro controllori di volo in servizio nella torre dello scalo gallaratese - Quando l'aereo ormai a termine della pista, a una quota di circa 25 piedi, ho visto una gigantesca lingua di fuoco lambire l'ala sinistra. Immediatamente dopo c'è stata una violenta esplosione». Poi dal velivolo si stacca una pioggia infuocata: sono frammenti del motore (probabilmente i «resti» della turbina che cadono in fiamme incendiando l'erba secca ai margini della striscia d'asfalto. Sono attimi di terrore, interminabili secondi di angoscia che paralizzano gli uomini radar: in torre si teme la catastrofe: «Ho pensato: adesso va giù e addio. Fortunatamente il fuoco si è quasi subito estinto e il comandante, dopo aver chiesto la procedura di emergenza l'ha revocata. L'incidente era molto meno grave del previsto».

Intanto, sull'aereo, anche molti dei passeggeri accorgono che qualcosa non andava per il verso giusto. Soprattutto chi siede accanto ai finestrini di sinistra vede la deflagrazione, la lunghissimalingua di fuoco che si sprigiona dal motore e che sembra aggredire l'intera ala. Qualcuno urla. Altri rimangono silenziosi attoniti della paura. Ma non c'è panico. Nessuno si muove, tutti rimangono al loro posto mentre il personale di bordo si muove con professionale cortesia. Il fuoco non dura più di una decina di secondi. Poi tutto torna apparentemente normale. Il comandante, Antonio Pantalei, non dice nulla che possa scatenare il panico ma poi spiega ai passeggeri l'incidente: «Nessun pericolo reale. Ora torniamo a terra». Tre motori, infatti, sarebbero sufficienti addirittura per proseguire il volo fino a Tokio. Anche se, ovviamente, nessun pilota sarebbe tanto incosciente da tentare una trasvolata oceanica in simili condizioni. Comunque il rientro alla Malpensa non è immediato. Occorre, prima, liberarsi del carburante che riempie i serbatoi del gigantesco jet conservando solo quello indispensabile per poter rientrare in tutta sicurezza. Atterrare con tutta la benzina in corpo, anche se il carrello non ha subito danni, potrebbe rappresentare un rischio.

Così, per quasi un'ora, il volo AZ788, compie una serie di lunghi volteggi fra Lombardia e Liguria mentre le operazioni di scarico di circa 86 mila chili di combustibile si svolgono regolarmente. Ormai a bordo, la paura si è trasformata in rassegnazione per l'inevitabile ritardo e di sollievo per lo scampato pericolo.

«L'emergenza è rientrata dopo alcuni minuti - aggiunge l'uomo radar - e poco più tardi il personale di terra ha provveduto ha spegnere anche i focolai di incendio provocati dalle parti metalliche del motore cadute dopo l'esplosione. L'aeromobile è comunque rientrato regolarmente alle 13.52».

Il jumbo, con il primo motore di sinistra ormai defunto, tocca terra senza problemi con il suo carico umano. Anche il comandante Pantalei appare soddisfatto e non sembra scosso dall'avventura: «Non è accaduto nulla di particolarmente peri-

coloso», spiega tranquillo - Ci eravamo appena staccati da terra quando ho udito un botto piuttosto forte e il motore numero due si è fermato. Lo abbiamo spento ed abbiamo portato a termine la procedura di decollo e infine abbiamo seguito le operazioni previste in simili casi per rientrare in aeroporto. Così è stato».

Conferma anche, il comandante, che la «perdita» di un motore non ha pregiudicato la sicurezza dell'aereo: «Un Boeing 747 - aggiunge - è progettato per decollare e volare anche con tre dei quattro motori di cui è dotato». Una volta a terra e tirati lunghi e comprensibili respiri di sollievo, i passeggeri sono sbarcati senza utilizzare le uscite di sicurezza e sono stati trasferiti in tre alberghi di Milano, la partenza per Tokio è rimandata ad oggi. Nessuna lamentela da parte dei passeggeri, molti dei quali non si sono accorti di nulla. Uno dice: «Ero al centro, nulla mi ha fatto pensare che ci fosse qualche pericolo». Un altro: «Tutto sembra normale, intanto che si volava, il comandante non ci ha comunicato la natura del guasto».



Ansa

«Immigrati, si farà la legge» Napolitano: «Non basta solo la severità»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Bisogna essere severi ed efficaci non basta solo essere severi». Il ministro degli interni Giorgio Napolitano polemizza con quanti si illudono di poter affrontare il problema dell'immigrazione degli extracomunitari nel nostro paese ricorrendo alla sola repressione. Per Napolitano, che è intervenuto al convegno sull'ordine pubblico organizzato dall'Eurispes (insieme alla rivista "Ordine pubblico", Bancaforte e il periodico dell'Abi), bisogna «adottare norme che poi risultino applicabili». Il ministro è partito dai dati: «Dal 12 novembre 1995, data di entrata in vigore del decreto Dini, al 12 luglio scorso, le intimidazioni sono state 13.192 e le espulsioni reali 2.321. Mentre i dati risultano maggiori nel periodo in cui era in vigore la legge Martelli». Non è vero, ha argomentato Napolitano, che l'abolizione dell'art. 7 del decreto Dini, quello che regolamentava le espulsioni, «abbia aperto un vuoto legislativo», per il semplice fatto che in realtà «si è tornati

alla legge Martelli». Insomma, il regime delle espulsioni «non è stato abolito».

Il ragionamento del ministro dev'essere risultato poco chiaro al leghista Boso che ieri sera ha sostenuto che sui problemi dell'emigrazione «il governo Prodi gioca pericolosamente perché non ha reiterato l'art. 7 del decreto Dini (che, a stare ai numeri, aveva permesso meno espulsioni rispetto al periodo del decreto Martelli)». Una reazione curiosa quella di Boso, che potrebbe essere stata decisa dall'esponente leghista che non farsi soffrire la palma del più duro e cieco avversario degli extracomunitari, dopo che un esponente lombardo di An ha proposto con una mozione al Consiglio regionale lombardo i campi di concentramento per gli immigrati (testuale: «centri di raccolta da dove non possano uscire, dove siano contenuti»).

Nella mattinata, Napolitano, intervenendo sulle fobie razziste che individuano gli extracomunitari

con tutti i nostri mali, ricordando i feroci omicidi di due carabinieri e due poliziotti nelle scorse settimane, ha scandito: «Coloro che in questi giorni hanno ucciso uomini delle forze dell'ordine purtroppo sono italiani e non extracomunitari. Bisogna stare attenti - ha continuato - a non fare l'equazione sbagliata immigrati uguali criminali. Occorre distinguere tra chi è entrato anche illegalmente e chi invece è entrato per delinquere». Napolitano ha ricordato che quando si decide di non reiterare per intero il decreto Dini, il governo annunciò che sarebbe stato presentato «un disegno di legge di disciplina più organica della materia». Alle domande sui tempi il ministro ha risposto «Quando saremo pronti. Non faccio annunci, tanto meno di date».

Sulla questione, a margine del convegno, il capo della polizia Fernando Masone, ha rilevato che il decreto Dini «non ha dato risultati brillanti da un punto di vista tecnico» e che invece dalla strada indicata dal governo si potrà pervenire a una soluzione.

LETTERE

«Discutiamo della "selezione" nelle scuole»

Cara Unità,

come docente di scuola superiore vorrei fare alcune osservazioni sulla questione «selezione». È vero che molti vengono bocciati in prima - soprattutto nelle scuole professionali e tecniche. Ma invece di invocare una minore «severità», bisognerebbe considerare che ciò avviene perché quasi nessuna selezione viene effettuata nel corso della scuola dell'obbligo. Si scrivono ad un istituto tecnico leggere e scrivere (non dico correttamente, ma almeno in maniera comprensibile); ragazzi che non sono mai stati abituati a dedicare allo studio un po' del loro tempo. E allora è naturale che all'improvviso si trovino in grande difficoltà. Si cerca di aiutarli (a prescindere dai corsi di recupero che - strutturati come sono - restano a mio avviso una buffonata), ma alla fine, di fronte ad un quadro desolante, si deve prendere la decisione di fermarli. Vorrei aggiungere che da quando sono stati aboliti gli esami di riparazione, si finisce per promuovere anche chi ha parecchie insufficienze (spesso gravi). C'è poi il problema dell'orientamento: che si fa, eccome! Quanto a intervenire nel corso del curriculum, i miei colleghi e io abbiamo provato - a gennaio, febbraio, per cercare di non far perdere l'anno - a convincere dei genitori che forse per loro figlio era meglio un altro tipo di scuola: niente da fare. E comunque una sconfitta non riuscire a «produrre» un sufficiente numero di diplomati. Non credo, però, che abbassando ulteriormente il livello si ottenga un buon risultato, si veda l'esempio Usa, paese che certo non brilla per l'alto livello culturale dei suoi diplomati.

Alessandra Veronese
Milano

«Quanto già fatto di innovativo nella scuola diventi visibile alla gente»

Cara Unità,

in genere le analisi del sistema formativo individuano una situazione di generale disastro, trascurando ciò che c'è di nuovo. In tutti i gradi della formazione, indipendentemente, anzi contro la politica scolastica, si sono affermate significative innovazioni in fatto di contenuti del sapere, di mezzi e di scopi formativi, di rapporti tra gli insegnanti, di modi di esercitare la funzione dirigente. Sembrerebbe ragionevole: per innovare un sistema è necessario preventivamente informarsi del suo stato e vedere se e con quanta estensione vi siano presenti elementi nuovi da utilizzare come agganci per un vasto progetto di riforma. Le innovazioni ci sono e riguardano sia l'adozione di procedure di ricerca, a partire dalla scuola dell'infanzia, sia rapporti sistematici con le realtà esterne (beni culturali, servizi, mondo produttivo), sia la socializzazione a beneficio dell'apprendimento, dei bisogni emotivi, e anche dei criteri di valutazione al di là della querelle voti-non voti. Queste innovazioni come parole sono addirittura luoghi comuni. Ma io mi riferisco a fatti. Chi si appresta a fare riforme ha il dovere di conoscerli. E per passare ai fatti, una proposta. Le istituzioni che hanno prodotto una qualche significativa innovazione, ne inviino al ministero della P.I. una utilizzabile documentazione.

Francesco De Bartolomeis
(Università degli Studi
Dipartimento Scienze
dell'Educazione) Torino

«L'esperienza sul territorio di una scuola calabrese»

Cara direttrice,

sono direttrice didattica in un piccolo centro in provincia di Catanzaro. Voglio esprimere tutta la mia amarezza nell'ascoltare i luoghi comuni sul Sud e gli insulti ai meridionali, e per dar voce ad una scuola che, come tante altre in Calabria, lavorando, senza clamore, promuove la cultura dell'impegno. Facciamo conoscere il nostro lavoro per eliminare dall'immaginario collettivo l'immagine negativa di un Sud piagnone, incapace di rimbocarsi le maniche per «inventarsi» un futuro. Tutte le attività promosse dalla mia scuola hanno l'obiettivo di creare sinergie per un progetto formativo integrato capace di incidere - attraverso un legame forte tra istituzioni e territorio - sul tessuto sociale. Nell'ambito dei progetti di educazione alla lettura e ambientale, segnalo due esperienze. Un gemellaggio con il Circolo Didattico di San Luca, paese tristemente noto per i sequestri, ha coinvolto le amministrazioni locali e le famiglie in una straordinaria esperienza umana e culturale in occasione dell'anno dedicato allo scrittore sanlucese Corrado Alvaro. Nei tre comuni del mio Circolo didattico, genitori e insegnanti, in quest'anno scolastico, hanno riaperto le rispettive biblioteche, chiuse da anni per mancanza di personale. Le biblioteche comunali per la maggior parte non funzionano, perciò è importante che la scuola ne abbia riaperto tre in pochi mesi, non soltanto per far riscoprire il piacere della lettura, ma anche per tentare di farne dei laboratori di idee e di cultura, dove promuovere occasioni per ritrovarsi e crescere insieme, in nome del dialogo e del rispetto dell'altro, assunti come principi di convivenza civile.

Maria Miceli
Martirano (Catanzaro)

«Una proposta per i contribuenti "morosi" col fisco»

Caro direttore,

in questo clima di tensione nazionale sul fisco e sui rapporti di questo con il contribuente, vorrei fare alcune riflessioni al riguardo. Dei numerosi condoni del passato ne ha tratto beneficio soltanto l'evasore di professione». Non sarebbe giusto che anche chi ha denunciato tutto regolarmente (qualcuno direbbe ingenuamente), ma che non è stato in condizione di effettuare il pagamento, sia in qualche modo fatto oggetto di un beneficio? Non si potrebbe concedere a chi è in arretrato con i versamenti, di affrontare il debito iniziale gravato dei soli interessi legali? In questi anni di crisi in diversi settori, chi non ha potuto pagare alle scadenze, difficilmente potrà oggi far fronte ad un arretrato, che oltre ad un consistente tasso d'interesse, deve aggiungervi le pesantissime sanzioni, sempre a loro volta gravate di interessi. Sono riflessioni che, ovviamente, investono il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco. Ma credo che sarebbe troppo chiedergli di rispondere, magari attraverso l'Unità,

Franco Ravelli
Bari

Ringraziamo questi lettori

Lorenzo Pozzati di Milano («Perché il sig. Gianfranco Fini non la smette di chiamare Olivo l'Ulivo? Gli piacerebbe che il suo raggruppamento venisse chiamato che so: «Permio per le libertà?»; Roberto Lattuada di Busto Arsizio-Varese («L'Ulivo ha rappresentato l'unica, vera novità da qui alla fine della guerra, e tradire questo spirito di novità, quell'entusiasmo che accompagnò la campagna elettorale delle politiche, potrebbe essere un suicidio per chi intendesse trincerarsi dietro il proprio partito o partitino»). Antonio Lampis, Andrea Guerrato, Gianni Rigillo, Alfredo Morzantina, Massimo Bardi, Paolo Sibilla, Marcello Montagnana, Roberto Fai, Viviano Milano, William Ghirelli, Tommaso Rando, Giovannella Emidi, Sandro Mastropasqua, Giancarlo Di Fonzo, dr. Bruno Dattilo, Lidia Di Gennaro, Piero Venturi, Claudio Vannucci, Paola Santini, Luigi Gasperi, Franco Lotti, Antonio Di Stasio, Domenico Lo Bruno, Roberto Torelli.

In Emilia l'ex pm tace sul valico e riapre vecchie polemiche

Di Pietro su Bagnoli: «Fu una scelta sbagliata»

SERGIO VENTURA

BOLOGNA. «La Variante di Valico è in forse? Antonio Di Pietro, approdato in Emilia Romagna per firmare, insieme a sindaci e amministratori il primo protocollo d'intesa sulla riqualificazione urbana, schiva accuratamente la trappola. Da pochi giorni ha lanciato un uno-due capace di riaccendere il dibattito su questa storia infinita. Atto primo: «Lo Stato non ha i soldi, la Variante la paghi la Società autostrade». Atto secondo: «La decisione sarà di tutto il governo». Ieri invece, bocca cucita a Bologna, dove arriva poco prima delle dieci, in tempo per un breve conclave con la giunta regionale. E bocca cucita anche a Quarto, nel censate, dove il ministro si reca per inaugurare la E45, Cesena-Orte, attesa dal dopoguerra o giù di lì, e ora finalmente completata. Nel tunnel, trasformato in forno dall'implacabile canicola dell'una e mezzo, il ministro resta sei minuti in tutto: il taglio del nastro avviene in una bolgia indescrivibile, spintoni e sudore. Ma i tacchini restano vuoti. Del progetto, invece, parla Gianni Mattioli, ai margini dell'incontro bolognese: «Man-

cano le ragioni di necessità e urgenza per la variante di valico. Oggi, in un'epoca di vacche supermagre, sarebbe una scelta insensata. Con Di Pietro non ci sono contrasti; lui vuole rimanere un ministro tecnico che fornisce gli elementi al Parlamento e al Governo, e come tale molto opportunamente mi ha chiesto di preparare le controdeduzioni. Il buon senso consiglia di aspettare, tanto più che secondo uno studio della facoltà di Ingegneria di Bologna sulla E45 si sposterà il 24/25% del traffico pesante».

Muto come un pesce sul tema più atteso, Di Pietro è invece prodigo di considerazioni sui poteri e l'autonomia degli enti locali. Sollecitato da La Forgia a far sì che il Governo «sposti poteri e funzioni sulle porte di casa», il ministro, riferendosi a quei Comuni che non hanno la capacità di fare progetti efficienti per migliorare la vivibilità delle città, ha detto che «assieme a una accentuazione dell'autonomia degli enti locali ci deve essere un'accentuazione del potere sostitutivo dello Stato». E in chiave decisionista manda a dire che «un

Comune non può essere penalizzato da amministratori insipienti. Lo Stato dovrà incentivare gli enti che non hanno le stesse potenzialità di altri. Insomma, autonomia agli enti locali, sì, purché facciano. Altrimenti lo Stato attivi politiche sostitutive». A dimostrazione di questa volontà, cita il suo disegno di legge sul Cer e sugli Iacp, «enormi baracconi da trasformare in enti pubblici economici». Come esempio negativo cita invece il caso Bagnoli, il «grosso complesso siderurgico costruito coi soldi di tutti noi che appena finito, ancora lucido lucido, lo Stato ha deciso di smettere con una spesa di altri 250-300 miliardi, finendo quindi col pagarlo due volte». Da Roma gli risponde il senatore della Sinistra democratica, Raffaele Bertoni: «È auspicabile che nessuno tenga conto dell'infelice uscita di un ministro su un'operazione di cui lui non sa niente, mentre tutti sanno che rappresenterà un momento di rinascita e riscatto per Napoli ed un modello di sviluppo utilizzabile anche in altre parti d'Italia». E anche il presidente del Senato, Nicola Mancino, ricorda che «quella di Bagnoli è la grande storia partenopea del lavoro».

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
IME (167-341143)

Area Politiche agro-alimentari e rurali del Pds
Incontro nazionale

Programma e riforme per l'agro-alimentare

Relazione introduttiva
Carmine Nardone

Interventi programmati:
Giulio Fantuzzi
Parlamentare europeo
Guido Tampieri
Coordinatore Nord
Mario Oliverio
Coordinatore Sud
Flavio Tattarini
Capogruppo Comm. Agricoltura
Sin. Dem. - L'Ulivo, Camera

Giancarlo Piatti
Capogruppo Comm. Agricoltura
Sin. Dem. - L'Ulivo, Senato
Guido Fabiani
Coord. Comitato tecnico - scientifico

Partecipano:
Roberto Borrioni
Sottosegr. Ministero risorse agricole
Concetto Scivoletto
Pres. Comm. Agro Alimentare Senato

Conclusioni
Lanfranco Turci
Resp. naz. attività produttive Pds

Venerdì 19 luglio 1996, ore 10
Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure, 4
salone del V piano

Mercoledì 17 luglio 1996

Spettacoli di Roma

l'Unità pagina 25

PRIME VISIONI	
Academy Hall v. Stamira, 5 Tel. 442.377.78 Or. 16.00 19.10-22.30 L. 7.000	Braveheart-Cuore impavido di <i>M. Gibson, con M. Gibson, S. Marceau (Usa 1995)</i> Nascita di una nazione nel XII Secolo. L'eroe popolare William Wallace ha deciso di rendere la Scozia libera e indipendente. Ma sarà tradito dalla nobiltà scozzese. L. 7.000 Avventura ★☆☆
Admiral p. Verbano, 5 Tel. 854.11.95 Or. 18.00 20.20-22.30 L. 7.000	Nelly et Mr. Arnaud di <i>C. Sautet, con M. Serrault, E. Béart (Francia 95)</i> Un amore senile tra un ex magistrato misantropo e una bella ragazza che gli batte al computer le memorie. Sautet firma un film di grande eleganza e profondità. L. 7.000 Sentimentale ★☆☆
Adriano p. Cavour, 22 Tel. 321.18.96 Or. 17.15 20.00-22.30 L. 7.000	Schegge di paura di <i>G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 95)</i> Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pm con la quale in passato ha avuto una relazione. Dalle parti di Grisham. L. 7.000 Drammatico ★☆☆
Alcazar v. M. Del Val, 14 Tel. 588.00.99 Or. 18.30 20.30-22.30 L. 7.000	Powder di <i>V. Sotia, con J. Goldblum, M. Strenburgen, S.P. Flanner</i> ry Or. 18.30 20.30-22.30 L. 7.000
Ambassade v. Acc. mia Agiati, 57 Tel. 54.08.901 Or.	CHIUSURA ESTIVA
America v. N. del Grande, 6 Tel. 581.61.68 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Apollo v. Galileo e Sidana, 20 Tel. 862.08.806 Or. 17.30 20.00-22.30 L. 5.000	Toy Story di <i>J. Lasseter (Usa 1995)</i> La storia del cowboy Woody e dell'astronauta Buzz, giocattoli rivali. Il primo, vecchio e tenero, il secondo nuovissimo e arrogante. Realizzato al computer. Per tutti. L. 7.000 Animazione ★☆☆
Ariston v. Cicerone, 19 Tel. 321.25.97 Or. 17.15-19.00 20.40-22.30 L. 7.000	Due ragazzi innamorate di <i>M. Mageni, con L. Hellman, M. Moore (Usa '95)</i> Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pm con la quale in passato ha avuto una relazione. Dalle parti di Grisham. L. 7.000 Commedia ★☆☆
Astra v. le Junio, 225 Tel. 817.22.97 Or.	CHIUSO PER LAVORI
Atlantico 1 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 17.30-18.10 20.40-22.30 L. 7.000	Balto Regia di <i>S. Wells, voci di K. Bacon, B. Fonda (Usa 1995)</i> Dalla storia vera di un cane husky che nel 1952 riuscì a portare una siltta di medicinali in un paese colpito da un'epidemia di difterite. L. 7.000 Cartone animato ★☆☆
Atlantico 2 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 17.00-18.50 20.40-22.30 L. 7.000	Fargo di <i>J. Coen, con R. Gere, L. Linney (Usa 96)</i> Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al suocero un riscatto. Un thriller ma alla maniera dei fratelli Coen. L. 7.000 Thriller ★☆☆
Atlantico 3 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 17.15 20.00-22.30 L. 7.000	Schegge di paura di <i>G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 1995)</i> Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pm con la quale in passato ha avuto una relazione. Dalle parti di Grisham. L. 7.000 Drammatico ★☆☆
Atlantico 4 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 17.00-18.50 20.40-22.30 L. 7.000	A Wong Foo, Grazie di tutto! di <i>B. Kidron, con W. Snipes, P. Swayze (Usa, 1995)</i> Il folle week end, in una bigotta cittadina del Midwest, di una scatenata travestita newyorkese. Equivoci e coup de théâtre scandiscono il racconto. L. 7.000 Commedia ★☆☆
Atlantico 5 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 17.00-18.50 20.40-22.30 L. 7.000	L'Arcano incantatore di <i>P. Avati, con C. Cecchi e S. Dionisi (Italia 96)</i> L'Arcano incantatore è un negromante scomunicato per via dei suoi esperimenti di magia nera. L. 7.000 Giallò ★☆☆
Atlantico 6 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 18.00 20.15-22.30 L. 7.000	Lockness di <i>J. Henderson, con T. Danson, J. Richardson (Usa, 1996)</i> Indagine sul mistero del lago. Resisterà il mostro di Lochness alla sfida dell'alta tecnologia? Un brillante zoologo cerca di trovarlo e di ritrovarsi. L. 7.000 Thriller ★☆☆
Augusto 1 C. V. Emanuele, 203 Tel. 687.54.55 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30 L. 7.000 (aria cond.)	Nelly e Mr. Arnaud di <i>C. Sautet, con M. Serrault, E. Béart (Francia 95)</i> Un amore senile tra un ex magistrato misantropo e una bella ragazza che gli batte al computer le memorie. Sautet firma un film di grande eleganza e profondità. L. 7.000 (aria cond.) Sentimentale ★☆☆
Augusto 2 C. V. Emanuele, 203 Tel. 687.54.55 Or. 17.00-18.50 20.40-22.30 L. 7.000	Confidenze a uno sconosciuto di <i>G. Barducci, con W. Hurt. (Francia-Russia 1994)</i> 1905. Una donna è sospettata di aver ucciso il marito. Divisa tra un aristocratico e un rivoluzionario, si confida con un passante incontrato per caso. L. 7.000 Drammatico ★☆☆
Barberini 1 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 18.10 20.10-22.30 L. 7.000	Amiche di <i>P. O'Connor, con C. O'Donnell, M. Driver</i> Educazione sentimentale di tre ragazze nella Dublino degli anni Cinquanta. Ovvero: in amore dalle amiche mi guardi l'iddio. Divertente e scanzonato. L. 7.000 Commedia ★☆☆
Barberini 2 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 17.45-19.20 20.55-22.30 L. 7.000	In viaggio con Pippo di <i>K. Lima, animazioni di W. Lucbbe e L. Leber (Usa, 1996)</i> Primo «cartoon» con Pippo protagonista assoluto. Lo vediamo alle prese con il figlio Max, in viaggio con lui. Abbinato un «corto» con Topolino che fa il cattivo. L. 7.000 Cartone animato ★☆☆
Barberini 3 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 18.10 20.10-22.30 L. 7.000	La pazzia di Re Giorgio di <i>N. Hytner, con N. Hawthorne, H. Mirren (Usa, '95)</i> La temporanea pazzia di re Giorgio d'Inghilterra (in realtà era la porfiria), come variazione dell'eterno dilemma tra l'essere e l'apparire. Suntuoso e intelligente. 1h 40'. L. 7.000 Drammatico ★☆☆
Broadway 1 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. 18.10 20.20-22.30 L. 5.000	Jumanji di <i>J. Johnston con R. Williams, B. Hunt (Usa '95)</i> Jumanji è un gioco «magico». Il suo incantesimo dura nel tempo, e dopo oltre vent'anni un giovane torna nella sua città, ma accompagnato dagli animali della giungla... L. 5.000 Commedia ★☆☆
Broadway 2 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. 17.40 20.00-22.30 L. 5.000	Assassin
Broadway 3 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. 18.05 20.15-22.30 L. 5.000	French Kiss di <i>L. Kasdan, con K. Kline, M. Ryan (Usa 1994)</i> Lei è americana. Ed è pure francofolba. Ma adesso si ritrova a Parigi e pure nei guai. Finirà a curare le vigne in Provenza. Con il suo amore. Allucinante e soporifero. L. 5.000 Commedia ★☆☆
Capitol v. G. Sacconi, 39 Tel. 393.280 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Capranica p. Capranica, 101 Tel. 679.24.65 Or.	CHIUSO PER LAVORI

Capranichella p. Montecitorio, 125 Tel. 679.69.57 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Ciak 1 v. Cassia, 694 Tel. 332.516.07 Or. 17.30-19.10 20.50-22.30 L. 7.000	Il club delle baby sitter di <i>M. Mayron, con S. Fish, B. Blair</i>
Ciak 2 v. Cassia, 694 Tel. 332.516.07 Or. 17.30-19.10 20.50-22.30 L. 7.000	Balto Regia di <i>S. Wells, voci di K. Bacon, B. Fonda (Usa 1995)</i> Dalla storia vera di un cane husky che nel 1952 riuscì a portare una siltta di medicinali in un paese colpito da un'epidemia di difterite. L. 7.000 Cartone animato ★☆☆
Cola di Rienzo p. Cola di Rienzo, 88 Tel. 323.56.93 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Dei Piccoli v. della Pineta, 15 Tel. 855.34.85 Or. 15.30 17.00-18.30 L. 7.000	Toy Story di <i>J. Lasseter (Usa 1995)</i> La storia del cowboy Woody e dell'astronauta Buzz, giocattoli rivali. Il primo, vecchio e tenero, il secondo nuovissimo e arrogante. Realizzato al computer. Per tutti. L. 7.000 Animazione ★☆☆
De Piccoli Sera v. della Pineta, 15 Tel. 855.34.85 Or. 20.00-22.30 L. 7.000	Strange Days di <i>K. Bigelow, con R. Fiennes, A. Basset (Usa 1995)</i> Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una è colta, snob e che permette di vivere le emozioni degli altri. Uno spaciatore in mezzo a una brutta storia con la polizia. L. 7.000 Thriller ★☆☆
Diamante v. Prentesa, 232/8 Tel. 295.606 Or.	CHIUSO PER LAVORI
Eden v. Cola di Rienzo, 74 Tel. 361.624.49 Or. 17.50-20.20 22.40 L. 7.000	Dead Man Walking di <i>T. Robbins, con S. Sarandon, S. Penn (Usa 1996)</i> Da una storia vera tratta da un diario di una suora americana che conforta un condannato a morte della Louisiana. Robbins trae un atto d'accusa contro la pena capitale. L. 7.000 Drammatico ★☆☆
Embassy v. Stoppini, 7 Tel. 807.02.45 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Empire v. R. Margherita, 29 Tel. 841.77.19 Or. 16.00-18.15 20.20-22.30 L. 7.000 (aria cond.)	Ferie d'agosto di <i>P. Virzì, con S. Orlandi, E. Fantastichini (Italia 96)</i> Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una è colta, snob e di sinistra. L'altra romanzata e caciaraona... tra una risata e una lacrima l'Italia «divisa dal maggioritario»... L. 7.000 Commedia ★☆☆
Empire 2 v. l'Esercito, 44 Tel. 501.06.52 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Etoile p. in Lucina, 41 Tel. 687.61.25 Or. 17.30 20.10-22.30 L. 7.000	Io ballo da sola di <i>B. Bertolucci, con L. Taylor, J. Irons (Italia/Gb 96)</i> Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita. Trova una comunità di anglo-americani oziosi. Fa amicizia con uno scrittore morente. Escopre la vita. L. 7.000 Sentimentale ★☆☆
Eurcine v. Liszt 32 Tel. 591.09.86 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Europa c. Italia, 107 Tel. 442.497.60 Or.	CHIUSO PER RESTAURO
Excelsior 1 B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Excelsior 2 B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Excelsior 3 B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Farnese Campo de' Fiori, 56 Tel. 686.43.95 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30 L. 7.000	La seconda volta
Fiamma Uno v. Bissolati, 47 Tel. 482.71.00 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Fiamma Due v. Bissolati, 47 Tel. 482.71.00 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Garden v. l'E. Trastevere, 246 Tel. 58.12.848 Or.	CHIUSO PER RESTAURO
Gioiello v. Nomentana, 43 Tel. 44.25.02.99 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Giulio Cesare 1 v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 17.00 19.55-22.30 L. 7.000	Dott. Jekyll e Miss Hyde Regia di <i>R. Rice, con S. Young, T. Daly (Usa, '95)</i> E se il doppio del dottor Jekyll fosse una donna? Presto fatto, il dottore in questione è un chimico dei profumi che si sdoppia in una donna. L. 7.000 Commedia ★☆☆
Giulio Cesare 2 v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 17.00 19.55-22.30 L. 7.000	L'università dell'odio di <i>J. Singleton, con J. Connelly, I. Cube, O. Epps</i>
Giulio Cesare 3 v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 17.00 19.55-22.30 L. 7.000	L'esercito delle 12 scimmie di <i>T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 1995)</i> Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel 1996, uccidere cinque miliardi di individui. L. 7.000 Thriller ★☆☆
Golden v. Taranto, 36 Tel. 70.49.66.02 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Greenwich 1 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 18.30-20.30 22.30 L. 7.000	Sotto gli ulivi di <i>A. Kiarostami, con M. Ali Keshavarz (Iran 1994)</i> Si chiude la trilogia iniziata con «La casa del mio amico». Nasce un amore sul set di un film e il regista «dirige» il corteggiamento. A cavallo tra realtà e finzione. L. 7.000 Commedia ★☆☆
Greenwich 2 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 18.30-20.30 22.30 L. 7.000	Un ragazzo, tre ragazze di <i>E. Rohmer, con M. Foupaud, A. Langlet, Francia (1996)</i> Terzo capitolo del ciclo «Le quattro stagioni». È di scena un giovane chitarrista in vacanza alla ricerca di una fidanzata. Nel frattempo incontrerà altre due fanciulle. L. 7.000 Commedia ★☆☆
Greenwich 3 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 18.30-20.30 22.30 L. 7.000	Persuasione di <i>R. Michell, con A. Root, C. Hinds. (G. B. 1985)</i> La moda Jane Austen continua: dal suo romanzo prende spunto la contrastata storia d'amore tra Anne Elliot e un ufficiale di marina. L. 7.000 Drammatico ★☆☆
Gregory v. Gregorio VII, 180 Tel. 63.80.600 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Holiday v. della Pineta, 15 Tel. 85.48.326 Or. 17.00-19.00 20.40-22.30 L. 7.000	I misteri del convento
Il Labirinto 1 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. 20.30-22.30 L. 7.000	I soliti sospetti di <i>B. Singer, con G. Byrne, Ch. Palmintieri (Usa 1995)</i> Breve storia dell'orgoglio gay: dalle persecuzioni contro lo strano incontro tra un vecchio svanito e l'adolescente incaricata di pedinarlo. In viaggio per un'Italia assoluta e intristita, i due finiranno con il volersi bene. L. 7.000 Thriller ★☆☆
Il Labirinto 2 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. 20.30-22.30 L. 7.000	La stanza di Cleo di <i>R. de Heer, Australia-Italia (1996)</i> Il punto di vista di una bambina di sette anni sul mondo degli adulti visto attraverso il fallimento di un matrimonio. L. 7.000 Drammatico ★☆☆
Il Labirinto 3 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. 20.30-22.30 L. 7.000	Compagnia di viaggio di <i>P. Del Monte, con A. Argento, M. Piccoli (Italia, 1996)</i> Lo strano incontro tra un vecchietto svanito e l'adolescente incaricata di pedinarlo. In viaggio per un'Italia assoluta e intristita, i due finiranno con il volersi bene. L. 7.000 Sentimentale ★☆☆
Induno v. G. Induno, 1 Tel. 52.12.495 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Intrastevere 1 v. Colonna Marconi, 3/A Tel. 58.84.230 Or. 18.30 20.30-22.30 L. 7.000	Stonewall di <i>N. Finch, con G. Diaz, F. Weller (Usa, 1995)</i> Breve storia dell'orgoglio gay: dalle persecuzioni contro i travestiti alla rivolta del Greenwich Village. Politica e sentimenti raccontati con passione. L. 7.000 Drammatico ★☆☆
Intrastevere 2 v. Chiabrera, 121 Tel. 58.84.230 Or. 18.30 20.30-22.30 L. 7.000	Fargo di <i>J. Coen, con R. Gere, L. Linney (Usa 96)</i> Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al suocero un riscatto. Un thriller ma alla maniera dei fratelli Coen. L. 7.000 Thriller ★☆☆
Intrastevere 3 v. Colonna Marconi, 3/A Tel. 58.84.230 Or. 18.30 20.30-22.30 L. 7.000	Non tutti hanno la fortuna di avere... di <i>S. Zilberman, con J. Balaska (Francia 1995)</i> Nella Parigi di De Gaulle, le avventure di una militante comunista innamorata dell'Armata rossa e ostacolata da un marito piccolo borghese. Leggero e nostalgico. L. 7.000 Commedia ★☆☆
King v. Fogliano, 37 Tel. 68.20.67.32 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Madison 1 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 17.30 20.00-22.30 L. 7.000	L'esercito delle 12 scimmie di <i>T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 1995)</i> Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel 1996, uccidere cinque miliardi di individui. L. 7.000 Thriller ★☆☆
Madison 2 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 17.30 20.00-22.30 L. 7.000	Ragione e sentimento di <i>A. Lee, con E. Thompson, H. Grant (Usa 1996)</i> Le storie d'amore delle sorelle Dashwood sullo sfondo della ricca borghesia inglese a cavallo tra XVIII e XIX secolo. Dal romanzo «Senno e sensibilità» di Jane Austen. L. 7.000 Sentimentale ★☆☆
Madison 3 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 17.00-18.50 20.40-22.30 L. 7.000	Killer diario di un assassino Regia di <i>Tim Metcalfe, con J. Woods, R. Sean Leonard</i> Un imprevedibile amicizia fra le mura di un carcere: un assassino e una guardia, che lo aiuta a scrivere le sue memorie, scoprendo la vita violenta del carcere. L. 7.000 Drammatico ★☆☆
Madison 4 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 16.00-18.20 20.20-22.30 L. 7.000	Vampiro a Brooklyn di <i>W. Craven, con A. Basset, E. Murphy (Usa 1996)</i> E se il doppio del dottor Jekyll fosse una donna? Presto fatto, il dottore in questione è un chimico dei profumi che si sdoppia in un'anima gemella. Poche risate. L. 7.000 Horror ★☆☆
Maestoso 1 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 17.00 19.55-22.30 L. 7.000	Dott. Jekyll e Miss Hyde Regia di <i>R. Rice, con S. Young, T. Daly (Usa, '95)</i> E se il doppio del dottor Jekyll fosse una donna? Presto fatto, il dottore in questione è un chimico dei profumi che si sdoppia in una donna. L. 7.000 Commedia ★☆☆
Maestoso 2 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 17.00 19.55-22.30 L. 7.000	L'esercito delle 12 scimmie di <i>T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 1995)</i> Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel 1996, uccidere cinque miliardi di individui. L. 7.000 Thriller ★☆☆
Maestoso 3 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 17.00-19.55 22.30 L. 7.000	In viaggio con Pippo di <i>K. Lima, animazioni di W. Lucbbe e L. Leber (Usa, 1996)</i> Primo «cartoon» con Pippo protagonista assoluto. Lo vediamo alle prese con il figlio Max, in viaggio con lui. Abbinato un «corto» con Topolino che fa il cattivo. L. 7.000 Cartone animato ★☆☆
Maestoso 4 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 17.00 19.55-22.30 L. 7.000	Get Shorty di <i>B. Sonnenfeld, con J. Travolta, G. Hackman (Usa '95)</i> Storia di un killer che va ad Hollywood per riscuotere un debito di gioco di un produttore e che si lascia coinvolgere dalla passione di questi per il cinema. L. 7.000 Commedia ★☆☆
Majestic v. S. Apostoli, 20 Tel. 67.94.908 Or. 18.00 20.15-22.30 L. 7.000	Lockness di <i>J. Henderson, con T. Danson, J. Richardson (Usa, 1996)</i> Indagine sul mistero del lago. Resisterà il mostro di Lochness alla sfida dell'alta tecnologia? Un brillante zoologo cerca di trovarlo e di ritrovarsi. L. 7.000 Thriller ★☆☆
Metropolitan v. del Corso, 7 Tel. 32.00.933 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Mignon v. Viterbo, 11 Tel. 85.59.493 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30 L. 7.000	Persuasione Regia di <i>R. Michell, con A. Root, C. Hinds. (G. B. 1985)</i> La moda Jane Austen continua: dal suo romanzo prende spunto la contrastata storia d'amore tra Anne Elliot e un ufficiale di marina. L. 7.000 Drammatico ★☆☆
Multiplex Savoy 1 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 18.15 20.30-22.30 L. 7.000	Lockness di <i>J. Henderson, con T. Danson, J. Richardson (Usa, 1996)</i> Indagine sul mistero del lago. Resisterà il mostro di Lochness alla sfida dell'alta tecnologia? Un brillante zoologo cerca di trovarlo e di ritrovarsi. L. 7.000 Thriller ★☆☆
Multiplex Savoy 2 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 18.15 20.30-22.30 L. 7.000	Le affinità elettive di <i>F. e P. Tavianini, con F. Bentivoglio (Italia 1995)</i> Ragione e sentimento, natura e cultura. Giro di coppie (con sorpresa) per i fratelli toscani alle prese con un classico della letteratura tedesca. L. 7.000 Drammatico ★☆☆

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 17.45 20.05-22.30 L. 7.000	Rassegna SABRINA
Multiplex Savoy 4 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 18.30 20.30-22.30 L. 7.000	Rassegna SHOKE
New York v. Cave, 36 Tel. 78.10.271 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Nuovo Sacher largo Ascianghi, 1 Tel. 58.18.116 Or.	VEDIARENA
Paris v. Magna Grecia, 112 Tel. 75.96.568 Or. 17.15 20.00-22.30 L. 7.000	Schegge di paura di <i>G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 1995)</i> Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pm determinato con la quale in passato ha avuto una relazione. L. 7.000 Drammatico ★☆☆
Pasquino v. Io del Piede, 19 Tel. 58.03.822 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30 L. 7.000	Riccardo III di <i>R. Loncrain, con L. McKellen, M. Smith (GB 1996)</i> Shakespeare trasportato negli anni 30 in un film in bilico tra thriller politico e kolossal bellico. Straordinario il protagonista Ian McKellen doppiato da Gianni. L. 7.000 Drammatico ★☆☆
Quirinale 1 v. Nazionale, 190 Tel. 48.82.653 Or. 17.30 20.05-22.30 L. 7.000	L'ultimo cacciatore di <i>Tab Murphy</i>
Quirinale 2 <	

